



I senatori a Bush: «Occorre il nostro ok per la guerra»

Una viene sommerso da una valanga di interrogativi in casa. «Non basta il via libera delle Nazioni Unite - ammoniscono i senatori - Bush deve avere anche quello del Congresso»

A PAGINA 4

Per protesta centinaia di Cc rifiutano il rancio

al trattamento dei colleghi della Polizia di Stato. L'azione di lotta, che proseguirà anche nei prossimi giorni, è volta ad ottenere dal governo un decreto legge e a superare le resistenze dello Stato maggiore della Difesa»

A PAGINA 10

Sessantamila «esenticket» a Gela Sono il 70%

Gela (e probabilmente) la capitale degli «esenticket». La ripartizione dei servizi assistenziali del comune siciliano ha segnalato alla polizia di aver ricevuto sessantamila richieste di esenzione dal pagamento dei cosiddetti «ticket» sanitari e farmaceutici. Centonovanta cittadini che avevano presentato la domanda sono stati denunciati per truffa. Sessantamila persone sono il 70 per cento della popolazione locale, mentre la percentuale nazionale degli «esenticket» è la metà.

A PAGINA 11

Record negativo in Borsa: calo del 2,42%

Per la Borsa una nuova giornata nera, l'ennesima. L'indice Mib è precipitato del 2,42%, arrivando a quota 725. La flessione dallo scorso gennaio è del 27,5%: nei mesi scorsi in Borsa ha perso come in questo 1990. Restano intanto in agitazione sulle due giornate a dopo un incontro convocato per venerdì da Andreotti.

A PAGINA 15

Editoriale

La Giustizia e quel Palazzo muto e sordo

GIAN CARLO CASELLI

In tutta Italia, il 14 dicembre, avvocati e magistrati si asterranno dalle udienze. Lo sciopero è stato deciso - insieme - dalle due categorie, che hanno formato un «Comitato avvocati e giudici per la giustizia». Le ragioni della protesta sono note, e possono riassumersi nell'assoluta insostenibilità di una situazione che sta portando l'apparato giudiziario allo sfascio, per le gravissime carenze d'ogni tipo che ne impediscono il funzionamento. È la prima volta che avvocati e magistrati scendono insieme in campo contro il Palazzo. Già un anno fa avevano indetto uno sciopero per i ritardi del governo nell'approntare i mezzi indispensabili ad un'entrata in vigore del codice di procedura penale che non si dovrebbe subito in un fallimento del nuovo rito. Allora, però, non tutti gli avvocati erano stati scioperati, non l'intera magistratura, e l'operazione non aveva avuto i risultati sperati. Oggi, invece, la protesta è unitaria, e si avvia a soluzione, anche solo parziale, si sono aggravati fino al punto di riuscire a mettere tutto d'accordo circa l'irrimediabilità di forme di lotta frontali e decise. Di più. Il fronte della protesta e delle rivendicazioni si è oggi esteso ben oltre le categorie degli operatori più direttamente interessati. Esso infatti tende a coinvolgere stabilmente - ormai - anche i sindacati confederali, che hanno preso attivamente parte, con loro qualificati esponenti, alle assemblee svoltesi nei tribunali di Catania, Napoli e Milano; ed infine hanno formato - coi «Comitati avvocati e magistrati» - un gruppo di lavoro in vista di una piattaforma comune di sollecitazioni e richieste.

L'importanza di tutto ciò è evidente. Avvocati e magistrati, alle prese con disfunzioni che ne umiliano quotidianamente il lavoro, hanno deciso di cambiare interlocutore. Non più suppliche al Palazzo. Rivolgersi al potere politico (e al regolamento di potere alla nuova strategia) non serve, visto l'inefficienza e l'inefficienza troppo volte e troppo a lungo dimostrata dal governo. Basta quindi col ruolo di «Consiglieri del Principe» che gli operatori del settore hanno accettato di assumere in questi anni, formulando indicazioni e indicazioni nella speranza di vederle tradotte in misure concrete. Avvocati e magistrati prendono alla fine atto della sostanziale incapacità (o insufficiente volontà) del potere politico di elaborare ed attuare interventi capaci di risolvere la situazione. Ne restano la stessa ineliminabile di tutti ed esteriori. Chiuso perciò un rapporto diretto con la politica civile, e con i cittadini.

I magistrati che avvocati e magistrati vogliono così indirizzare alla gente è chiaro. Se non siete anche voi a farvi carico della situazione, se non siete anche voi a prendere in mano il problema della giustizia, se non siete anche voi a proteggere i cittadini ed essenziali - beni della vita. Storture e carenze di ogni genere - per contro - hanno causato una progressiva perdita di effettività e di legalità dell'intero sistema giudiziario. Il disastro della giustizia (penale e civile) è così profondo da determinare lo svuotamento di fondamentali garanzie costituzionali ed alterare i caratteri stessi dello Stato di diritto. Sulla propria pelle, i cittadini hanno imparato che per risolvere i loro problemi non possono contare sulla giustizia dello Stato. Niente cresce e si rafforza la tendenza all'«illegalità dei poteri, i cittadini «comuni» - più che pretendere la soddisfazione di loro diritti - si vedono costretti ad elemosinare la concessione di favori.

Ecco. Il racconto tra sindacati e «Comitato magistrati» per un impegno di lotta comune è la prova che vi è una nuova, diffusa consapevolezza della complessità dei problemi della giustizia e della natura non corporativa delle rivendicazioni di avvocati e magistrati. Questa lotta comune potrà contribuire al superamento di quel sentimento di estraneità verso la giustizia che nei cittadini va irresistibilmente crescendo. Potrà contribuire al superamento di quel profondo malessere che sta investendo gli operatori del diritto. Aiutarsi nel constatare l'incidenza sempre più residuale e secondaria delle loro funzioni. Soprattutto, potrà finalmente risvegliare il Palazzo da un'indifferenza per i valori della giustizia che ha già innescato perversi processi di imbarbarimento.

Una lunga notte di sangue e di agguati in una delle città più martoriate d'Italia
Blitz con sparatorie scattate quasi contemporaneamente in negozi, sale giochi e per strada

Carneficina a Gela Mafia scatenata: 8 morti e sette feriti

Una impressionante catena di agguati mafiosi ha insanguinato ieri sera le strade di Gela: i morti sono otto, sette i feriti, ma il bilancio potrebbe aggravarsi nelle prossime ore. Si è trattato, pare, di un unico blitz punitivo che avrebbe colpito personaggi e ambienti vicini al clan dei Madonia. Il massacro è stato compiuto in più punti della città quasi contemporaneamente. Il ministro Scotti ha inviato sul posto l'alto commissario Domenico Sica.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO VITALE

GELA. Otto morti e sette feriti, alcuni dei quali in gravissime condizioni: questo il tragico bilancio del blitz mafioso che ha insanguinato le strade di Gela. Quattro raid scattati contemporaneamente in diverse zone della città. Evidentemente si è trattato di un piano preordinato: la folla tra le cosche ha ormai messo in ginocchio la città siciliana riducendola ad un vero e proprio campo di battaglia. Una sfida da parte di Cosa nostra che investigatori di polizia e carabinieri, non sono stati in grado di reggere. Il ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti, all'arrivo del massacro ha immediatamente disposto per stamane l'arrivo a Gela dell'alto commissario Domenico Sica. Per gli uomini delle forze dell'ordine il primo allarme è scattato alle 19, in una sala giochi di Corso Vittorio Emanuele. Due persone uccise: Salvatore Di Dio, 19 anni, e Giuseppe Arredia, 17 anni. I carabinieri erano appena giunti sul luogo del duplice omicidio quando via radio venivano informati di un nuovo assalto a poche centinaia di metri. Obiettivo del killer, in via Tevere, era stavolta un fruitivendolo, Nunzio Scera, 46 anni, pregiudicato. Davanti ad una macelleria qualche minuto dopo, il killer colpivano a morte Francesco Rinzivillo, 45 anni, uomo d'onore legato al boss latitante Giuseppe Madonia. Nemmeno il tempo di stendere il lenzuolo sul quarto cadavere ed ecco che i killer

entrano nuovamente in azione. Altri due massacri, altri due commando all'opera. Si spara nel quartiere Setteferrine, una delle zone divorate dalla speculazione edilizia: qui restano uccise due persone, gravemente ferite altre due. I loro nomi fino a tarda sera non erano noti. Nel frattempo nei pressi del cimitero monumentale i sicari prendono di mira un gruppo di persone ferme davanti l'uscio di un'abitazione dove vengono colpiti due giovani che moriranno durante il trasporto in ospedale. Il bollettino dei morti e dei feriti aumenta di momento in momento. Alle 21 di ieri carabinieri e polizia avevano contato sette feriti, ma il numero, sembra destinato a salire. In ospedale si trovano ricoverati per ferite d'arma da fuoco Rosario Docente, Nicola Romano, Enrico Trainito, Giacomo Cascio, Roberto Licata, Rocco Casarà, Amelio e Giovanni Domenico, Serafino Incardona. La tragedia di ieri notte è solo l'atto più recente di una folla tra clan mafiosi iniziata il 23 dicembre di 3 anni fa. Alle fine dell'87 furono uccisi Orazio

Coccomini e Salvatore Lauretta, «militanti» di quel clan che tentava di opporsi alla penetrazione del boss Giuseppe Madonia nell'industria mafiosa di quella zona. Madonia si era trasferito laggiù da Catania una ventina di anni prima con l'intenzione di «colonizzare» l'originaria mafia rurale e di pastori dell'area controllata fino ad allora dai gruppi etnei. Tre anni di storie, 96 omicidi, oltre 150 tentati omicidi, una lista interminabile di attentati. Un vero e proprio rapporto di guerra, per il dominio di una macchina criminale che produce morte e gigantesche ricchezze. Si va dal traffico degli stupefacenti, alle estorsioni, al controllo della rete di appalti e subappalti quasi sempre legati a commesse pubbliche. Una guerra senza tregua e senza regole che è costata la vita a molti innocenti, alcuni giovanissimi. Come i fratelli Giuseppe e Marcello Polara che furono assassinati, la sera del 21 dicembre dell'88 mentre cenavano con i genitori. Avevano rispettivamente sedici e diciassette anni. Della famiglia restò in vita la sorellina di 13 anni, i

Appello in tv del ministro alla Difesa Jazov dopo l'accordo fra il presidente e Eltsin Gorbaciov vara la perestrojka armata «Niente più disordini o l'esercito sparirà»

Le armi nucleari rimangono sotto il controllo del potere centrale dell'Urss. Improvvisamente proclama alla tv del ministro della Difesa che ha parlato su incarico di Gorbaciov. I militari hanno l'ordine di sparare in caso di assalti a caserme, unità e distaccamenti delle forze armate. Ribadita la «fedeltà» alla perestrojka. In otto punti la riaffermazione di una fermezza frutto delle pressioni della gente in divisa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO BERGI

MOSCA. «In nessun caso verrà permessa la divisione dell'armamento nucleare...» Il ministro della Difesa, il maresciallo Dmitrij Jazov, è apparso d'un tratto, nel mezzo del telegiornale della sera, ascoltato da «Vremja» e ha fatto fare un balzo sulle sedie. Che accade nelle forze armate dell'Urss? Evidentemente qualcosa di strano, sicuramente un fermento preoccupante se con la sua voce roca e stretto nella sua verde divisa, Jazov ha letto un proclama di otto punti su incarico del presidente Gor-

bačiov per fronteggiare una serie di iniziative che mettono in pericolo la capacità difensiva del paese. Davanti alle telecamere del centro televisivo di Gostelevidio, il maresciallo sovietico ha denunciato l'esistenza di «trecento» interventi contro l'esercito, e, cosa molto preoccupante, la insistente richiesta da parte di alcune repubbliche del trasferimento di armamento nucleare dal controllo del potere centrale a quello delle autorità periferiche. Jazov, con voce ferma, ha dichiarato come impen-

sabile una tale eventualità e ha aggiunto che «l'esercito verrà disciolto laddove verrà ritenuto necessario per assolvere alla sua funzione principale, cioè la difesa e la sicurezza dello Stato». Il ministro ha assicurato che le forze armate dell'Urss «erano, sono e rimangono come del popolo». Ma, quel che è più importante, sono «fedeli al corso della perestrojka realizzata sotto la direzione del presidente». Una puntualizzazione evidentemente ritenuta indispensabile dopo aver annunciato dai microfoni che i militari «hanno l'ordine di sparare» in caso di assalti armati e violenti. L'avvertimento è probabilmente il frutto di pressioni degli ambienti delle forze armate sottoposte a una campagna di accuse su presunte intenzioni golpiste. Una campagna che in alcune repubbliche si è da tempo trasformata in una sorta di persecuzione delle formazioni

militari considerate come «esercito occupante». È il caso della Lituania e della Lettonia: in quest'ultima repubblica nei giorni scorsi c'è stato l'assedio di nazionalisti ad una caserma alla quale erano state tagliate tutte i rifornimenti di cibo, l'acqua e l'elettricità. Non a caso Jazov ha ricordato che «in alcune repubbliche si comincia a dar vita a gruppi armati e si intensificano le domande sul passaggio delle armi nucleari». E, inoltre, si pretende l'«allontanamento di truppe sovietiche tra le quali alcune di carattere strategico e si proclamano «zone denuclearizzate» senza tenere nel conto gli interessi e la capacità difensiva dello Stato». Nel proclama del ministro della Difesa dell'Urss si rammenta che che qualsivoglia modifica può essere «autorizzata soltanto dal presidente il quale, tra l'altro, ha incaricato lo stesso capo della Difesa di «prendere tutte le misure necessarie, nell'ambito della Costituzione e delle leggi, per prevenire azioni che offendano l'onore e la dignità dei militari e delle loro famiglie». Queste misure comprendono anche la possibilità di requisire vettovagliamento e attingere a fonti energetiche nel caso di «azioni illegittime», di reagire contro atti di offesa ai monumenti e alla edificazione di simboli che richiamano l'ideologia fascista. Il proclama di Jazov è giunto nel giorno in cui al Congresso dei deputati della Russia, Boris Eltsin ha negato di volere uno scontro con Gorbaciov: «Non è il tempo. Sarebbe inammissibile quando i negozi sono vuoti».

A PAGINA 5

Contratto lontano E Agnelli annuncia duemila tagli

È finita con la decisione di continuare a trattare (già da questa mattina), la drammatica seduta al ministero del lavoro tra sindacati, industriali e Donat Cattin per il contratto dei metalmeccanici. Sempre sull'orlo della rottura. E, a tarda sera, una nuova doccia fredda: la Fiat comunica oggi duemila «tagli» alla Geotech. Proseguono, intanto, in tutto il Paese scioperi e manifestazioni spontanee.

STEFANO BOCCONETTI

La trattativa riprende oggi pomeriggio. Sul contratto dei metalmeccanici ieri si è sfiorata la rottura con i sindacati che hanno proposto una serie di modifiche alla bozza di mediazione presentata la scorsa settimana da Donat Cattin e gli industriali che, allo scopo di «bruciare» la trattativa, quelle stesse proposte hanno respinto in blocco. «I costi sono troppo alti» hanno affermato. In chiusura di serata, intanto, è arrivata un'altra doccia fredda: la Fiat ha convocato per questa mattina i sindacati di categoria per annunciare duemila esuberanti alla Fiat-Geotech. Un vero colpo basso. Anche ieri sono intanto proseguiti in tutta Italia scioperi e manifestazioni spontanee: le iniziative di maggior rilievo in tutta la Toscana (10 mila in piazza a Firenze) e a Genova dove hanno incrociato le braccia in 30 mila.

PIERO BENASSAI PAOLO SALETTI A PAGINA 10

Il cancelliere dello scacchiere sostituirà fin da oggi la Thatcher Michael Heseltine si ritira È Major il nuovo premier inglese

Venerdì gratis con L'Unità

Lettera sulla Cosa

- Sondaggio Unità I giovani boicottano Stato, consumismo, sinistra rissosa
- Perché l'ultima tessera al Pci
- Pace e legalità internazionale di Achille Occhetto
- La società del futuro di Oscar Lafontaine

SUPPLEMENTO DEL VENERDI

ALFIO BERNABEI MAURO MONTALI
LONDRA. John Major, il levito della signora Thatcher, è il nuovo primo ministro inglese. Nel ballottaggio di ieri ha conquistato 185 voti, mentre ne sarebbero stati necessari 187 (la maggioranza semplice) per evitare un terzo round. Ma Heseltine e Hurd, gli altri due candidati alla guida del partito conservatore, hanno deciso di rinunciare e di appoggiare Major. Stamatina Margaret Thatcher tornerà a Buckingham Palace per rassegnare le sue dimissioni nelle mani della Regina che, subito dopo, affiderà l'incarico di formare un nuovo governo a John Major, 47 anni, fedelissimo dell'ex Lady di fer. Già oggi potrebbe essere definita la lista dei ministri. In un discorso di addio, ieri mattina, la Thatcher aveva fatto capire di essere determinata a esercitare ancora la sua influenza sulla vita politica inglese: «Sarò un ottimo aiutante, anche se mi tornerò seduta sui sedili di dietro». Poi, nel suo ultimo intervento come premier ha detto: «Continuerò a lottare per sconfinare il socialismo». «We want John Major 47», vogliono Major (che ha 47 anni) come primo ministro, stava scritto ieri su un cartello davanti a Westminster. L'unico segno esteriore in una città che non sembra accorgersi della giornata campale. Intanto, la sterlina ha subito un leggero rafforzamento sui mercati valutari esteri.

Così la Cia vede la nostra stampa

L'immagine stizzata dell'ammiraglio Turner - capelli bianchi e sottili, bel volto da nonno americano - che in televisione si strappa gli auricolari e si alza dalla sedia interrompendo l'intervista, mi pare emblematica di un istante di crisi nel rapporto fra informazione e potere. Solo un istante: una crisi momentanea e spettacolare, che per contrapposizione conferma il grigiore della normalità quotidiana. L'episodio è accaduto lunedì sera a «Mixer», Raidue, dove Giovanni Minoli aveva invitato Sanfilippo Turner, già capo della Cia, ed oggi autore di un libro che teorizza la positività dello spionaggio nei rapporti fra i popoli. Franchamente ignoro quali accordi fossero intercorsi, prima, fra Minoli e l'alto ufficiale americano. Questi - a quanto si è capito - si aspettava un'intervista di taglio storico accademico, e si è seccato perché da Roma l'investigatore si ostinava a fargli domande su Gladio e sui contatti dello spionaggio ameri-

cano con le organizzazioni segrete della Nato in Europa. Anche ammesso che il conduttore di «Mixer» si fosse impegnato ad evitare argomenti troppo scottanti, l'equivoco sorta appare bizzarra. Infatti che senso avrebbe l'intervista di un ex capo della Cia senza porgli domande su tutti i misteri italiani di cui - proprio secondo quanto hanno riferito fonti Usa - la Cia è stata in questi anni promotrice? Nel paese che giustamente si vanta di avere il giornalismo più libero del mondo, ed i giornalisti più combattivi nel portare alla luce le magagne del potere, un autorevolissimo ufficiale ha potuto credere che la televisione italiana avrebbe accodiscato a fargli un'intervista addomesticata. È una fortuna che Minoli non sia stato al gioco, perché l'irritata sorpresa di Turner ha dimostrato due cose: che in taluni ambienti statunitensi non si riconoscono alla stampa italiana le libertà da cui quella ameri-

canò con le organizzazioni segrete della Nato in Europa. Anche ammesso che il conduttore di «Mixer» si fosse impegnato ad evitare argomenti troppo scottanti, l'equivoco sorta appare bizzarra. Infatti che senso avrebbe l'intervista di un ex capo della Cia senza porgli domande su tutti i misteri italiani di cui - proprio secondo quanto hanno riferito fonti Usa - la Cia è stata in questi anni promotrice? Nel paese che giustamente si vanta di avere il giornalismo più libero del mondo, ed i giornalisti più combattivi nel portare alla luce le magagne del potere, un autorevolissimo ufficiale ha potuto credere che la televisione italiana avrebbe accodiscato a fargli un'intervista addomesticata. È una fortuna che Minoli non sia stato al gioco, perché l'irritata sorpresa di Turner ha dimostrato due cose: che in taluni ambienti statunitensi non si riconoscono alla stampa italiana le libertà da cui quella ameri-

redattori dei quotidiani di Raul Gardini dall'apprensione per i propri destini professionali. Vedete un po' come va il mondo. Ancora pochi mesi fa - quando Gardini proclamava «la chimica sono io» e moriva di volere fare un Ebcòne dell'Eni - i suoi incarichi gravavano per le redazioni d'Italia a caccia di talenti, e i giornalisti del gruppo (a parte i non pochi emarginati) si pavoneggiavano euforici di avere un editore così potente. Ora Gardini, sconfitto, dichiara che lascerà l'Italia. Si è disamorato persino della squadra di pallacanestro. Figuriamoci dei giornali. Li venderà o li farà sciogliere al prossimo campionato di basket? Certamente la Cia conosce bene il giornalismo italiano, troppo spesso dipendente dalle oscillazioni umorali dei ricchi per essere sempre una cosa seria. Ecco perché l'altra sera l'ammiraglio Turner si è innervosito accorgendosi che una delle rare interviste scomode paritarie dal giornalismo italiano stava capitando proprio a lui.

A PAGINA 5

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Kohl e Gorbaciov

ANGELO BOLAFFI

Dopo aver vinto la sua battaglia d'Inghilterra costringendo alla resa la signora Thatcher, il cancelliere Kohl si appresta a lanciare la sua operazione «Barbarossa»...

È difficile dire se a sua volta questo immane sforzo di solidarietà da parte della nuova Germania nei confronti dell'Urss si trasformerà nel simbolo della nuova epoca delle relazioni nel Vecchio Continente...

Questa operazione, che solo fino a qualche anno fa sarebbe stata considerata una «inammissibile ingerenza negli affari interni dell'Urss»...

Ancora una volta, dunque, sotto la spinta della sua collocazione geopolitica, per la sua posizione geografica al centro dell'Europa...

Dunque una Germania più forte, non più solo gigante economico proprio grazie alla sua economia, e un'Europa più unita e solidale? Forse...

È nato in Messico un partito che ci rassomiglia: anzi, somiglia molto di più a quel che noi e loro vorremmo diventare...

La Rete di Orlando

lo «scisma» dell'ex sindaco palermitano ha trovato nuovi amici e addirittura, come nel comune di Galatone, dei precursori

Nella terra di Moro l'onda lunga del dissenso

BARI. A 28 anni, non è difficile trovare motivi di orgoglio. Specie se c'è almeno un motivo vero per cui inorgogliersi...

temendo un colpo di coda del Caf di paese, che possono stroncare la novità. Dice l'ex sindaco: «Come Sturzo, anche Orlando finirà per sfondare prima al Nord che al Sud...»

Castelli ascolta ma non divide del tutto. Pensa che la gente sia stata anche qui, e che la Rete sarebbe destinata a fallire se diventasse un altro «partito delle tessere»...

Nasce così la Rete a Galatone, in tanto anticipo sui tempi di Orlando e come chiara scelta di scissione dalla Dc...

È nato in Messico un partito che ci rassomiglia: anzi, somiglia molto di più a quel che noi e loro vorremmo diventare...

Dal Gargano alla penisola salentina passando per la provincia di Bari:

Nella terra di Aldo Moro, arriva la Rete e mette in collegamento realtà dal Gargano al Salento...

diverse, ma che conserva il marchio comune (come a Padova e Vercelli) di «questione» interna alla Dc...

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO DEL GIUDICE

per 25 anni ha militato nella Dc, con ruoli di piccola «emilia griglia», ancorché ignota al grande pubblico...

tutti), ma movimenti di opinione che costituivano una sorta di comitati elettorali e che si scioglievano dopo il voto...

La lista si presenta alle amministrative di maggio, raccoglie circa 25 mila voti, non raggiunge il quorum per consigliare ma rimane viva e vegeta...

La Solidamos di Acquaviva imbarca tutti, tranne i voti della Dc. La quale perde un solo consigliere pur avendo subito una «scissione»...

La Solidamos di Acquaviva imbarca tutti, tranne i voti della Dc. La quale perde un solo consigliere pur avendo subito una «scissione»...

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO DEL GIUDICE

La Solidamos di Acquaviva imbarca tutti, tranne i voti della Dc. La quale perde un solo consigliere pur avendo subito una «scissione»...

La Solidamos di Acquaviva imbarca tutti, tranne i voti della Dc. La quale perde un solo consigliere pur avendo subito una «scissione»...

La Solidamos di Acquaviva imbarca tutti, tranne i voti della Dc. La quale perde un solo consigliere pur avendo subito una «scissione»...

La Solidamos di Acquaviva imbarca tutti, tranne i voti della Dc. La quale perde un solo consigliere pur avendo subito una «scissione»...

Intervento

Terapie anticrisi inutili se non affrontiamo anche le relazioni industriali

GIANFRANCO BORGHINI

L'industria italiana vive certamente un momento difficile. Aiutarla a venire a capo delle proprie difficoltà è nell'interesse di tutti...

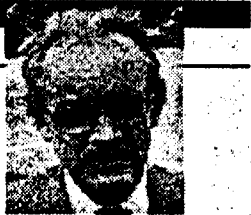
Vi è poi un problema, non più rinviabile, di riforma del mercato finanziario e di allargamento delle sue basi attraverso gli investitori istituzionali...

Infine, anche il sistema dell'impresa minore, che ha rappresentato nel recente passato il punto di maggiore forza e tenuta del nostro apparato produttivo...

l'Unità
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Boselli, vicedirettore
Giuseppe Caldarola, vicedirettore

È nato in Messico un partito che ci rassomiglia: anzi, somiglia molto di più a quel che noi e loro vorremmo diventare...

IERI E DOMANI
GIOVANNI BERLINGUER
Le nostre affinità con il Prd messicano
un uomo che riassume nel nome e nel cognome, ma anche in alcune qualità, due tradizioni messicane...



so) dal Pri, comprendente tutti i partiti di sinistra fino ad allora frantumati, movimenti contadini e operai, intellettuali...

di democrazia, il Messico rischia di scivolare dal primo all'ultimo posto nel continente: oltre ai brogli si sono scatenate le violenze...



Bulgaria Scontri durante lo sciopero

S'è fatta tesa fino allo scontro tra polizia e lavoratori la seconda giornata di sciopero proclamato in Bulgaria dal sindacato indipendente «Podkrepa».

Ultima roccaforte maschilista cancellata in Svizzera

Un piccolo stato le donne. Ora al ministero dell'Appenzel Inner Rhoden è stato ordinato di conformarsi alle leggi federali che sanciscono la parità dei sessi.

Black out per l'Aids il 1 dicembre negli Usa

Si oscureranno le televisioni, i musei chiuderanno i battenti, i veterani con drappi neri le opere esposte.

Jugoslavia L'opposizione serba partecipa alle elezioni

S'è dissolta la minaccia di un'astensione dei partiti dell'opposizione dalle prime votazioni libere, del 9 dicembre.

I ribelli del Ciad massacrano le truppe governative

Giungono notizie drammatiche, di agguati e stragi in Ciad, dove sarebbero stati mitragliati 1270 soldati di Hissene Habre.

VIRGINIA LORI

Anche il secondo round è finito senza vincitori ma Hurd e Heseltine hanno deciso di rinunciare

La Thatcher: «Continuerò a esercitare la mia influenza» Già oggi i nuovi ministri ma forse si andrà a elezioni

Major, favorito di Maggie è il nuovo premier inglese

John Major, il favorito della Thatcher, è il nuovo primo ministro inglese. Gli sono mancati due voti nel ballottaggio di ieri, ma Heseltine e Hurd hanno deciso di appoggiarlo rinunciando al terzo round.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. John Major, 47 anni, ha messo fine alle ultime travagliate settimane di incertezza fra i Tories emergendo come il favorito durante il ballottaggio di ieri.

La Thatcher: «Continuerò a esercitare la mia influenza» Già oggi i nuovi ministri ma forse si andrà a elezioni

putati che si preparavano a votare. Non poteva piacere a chi aveva spinto la Thatcher fuori da Downing Street.

C'è voluta una sentenza della Corte suprema per spazzare via l'ultimo bastione della supremazia maschile in Svizzera.



John Major, il nuovo primo ministro britannico

Buon senso e pragmatismo la ricetta del «self made man» che va a Downing Street

LONDRA. John Major, il candidato della Thatcher, il «barboccino» come lo hanno soprannominato, è il più giovane dei Tories.

Tra i fans dei Tories a Westminster mentre «John 47» conquista il partito

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

LONDRA. La vecchiaia, una tipica donna anziana inglese, pronta, carnagione bionda, sorriso aperto, è venuta a scoprire senza calze, trema.

ogni problema sarà superato. Come non detto. E riacclamano il «John 47».

con tutti gli onori mentre una folla di posteggiatori si fa intorno come se fosse il cancelliere dello scacchiere.

scere cifre e imprese di questa guerra, pubblicati dal giornale parigino Le Figaro, mentre la radio governativa del Ciad smentisce.

Per la prima volta in quarant'anni si sono incontrate ieri a Roma le tredici assemblee elettive della Cee

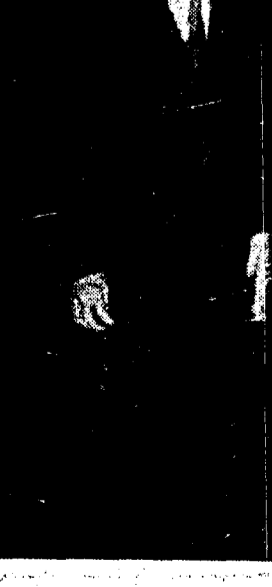
Questa comunità europea non ama il parlamento

Tredici parlamenti per l'Europa: si è aperta ieri a Montecitorio la Conferenza delle assemblee elettive della Comunità europea.

stato dato a noi. Eppure tutti siamo stati eletti a suffragio universale e qualsiasi legge, qualsiasi potere deve derivare dal popolo.

to fondato sulla valorizzazione dell'Onu e della sua capacità di intervento. L'inadeguatezza delle attuali istituzioni a offrire vie pacifiche.

a livello comunitario di una forma democratica di governo, secondo i principi, le regole e i valori che ispirano le nostre democrazie nazionali.



Francesco Cossiga e Nilde Iotti

Tarik Aziz «L'Irak non cederà a pressioni»

BAGHDAD L'Irak tiene duro e respinge in anticipo la nuova risoluzione che il Consiglio di sicurezza dell'Onu si accinge ad adottare. Lo ha detto esplicitamente il ministro degli Esteri irakeno Tarik Aziz, reduce da Mosca dove si è sentito intimare un ultimatum anche dal leader sovietico Mikhail Gorbaciov. «L'Irak non cederà alle pressioni», ha detto Tarik Aziz, rivendicando i «diritti storici e geografici» che il suo governo vanta nei confronti del Kuwait.

Le dichiarazioni del ministro degli Esteri sono state diffuse dall'agenzia ufficiale «na subti» dopo il suo arrivo da Mosca e rilanciate poi dalla radio statale. «Strenuo difensore della pace e della giustizia - ha detto Aziz - l'Irak non può soccombere alle pressioni e continuerà a combattere con risolutezza per realizzare pace e giustizia nella regione e per ristabilire prima di tutto e soprattutto i diritti del popolo palestinese». Baghdad continua dunque a cercare di accreditarsi come difensore della causa palestinese e di stabilire un nesso diretto fra crisi del Kuwait e questione della Palestina. E continua ad accusare le Nazioni Unite di seguire la politica del «due per due misure». Tarik Aziz ha detto infatti che le misure adottate dal Consiglio di sicurezza, «compresa la risoluzione per cui tanto si sono adoperati gli Stati Uniti (quella sull'uso della forza che dovrebbe essere votata domani, ndr) confermano sia i due modelli di atteggiamento adottati dal Consiglio sia il pregiudizio e l'ingratitudine da esso dimostrati fin dall'inizio rispetto alle pressioni degli Stati Uniti e alla loro influenza».

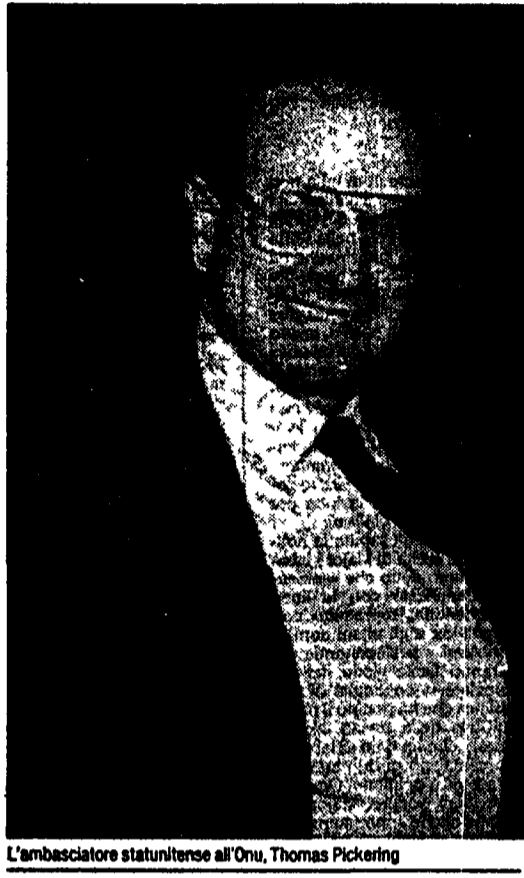
Le critiche di Tarik Aziz alla «doppiezza» dell'Onu hanno trovato ieri un oggettivo riscontro in una presa di posizione del presidente palestinese Yasser Arafat, che da Tunisi ha chiesto al Consiglio di sicurezza di votare una risoluzione che imponga un ultimatum ad Israele per ritirarsi dai territori occupati in Palestina, «conoscenza alla risoluzione 242 del 1948». Arafat ha anche chiesto che il Consiglio di sicurezza si occupi di evitare una «esplosione generalizzata» nel Golfo e in Medio Oriente.

Un sostegno alle tesi di Baghdad è venuto dal quotidiano «Jordan Times» di Amman, secondo il quale l'Irak avrebbe proposto in agosto agli Stati Uniti «consultazioni bilaterali» per porre fine all'invasione del Kuwait, senza ottenere alcun riscontro. Secondo il giornale in data 21 agosto Baghdad aveva proposto di rinviare l'accordo stipulato con gli Usa nel 1987 (dopo il bombardamento per errore da parte irakena della fregata «Star», sulla quale morirono 35 marinai Usa) per evitare «incidenti militari»; ma Washington avrebbe ignorato l'offerta irakena.

Ieri intanto due navi da guerra, una spagnola e una statunitense, hanno sparato colpi d'avvertimento contro un mercantile irakeno che, nel nord del Mar Rosso, non aveva risposto alla intimazione di alt, successivamente fermato e ispezionato, il mercantile è risultato in regola con l'embargo.

Sciolte le riserve sulla risoluzione I membri del Consiglio di sicurezza voteranno presto l'ultimatum La scadenza è il 15 gennaio

Golfo, c'è l'accordo dei Cinque



L'ambasciatore statunitense all'Onu, Thomas Pickering

Licenza di guerra Onu dal quindici gennaio. Gli altri quattro Grandi del Consiglio di sicurezza dell'Onu (Urss e Cina compresi) sono d'accordo con gli Usa. «Ma ci conviene?» si chiedono al Senato sollevando una valanga di interrogativi cui Bush deve dare una risposta. «Non basta che ottenga l'approvazione dell'Onu, deve anche avere quella del Congresso», ammonisce Ted Kennedy

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Se anche l'Onu ci dà via libera (l'accordo dei cinque Grandi, Urss e Cina compresi, è stato raggiunto) ci conviene davvero far la guerra? La commissione Forze armate del Senato Usa, riunita in sessione straordinaria dal suo presidente democratico Sam Nunn, solleva una valanga di precisi interrogativi sulle intenzioni di Bush nel Golfo. Eccoli «Primo, quali sono i nostri interessi vitali nella regione del Golfo persico? Fa parte dei nostri interessi vitali liberare il Kuwait con un'azione militare sostenuta soprattutto da una forza americana? Giustifica un'offensiva militare entro i prossimi mesi che potrebbe comportare migliaia di vittime tra le truppe americane?»

«Secondo, non bastano le sanzioni economiche dell'Onu a costringere l'Irak a ritirarsi dal Kuwait? Ci sono prove credibili che le sanzioni comincino ad avere qualche effetto sull'economia irachena? Quanto ci vorrà perché queste

Ma i senatori Usa fanno l'esame alla strategia del presidente «Anche se l'Onu dà l'autorizzazione conviene la guerra con l'Irak?»

«Terzo, il massiccio afflusso di truppe terrestri Usa ordinato dal presidente è davvero necessario a rendere credibili i opzioni militari? Per quanto tempo possiamo sostenere la presenza di 400mila soldati americani in Arabia Saudita? Non finisce il presidente col limitare di fatto le nostre opzioni col creare, mediante il dispiegamento di forze così ingenti nel Golfo, una situazione del tipo «usare o perdersi»? Perché il Dipartimento alla Difesa esclude una rotazione che consenta di riportare a casa parte di queste truppe? Forse che l'amministrazione sta creando una situazione in cui l'uso della forza potrebbe essere dettato da considerazioni logistiche, per mancanza della possibilità di sostenere a lungo le truppe, anziché da scelte politiche deliberate?»

«Quanto, quali sono i nostri obiettivi finali nella regione? Devono i nostri obiettivi estens-

derci oltre la restaurazione della legittima sovranità del Kuwait, all'eliminazione di aspetti chiave della capacità offensiva dell'Irak, in particolare dei loro sforzi nucleari? Quale è la più valida stima di cui disponiamo sulla capacità dell'Irak di costruire e usare armi nucleari? Quanto, quant'è duratura la coalizione multinazionale? Anche le altre nazioni hanno intenzione di accrescere l'entità delle loro forze o sono solo gli Usa? Quanti membri della coalizione appoggeranno con le loro forze operazioni militari offensive? In che misura limiti imposti da altri membri della coalizione agiscono sui nostri piani di guerra?»

«Infine, quali sono le implicazioni di una guerra nella regione per gli interessi a lungo termine degli Stati Uniti in quella parte del mondo? Abbiamo riflettuto a fondo sui nostri obiettivi di lungo termine nella regione, compreso il futuro equilibrio di potere tra i paesi del medio oriente e del Golfo? È compatibile la nostra strategia militare di breve termine con i nostri obiettivi militari di lungo termine? Corrisponde la nostra struttura militare alla nostra strategia?»

Alle domande poste da Sam Nunn ieri ha cominciato a rispondere l'ex segretario di Stato ed ex capo del Pentagono James Schlesinger. Ha detto che perché le sanzioni contro l'Irak abbiano effetto ci vorreb-



L'artiglieria israeliana bombardava basi palestinesi presso Sidone

Battaglia nel Sud Libano Uccisi cinque israeliani e almeno sette palestinesi Pesanti bombardamenti

GIANCARLO LANNUTTI

Cinque militari israeliani hanno perso la vita ieri notte nel sud Libano in uno scontro con guerriglieri palestinesi, seguito da massicci bombardamenti aerei e terrestri, a una settimana dall'uccisione di un ufficiale (più o meno nella stessa zona) e ad appena 48 ore dalla strage nel Sinai, dall'attentato-suicidio di una milizia libanese e dall'uccisione di cinque palestinesi nei pressi di Tiro. Cresce dunque la pressione su Israele, gli attentati e gli scontri con la guerriglia si intensificano, gli osservatori ritengono che sia in corso un tentativo delle organizzazioni oltranziste (non solo palestinesi) di coinvolgere in un modo o nell'altro Israele nel conflitto del Golfo, per mettere in difficoltà gli alleati arabi degli Stati Uniti e rafforzare di riflesso la posizione di Saddam Hussein il che non vuol dire necessariamente che ci sia una sola «mente», un «grande vecchio», dietro tutte le operazioni degli ultimi giorni. Ma vuol dire certamente che queste azioni sono facilitate e incoraggiate dal clima di crescente preparazione per un confronto armato nella regione. E il dato è tanto più preoccupante in quanto trova riscontro nella volontà di intervento che anima anche settori dello stesso establishment israeliano.

Tutto è cominciato nel cuore della notte nei dintorni del villaggio sud-libanese di Shebaa, nella cosiddetta «fascia di sicurezza» controllata dalle truppe israeliane, una decina di chilometri a nord dei confini iracheno-libanesi e circa tre chilometri a ovest del confine con la Siria. Un posto di osservazione ha avvistato un commando di quattro guerriglieri, che sono risultati poi appartenenti al Fronte popolare di liberazione della Palestina di George Habash, dato l'allarme via radio, sono affluiti sul posto reparti elicotteristi che hanno impegnato i guerriglieri in un prolungato scontro a fuoco. Due dei palestinesi sono rimasti uccisi. Subito dopo una pattuglia israeliana, mentre cercava di identificare i palestinesi uccisi, è stata investita da una

Anche l'Urss favorevole, nessun veto all'Onu

Annuncio a Mosca dopo l'incontro di lunedì con l'iracheno Tarik Aziz. «C'è sempre meno comprensione» La calorosa accoglienza al figlio di re Faisal dell'Arabia Saudita

DALLA NOSTRA INVIATA JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Ormai è deciso, l'Unione Sovietica voterà a favore, domani, della risoluzione del consiglio di sicurezza dell'Onu «in cui sarà stabilita la data precisa entro cui l'Irak dovrà ritirare le truppe dal Kuwait e liberare gli ostaggi, altrimenti saranno prese misure adeguate per costringere l'Irak a rispettare tutte le risoluzioni dell'Onu sulla crisi del Golfo». Ad annunciarlo a Mosca è stato ieri Vitalij Ignatenko, portavoce di Mikhail Gorbaciov, al centro stampa del ministero degli Esteri sovietico. Una decisione grave, venuta dopo i numerosi tentativi sovietici di convincere Saddam Hussein con la diplomazia, che il presidente dell'Urss ha scelto di comunicare in primo luogo proprio al ministro degli Esteri iracheno, nell'incontro di lunedì a Mosca. Un incontro voluto dai sovietici a conclusione del quale il commento di Mikhail Gorbaciov, riferito ieri ai giornalisti dal portavoce Ignatenko, è stato «fra noi vi è sempre meno comprensione».

Gli aggettivi usati da Vitalij Ignatenko per definire il clima in cui si è svolta la conversazione fra Gorbaciov e Tarik Aziz non lasciano adito a dubbi circa la determinazione con cui, a questo punto, Gorbaciov chiede il rispetto di tutte le risoluzioni dell'Onu sulla crisi del Golfo. «È stato un incontro duro nel quale le parti si sono lasciate freddamente», una conversazione che ha investito seriamente la questione degli ostaggi «dura e aspra», nella quale ha sottolineato Ignatenko si è parlato non solo dei sovietici ma di tutti gli ostaggi. «Vi sembra morale - ha chiesto Gorbaciov ad Aziz - lo stillicidio della liberazione degli ostaggi a gruppi di 100 e 200 persone?».



Mikhail Gorbaciov e Eduard Shevardnadze a colloquio con il ministro degli Esteri saudita Saud al-Faisal

versando nei corridoi del palazzo del Cremlino, dove si svolge il Congresso dei deputati russi, ha ribadito ai giornalisti «Per noi è una questione di principio. L'aggressione e l'annessione di uno stato confinante non solo può incendiare quella regione ma può essere esplosiva per l'intero ordine mondiale. Lo abbiamo loro ribadito anche ieri (lunedì, ndr) ha continuato Gorbaciov devono mettersi in testa, noi

non torneremo indietro. Gli iracheni, ha continuato il presidente sovietico, sembrano ignorare la serietà della risoluzione che verrà approvata e cercano ancora di dividerla e allentare di chiaverla contro di loro.

Ignatenko non ha parlato della data in cui scadrà l'ultimatum in preparazione al consiglio di sicurezza, ma sembra aver accolto la proposta sovietica del 15 gennaio, anziché, come chiedevano gli Stati Uniti, del primo gennaio. Mentre non è all'esame ha continuato il portavoce sovietico l'invio di truppe dall'Urss «C'è già un numero sufficiente di soldati, laggiù», ha aggiunto Ignatenko rispondendo a una domanda. Dello stesso tenore il comunicato del ministro degli Esteri Shevardnadze. «Il consiglio di sicurezza dice il comunicato del Mid è costretto a un nuovo tentativo per una soluzione pacifica, per evitare la catastrofe della guerra».

In stridente contrasto con la durezza del linguaggio verso l'ex alleato iracheno, la calorosa accoglienza che Gorbaciov e Shevardnadze hanno riservato a Saud al-Faisal, ministro degli Esteri dell'Arabia Saudita nonché figlio di re Faisal. Per Gorbaciov e per il ministro saudita la risoluzione in preparazione per il 29 novembre inevitabilmente porterà verso la soluzione di altri «acuti problemi del Medio Oriente». All'ordine del giorno dei colloqui anche i rapporti di collaborazione economica fra i due paesi, che hanno stabilito da poco le relazioni diplomatiche. Fra l'altro è stata annunciata l'apertura all'Urss di una linea di credito di 4 miliardi. Gorbaciov ha invitato il re saudita e Saud al Faisal ha ricambiato, a nome del re, l'invito. La diplomazia viaggia di Gorbaciov continua anche in questa fase di stretta, la propria attività. Vladimir Petrovskij, vice di Shevardnadze, è volato a Teheran con un messaggio per il capo della diplomazia iraniana, Akbar Velayati. Georgij Mamedov, del dipartimento per gli Stati Uniti e Canada del ministero degli Esteri è partito per Cuba, membro del consiglio di sicurezza dell'Onu, forse riluttante a votare la risoluzione.

De Michelis: «Il nostro obiettivo non è quello di eliminare Saddam»

«Saddam non deve farsi illusioni, non ci saranno acconti - ha detto De Michelis intervendo ieri al Consiglio di Cgil, Cisl e Uil sul Golfo - Ma deve anche sapere che se applicherà le risoluzioni dell'Onu potrà stare al riparo da future aggressioni». Bruno Trentin ha denunciato la «perdurante latitanza» dell'iniziativa diplomatica del governo e proposto un piano di pace dei sindacati.

ROMA. Dibattito a tre voci ieri mattina nel corso del convegno organizzato da Cgil, Cisl e Uil sulla crisi del Golfo, tra il ministro degli Esteri De Michelis, il segretario Cgil Trentin e il vice presidente della commissione Esteri della Camera Rubbi. Ostaggi, presidenza italiana della Cee, iniziative di pace. Tutto il complesso dei problemi che ha diviso e divide le opinioni a sinistra sulla esplosiva situazione nel Golfo. E, polemizza il ministro De Michelis ha iniziato il suo intervento affermando che in que-

sto momento «non solo è in gioco il futuro del Kuwait, l'equilibrio del Medio Oriente o dell'intero mondo arabo nel Golfo rischiamo di perdere quello che speravamo di aver conquistato in questi mesi e, cioè, di poter realizzare una nuova coesione internazionale basata su regole e principi che tutti devono rispettare. Se fallisse oggi questo tentativo di ripristinare la legalità internazionale in Kuwait «non ci sarebbe nessun'altra possibilità di farlo in altre occasioni. Ingraio non coglie questa situa-

zione nuova, Gorbaciov si è infatti il veto alla nuova risoluzione dell'Onu con l'ultimatum per l'uso della forza. Ma se non si coglie questa novità, questo frutto dell'89, del superamento dei blocchi Est-Ovest, «non si capisce più nulla. Con quale diritto - ha aggiunto De Michelis - potremmo difendere i palestinesi se non risolviamo la questione del Kuwait?».

Sull'inevitabilità della guerra il nostro ministro degli Esteri pensa che non si debba essere pessimisti. Ma bisogna togliere qualsiasi illusione a Saddam e avere chiari i nostri obiettivi. Può piacere anche a me o a voi che in Irak fosse instaurato un nuovo governo ma Saddam Hussein deve sapere che se applicherà le risoluzioni dell'Onu potrà stare al riparo da future aggressioni, la comunità internazionale non vuole distruggerlo ed è ovvio che all'Irak deve essere data la possibilità di trattare tramite un negoziato la soluzione dei problemi che resteranno aperti dopo il ritiro dal Kuwait.

Oggi a Roma i settanta ostaggi italiani I pacifisti insistono: «Liberate i malati»

Arrivano stasera a Fiumicino i settanta italiani liberati da Saddam. I pacifisti proseguono fino all'ultimo i colloqui per ottenere il rilascio di altri dodici ostaggi italiani, nove dei quali malati. Capucci tornerà in Irak. Parte per Baghdad Formigoni. De Michelis: «Se ne stia a casa». Il senatore Fanfani torna in campo: «La missione è possibile, ma manca l'assenso del governo iracheno».

TONI FONTANA

ROMA. Da Baghdad a Roma, via Amman l'Irak non ha concesso l'atterraggio al jet dell'Alitalia. Sarà un aereo dell'Iraq Airways a trasportare nella capitale giordana i settanta italiani liberati da Saddam. Da Baghdad partirà alle 15,30 (13,30 ora italiana) Ad Amman ci sarà un aereo dell'Alitalia, messo a disposizione dalla presidenza del consiglio, che farà ritorno in Italia, a Fiumicino, nel tardo pomeriggio. Saranno dunque settanta gli italiani da rimpatriare, ma fino

all'ultimo momento il loro numero potrebbe variare. A Baghdad i pacifisti italiani non si arrendono. Monsignor Capucci ha incontrato ieri alti dirigenti per sollecitare il rilascio dei nove italiani malati e degli ultimi tre del gruppo di italiani provenienti dal Kuwait inespugnabile esclusi dall'elenco dei settanta. «Tra i nove alcuni soffrono di gravi depressioni, altri hanno bisogno di cure - dice al telefono il presidente delle Accli Bianchi - e nei 178 italiani che

rimangono si mescolano ansia e speranza». Dunque l'estenuante discussione con gli iracheni prosegue. Ma il regime si è «riservato» di decidere su almeno la metà dei nominativi e tra questi vi è un alto numero di dipendenti dell'Eni (pare 37). Si rafforza il sospetto che i grandi gruppi industriali italiani utilizzino canali «preferenziali» per liberare i loro dipendenti.

È chiaro che i malati debbono avere la precedenza. Di qui l'insistenza dei pacifisti. Capucci in ogni caso non intende arrendersi. Tornerà a Baghdad lunedì prossimo, 3 dicembre, un occasione di un incontro della chiesa maronita per proseguire l'opera intrapresa in questa occasione il legame con i 178 italiani che resteranno a Baghdad nel frattempo si spezzerà.

A Roma i settanta liberati chiederanno al governo un'azione più efficace e a ieri la delegazione pacifista ha consegnato alla comunità italiana

una lettera nella quale assicura il proprio impegno per il rilascio di tutti gli stranieri.

Altre iniziative premono in Italia. Il Pci ripropone l'invio della delegazione parlamentare. Domenica partirà per l'Irak il vicepresidente del parlamento europeo Formigoni sui quali se si sono abbattuti ieri i «fulmini» di De Michelis.

È meglio che se ne stia a casa ha detto ieri il ministro degli Esteri accennando alla «parentesi» di Formigoni con Andreotti e riproponendo la linea della «fermezza» (ogni soluzione parziale del problema degli ostaggi è inaccettabile, ingiusta e pericolosa. Se restano in Irak solo inglesi e americani non diminuirà il rischio di un conflitto armato).

Altre polemiche si annunciano se, come pare riprende quota la missione del senatore Fanfani. L'esponente democristiano ha fatto sapere di essere ancora in campo. Risponderà ad un nuovo invito a partire rinvolti dal coordinamento

dei familiari degli ostaggi. Fanfani convinto che il successo della missione pacifista rappresenti un parziale accoglimento delle aspirazioni delle famiglie e che si debba puntare sul rilascio di tutti gli stranieri aggiunge però che «ciò incoraggia a proseguire la ricerca delle circostanze necessarie per rendere possibile lo svolgimento della missione che mi avete chiesto di compiere». Ma «preliminare» alla decisione è «l'assenso del governo iracheno non ancora pervenuto».

Un documento della Fgci sottolinea con forza il ruolo di pace dell'Onu cui va assegnato la direzione e il coordinamento delle forze nel Golfo («l'eventualità di un voto sull'uso della forza viene guidata da un «atto gravissimo»), chiede al governo il ritiro delle navi e degli aerei italiani dal Golfo «come segnale di completa indisponibilità al conflitto» e si schiera per «l'invio di un'alta autorità italiana» per ottenere la liberazione degli ostaggi.

Accordo di Schengen Europa senza frontiere Si dell'Italia alla libera circolazione delle persone

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSELLI

PARIGI. Dei sei paesi fondatori della Cee manca all'appello soltanto l'Italia. Ma da ieri il gruppo, numericamente compatto, è tornato alla guida del processo di integrazione comunitaria. Claudio Martelli ha firmato ieri l'atto di adesione all'accordo di Schengen, dal nome della cittadina lussemburghese in cui nel 1985 Francia, Germania e i tre del Benelux stabilirono di sopprimere gradualmente le rispettive frontiere. E si annuncia intanto anche l'adesione di Spagna e Portogallo. Gran Bretagna, Danimarca, Grecia e Irlanda continuano invece a ritenere la materia di pertinenza legislativa nazionale.

L'accordo parla esplicitamente di «libera circolazione delle persone», ma il suo aspetto più significativo riguarda l'immigrazione dall'est e dal sud. Come ha detto ieri Martelli si apre ora la fase difficile del negoziato per armonizzare le politiche dei visti, lo scambio di informazioni, le procedure amministrative e penali, ma anche la programmazione dei flussi, il mercato del lavoro, le norme di inserimento e di integrazione. Su tutto ciò aspetta la strada (tutta in salita) di comuni valutazioni e di comune indirizzo politico.

L'atteggiamento italiano - secondo Martelli - avrà come prima preoccupazione di «tracciare i contorni di un grande edificio sociale europeo». Il vicepresidente del Consiglio ha perfino citato Dehrendorf: «Società civile è quella in cui i diritti comuni di cittadinanza si combinano facilmente con differenze di razza, religione e cultura». L'inserimento sociale - dice Martelli - è stato oggetto anche del colloquio che ha avuto con il primo ministro Michel Rocard. Italiani e francesi si faranno promotori di un'iniziativa il 15 dicembre prossimo a Roma, in occasione del Consiglio d'Europa: proporranno di conferire mandato alla Conferenza intergovernativa di modificare i

trattati, in modo che si sblocchi quella sorta di veto britannico in sede di Commissione della comunità più impedito a tutt'oggi l'applicazione della Carta sociale europea. Il veto è possibile poiché non è prevista l'approvazione a maggioranza ed è proprio questa la modifica statutaria che francesi e italiani cercheranno di introdurre, finalmente in assenza di Margaret Thatcher. «Solennemente votata e solennemente disattesa», così ha definito la Carta Claudio Martelli. Documento piuttosto inoffensivo, la Carta stabilisce comunque i principi dei diritti dei lavoratori e tende ad armonizzare orari di lavoro e regolamentazione (cioè il lavoro nero), l'informazione in fabbrica e negli uffici. Principi ritenuti inaccettabili dagli inglesi, nell'ottica del liberismo economico più esasperato, ma d'altra parte anche da greci e portoghesi per ragioni opposte, considerati cioè come zavorra per lo sviluppo delle imprese.

Per quanto riguarda l'accordo di Schengen dovrà essere ora ratificato dai parlamenti nazionali. Da quel momento non occorrerà più esibire documenti d'identità alle frontiere degli Stati contraenti. La condizione assoluta dall'Italia è stata la legge sull'immigrazione e l'introduzione dei visti per i cittadini nordafricani e turchi. Significa anche che la pressione migratoria sui confini italiani è destinata ad aumentare, poiché entrare in Italia significherà aver libero accesso all'Europa più ricca e sviluppata. E per questo che la logica di Schengen comporta un rafforzamento dei controlli alle frontiere e un maggiore coordinamento tra le polizie, fino alla cooperazione in materia penale, di estradizione, di esecuzione delle sentenze. Tutto ciò sarà materia di discussione nazionale e internazionale nel corso del '91. Entro un anno si dovrebbe passare all'operatività.

Treni fermi nell'ex Rdt Uno sciopero dei ferrovieri paralizza metà Germania e rischia di allargarsi a Ovest

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO BOLDINI

BERLINO. Nessun treno circola più, da ieri, in tutta la Germania orientale e il blocco rischia ora di propagarsi anche ai Länder occidentali. Sono le conseguenze dello sciopero a oltranza indetto, domenica, dai 250mila ferrovieri della ex Rdt che protestano contro i licenziamenti e il livello bassissimo dei salari. La prima grande agitazione sociale dopo l'unificazione tedesca sta assumendo caratteri drammatici.

Per ora funzionano ancora le metropolitane e le linee cittadine, ma presto potrebbero bloccarsi anche quelle e si potrebbero fermare anche i dipendenti della Bundesbahn, l'azienda ferroviaria dell'ovest, precipitando la Germania intera in una crisi dei trasporti senza precedenti. Lo sciopero dei 250mila ferrovieri della Reichsbahn, l'azienda che gestisce le linee della ex Rdt, si fa di ora in ora più drammatico. Cominciato domenica scorsa, ieri mattina aveva già paralizzato completamente tutti i collegamenti interni nei cinque Länder orientali e quelli fra l'est e l'ovest della Germania. Nessun treno passeggeri, da ieri mattina, collega più le due parti del paese, mentre i servizi sostitutivi, attuati con pullman messi a disposizione dalla Bundesbahn, stanno contribuendo ad aumentare il caos sulle strade e le autostrade. Entrare e uscire da Berlino via terra è diventato praticamente impossibile, e la situazione tende ad aggravarsi. Il sindacato dei ferrovieri ha garantito il funzionamento di una parte dei convogli merci che trasportano aiuti urgenti per i paesi orientali, soprattutto la Polonia e l'Urss, e, per ora, dei treni metropolitani che servono le grandi città e l'area di Berlino. Ma se la vertenza si inasprirà, come tutto per il momento lascia prevedere, anche il traffico locale verrà paralizzato. E intanto, nelle prossime ore, potrebbero esser indetti scioperi di solidarietà anche all'ovest.

La prima grande battaglia per il lavoro nella Germania unificata, insomma, sta assumendo dimensioni incontrollabili e una durezza senza precedenti, mostrando il segno della esasperazione sociale

nella ex Rdt a pochissimi giorni dalle elezioni federali di domenica prossima. Il governo di Bonn è preoccupato, ma non sa dove mettere le mani. Il ministro dell'Economia Hausmann ha messo in guardia gli scioperanti sulle «gravissime conseguenze» che l'agitazione rischia di avere sull'economia, già in pesanti difficoltà, dei cinque Länder orientali e dei paesi dell'est che dipendono dalle forniture tedesche, il 70% delle quali è trasportato per ferrovia.

Lo sciopero sembra aver colto di sorpresa Bonn. Eppure c'erano tutte le ragioni per aspettarsi un'esplosione di malcontento. I dipendenti della Reichsbahn sono pagati male e lavorano in condizioni disastrose. Il loro salario medio è pari al 40-45% di quello dei ferrovieri occidentali a parità di qualifica, gli impianti sono fatiscenti e pericolosi, i ritmi di lavoro molto pesanti. La molla che ha fatto scattare lo sciopero è stato l'annuncio che la programmata drastica riduzione di personale, da 250mila a 80 mila addetti entro il 1995, non verrà accompagnata, come era stato promesso, da adeguate misure di carattere sociale. All'ultimo incontro con i rappresentanti sindacali, la settimana scorsa, i dirigenti dell'azienda si erano presentati con un pacchetto di proposte assolutamente insoddisfacenti. Di qui la decisione dello sciopero che è stata presa, come vuole la legge in Germania, con una serie di votazioni nelle assemblee dei maggiori impianti. Dappertutto a favore dell'interruzione del lavoro hanno votato maggioranze superiori al 90%. Lo sciopero dovrebbe continuare ad oltranza finché dalla direzione della Reichsbahn non arriveranno controproposte ragionevoli alle richieste messe a punto dal sindacato un innalzamento del salario almeno fino al 50-60% di quelli occidentali, una riduzione dell'orario di lavoro e un piano di pensionamenti e prepensionamenti che allevi gli effetti dei tagli al personale. La direzione dell'azienda, per ora, fa orecchie da mercante, e spera che sia il governo federale a toglierle le castagne dal fuoco.

Le due ali del movimento si accordano per sostenere Walesa nel ballottaggio contro il miliardario Solidarnosc unita contro Tyminski

Le due ali di Solidarnosc si accordano per sostenere Walesa nel ballottaggio con Tyminski il 9 dicembre prossimo. I collaboratori di Mazowiecki gettano il ramoscello d'olivo al premio Nobel e questi da Danzica telefona al premier per chiedere che Solidarnosc stringa i ranghi. Questi in un maldestro attacco a Solidarnosc si spinge fino a giustificare la legge marziale del 1981, per poi trattare.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

VARSAVIA. Una telefonata di Walesa a Mazowiecki, annunciata dal primo, non confermata né smentita dal secondo, sancisce la ritrovata provvisoria fase tra i due contrapposti campi di Solidarnosc. Cosa si siano detti non viene rivelato. Ma dichiarazioni rese in giornata dal premio Nobel e dai collaboratori più stretti del premier dimissionario fanno capire che il tema deve essere

«Noi - spiega Michnik - non ritiriamo alcuna delle critiche rivolte a Walesa. Pensiamo tuttora che la politica della guerra ai vertici da lui scatenata, abbia frantumato l'unità di Solidarnosc e orientando l'opinione pubblica e producendo effetti catastrofici. Oggi però Walesa è l'unico candidato che possa essere preso in considerazione. La sua elezione a capo di Stato procurerà dei rischi alla Polonia. Ma la vittoria eventuale di Tyminski provocherebbe con assoluta certezza lo sfacelo del paese».

Michnik suggerisce un'astensione puramente tattica. Un passo elettorale per varare la via a Tyminski. Si tratta di cambiare alleanza sino al 9 dicembre per riprendere poi la rispettiva libertà d'azione, e affrontare quasi certamente divisi i parlamentari della prossima primavera. La risposta di

Walesa non si fa attendere. Convoca la stampa e annuncia, stavolta senza reticenze e distinguo, che non ha alcuna intenzione di ritirarsi dal ballottaggio: «Non ho scelta, devo presentarmi. Ma bisogna essere uniti, se no la politica delle riforme non potrà essere continuata. Siamo costretti a vivere insieme e insieme porteremo a termine il processo di rinnovamento». E chiede all'amico-nemico Mazowiecki di appoggiarlo in questa fase, così come lo feci un anno fa quando lo sostenni anche se non eravamo d'accordo. Non solo, aggiunge una frase la cui sincerità non potrà mai essere provata né confutata: «Se al secondo turno avessi avuto per avversario Mazowiecki invece che Tyminski, mi sarei ritirato per favorirlo».

Tadeusz Mazowiecki, annunciata le dimissioni sue e

dell'intero gabinetto, resta per ora in canca per «curare gli affari correnti» ieri è stato ricevuto dal presidente uscente, generale Jaruzelski, al quale ha comunicato la sua decisione accettandone l'invito a tenere in mano provvisoriamente le redini del governo per evitare un vuoto di potere, fino a quando il capo di Stato eletto il prossimo 9 dicembre avrà nominato il nuovo primo ministro.

Intanto Stanislaw Tyminski si prepara allo scontro finale. Nell'improbabile caso che, dopo aver battuto Mazowiecki, riesca a superare anche Walesa, sarà il nuovo capo di Stato polacco. Altrimenti la sua carriera politica finirà. Coal almeno ha affermato ieri: «Sono un indipendente, non ho intenzione di creare un partito» il suo nuovo contatto con la stampa ieri mattina non ha

contribuito a migliorarne l'immagine. Al contrario. Sentendolo esprimersi a fatica, contraddittori, rifugiarsi in banalità ripetitive ad ogni domanda lievemente impegnativa, non pareva proprio di avere di fronte l'uomo che, «vendendo sogni», è riuscito a convincere quasi un quarto dell'elettorato (il 23,1%, contro il 39,9% di Walesa ed il 18% di Mazowiecki). Incalzato da richieste di chiarimenti sulle sue idee ed i suoi progetti, Tyminski ha cominciato a sbandare. La sua politica estera, signor Tyminski?

«Aprire le porte agli investimenti giapponesi, americani, tedeschi». La sua politica economica? «Come dimostra la mia esperienza personale di imprenditore in Perù, l'inflazione non è incompatibile con uno sviluppo». Il suo giudizio su Solidarnosc? «Nel 1981 quando Jaruzelski dichiarò la

legge marziale, il paese era minacciato dall'interno». Da chi? «Ma, è noto che Mazowiecki nel 1983 scrisse articoli filo-comunisti. Del resto vediamo come sia riuscito a rovinare l'economia quando è andato al governo». Torniamo al punto signor Tyminski: ci dica cosa pensa di Solidarnosc come movimento di opposizione al comunismo, ci dica se ritiene la legge marziale un buon modo di risolvere i problemi, allora come oggi. «All'epoca in cui fu dichiarata la legge marziale io ero all'estero, nella giungla peruviana, non sapevo molto di quel che accadeva in patria. Certo spero che anziché arrivare alla legge marziale oggi qui si riesca a risanare l'economia nazionale». E via divagando, via banalizzando. Ma per lui hanno votato milioni di persone, per lo più giovani e lavoratori.



AUT. MIN. CONC. CONCORSO VALIDO FINO AL 31/12/1990

Indovina cosa si vince con J&B?

Ogni giorno, fino al 31 Dicembre prossimo, se acquisti una

bottiglia di J&B, puoi vincere il nuovissimo radiotelefono

portatile Italtel Sky-Link mod. Rondine 900 MHz.

Partecipare è semplice: su ogni bottiglia di J&B è

stato apposto un collarinio all'interno del quale è

stampato un codice personale e un numero di

telefono che potrai chiamare dal lunedì al

sabato (esclusi i festivi), dalle 9.00 alle

22.00, per comunicare il tuo numero di

codice. Ogni giorno, fino al 31 Dicembre, sarà

estratto a sorte il vincitore di un radiotelefono

portatile. Tutti i numeri di codice comunicati

restano in gara fino al termine del concorso;

quindi, prima acquisti la tua bottiglia e prima

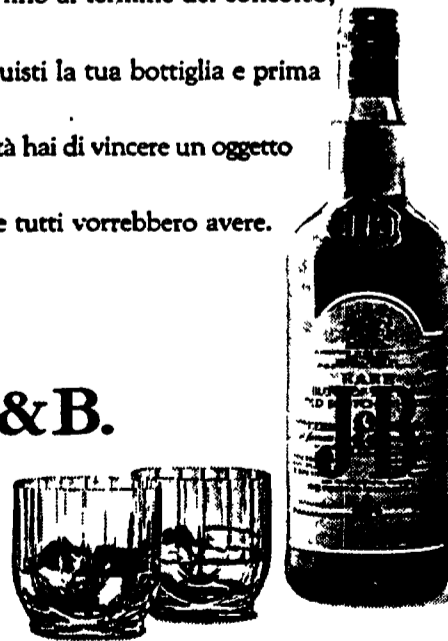
telefoni, più probabilità hai di vincere un oggetto

che pochi hanno e che tutti vorrebbero avere.



Italtel Telematica

Torna il Natale che piace a J&B.



FINO AD OGGI HANNO VINTO:

DONATO TAMBURRINO, Asti; SETTIMIO GUBINELLI, Ronciglione (VT); AGATA AFFERI, Cassano Magnago (VA); PAOLO LOGGI, Pieve a Nievole (PT); IRENE ARTINI, Madonna di Campiglio (TN); MICHELE DENTARI, Lucania (PS); SAI VATORE PODERICO, Napoli; EZIO MALVISI, Galliate (NO); CLAUDIO INFANTICO, Bagnoli (AV); NICOLA RIOFFO, Venezia; GIANLUCA OPPO, Milano; ALDO GONTERO, Bagnolo Piemonte (CN).

I VINCITORI AVRANNO DIRITTO AL PREMIO SOLO SE IN REGOLA CON LE NORME DEL CONCORSO.

I misteri della Repubblica

Il dirigente socialista rompe la cautela del suo partito
Ingrao: «Grave il ricompattamento Dc. Andreotti si dimetta»
Occhetto e D'Alema rilanciano la battaglia per la verità:
«Ad ogni svolta nel paese si sono opposte trame violente»

Formica: «Gladio nata per inquinare»

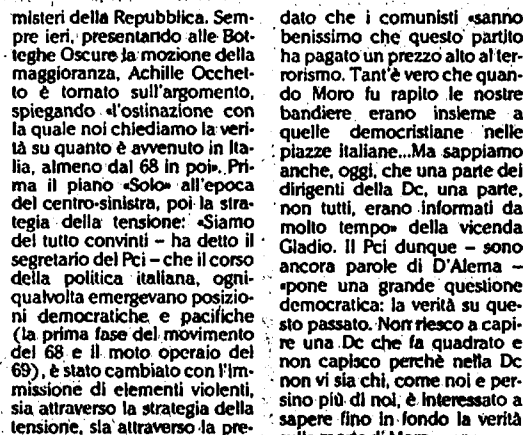
Il ministro Psi dice: «Bloccò l'evoluzione democratica»

Gladio e i misteri della Repubblica rimangono al centro dei commenti politici. Ieri Rino Formica ha parlato di «gravi rischi per la democrazia italiana»:



Rino Formica

ROMA. «La democrazia in Italia ha corso gravi rischi. Gladio era nata come una formazione libera dal controllo dello stato democratico...»



Pietro Ingrao

misteri della Repubblica. Sempre ieri, presentando alle Botteghe Oscure la mozione della maggioranza, Achille Occhetto è tornato sull'argomento...



Oggi Craxi Fanfani e De Mita al comitato per i servizi

Il comitato parlamentare per i servizi ascolterà sulla vicenda «Gladio» il segretario del Psi Bettino Craxi...

Angius: «Andreotti deve rispondere in Parlamento»

«Andreotti deve rispondere in Parlamento» ha detto Angius - abbiamo deciso unitariamente sollevando la questione Andreotti...

In Sardegna vengono ampliate le basi militari

stampa, hanno invece denunciato i programmi di ampliamento delle strutture militari di Capo San Lorenzo...

Pasquino: «Il capo del governo apra gli archivi»

Il ritorno ai vecchi metodi della controinformazione per fornire alla gente documenti con i quali capire cosa sta accadendo con la vicenda Gladio...

Ora Gladio arriva anche nel computer di casa

La Gladio è entrata nel computer di casa. Infatti, il deputato della Sinistra indipendente Sergio De Julio...

Argo 16, via il segreto di Stato Era l'aereo dei «gladiatori»

Attorno alle vicende di «Argo 16», l'aereo del Sid precipitato, forse per un sabotaggio, nel novembre 1973, è stato tolto il segreto di Stato.

Dopo l'esplosione del caso Gladio, Mastelloni era tornato alla base di Capo Marrargiu... Era l'aereo dei «gladiatori»



Il giudice veneziano Felice Casson. Sopra, i resti del bimotore dell'Aeronautica «Argo 16» caduto a Porto Marghera...

VENEZIA. Alla fine, l'ha spuntata. La notizia che aveva messo a segno un colpo è arrivata a Carlo Mastelloni ieri mattina...

Il mistero di un poliziotto «suicida» Indagava sull'arsenale di Aurisina

Spunta, attorno a Gladio, l'ennesima morte misteriosa: il «suicidio» nel 1975, di un poliziotto triestino fatto ricoverare in manicomio per «mania di persecuzione da fascisti».

senale di «Gladio». Ieri il magistrato ha spedito tre funzionari della Digos ad ispezionare la grotta, «individuata» l'altro giorno dall'avvocato di parte civile Livio Bemot...



mania di persecuzione e logorrea irrefrenabile. Dimesso poco dopo, riprese servizio, salì di grado, e si uccise. Tutto l'incartamento, ora è sulla scrivania di Casson...

Il perito accusato per Peteano contestato in un processo a Trieste

TRIESTE. Quattro anni fa, il 19 novembre 1986, nel golfo di Trieste la motovedetta jugoslava «M44» aprì il fuoco contro il motopeschereccio gradese «Aurora»...

suo paese lo ha scagionato da ogni responsabilità sostenendo che il peschereccio aveva tentato di speronare la vedetta e che non vi era stata volontà d'uccidere...

I misteri della Repubblica

Un documento del 1959 a firma di De Lorenzo sancisce gli accordi con i servizi segreti americani e la costituzione della struttura segreta. La lotta alla «eversione interna» Il «balletto» delle cifre: 622 o tremila uomini in armi?

Così il Sifar fece nascere Gladio

Che cosa era l'operazione «Gladio» per il Sifar del generale Giovanni De Lorenzo? Come era strutturata l'organizzazione e quanti erano i «gladiatori» già arruolati e quelli che sarebbero stati mobilitati in caso di bisogno? Cifre, dati, nomi in codice e strutture varie, totale delle forze da utilizzare e in quale ambito: Tutto viene spiegato in un documento del Sifar reso noto solo ora nella sua integrità.

GIANNICIPRIANI WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. La commissione Stragi aveva già affrontato, nei giorni scorsi, le incongruenze delle cifre e dei dati su Gladio, contestando il tutto a generali e colonnelli interrogati, ma non era riuscita a chiarire la situazione. Il documento sul quale si discuteva era quello della «nascita di Gladio», nel 1959. Nascita voluta, come si sa, dal Sifar, il servizio segreto militare diretto dal generale Giovanni De Lorenzo, l'uomo del «piano Solo» e delle fasciosioni abusive. Le carte so-

no ora diventate note nella loro interezza e appaiono di estremo interesse anche perché contraddicono, in parte, le dichiarazioni di Andreotti al Senato. Soprattutto per quanto riguarda le cifre sugli arruolati e degli arruolabili.

È appunto la prima volta che il documento Sifar viene alla luce tutto intero e i parlamentari che lo conoscono alla perfezione e lo hanno letto, citra dopo citra, continuano a nutrire fortissimi dubbi che

quella sia davvero la verità sulla struttura parallela. Inoltre, c'è un altro dubbio che è rimasto in sospeso. «Gladio» ha una sola struttura o c'erano due «Gladio»? Una del Sifar e una dell'esercito? Risulta infatti che l'allora ministro della Difesa Giovanni Spadolini, firmò, nel 1985, alcuni documenti con i quali si formava un comitato di coordinamento per la guerra non ortodossa. Proprio come se si dovesse, appunto, coordinare il lavoro tra due «entità» diverse. Spadolini, interpellato dai parlamentari del Comitato di controllo sui servizi di sicurezza, avrebbe spiegato e illustrato, ma non chiarito in modo netto e preciso. Sarà comunque riascoltato.

Ma vediamo il documento Sifar su «Gladio». È preceduto da una «avvertenza» nella quale si spiega che il documento è redatto per «informare la superiore autorità militare italiana». L'incastazione è la seguente:

«Stato maggiore della difesa. Servizio informazioni delle forze armate. Ufficio R-Setzione Sad». La sezione Sad dell'ufficio R è quella che si è sempre occupata, dell'addestramento dei «gladiatori», presso Capo Marrargiu. Il documento del Sifar, datato 1 giugno 1959, passa poi a spiegare il perché delle forze speciali del servizio segreto e della operazione «Gladio». Al punto uno si può leggere la dichiarazione di «intenzionalità» di una situazione di emergenza che coinvolge, in tutto o in parte, i territori dei paesi della Nato ad opera di sovversivi interni o di forze militari d'invasione, e da tempo oggetto di studio e di conseguenti predisposizioni, alcune sul piano Nato, altre sul piano nazionale. Il documento del Sifar passa poi a considerare le iniziative nell'ambito Nato per affermare che tutto, per il momento, rimane nell'ambito

dello studio e della pianificazione. Sul piano nazionale, invece, afferma il documento, tutto è «già stato oggetto di una specifica attività». A questo punto, il Sifar, con l'approvazione del capo di stato maggiore della Difesa, conferma gli accordi già presi tra il servizio segreto italiano e quello americano per la reciproca collaborazione nel campo delle operazioni Stay Behind (Restare indietro). Il documento che attesta l'intesa risulta essere intitolato: «Accordo tra il servizio informazioni italiano ed il servizio informazioni USA relativo all'organizzazione ed all'attività della rete clandestina post-occupazione (Stay Behind) italo-statunitense e costituisce il documento base della «Gladio» (nome assegnato alla operazione sviluppata dal due servizi).

Il documento Sifar dice a questo punto: «L'accordo stabilisce gli impegni dei due ser-

vizi per la organizzazione e la condotta dell'operazione comune ed è basato, da parte statunitense, sul presupposto che i piani dello Stato maggiore della Difesa italiano prevedano l'attuazione di tutti gli sforzi per mantenere l'isola della Sardegna dove è situata la base dell'operazione. Da parte sua, il servizio informazioni Usa ha ulteriormente precisato, in data 7 ottobre 1957, che il suo appoggio alla base è considerato nei piani di guerra degli Stati Uniti d'America». Il documento del Sifar, dopo aver precisato quali sono i documenti fondamentali dell'operazione «Gladio», sottolinea l'alto significato politico «nel senso superiore della parola» di tutta l'iniziativa in mano al servizio segreto.

Il documento firmato dal generale De Lorenzo, in quattro punti, precisa poi la struttura di «Gladio» nelle varie articolazioni che sono quelle già note.

Per gli specialisti di «Gladio» sono inoltre previsti corsi presso i servizi segreti americani e periodi di attività «combinata» presso la base addestrativa in Sardegna. Si prevede l'attivazione di 40 nuclei tra i quali, molto importanti, quelli di guerriglia. Con quanti uomini? La cifra di 622 data da Andreotti non risulta da nessuna parte. Ecco le previsioni del piano: per la «Stella alpina» 1000 uomini più 1000 mobilitabili. Per la «Stella Marina» 200 uomini più 200 mobilitabili. Per «Rododendro» 100 uomini e 100 mobilitabili. Per «Azalea» 100 previsti e 100 mobilitabili. Infine, per l'unità «Ginestra» 100 previsti e 100 mobilitabili. Il totale corrisponde a tremila «gladiatori» che avrebbero potuto entrare in azione. Lo stesso numero previsto dagli armamenti depositati (lo ha raccontato il generale Serravalle) in 48 casse presso altrettante caserme del Cc del Nord.

Babbo Natale esiste.



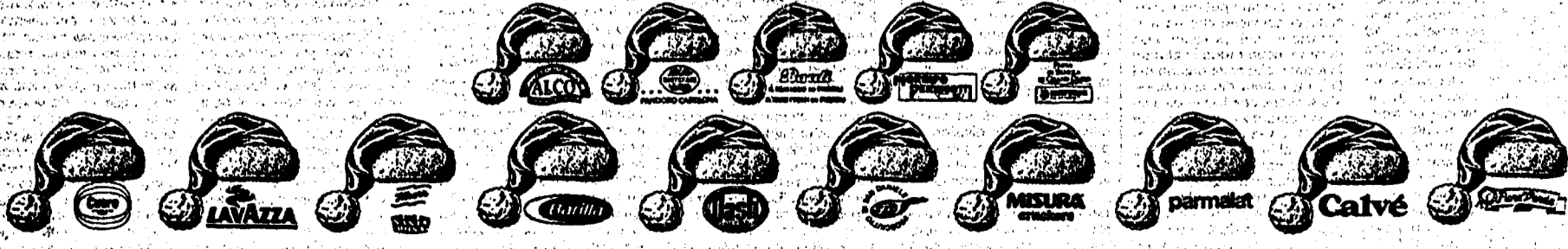
Arriva con 3 miliardi* di regali della Coop. Li scegli, vinci e te li porta a casa lui, per davvero!

Alla Coop tra l'8 novembre e il 12 dicembre, scoprirai che Babbo Natale esiste. Con una spesa di 40.000 lire giochi subito ritirando una cartolina alla cassa: puoi vincere all'istante un gioiello d'oro. Se non vinci puoi scegliere tre regali tra quelli visualizzati e imbucare la cartolina nell'apposita urna, per partecipare all'estrazione finale. Se vinci, tutti e tre i regali te li porta a casa la notte del 24 dicembre Babbo Natale, per davvero!

* Montepremi complessivamente messo in palio dalle Cooperative aderenti, nei supermercati che espongono questo simbolo.



Babbo Natale ringrazia per la collaborazione:



COMUNE DI GENZANO DI ROMA
PROVINCIA DI ROMA

IL SINDACO

RENDE NOTO che con atto n. 314 del 12 settembre 1990, il Consiglio Comunale ha adeguato il secondo Programma Pluriennale di Attuazione del P.R.G. 1986-1990 ai sensi dell'art. 11 della Legge Regionale n. 35 del 28-7-1978, come modificata dalla Legge Regionale n. 38 del 2-7-1987 e dalla Legge 28-3-1982 n. 94.

La deliberazione con tutti i suoi allegati è depositata presso la Segreteria Comunale per trenta giorni interi e consecutivi a partire dalla data del presente avviso. Entro tale periodo possono essere presentate osservazioni da parte di Enti e privati cittadini ai fini di un rapporto collaborativo al perfezionamento del programma.

Genzano di Roma, 11 settembre 1990

IL SINDACO
on. Gino Cesaroni

L'A.M.N.U. DI MANFREDONIA

avvisa che è indetto un Concorso Pubblico per titoli ed esami al posto di Direttore dell'Azienda. Scadenza delle domande ore 12.30 del 6° giorno dalla data di pubblicazione del bando. Per quanto qui non indicato, si rimanda al Bando di Concorso medesimo. Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Segreteria-Personale dell'A.M.N.U. di Manfredonia.

Manfredonia, 18 settembre 1990

IL PRESIDENTE rag. Domenico La Tona

COMUNE DI CAROVIGNO
PROVINCIA DI BRINDISI

Adozione Piano di Lottizzazione «Colucci Domenico» della zona «T13» in località Pezza Morelli

IL SINDACO

ai sensi dell'art. 21 della legge regionale 31.5.80, n. 56

RENDE NOTO

che con deliberazione di C.C. n. 224 del 13.8.1990, esecutiva, è stato adottato il Piano di Lottizzazione «Colucci Domenico» della zona T13 - Turistico Albergheira del vigente P. di F. in località «Pezza Morelli».

che lo stesso Piano è depositato presso l'Ufficio di Segreteria di questo Comune per la durata di 10 giorni consecutivi, a partire dalla data del presente avviso, durante i quali chiunque può prendere visione;

AVVISA

che fino a venti giorni dalla scadenza del periodo di deposito, possono essere presentate opposizioni da parte dei proprietari degli immobili compresi nel Piano ed osservazioni da parte di chiunque.

Carovigno, 19 novembre 1990

IL SINDACO Gaetano Batti

COMUNE DI CORSICO
PROVINCIA DI MILANO

Avviso d'asta per l'assegnazione di aree edificabili

Questo Comune procederà mediante asta (che si farà con il metodo di cui all'art. 73 lettera c) del R.D. 23.5.1924, n. 827, alla assegnazione di aree situate a fronte della Strada Nuova Vigevanese, di circa mq. 2550, destinata dal P.R.G. vigente a zona di completamento produttivo mista per attività industriale, commerciale e direzionale con indici di utilizzazione fondiaria diversificati per attività. Il prezzo a base d'asta minimo è stabilito in L. 730.000.000. L'aggiudicazione sarà soggetta ad offerta in aumento, dopo il primo esperimento d'asta, ai sensi dell'art. 84 del R.D. 23.5.1924, n. 827.

La partecipazione, all'asta, che avverrà il giorno 10 dicembre 1990, alle ore 11.30, è subordinata alla presentazione dell'offerta presso l'Ufficio Protocollo del Comune, in plico sigillato ed al versamento di deposito cauzionale pari a L. 60.000.000 presso la Tesoreria Comunale, entro e non oltre le ore 12.00 del giorno precedente a quello fissato per lo svolgimento dell'asta.

L'avviso d'asta integrale verrà pubblicato all'Albo Pretorio del Comune e depositato presso la Segreteria.

Corsico, 28 novembre 1990

IL SINDACO Giorgio Pavesi

COMUNE DI VILLAMAINA
PROVINCIA DI AVELLINO

IL SINDACO

Ad integrazione dell'avviso pubblicato su questo giornale in data 28.6.90 e per l'appalto dei lavori di «Urbanizzazione del P.I.P.» in località Tavenna con importo a base d'asta di L. 1.334.591.000.

AVVISA

che gli importi minimi di iscrizione che dovranno risultare dal certificato Anc che le imprese interessate devono allegare alla richiesta di partecipazione sono i seguenti: Categoria 6 per L. 1.500.000.000 (categoria prevalente); Categoria 10/A per L. 300.000.000; Categoria 1 per L. 300.000.000.

- le imprese interessate possono presentare istanza con allegato certificato Anc entro e non oltre 10 gg. dalla pubblicazione del presente avviso;

- le imprese che hanno già presentato le istanze in relazione all'avviso del 28.6.90 ed abbiano le categorie richieste sono dispensate da tale integrazione;

- le istanze non vincolano l'amministrazione.

Villamaina, 28 novembre 1990

IL SINDACO prof. Felice Di Rienzo

U.S.L. N. 30

CENTO (Ferrara) - Via Vicini, 2 - Tel. 0520.20.16 - Fax 051/6836017

Avviso di gara

L'Unità Sanitaria Locale n. 30 di Cento (Fe) indica quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di ristrutturazione della struttura ospedaliera di Piano di Santa (SP Stradella), Imperia e base di appalto L. 1.911.848.792. L'appalto sarà aggiudicato al sensi dell'art. 71, punto 2) lettera c) della L. 293/80 n. 22. La richiesta di invito alla gara, in carta legale, dovrà pervenire entro e non oltre il giorno 14 dicembre 1990.

IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE
Giancarlo Balzani

HOTEL TIROL

Montesover (Trentino Dolomiti)

Tel. 0461/698377. 6 giorni pensione completa compreso cenone/veglione L. 460.000. Camere con servizi, a 20 km piste sci.



Cossiga scrive a Pacciardi: «Fu infame perseguitarti»

Il quotidiano «Il Tempo» ha pubblicato ieri una lettera personale del presidente della Repubblica, Francesco Cossiga a Randolfo Pacciardi (nella foto), l'ex esponente repubblicano che fu ministro della Difesa negli anni '50, che poi ripeté col Pri promuovendo un movimento di destra «per la seconda repubblica» e fu tra l'altro indiziato di cospirazione nella seconda metà degli anni '70. Scusandosi di non aver potuto partecipare alla presentazione del suo libro, Cossiga scrive in particolare di aver assistito pieno di sdegno e vergogna al processo sommario che fu celebrato con indegne calunnie nell'aula di Montecitorio per miserabili motivi di parte. A questo proposito il presidente della Repubblica aggiunge di essere stato «tra quei vivi che non insorsero subito contro l'infamia» e di questo chiede «perdono». Nella lettera personale Cossiga celebra inoltre in Pacciardi «l'uomo perseguitato in Spagna per aver rifiutato di impiegare i miliziani della "Garibaldi" nell'infame massacro di anarchici catalani, e perseguitato in patria, in un momento di rigurgito dello stalinismo e del neo-giacobinismo, in un momento di follia di alcuni uomini delle istituzioni e in un'oscura stagione di vita, accusato di oscure trame contro lo Stato democratico».

Il segretario del Pci illustra la mozione «Il nuovo partito è la prima vera novità della fase politica che si sta aprendo. Così rispondiamo alla crisi della democrazia»

«La nostra opposizione è diventata incisiva altro che deriva a destra» Col Psi «né subalterna né pregiudiziali» Il Golfo? «La politica non è testimonianza»

Occhetto: «Il Pds forza di governo»

«Per la sinistra l'alternativa è un dovere nazionale»

«Forse il problema del governo è per la sinistra, oggi, un dovere nazionale. Il Pds nasce come la forza che pone il problema politico di un'effettiva alternativa di governo». Occhetto conclude così l'illustrazione della mozione di cui è presentatore. Respinge le critiche della minoranza, afferma che «la sinistra oggi è l'innovazione». Col Psi «né subalterna, né pregiudizialmente avversa».

«Improvvisazione». In primo luogo perché ci sono fattori oggettivi che spingono verso l'innovazione. E ricorda le novità introdotte a partire da quel Comitato centrale che, nell'autunno dell'87, con una sua relazione, «superò definitivamente il consociativismo» e che può a ragione essere considerato l'inizio del «nuovo corso». L'indicazione della democrazia come «via del socialismo», l'indipendenza, il «vincolo ecologico», la democrazia economica, la differenza sessuale, il superamento del centralismo democratico sono altrettanti tasselli di quell'«innovazione», che, sostiene Occhetto, culmina nella «svolta».

«La scelta di ricondurre ogni decisione all'interno dell'Onu, spiega, «ha tenuto aperto lo spazio per una soluzione politica». «La priorità politica - aggiunge rivolto ad Ingrao - è cosa diversa dalla testimonianza». E al leader della sinistra comunista Occhetto imputa una «sottovalevolezza»: «Se al posto di Gorbačiov ci fosse stato Breznev, subito i sovietici avrebbero parlato di "imperialismo americano". Avrebbero insomma assunto una posizione propagandistica, funzio-

re al futuro. E il venir meno dei rischi di scissione permette a tutti un diverso rapporto con forze esterne». Fra pochi giorni iniziano i congressi di sezione. A Natale si saprà dunque chi ha vinto, e, soprattutto, quali saranno i rapporti di forza dopo Rimini. Per questo D'Alema, al termine della conferenza stampa, ipotizza un congresso «in due fasi»: prima, per raccogliere i voti nelle sezioni, prevarrà necessariamente un tono per così dire «lettorale». Dopo Natale potrà invece svilupparsi un dibattito più di merito: «Quando la barca del nuovo partito sarà pronta - dice D'Alema - può darsi che anche la minoranza ritenga vantaggioso contribuire al voto». E alla definizione del gruppo dirigente: D'Alema non lo dice, ma l'attenzione di molti è già rivolta alla maggioranza che governerà il partito dopo il congresso.

«Un ripiegamento difensivo, in senso molto mediocre». Così Massimo D'Alema ha commentato ieri con i giornalisti le conclusioni del Consiglio nazionale Dc. «Non riesco a capire - ha aggiunto il coordinatore della segreteria comunista - che cosa ha ottenuto la sinistra dc sul fronte delle riforme istituzionali. Ho paura che sia ben poco, o niente». E a chi gli chiedeva se questo risultato non sia dovuto anche alle mancate aperture del Pci verso la sinistra dc, D'Alema ha risposto: «Ognuno è responsabile dei propri atti».

D'Alema: «La sinistra dc non ha ottenuto nulla»

Pettinari: «La svolta accentua il calo degli iscritti»

«Non solo la proposta del nuovo partito della sinistra non ha posto fine alla difficoltà del Pci, ma, le ha accentuate al punto che, in pochi mesi, c'è stato un calo di iscritti di gran lunga più forte di quello registrato negli anni passati». Il vicesegretario organizzativo del Pci, Luciano Pettinari, esponente della minoranza, ha riaperto così la polemica sulla diminuzione degli iscritti comunisti, a pochi giorni dalla scadenza (il 30 novembre) della campagna di tesseramento per il 1990. Secondo Pettinari «le difficoltà che certo preesistevano alla svolta del novembre '89, sono state accentuate vistosamente dalla svolta stessa». Sulla crisi di rappresentanza del Pci e più in generale del sistema dei partiti, intervenuto ieri Piero Fassino, responsabile dell'organizzazione, intervenendo a Bologna ad un incontro con i rappresentanti della costituente. Negli ultimi 10 anni - ha ricordato Fassino - il Pci ha perso 450 mila iscritti e 3 milioni e mezzo di voti: «Le ragioni sono in parte di ordine politico e riguardano il grande processo di modernizzazione del paese: le idee guida che hanno caratterizzato la sinistra sono state del tutto spazzate dall'ultimo decennio di mutazioni così rapide e profonde».

Angius: «Ci basta essere comunisti»

«In questi giorni Bassolino e D'Alema sembra che facciano a gara per stabilire chi è più a sinistra. A noi basta essere comunisti...». Lo ha detto Gavino Angius, rappresentante della minoranza del Pci, presentando ieri a Cagliari la mozione «per la rifondazione comunista». Angius ha sollecitato nuove iniziative per stigmatizzare le bugie di Andreotti sulla vicenda Gladio e contro i rischi di guerra nel Golfo Persico, sollecitando un forte impegno per la manifestazione pacifista di dicembre a Roma.

In Abruzzo inaugurata la Lega Centro»

Si è costituita a Sulmona, in Abruzzo, la «Lega centro», un movimento politico - recita il manifesto di fondazione - che punta a raccogliere, sulla scorta del successo ottenuto dalle Leghe del Nord Italia, consensi in tutto il Sud «per portare avanti la questione meridionale». Il movimento aderirà alla Federazione nazionale delle Leghe. Fra i promotori, Raffaele Russo, presidente del «comitato per la provincia del centro abruzzo». Alla manifestazione di Sulmona è intervenuto in rappresentanza della federazione nazionale delle Leghe, Cesare Costa, presidente di sezione della Corte dei conti.

GREGORIO PANE

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Tonino Tatò regala con impeccabile aplomb il boia e riposta con i giornalisti. Al lungo tavolo della sala stampa di Botteghe Oscure ci sono D'Alema, Savi, Livia Turco, Giulia Rodano, Napolitano, Pellicani, i capigruppo Pecchioli e Quercini, Andriani. Alle loro spalle, due manifesti con il simbolo del Pds. Achille Occhetto illustra la mozione per il Partito democratico della sinistra.

La presentazione di Occhetto segue due linee di ragionamento: l'ambizione di governo del nuovo partito della sinistra, la coerenza della «svolta» con l'innovazione messa in campo dal Pci negli ultimi tre anni. Il tono complessivo appare sereno, lontano dalle asprezze che avevano segnato lo scorso congresso: in ciò, la conferenza stampa di ieri non si discosta da quelle dei giorni precedenti, quando furono presen-

Denuncia contro Zanichelli

«Ci è una piovra» dice una voce del dizionario Ed è subito polemica

BOLOGNA. Tra Comunione e liberazione e la casa editrice bolognese Zanichelli proprio non corre buon sangue. Nel dizionario «3.000 parole. La tecnologia negli anni 1980/1990» a cura di Ottavio Lurati alla voce «piovra» si legge: «piovra: la mafia, capillare organizzazione, a livello ormai mondiale, che regola il commercio internazionale di droghe, armi, ecc.». Ma poi cita l'«Eco di Locarno del 17 gennaio 1989: «Comunione e liberazione è una piovra». Ci è uscita, dalla grazia di Dio, come si usa dire. Tanto da rivolgersi ad un avvocato milanese per avere un parere sulla possibilità di avviare un'azione legale contro gli editori di Bologna. Non è la prima volta che Ci ha di che dire con la Zanichelli. In un'edizione de «Il nuovo Zingarelli» di qualche anno fa così si legge alla voce «ciellino»: «Chi fa parte del movimento politico di Comunione e liberazione, Ci, che si definisce movimento ecclesiale, non gradì quel politico che, infatti, sparì nelle successive edizioni. Questa volta, però, le cose non sembrano poter prendere una piega così tranquilla. Oltre

Forlani: «La studi meglio». Polemiche sul compromesso democristiano

Scontro sulla proposta dc per le riforme Craxi: «È peggio della legge truffa»

Tra Dc e Psi torna dura la polemica sulle riforme elettorali. La proposta democristiana, per Craxi, è come la «legge truffa», anzi, è anche peggio». Replica indispettito Forlani: «Dovrebbero studiarla con più attenzione». E Bodrato: «Ne presenti una tua». Il segretario della Dc si prepara ad incontrare i segretari della maggioranza. E dentro al partito continuano le polemiche sulle condizioni del Cn.

STEFANO DI MICHELÈ

ROMA. Arnaldo Forlani, una volta tanto, non vuol perdere tempo. Appena chiuso il consiglio nazionale della Dc, che ha riportato De Mita alla presidenza del partito, il segretario democristiano sta incontrando gli altri leader della maggioranza, per riferire sulle conclusioni del «parlamentino» sudocrociato. «Ma abbiamo parlato anche di altre cose, dei prossimi impegni che attendono la maggioranza», ha spiegato Forlani, il quale, con l'aria che tira, deve cercare di essere piuttosto convincente. Dopo la doccia fredda di Martelli, ieri è stata la volta di Craxi. «Quando non capisco bene una cosa - ha risposto a chi gli chiedeva un commento sui lavori del Cn della Dc -, preferisco starmene zitto, con la bocca chiusa. E chiusa rimane. Ma se tiene la bocca chiusa, il segretario socialista ha per le orecchie aperte. E mostra di non gradire molto né il ritorno in scena di De Mita né le voci di un rimpasto per far rientrare i ministri della sinistra dc. Che cosa racconta agli altri segretari quello democristiano? Forlani ha ammesso che nei suoi incontri si parla anche di riforme elettorali. Ma la proposta democristiana al leader di via E. Corso proprio non va giù. E, per il momento, fa intendere che almeno questo responso preferirebbe non ingoiarlo. Gli ricorda la «legge truffa», afferma Craxi. «Anzi, da quello che mi dicono è anche peggio». Insomma, faccine feroci e promesse di guerra. Tanto da far sobbalzare lo stesso Forlani,

con il quale si vedrà nei prossimi giorni, dopo che si erano sentiti per telefono prima dell'assemblea all'Eni. «Dovrebbero studiarla con più attenzione e si renderebbero conto che le cose non stanno affatto così», gli ha replicato il leader dc. Ancora più duro Guido Bodrato: «Non gli piace? Ne faccia una tua. Craxi si mostra insoddisfatto anche delle conclusioni del Cn, così come molti esponenti della sinistra dc, hanno fatto notare a Bodrato. «Credo che le motivazioni siano diverse», ha replicato ironicamente l'ex vicesegretario dc. La polemica sale così nuovamente di tono, tanto che il ministro socialdemocratico Carlo Vizzini allarga sconsolato le braccia: «Credo che andremo presto alle elezioni anticipate». E gli alleati non sembrano mostrare particolare comprensione per i contorcimenti interni del partito di maggioranza. Usa toni epici, addirittura, anche Renato Altissimo. «Certo è che non possiamo fermare il paese perché in un determinato partito prima di litigare e poi si fa la pace», dice il segretario del Pli, che chiede «tempi brevi» per un eventuale rimpasto. Parole che suonano come un invito ad

Andreatti, che l'altro giorno ha fatto capire che ci vorrà parecchio prima di riammettere a palazzo Chigi i seguaci di De Mita. E da dentro la Dc, c'è ancora chi contesta le conclusioni del Cn che Forlani sta sponsorizzando tra gli alleati. Sono «frettolose», torna ad accusare Luigi Granelli, «tutto è lasciato nell'incertezza senza nemmeno concedere lo spazio ad una discussione di merito». Granelli, segretario della sinistra dc, ha detto che «bisogna studiare questa proposta di legge, visto che nessuno ha in tasca la ricetta della soluzione miracolosa». E rivolto al partito, ammonisce: «Nessuna parte all'interno della Dc deve avere la superbia di ritenere da sola di poter affrontare questi problemi. Gava si sente un po' deluso dal Pci («Noi li abbiamo respinti per 40 anni. E' anche comprensibile che loro facciano finta di respingerci almeno una volta»), e aggiunge che con la sua proposta di «patto di garanzia» non ha «mal inteso parlare di un governo senza i socialisti» e che la Dc non ha «alcuna volontà di scavalcare» verso Craxi. «Con questo Pci, che sta assumendo questo atteggiamento - garantisce ancora Gava - non abbiamo nulla da spartire».

Torino

Due verdi in giunta con Zanone

TORINO. C'è un nuovo mercato, il «mercato delle stampelle». Con questa definizione, il gruppo Verde in consiglio comunale ha bollato il passaggio di due suoi uomini, Maurizio Lupi e Davide Nerattini, entrambi ex dc, nelle file della maggioranza che regge la traballante giunta Zanone. I due hanno costituito una nuova formazione, denominata Verde-verde: a Lupi è stato assegnato un assessorato. Fino a pochi giorni fa erano schierati all'opposizione. Comportamento «fuori da ogni regola», «vergogna» hanno accusato i Verdi. Duro anche il commento del capogruppo comunista a Palazzo Civico, Domenico Carpanini: la situazione di precarietà dell'amministrazione non cambia, la giunta Zanone continuerà a restare nell'impasse perché è profondamente divisa nelle sue forze politiche principali. Con l'ingresso del Verde-verde, la maggioranza, che era a sei (cinque partiti di governo più i pensionati), diventa un septupletto. In realtà, aumentano le sigle, ma non è detto che aumentino i voti. In giunta, Lupi prende il posto del pensionato ventiduenne Luigi Piccolo che, in polemica coi dirigenti del partito, ha mollato l'assessorato e, di fatto, anche la maggioranza.

«Precari i diritti professionali»

Italia radio in sciopero contro editore e direttore

Otto ore di sciopero. Domani i dipendenti di Italia radio, l'emittente del Pci, incroceranno le braccia. Protestano contro la «perdurante precarietà dei diritti professionali». Nutrono dubbi sulla «natura del progetto cui si sta lavorando». Accusano di non aver adempiuto a «precisi impegni» sia l'editore che il direttore. E quest'ultimo risponde «meravigliato»: «Una protesta incomprensibile». I dipendenti di Italia radio, l'emittente del Pci, domani incroceranno le braccia. Nel comunicato che annuncia lo sciopero - otto ore per ogni turno - il Comitato di redazione e l'assemblea indicano, fra le ragioni di fondo dell'agitazione, «la perdurante precarietà dei diritti professionali e l'ulteriore deterioramento delle relazioni sindacali e dei rapporti fra lavoratori ed editore/direttore». Il collettivo di Italia radio - una ventina di addetti, fra amministrativi, personale di regia e giornalista - addebita all'editore il mancato rispetto di ogni tutela professionale e di qualunque confronto sulla natura del progetto cui si sta lavorando». E chiedono innanzitutto la determinazione di una pianta organica minima, che tenga conto delle numerose dimissioni verificatesi negli ultimi mesi; se non avviene un reintegro - dicono - si tratta, di fatto, di un processo di ristrutturazione che fa pesare, su chi è rimasto, un impegno professionale crescente, al quale non corrispondono riconoscimenti - non è riconosciuta, ad esempio, l'attività giornalistica svolta in quasi due anni dal nucleo storico- dc della radio, né esiste corrispondenza fra le mansioni effettivamente svolte e il trattamento contrattuale. Ma c'è anche un dubbio di natura più squallidamente politico-editoriale, che riguarda il destino di questa emittente per certi versi unica in Italia, «politica» ma fornita di un palinsesto completo, che varia da grande spazio concesso all'in-

Confronto a Roma sulla sinistra con Ingrao, Fassino, Mammi e Vizzini

Formica: «Per favorire l'alternativa il Psi deve esser pronto all'opposizione»

Una sinistra pluralista, senza più pretese «integraliste». Una sinistra riunita attorno ad un moderno programma di governo, a cominciare dalle riforme istituzionali. E soprattutto una sinistra non più «collocata» su sponde diverse: o tutta al governo o tutta all'opposizione. Formica, Signorile, Ingrao, Fassino, Mammi e Vizzini tracciano le linee dell'alternativa in un convegno Psi su Nenni e Lombardi. PAOLO BRANCA. Ma il Psi, per favorire l'alternativa, sarebbe anche disposto a passare all'opposizione? Pietro Ingrao butta lì la domanda, alla fine del suo intervento, suscitando un forte brusio in sala. Ma ormai, nel convegno delle fondazioni Nenni e Lombardi sull'alternativa, nessuno sembra turbato. E tocca al ministro Rino Formica dare la risposta più importante della giornata: sì il Psi potrebbe anche passare all'opposizione, perché «la sinistra deve superare le divisioni del passato e lavorare per collocarsi finalmente o tutta al governo o tutta all'opposizione». Nel clima decisamente unitario e costruttivo della tavola rotonda «condotta» da Giuseppe Tamburrano, non è questo del resto l'unico punto di inte-

grao, che si rallegra della parola di Signorile, e invita a lavorare finalmente per un progetto comune: «Lo proponeva Riccardo Lombardi negli anni '70, e noi sbagliammo - aggiunge fra gli applausi - a dire di no...». D'accordo infine Vizzini, che ricorda l'attaccosferato proprio dai socialisti per «annettere» il Pds: «Ma non ha certo pagato in termini elettorali». Se è una condizione necessaria, il riconoscimento delle rispettive autonomie delle forze di sinistra non basta certo a fare l'alternativa. Né è pensabile - aggiunge il ministro repubblicano Oscar Mammi - una semplice sommatoria dei partiti di sinistra per fare maggioranza di governo. Ecco allora l'urgenza delle riforme elettorali ed istituzionali: «Il passaggio dalla prima alla seconda repubblica - dice Fassino - non può essere affidato alla Dc e per questo la sinistra deve proporre unitariamente alcune riforme essenziali che sbloccano il sistema politico ed evitano il ricorso al referendum. Quali? «Non credo al presidenzialismo - è la risposta di Mammi - in nessuna delle sue varianti (elezione diretta del

etema pretesa di centralità, che Ingrao ha posto ai socialisti il tema dell'opposizione. Lo stesso ricompattamento democristiano - aggiunge il leader della minoranza comunista -, con la «capitolazione della sinistra di De Mita», non sono forse la conferma di questa pretesa, non a caso incrociata sull'«intoccabilità» di Giulio Andreotti? Dichiarando la disponibilità socialista di andare all'opposizione, Formica si rallegra delle conclusioni del Consiglio nazionale democristiano, perché introduce un elemento di chiarificazione del sistema politico: «La Dc smetterà di essere al tempo stesso il partito della stabilità e del trasformismo e ne guadagnerà la prospettiva dell'alternativa». Con parole diverse, un concetto analogo viene espresso infine da Fassino: «L'alternativa avrà fatto un gran passo avanti se si toglierà la Dc la speranza di far giocare una parte della sinistra contro l'altra: il Pci si liberi da qualsiasi tentazione di «trasversalità» (Occhetto su questo è stato esplicito e chiaro), e Psi e laici - conclude - prendano definitivamente atto che l'attuale alleanza di governo ha esaurito la sua funzione strategica».

**Accusato di corruzione
Arrestato un'altra volta
il sindaco ex dc
di San Vito Lo Capo**

FRANCESCO VITALE

TRAPANI. Nonostante fosse già stato arrestato per una storia di speculazione edilizia, era stato rieletto sindaco del paese. Vincenzo Battaglia, 50 anni, primo cittadino di San Vito Lo Capo, perla turistica del Trapanese, eletto in una lista civica dal nome marinaro, Surf, è stato arrestato per la seconda volta all'alba di ieri dagli uomini della Guardia di finanza. Stavolta l'accusa è ben più pesante: corruzione. Il mandato di cattura contro il sindaco di San Vito è stato spiccato dal giudice delle indagini preliminari di Trapani su richiesta dei sostituti procuratori Messina e Piacenti. Al centro della vicenda il villaggio di Cala Mpsiu, uno dei più suggestivi dell'isola, acquistato due anni fa da una società genovese: la immobiliare Oliveri che lo aveva rilevato dalla famiglia La Porta. Costruito con fondi regionali (circa 15 miliardi) il villaggio era stato vincolato ad una «destinazione d'uso» turistica fino al 1992. I nuovi proprietari, invece, intendevano trasformarlo in un residence multiproprietà.

Un'operazione che richiese la complicità del sindaco Battaglia (spetta infatti al Comune cambiare la «destinazione d'uso») che non si è lasciato pregare. Prezzo della corruzione circa 500 milioni: parte in contanti, parte con il «dono» di alcuni immobili. Gli uomini delle Fiamme gialle, al termine di una minuziosa indagine bancaria, avrebbero trovato le tracce documentali della tangente nascosta dal sindaco. I magistrati trapanesi avrebbero spiccato anche un altro mandato di cattura e alcuni avvisi

**Un commerciante di Catanzaro
annuncia il trasferimento
Una bomba era esplosa
danneggiando il magazzino**

**Stessa decisione presa
da un imprenditore di Siracusa
Gli avevano sparato
per costringerlo a pagare**

**Chiudono negozi e cantieri
sotto i colpi del racket**

Nel mirino della malavita organizzata, gli imprenditori fuggono. In provincia di Catanzaro, un negoziante ha annunciato che interromperà la sua attività dopo che gli è esplosa una bomba nel magazzino. Stessa cosa ha fatto il titolare di un'impresa di Siracusa. E la Gamboci, la ditta costretta a chiudere gli impianti di Reggio Calabria, annuncia: «Vogliamo garantire l'incolumità dei dipendenti».

alla famiglia, infine l'attentato. «Ho cinque figli da mantenere - ha detto il commerciante - per questo non mi resta che vendere il magazzino per pagare i debiti ed andare via».

L'assalto della malavita organizzata a titolari di azienda ha causato la chiusura di un cantiere anche in provincia di Siracusa. L'imprenditore di Rosolini, Corrado Giuga, di 31 anni, ha deciso di interrompere alcune delle sue attività. Giuga è titolare di un'impresa che ha vinto la commessa pubblica per la costruzione della rete di metanizzazione di Rosolini. Lavori per un miliardo di lire, che già da ieri sono stati bloccati, generando incertezza sul proseguimento delle opere e sulla sorte dei venti operai che lavorano nel cantiere. A spingere l'imprenditore a chiudere è stato l'ultimo attentato di cui è stato vittima, qualche giorno fa. Stava viaggiando a bordo di una «Tipo» verso la cava di

pietra di sua proprietà, in contrada Scardina, quando Giuga è stato affiancato da un'altra auto, una Renault turbo dalla quale due uomini con i volti coperti da passamontagna gli hanno sparato contro alcuni colpi di fucile a canne mozzate, che hanno raggiunto il parabrezza anteriore, scheggiandolo. Quello di Siracusa è solo l'ultimo episodio di una lunga serie di attentati a imprenditori siciliani. Il 31 ottobre a Catania vennero assassinati Alessandro Rovetta e Francesco Vecchio, due dirigenti delle «Acciellerie Megara», e negli ultimi due mesi due imprenditori che avevano investito nel siracusano hanno chiuso le proprie attività trasferendole a Nord.

A dare l'idea del clima che si respira nelle aree prese di mira dalla malavita organizzata è la dichiarazione di un portavoce della Gamboci, la ditta del gruppo Ferruzzi, che ha chiuso il proprio stabilimento di Reggio Calabria, dopo l'aggressione di tre operai da parte di uomini del racket. «Abbiamo chiuso i cantieri per cautela - ha detto - per garantire l'incolumità del personale». I lavori per i quali i dipendenti della Gamboci sono stati minacciati riguardano la copertura di un torrente per creare un parcheggio e una strada. L'importo si aggira sui 10-12 miliardi. La chiusura del cantiere interessa una settantina di operai, compresi quelli delle aziende subappaltatrici.



Una casa allagata dallo straripamento del Reno, a Malalbergo, vicino Bologna

**L'Italia colpita dal maltempo
Quattro morti a Napoli
Oltre 100 miliardi di danni
nella sola zona di Pistoia**

ROMA. Quattro morti nel napoletano. Un'altra vittima e sette feriti vicino Cagliari. È questo il bilancio del maltempo che ieri si è abbattuto sul nostro Paese. A Napoli due fratelli, Bruno e Massimo Magliozzi, di 30 e 32 anni, sono finiti, mentre erano in moto, sotto le ruote di una betoniera.

Tutte le altre hanno riportato ferite. Anche l'autista è stato medicato e poi dimesso.

La zona più danneggiata dal maltempo è la Toscana e soprattutto il Pistoiese. In prefettura si è svolto ieri un vertice alla presenza del sottosegretario agli Interni, Valdo Spini che ha assicurato che egli stesso chiederà la dichiarazione di zona colpita da calamità naturale. Un intervento finanziario sarà anche chiesto alla Protezione civile. I danni, che hanno messo a terra l'industria florovivistica della Valdichiana, supererebbero i 100 miliardi di lire. Altra riunione sul danni del maltempo si è svolta a Lucca. Ad ambedue è intervenuto l'assessore regionale all'ambiente Fabrizio Franceschini.

Strade interrotte un po' ovunque. Per tutta la giornata si è lavorato per ripristinare il traffico sulla Statale 12 del Brennero, a nord di Campodazzo, a pochi chilometri da Bolzano, bloccata prima da due grossi massi e poi dai detriti. Da registrare, infine, una violenta tromba d'aria che si è abbattuta sul litorale brindisino, in Puglia. La Chiesa di Santa Maria del Casale, del XIV secolo, ha avuto quasi completamente distrutta la copertura in tegole, mentre altre parti del tetto sono pericolanti.

**I sottufficiali chiedono l'istituzione della figura del luogotenente
Lo «sciopero» dei carabinieri**

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Tra i sottufficiali dei carabinieri monta la protesta. In centinaia, in diverse carceri d'Italia, ieri hanno rifiutato il rancio. Una iniziativa di lotta, questa, che proseguirà oggi e, probabilmente, anche nei prossimi giorni. «fino a quando non verranno recepite le nostre richieste», dicono i membri del Cocer (l'organismo di rappresentanza dei militari dell'Arma). Ma con le componenti sindacali dell'Esercito e dell'Aeronautica non c'è intesa e da alcuni giorni è in corso un serrato dibattito che ieri pomeriggio è anche sfociato in polemica. «Sarebbe più utile a tutti - dice il tenente colonnello Albino Amodio, presidente del Cocer Aero-

carriere del personale, elaborata dal Comando generale dell'Arma, il maresciallo maggiore potrebbe aspirare a diventare vice luogotenente, poi luogotenente e, successivamente, luogotenente capo (il grado che dovrebbero corrispondere, rispettivamente, a quello di ispettore, ispettore principale e ispettore capo di polizia)».

Ma il progetto trova resistenza tra i rappresentanti delle altre armi, (che non vedono perché la richiesta non debba essere esaminata all'interno di un ragionamento più generale di riforma dell'esercito), e, appunto, all'interno dello Stato maggiore della Difesa. Questo, dal Cocer-carabinieri, è accusato di «temporeggiare», di «prendere tempo», di «volere

esaminare e dare pareri su un provvedimento su cui non ha legittimità - di intervenire. «Quella del luogotenente è una figura specializzata nell'ambito della polizia giudiziaria e della polizia di sicurezza - sostengono al Cocer-carabinieri - vogliamo subito un decreto legge che la istituzionalizzi. Così, ieri, hanno mandato un messaggio anche ad Andreotti, per attaccare il ministero della Difesa e per chiedergli un incontro urgente. Al governo si chiede, nella sostanza, l'approvazione in tempi rapidi di un decreto-legge. È il comando dell'Arma, con una nota, fa sapere di essersi reso tempestivamente promotore di ogni iniziativa ad hoc, perso le sedi competenti, allo scopo di pervenire alla definizione del ruolo di luogotenente». «Stiplice-

polemizza il tenente-colonello Amodio - che il Cocer-carabinieri scambii il lavoro e l'impegno sociale di molti, in primo luogo di tutti i colleghi delle forze armate, particolarmente intenso in questi giorni e indirizzato a risolvere le legittime richieste dei sottufficiali dell'Arma. Per il presidente del Cocer-Aeronautica, «molte sono le questioni da ricondurre ad equità, nei corpi di polizia e nell'intero comparto militare che va riordinato sulla base di impegni assunti dal governo e stabiliti dalle leggi Invi-gore». Per lui, nella sostanza, non si capisce perché la questione dei luogotenenti deve essere scissa da una riforma più generale e da una visione contestuale dei problemi di tutte le armi».

**Il divorzio alla Consulta
Il 40% della liquidazione
del marito alla moglie?**

ROMA. Entro la fine dell'anno la Corte costituzionale emetterà una importante sentenza per i divorziati: dirà se l'ex moglie, che gli corrisponde l'assegno mensile di divorzio, ha anche diritto al 40 per cento della liquidazione maturata dall'ex marito alla cessazione del rapporto di lavoro. Non solo, la Corte dirà anche se la norma che ha riconosciuto il suddetto diritto (entrata in vigore nel marzo 1987) ha valore retroattivo. I due interrogativi sono stati al centro di una

questione discussa ieri in udienza pubblica dinanzi ai giudici di palazzo della Consulta. Al loro vaglio è stato sottoposto l'art. 12 della legge sul divorzio (la n. 898 del '70) come modificata dall'art. 14 della legge n. 74 del marzo 1987. La disposizione stabilisce che l'ex coniuge che non si è risposato e che percepisce l'assegno di divorzio ha diritto al 40 per cento dell'indennità di fine rapporto di lavoro dell'altro ex coniuge.

L'Espresso: l'anno che verrà è già arrivato.

Comprate L'Espresso di questa settimana: c'è in regalo

l'agenda del 1991. Elegante,

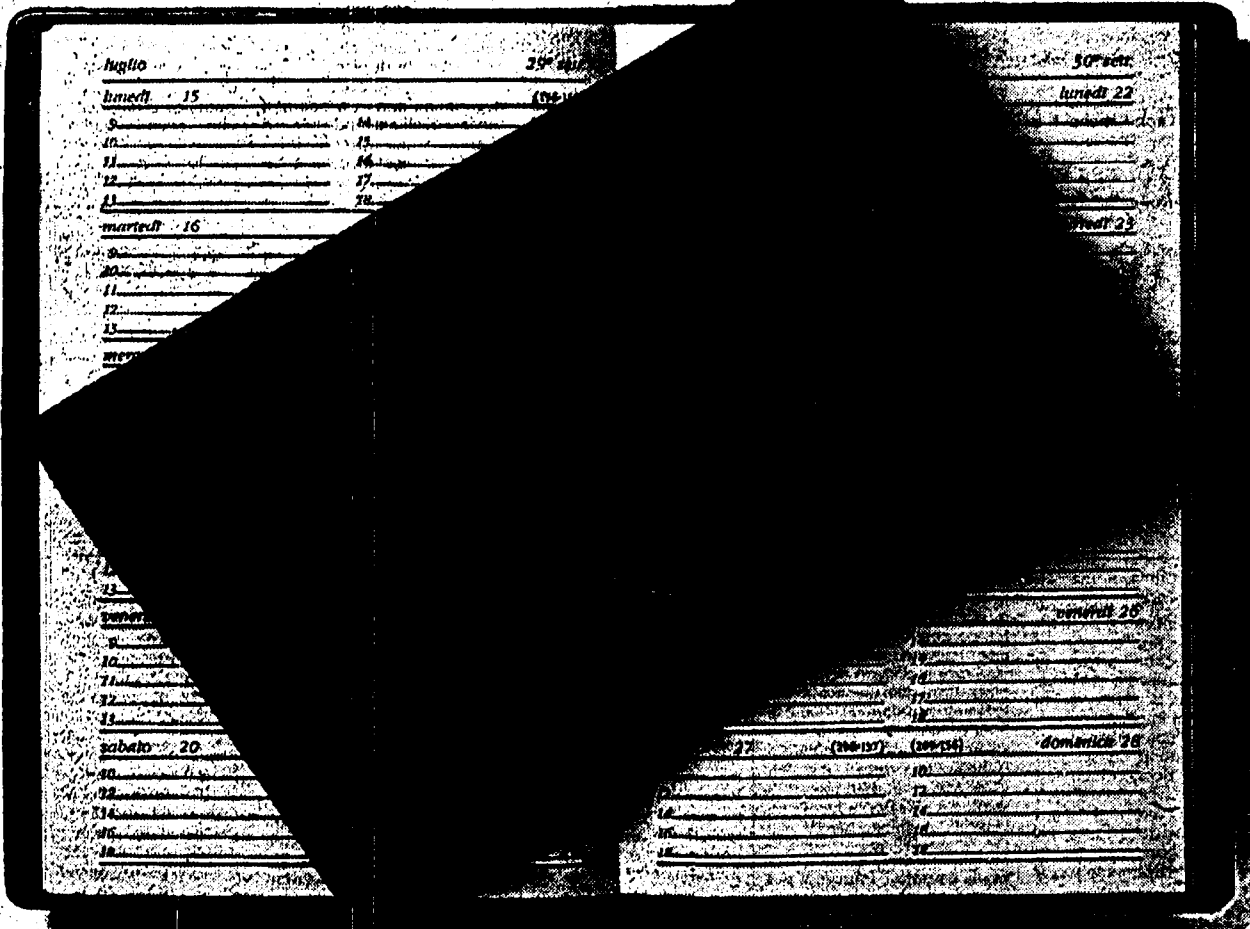
pratica, tascabile, l'agenda de

L'Espresso vi permette di vi-

sualizzare con un solo colpo

d'occhio gli impegni della set-

timana, e in più ha una como-



dissima rubrica con tutti i pre-

fissi telefonici e i servizi utili

SIP. L'agenda de L'Espresso

è indispensabile per tenere a

bada il tempo: questa settima-

na badate a non perderla!

L'Espresso

Agenda 1991. In regalo con L'Espresso di questa settimana.



L'arrivo di Giovanni Paolo II allo stadio San Paolo di Napoli

Visita del Papa a Napoli Il palco e gli addobbi sono costati miliardi I giudici aprono inchiesta

La magistratura ha aperto un'inchiesta sulle spese miliardarie sostenute dal Comune in occasione della visita del Papa a Napoli. Il giudice Oberdan Forlenza dovrà accertare se ci sono state irregolarità per la realizzazione (un miliardo e mezzo di lire) del mega-palco a piazza del Plebiscito e per gli addobbi a Scampia e allo stadio San Paolo. L'assessore Diego Tesorone: «Non ci sono stati sprechi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Continuano le polemiche sulla costruzione della mega-struttura messa su in occasione della visita di 4 giorni a Napoli del Papa, costata al Comune un miliardo e mezzo di lire. Ora la vicenda è finita in tribunale. Il sostituto procuratore della Repubblica Oberdan Forlenza, infatti, ha aperto un'inchiesta per accertare se vi sono state irregolarità nell'adempimento - per motivi di urgenza - ad una spesa di 1,5 miliardi di lire. I lavori per la realizzazione del mega-palco in piazza del Plebiscito, e quelli eseguiti al riordino Scampia e nello stadio San Paolo. Il giudice dovrà stabilire, inoltre, se c'è stato spreco di danaro pubblico in tutta l'operazione condotta dall'assessore all'economia, il dc, Diego Tesorone. Ieri il dottor Forlenza ha interrogato, come testimone, il consigliere comunale del Msi, Amadeo La Bocchetta, che nei giorni scorsi presentò al sindaco di Napoli, Nello Polese, una interpellanza, in cui chiedeva conto delle spese folle per il palco del Papa, e della «metodologia» scelta da Tesorone per gli addobbi del centro storico. Quando è uscito dalla stanza del magistrato, l'esplosivo ministro ha dichiarato: «Sono fiero dell'iniziativa intrapresa dalla Procura della Repubblica», aggiungendo: «L'operato di Tesorone non poteva che sfociare in una inchiesta giudiziaria. Debbo riconoscere che undici anni fa, quando c'era la giunta Valenzi, per ricevere il Papa, il comune utilizzò materiali e uomini propri, senza spendere una lira». Al momen-

Dopo due giorni di ricerche finalmente trovate le vittime dell'elicottero precipitato davanti alla spiaggia di Ravenna

Il buio ferma il recupero che riprenderà stamattina. Nuove polemiche sull'Elitos. Sequestrati i libri di volo

Il mare restituisce i corpi Individuati vicino al relitto

I corpi sono stati visti in fondo al mare, accanto ai resti dell'elicottero caduto domenica mattina. Il buio ha fermato il lavoro di recupero, che sarà ripreso stamattina. Da oggi, quando i pezzi di elicottero saranno estratti dalla sabbia, sarà possibile avviare davvero l'inchiesta. Nuove polemiche per la società Elitos: «Il Puma caduto è stato troppo potenziato». Sequestrati libri di volo e contratti della società.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MELETTI

RAVENNA. Il mare comincia a restituire i morti, ieri, quando ormai era buio, un cavo di acciaio tralasciato da due pescherecci ha «agganciato», a quattro cinque metri di profondità, due tronconi dell'elicottero caduto domenica mattina. «Abbiamo trovato - hanno annunciato da un peschereccio - parte della carlinga, si vedono i finestrini». L'annuncio ha ridato ai parenti, spossati dall'angoscia, la speranza di poter vedere i propri morti. Alle 18 il vice comandante della Capitaneria di porto, Italo Caricato, ha detto: «Abbiamo trovato due grossi tronconi dell'elicottero. Parte della carlinga è stata trovata ad 800 metri dalla spiaggia, a poche cen-

to il sostituto procuratore Forlenza non ha emesso alcun provvedimento nei confronti degli amministratori del comune di Napoli. L'inchiesta risale al mese scorso, quando l'assessore Tesorone, decise di affidare, a «cittazione privata», la costruzione del mega-palco in piazza del Plebiscito, degli addobbi nello stadio San Paolo e alla riva Scampia (dove poi si sarebbe recato il Pontefice), alla ditta Venturi di Casalecchio del Reno, vicino Bologna. Questo fece scattare la protesta degli addobbi napoletani, i quali denunciarono che, se il loro lavoro era affidato alle loro imprese, il Comune di Napoli avrebbe risparmiato almeno settecento milioni. Prima di rivolgersi alla azienda emiliana, l'assessore ebbe dei contatti con un gruppo di imprenditori locali che, però, rifiutarono l'iniziativa presa da Tesorone, «una gara a rischio», perché senza capitolo.

Poco dopo, un'altra conferma è arrivata dal sindaco della città, Mauro Dragoni. «Nel fondo del mare sono stati visti dei corpi. Il magistrato è già sul posto, vedrà cosa è possibile fare. Una telefonata subacquea ha rivelato tutto. Se non ci fossero stati ostacoli insonorizzati, i corpi saranno portati a riva già nella notte. Domani verranno recuperati i relitti. Appena ricevuto il primo annuncio, i vigili del fuoco

avvenuto un ufficiale del gruppo Sdai di Ancona, specializzato nel rinvenimento, per un primo sopralluogo. Dragamine ed uomini della Marina militare dovevano giungere oggi. Da Venezia venivano inviati quattro elicotteri, che venivano usati assieme al magnetometro, risultato però quasi inutile perché gran parte della struttura dell'elicottero non è metallica ma composta da resine e fibre. Poi, verso sera, l'annuncio del rinvenimento. I resti dell'elicottero - in mezzo a tanti strumenti specializzati - sono stati trovati da una coppia di vecchi pescherecci. Fra poche ore, con il recupero dell'elicottero, sarà possibile dare inizio all'inchiesta sulla sciagura. Le risposte che dovranno essere trovate sono numerose: com'è possibile che un elicottero si spezzò dopo un minuto e mezzo di volo? La macchina era davvero in regola con la manutenzione come Elitos ed Agip hanno sostenuto?

Anche ieri, sulla società di aerotaxi, sono emersi dubbi ed accuse. Il magistrato, Francesco Mauro Jascoviello, ha sequestrato i libri di volo ed i contratti Elitos - Agip. Il Puma

caduto - ha detto Mino Carise, comandante pilota dell'Elitos - ha subito in 18 anni numerose modifiche, per essere sempre più potenziato ed ammodernato. Forse si è creata una contraddizione fra la potenza sempre più forte e la tenuta della struttura». Ha parlato nuovamente anche il comandante Giuseppe Votolina, presidente dell'associazione nazionale piloti di elicottero. «Sicuramente - ha detto - con la vertenza creata dopo la ristrutturazione dell'Elitos - i piloti non erano sereni. Più pesanti le accuse di Domenico De Filippo, oggi ispettore della Civiltà, e prima per diciassette anni pilota della stessa Elitos. «Come ispettore della Civiltà oggi non si riesce a controllare praticamente nulla. Ho saputo che Elitos, in Libia, ha dato il cambio ad un pilota dopo cinquantasei giorni. È svenuto in volo. So che i piloti di questa società, anche se amano volare, vanno in pensione appena possibile, con il minimo. Il comandante Votolina aveva presentato tempo fa una denuncia di questa situazione a Civiltà, ma non ha mai avuto risposta».

Il direttore operativo Paolo Rinaldo, poi quello del 1988 dove pare la vita. Mirko Roncato e infine L17 morti dei due incidenti di Ravenna. «Quel pilota era un ottimo pilota, un ottimo pilota, un ottimo pilota», dice il direttore operativo Paolo Rinaldo, «ma non era un pilota di Elitos». «Quel pilota era un ottimo pilota, un ottimo pilota, un ottimo pilota», dice il direttore operativo Paolo Rinaldo, «ma non era un pilota di Elitos».

Aggiunge Comello: «Prima che arrivasse l'Elitos, l'Elitos aveva avuto un solo incidente in 18 anni. Nel 1971. La macchina andò contro una linea elettrica ed esplose: quattro morti. I piloti chiesero elicotteri più sicuri, dei bimotori. Che l'azienda comprò. Da allora tutto bene. Poi con la nuova gestione, due incidenti gravissimi in tre mesi».

Cosà c'è che non va nell'Elitos? Quello che non va nella miriade di piccole compagnie spuntate come funghi negli ultimi anni. Un boom. Il servizio di elicotteri rende bene. E l'hanno capito in molti. Dieci anni fa gli elicotteri civili in Ita-

lia non erano neanche cento. Adesso ce ne sono 434. Già, ma come fare le scarpe alle grosse aziende tipo Elitos? Semplice abbassando i costi. E visto che sulle macchine non si può risparmiare si risparmia sugli uomini. Con l'acciaio alla gola dicono tutti sì. E manca un contratto unitario. «Ma anche per quanto riguarda gli elicotteri - dice l'ex pilota dell'Elitos - se si considerassero a caso, non se ne troverebbe uno in regola. Lo stesso tante volte ho volato con piccole avarie. I controlli del Rai (Registro aeronautico italiano)? Già: ha mai bloccato una compagnia per motivi cautelativi?»

Ma è proprio dal Rai e da Civiltà che arriva una denuncia. «In Italia - dice l'ingegner Giuseppe Spinelli - manca un organismo di inchiesta e di prevenzione. Ad ogni incidente dobbiamo nominare su due piedi una commissione. Gli altri paesi hanno un organismo fisso che accerta le cause, pubblica e diffonde le statistiche, facendo quindi prevenzione. In questo senso l'Italia è dopo la Malesia».

Ma è proprio dal Rai e da Civiltà che arriva una denuncia. «In Italia - dice l'ingegner Giuseppe Spinelli - manca un organismo di inchiesta e di prevenzione. Ad ogni incidente dobbiamo nominare su due piedi una commissione. Gli altri paesi hanno un organismo fisso che accerta le cause, pubblica e diffonde le statistiche, facendo quindi prevenzione. In questo senso l'Italia è dopo la Malesia».

Il comandante perito scriveva all'azienda denunciando la deregulation Già 25 morti fra i dipendenti di Eli Alpi «Prendi pochi soldi e vola: questa la legge»

Nuove accuse all'Elitos. Un pilota dipendente: «Da due anni non siamo più amministrati in modo professionale». Fino al giorno prima di morire lo ripeteva anche Paolillo, il comandante dell'elicottero caduto. E si scopre che per l'Eli Alpi (che nel 1988 aveva rilevato l'Elitos) si tratta dell'ultimo incidente di una lunga serie. Civiltà: «C'è un problema di sicurezza. Manca un organismo di prevenzione».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DANIELA CAMBONI

BOLOGNA. Giuseppe Paolillo, 52 anni, comandante in seconda del Puma crollato, fino al giorno prima di morire aveva ripetuto che, dentro l'azienda, c'erano molte cose che non andavano. E non si trattava solo di stipendi. Per questo insieme agli altri aveva detto sì allo sciopero. Che non è mai iniziato perché lui e il comandante Peluso sono morti due giorni prima. «Non sono contento di questa situazione - aveva scritto in quattro lettere di denuncia indirizzate alla direzione - Vorremmo lavorare in tranquillità, con meno stress, ma dentro questa azienda non è più possibile».

Di cosa si lamentava Paolillo? Della stessa cosa di cui si lamentano gli altri piloti dell'azienda Elitos, nuova gestione. Molto lavoro, pochi soldi, un'amministrazione che «taglia personale e chiede a quelli che rimangono maggiori oneri di lavoro. Oppure prima li licenzia e dopo un po' li riassuma in un'altra azienda con uno stipendio ridotto. All'insegna del «prendi e lascia»».

Adesso, dopo Votolina, c'è qualcun altro che parla. «Fino a due anni fa in Elitos si lavorava bene - dice Renato Comello, pilota Elitos, associato Anpe - Le cose sono cambiate con l'arrivo del gruppo Folli-

o, cioè con l'Eli Alpi. Se prima, sulle macchine medio grosse, si parava con due piloti e due tecnici abilitati, adesso per risparmiare si preferisce magari usare un tecnico abilitato e un giovane con un contratto formazione lavoro. Risparmiano dove si può, questa è stata la magia di Follikey che ha risanato in un anno il bilancio (aveva un passivo di un miliardo e 800 milioni) dell'Elitos. Come ha fatto? Ha venduto qualche elicottero, ha licenziato dieci piloti e 16 tecnici. Non è che le macchine non siano sicure - altrimenti non vorremmo - ma ora l'atmosfera è diversa. Sono in molti ad essere scontenti e questo si ripercuote sul lavoro».

Ma fosse solo questione d'atmosfera. Il particolare più agghiacciante è un altro. Per la Eli Alpi, quello di Ravenna è l'ultimo di una lunga serie di incidenti. Lo dice un ex pilota della Eli Alpi che non ne poteva più e si è licenziato. «L'Eli Alpi nacque nel 1974. Il primo incidente mortale lo ebbe nel 1975. Poi quattro morti nel 1983, un altro nel 1987 quando

per il direttore operativo Paolo Rinaldo, poi quello del 1988 dove pare la vita. Mirko Roncato e infine L17 morti dei due incidenti di Ravenna. «Quel pilota era un ottimo pilota, un ottimo pilota, un ottimo pilota», dice il direttore operativo Paolo Rinaldo, «ma non era un pilota di Elitos».

Ma è proprio dal Rai e da Civiltà che arriva una denuncia. «In Italia - dice l'ingegner Giuseppe Spinelli - manca un organismo di inchiesta e di prevenzione. Ad ogni incidente dobbiamo nominare su due piedi una commissione. Gli altri paesi hanno un organismo fisso che accerta le cause, pubblica e diffonde le statistiche, facendo quindi prevenzione. In questo senso l'Italia è dopo la Malesia».

Blitz dei cc a Bargagli Disarmati tutti i cacciatori Trovata l'arma degli ultimi due attentati?

GENOVA. Forze in campo: duecento carabinieri, decine di auto «civette» e «gazzelle», un elicottero e diversi furgoni con cellule fotoelettriche. Risultato dell'operazione: «centodieci fucili da caccia sequestrati. È accaduto all'alba di ieri a Bargagli, il paese dell'entroterra genovese segnato da una serie di irripetibili fatti di sangue, e il maxi-blitz con cui i militari dell'Arma hanno disarmato in un colpo solo tutti i cacciatori residenti nel territorio del comune aveva un obiettivo preciso: individuare il fucile che ha sparato negli ultimi due attentati notturni, misteriosi e impuniti come gli altri che li hanno preceduti. Secondo una perizia balistica completa nei giorni scorsi, infatti, i proiettili che l'anno scorso uccisero il farmaciere in pensione Salvatore Leonardi e quelli che tre settimane fa hanno gravemente ferito il commerciante Paolo Acquafredda sono stati espulsi dalla stessa arma. E così ieri mattina, dalle

A Genova la prima guida-Sos Con una telefonata subito «Serviti a casa»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. «Serviti a casa» ovvero tutto quello che si può ottenere a domicilio con un colpo di telefono. È il titolo, intrigante, di una guida edita dalla «GALLERY», prima di una serie destinata a servire le principali città italiane. A primavera infatti la «GALLERY» distribuirà le edizioni di Milano, Roma e Torino. In teoria la guida dovrebbe essere superflua. In fondo esistono voluminosi elenchi e le loro gialle versioni che contengono tutte le informazioni necessarie. Sbagliato. Scomodendo le pagine del volume quello che appare non è tanto una risposta ad esigenze precise quanto una offerta, la più disparata, di servizi, molti dei quali abbastanza insoliti: tutti comunque rivelatori di quanto stia cambiando il costume. Non stiamo parlando dei servizi normali, le telefonate al negoziante all'angolo per la spesa quotidiana, la ricerca spesso ardua dell'idraulico o dell'antennista. In «Serviti a casa» si delinea una sorta di magliorismo telefonico capace come il mitico Jeeves, di affrontare e risolvere i più astrusi problemi. Qualche esempio? A Genova esistono tre aziende in grado di allestire a domicilio, previa telefonata, una serata teatrale a partire da 900mila lire. Si può scegliere fra generi diversi, Shakespeare incluso. Con poche ore di preavviso è possibile farsi organizzare a casa una cena esotica, una festa a sorpresa o un concerto jazz. Almeno una mezza dozzina di negozi di animali sono disponibili a mandarti subito a domicilio un incaricato per lavare o tosare il cane. Una azienda del ramo, che precisa d'essere specializzata in barboncini, avverte che il servizio viene svolto solo dopo le 19 e prevede una maggiorazione del 50% rispetto alle tariffe normalmente praticate in negozio. Comparando le tariffe si scopre che pettinare il cane a domicilio costa il doppio che

completare la stessa operazione, sempre a casa, su una signora. Genova è una città di anziani, dove già oggi si può vedere cosa sarà l'Italia dei prossimi decenni sotto il profilo demografico. Così la guida è fitta di servizi domiciliari, dal pedicure all'infermeria, passando attraverso gli «animatori» o i lettori di libri e riviste. Basta una telefonata e arriva a casa l'astrologo e il bibliofilo, l'esperto in fantascienza o quello in fumetti, l'insegnante di lingue estere o di cucina; il medico per i prelievi o il fotografo, il passeggero di cani o l'arrolino. Fra le 235 offerte di servizi elencate nella guida figurano anche un paio di psicologi disponibili a recarsi subito a domicilio per affrontare stati di ansia, insicurezza o depressione. E per chiudere, l'offerta forse più imprevedibile in questo contesto vagamente telematico, è quella di un artigiano di Pontedecimo, estrema periferia genovese, che si dice disposto a recarsi a domicilio per risulcare le scarpe bucate.

La capitale degli «esenticket»

«Ticket» è un termine inglese che vorrebbe dire letteralmente «biglietto», ma che è entrato nell'uso comune per l'accezione del balzello che viene imposto in misura sempre più onerosa sulle prestazioni, originariamente «gratuite», del servizio sanitario nazionale. De Lorenzo si straccia le vesti per il consumo farmaceutico. Ma nello smantellare via pezzi di Stato sociale (con la finanziaria del '91 sono previste nuove restrizioni) chi governa ha pensato bene di introdurre numerose eccezioni. Gli «esenticket» (orribile neologismo) sono un piccolo esercito. Tra i «privilegiati» da questa «manca», che - non si sa mai - può sempre servire facendo gli scongiuri, ci sono: pensionati che abbiano raggiunto l'età pensionabile e non superino i redditi di 16 milioni; i lavoratori «attivi» indigenti cioè con un reddito inferiore ai sette milioni e rotti; numerose patologie ed invalidità determinano pure l'esenzione totale. Facciamo un po' di conti, non prima di aver ricordato che in questo Belpaese il 30 per cento della ricchezza na-

Nel '91 tredici lotterie per diventare miliardari

Il prossimo anno gli italiani avranno a disposizione tredici lotterie per tentare di diventare miliardari. Lo ha deciso il ministero delle Finanze con un decreto pubblicato sulla Gazzetta ufficiale ieri in edicola. Oltre ai tradizionali concorsi collegati con «Fantastico» e con il «Gran premio lotteria di Monza», il prossimo anno si potrà diventare miliardari anche con una lotteria collegata al campionato italiano di calcio. Questo il quadro complessivo delle manifestazioni cui saranno collegate le lotterie del 1991: sfilata tradizionale delle tradizioni carnevalesche della Sardegna (estrazione il 3 febbraio); Festival della canzone italiana di Sanremo (2 marzo); manifestazione canora «Premio Caniglia» di Sulmona (24 marzo); manifestazione internazionale d'arte «Francesco Speranza» di Bitonto (14 aprile); campionato italiano di calcio, serie A (26 maggio); corsa automobilistica Gran premio lotteria di Monza (30 giugno); regata classi internazionali «Cento miglia del Garda» (11 agosto); regata storica di Venezia (1 settembre); palio di Asti (15 settembre); manifestazioni teatrali al borgo medioevale di Caserta vecchia (6 ottobre); maratona d'Italia a Carpi (27 ottobre); trasmissione televisiva Fantastico 1991 (4 gennaio 1992).

Non fu «Manolo» ad uccidere il parroco di Cartazzone?

stabilisce la perizia che il prof. Perugi Baima Bollone ha consegnato ieri al procuratore della Repubblica di Asti Mario Bozzola che si occupa delle indagini. Il perito ha infatti sottoposto a sofisticati esami comparativi i proiettili recuperati a Belgrado quando «Manolo» e il fratello sono stati arrestati, con quelli che hanno ucciso il parroco ed ha stabilito che non sono stati sparati dalla stessa pistola. Sugli stessi proiettili è ancora in corso una seconda perizia.

Opere d'arte per 3 miliardi recuperate a Torino

di cui non è stato comunicato il nome, è stata denunciata per ricettazione e commercio abusivo di materiale di interesse storico-artistico e per detenzione abusiva di armi da fuoco: nel magazzino vi erano infatti anche due pistole a tamburo e relative munizioni. Nel magazzino c'erano dipinti, statue e oggetti sacri, croci d'altare, reliquiari del XVII-XVIII secolo, calici, anfore e brocche di origine romana ed etrusca, nonché preziosi per un valore di centinaia di milioni.

Reggio Calabria Dopo sparatoria arrestato un pregiudicato

lontanarsi e di non presentarsi più a prestare la loro attività. I due, sentendosi imporre l'alt dai carabinieri, hanno aperto il fuoco. I militari hanno risposto, ferendo uno dei banditi ad una gamba. Si tratta di Severio Zumbo, 46 anni, pluripregiudicato, implicato in numerosi sequestri di persona. L'uomo è stato ricoverato nell'infermeria del supercarcere di Palmi (Rc).

Sarà operato a Lione giovane in coma da tre anni

femore. Marcello è stato prelevato da un elicottero dei vigili del fuoco con il quale è stato trasportato all'aeroporto di Genova, dove con un volo privato ha proseguito per Lione. L'operazione è prevista tra 15 giorni. Manuzza aveva riportato la lussazione della testa del femore sinistro durante le terapie di riabilitazione previste dal programma dell'esperto statunitense Glen Dornan. In Italia, però, nessun ospedale aveva acconsentito all'operazione, ritenuta troppo pericolosa trattandosi di un paziente in coma.

GIUSEPPE VITTONI

NEL PCI

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimerdiana di domani 29 novembre ore 10,30.

L'assemblea dei senatori comunisti è convocata per oggi 28 novembre alle ore 19 (Legge Finanziaria).

zione è gonfiata in tutta Italia. A Gela si sono aggiunti drammatici «fattori locali». Ma occorrerebbe riflettere sul macroscopico divario tra i sessantamila richiedenti e gli appena 190 denunciati: cinquantanove mila centocinquanta denunciati hanno richiesto legittimamente, allora, di essere graziati dal balzello? Si vuol dire, cioè, in conclusione che quei poveracci (in senso lato) di Gela, se hanno provato a forzare la porta dello Stato sociale, l'hanno fatto usando un grimaldello che è stato messo loro in mano infiocchettato dal vecchio sistema di potere. Lo stesso che nel Mezzogiorno ha creato, oltre che migliaia di «esenticket», i terremotati a vita del Belice e dell'Irpinia, ed i nullatenenti in «Jugurta», impacciandoli la società civile, quella politica e quella criminale: non è un caso se proprio ieri le sirene delle ambulanze del servizio sanitario nazionale hanno lacerato molte volte l'aria di Gela per raccogliere i corpi di otto assassinati. Ma, coraggio: su quei centonovanta che hanno fatto i furbi con le ricette dell'Usl, si sta indagando. Attivamente.

Intervista al presidente dell'Associazione magistrati: «Senza soldi e strutture le riforme falliscono»

«Il decreto giustizia? È la conferma che il governo è incapace di far funzionare gli uffici giudiziari»

Il ministro non convince i giudici Bertonni insiste: «Sciopero»

Ha suggerito a Vassalli «di restare un po' in panchina», e perciò ieri è stato messo sotto accusa da tutto il mondo politico. Raffaele Bertonni, presidente dell'Associazione magistrati, spiega le ragioni delle sue critiche al Guardasigilli e al governo. Contesta la lettera spedita dal ministero di via Arenula: non basta a far revocare lo sciopero. Il 14 dicembre giudici e avvocati incroceranno le braccia.

CARLA CHELO

ROMA. A Milano ha scelto una metafora calcistica per chiedere le dimissioni del ministro. Ha paragonato Vassalli a un cattivo capocannoniere e lo ha invitato a «restare in panchina per un po'». È stata solo una battuta? «Non ho chiesto le dimissioni del ministro. Ho detto e lo confermo che un po' di riposo non gli farebbe male».

sono state fatte riforme: il nuovo codice penale, il codice civile, la legge per il patrocinio dei non abbienti, la riforma della pubblica amministrazione. Però, nonostante questo, l'andamento quotidiano della giustizia non è cambiato. Il grado ha raggiunto livelli insopportabili. «A cosa serve, mi domando, tutta questa attività legislativa, se poi il governo non accompagna le leggi con quei mezzi e quelle strutture necessarie a far funzionare le riforme?»

ra che risponde alle vostre richieste, e voi avete fatto l'inta di nulla... il ministro non ha dato risposte soddisfacenti neppure ad una delle nostre richieste. La lettera inviata ai giornali contiene le cose fatte da Vassalli che già sapevamo e che non ci avrebbero comunque fatto recedere dallo sciopero. Nel merito: l'aumento di 500 miliardi porta il bilancio della giustizia dallo 0,76% allo 0,97%. Troppo poco di fronte alla nostra richiesta di destinare il 3% alla giustizia. Sono insufficienti anche le misure sulla trasparenza amministrativa: si sono limitati a costituire un'unità nazionale per gli appalti. Noi chiedevamo: 1) divieto del subappalto, 2) cancellazione del principio di revisione dei prezzi, 3) eliminazione totale della trattativa. Lo stesso vale per le norme sulle elezioni: a quanto mi risulta esiste solo un progetto del ministero degli Interni per il controllo dello svolgimento delle elezioni, mentre noi chiediamo che s'impediscia l'elezione nelle amministrazioni pubbliche di mafiosi, loro parenti e loro amici.

Chiedete al governo più soldi per la giustizia. Il procuratore generale di Milano, Adolfo Beria D'Argenteo, accusa di genericità il vostro documento, soprattutto nella parte delle richieste economiche. Che cosa risponderete? «A Milano abbiamo dato indicazioni chiare: 1) vogliamo strutture, mezzi ed edifici perché il nuovo codice possa funzionare. 2) Lo stesso serve per consentire il varo del nuovo codice civile. Lo dico adesso: Vassalli me ne darà atto: se non si apprestano a tempo strutture per questa buona riforma rischiamo di andare incontro ad un fallimento. 3) Occorrono sezioni di polizia giudiziaria, le indagini non possono essere fatte solo dai Pubblici ministeri. 4) Senza

uno stanziamento maggiore anche la legge che istituisce il giudice di pace è destinata a fallire. Secondo calcoli del Senato, non mieli, per far entrare in funzione il giudice di pace occorrono 350 miliardi nel 1991. Altrimenti non servirà quasi a nulla... Sciopero della giustizia, dunque. Non temete gli attacchi del mondo politico e neppure l'impopolarità che una scelta del genere può procurare? «Lo sciopero è deciso. Insieme a noi ci sono gli avvocati, che sono esasperati come noi e i rappresentanti delle confederazioni sindacali, che rappresentano tutte le categorie sociali. I sindacati hanno capito questo messaggio: la giustizia esce dai tribunali perché non è più una rivolta dei giudici e degli avvocati, chiediamo che il popolo faccia sentire la sua voce. Così Vassalli dovrà convincere tutti i cittadini, e non solo noi, che è stato fatto il possibile».



Raffaele Bertonni

«Clan dei catanesi» Appello «clemente»: da 37 a 11 ergastoli

Clamorosa sentenza, ieri mattina, nell'aula bunker del carcere torinese delle Vallette, contro i cosiddetti «clan dei catanesi» e dei «calabresi». Erano stati richiesti 41 ergastoli; ne sono stati inflitti 11, contro i 37 comminati nel giudizio di primo grado del 1988. Così si conclude la più grande inchiesta torinese sulla mafia, iniziata sei anni or sono con un gigantesco blitz svoltosi dalla Sicilia al Piemonte.

DALLA NOSTRA REDAZIONE NINO FERRERO

TORINO. Aula semideserta, ieri mattina, nel supercarcere Le Vallette, quando il presidente della Corte d'assise d'appello Guido Barbero, lo stesso che nel '78 aveva presieduto il primo processo al «nuovo storico» delle Brigate rosse, dopo dieci giorni di «camere di consiglio», ha letto la nuova sentenza contro il cosiddetto «clan dei catanesi», l'organizzazione di stampo mafioso, ritenuta responsabile di una sessantina di omicidi, decine di ferimenti e rapine, compiuti tra Torino, Milano e Catania dagli anni Settanta al decennio scorso. Si è trattato infatti di una sentenza in gran parte assolutoria, sotto molti aspetti sconcertante... «Una sentenza molto diversa da quella che mi sarei aspettato - è stato il commento di uno dei pg, il dottor Alberto Bernardi -». Lo Stato Devo porsi urgentemente - ha detto ancora il magistrato - il problema di come combattere le grandi organizzazioni criminali di stampo mafioso, il cui muro di omertà, finora, si è infranto grazie alla collaborazione dei pentiti».

ne per delinquere di stampo mafioso. Uscito dalla galera per la «decorrenza termini», fu ammazzato con cinque colpi di «357 Magnum», il 28 settembre scorso, a Mappano, nei pressi di Torino. Il 18 marzo scorso toccò a Giuseppe Milano; anche per lui quattro pistole in testa. Più recente l'esecuzione di Gaetano Mavilla, contrabbandiere catanese, frettato la settimana scorsa a Venaria. Morì naturale invece per Aldo Rocco Vitale, ex presidente di sezione della Corte d'appello di Milano, anche lui nel lungo elenco degli imputati, come l'ex commissario di polizia Santo Musumeci, condannato in secondo grado a 4 anni e 2 mesi e l'ex magistrato Pietro Perracchio, che avendo beneficiato di una riduzione di pena, se l'è cavata con 2 anni e la condizionale. E veniamo agli 11 ergastoli inflitti, contro i 41 richiesti dai sostituti procuratori generali Pietro Miletto e Alberto Bernardi. Sono: i killer Antonino Marano, Antonino Faro e Francesco Finocchiaro, quest'ultimo già condannato in primo grado per otto omicidi; Antonino Luigi Milano, del ramo milanese della «famiglia», Demetrio Latella, Orazio Guiffria, Santo Mazzei, Mario Stramondo, Agatino Urzi e Pasquale Guisano. Invece Domenico Belfiore, uno dei capi del «clan dei calabresi», è passato dall'ergastolo del precedente processo a 26 anni di condanna, per il delitto del procuratore Caccia. Del tutto assolto un altro calabrese, Renato Angeletti, precedentemente accusato per varie rapine. Inoltre fra i vari imputati vi sono tre «posizioni stralciate», sono tre ergastolati di primo grado, Illuminato Asero, Carmelo Caldarella e Orazio D'Antone, che saranno giudicati in un altro procedimento. Piuttosto, lungo l'elenco di quanti, nel primo grado, erano stati condannati a vita, ed hanno beneficiato ora di condanne ben più miti. Tra questi, Giovanni Bastone, condannato a 14 anni; Salvatore Corica e Angelo Passalacqua a 10; Orazio Nicolosi a 8 anni e via via sino agli assolti.

Per il governo «non c'è richiesta dei magistrati che non sia stata assecondata». Dure reazioni psi e dc a Bertonni

Vassalli: «Un'agitazione priva di significato»

Lo sciopero deciso dai magistrati e dagli avvocati è per Vassalli un'agitazione «priva di significato»: tutte le loro richieste sarebbero state assecondate. I rapporti criminalità-classe politica? «Un problema di costume che si è aggravato col passare degli anni». Socialisti e democristiani reagiscono duramente alle denunce messe ai pubblici poteri dal presidente dell'Anm Raffaele Bertonni.

FABIO INVERNIZZI

ROMA. «Un'agitazione priva di significato», è il giudizio del ministro della Giustizia, Antonio Vassalli, sulla decisione di sciopero dei magistrati e degli avvocati. «Un problema di costume che si è aggravato col passare degli anni», è la sua risposta alle denunce messe ai pubblici poteri dal presidente dell'Anm Raffaele Bertonni.

«Un problema di costume che si è aggravato col passare degli anni», è la sua risposta alle denunce messe ai pubblici poteri dal presidente dell'Anm Raffaele Bertonni.

(del bilancio dello Stato, ndr) quando da 20 anni l'erogazione finanziaria per il settore giustizia non ha mai superato l'1 per cento. Non si può negare che si sia ottenuto molto, considerando anche l'ulteriore stanziamento di 500 miliardi che si è avuto». E gli uffici del ministero di via Arenula precisano in una nota che «lo stanziamento per la giustizia previsto nella Finanziaria 1991 è di 675 miliardi, 400 miliardi per il personale e 275 miliardi per le strutture, mentre nel '90 era solo di 427,5 miliardi».

non pare scomposti. «Si tratta di un problema di costume - dichiara - che si è aggravato col passare degli anni. Al riguardo ci sono delle iniziative legislative sul tema dell'antimafia, degli appalti, ecc. peraltro proposte dal ministero dell'Interno in quanto lo ho solo un potere di iniziativa». Infine, in materia di organici degli uffici giudiziari, fa notare che nei tre anni e mezzo di mandato di Vassalli, il numero di magistrati è passato da 14.000 a 14.500. «Se questi mazzini, i mafiosi, i camorristi, i ricattatori, i falsari, i falsari vengono reazioni assai dure nei confronti di Raffaele Bertonni, che ha esteso le sue critiche all'impunità sistematica, di cui godono i «ladri di palazzi». Salvo Andò, responsabile

del Psi per i problemi dello Stato, parla di «gratuite invettive» e di «sortite demagogiche» del presidente dell'Anm che provoca «un dannosissimo clima di rissa». «Certe durezze di linguaggio, certe polemiche di pessima lega - sostiene Andò - ma si addicono al ruolo, alle responsabilità assolti da un magistrato della Repubblica». E Fabio Fabbri, capogruppo socialista al Senato, definisce le polemiche contro Vassalli «un'agitazione di inaudita violenza», un tentativo di «ipotesi che squalifica chi lo compie».

caos in un momento di grande difficoltà». Gargani definisce la presa di posizione di Bertonni «destabilizzante e tale da creare ancor più violenza ed equivoci tra i poteri dello Stato». Un altro democristiano, il sottosegretario Claudio Vitalone, sostiene che «se Raffaele Bertonni dedicatesse al suo lavoro la metà del tempo che dedica a insistenti e a fare attacchi ingiustificati, come quello nei confronti di Vassalli, senza dubbio darebbe un contributo alla giustizia e alla lotta alla criminalità».

Di tutto altro tono la nota della «Voce repubblicana», che, pur esprimendo riserve sullo strumento dello sciopero in campo giudiziario, rievoca che «c'è il rischio serio che una parte del potere politico

tenda a cercare di esercitare una sorta di pressione nei confronti della magistratura affinché essa rallenti la sua opera di smantellamento delle incrostazioni criminali». Cesare Salvi, della segreteria del Pci, manifesta «solidarietà e sostegno alla protesta dei magistrati e degli avvocati, finalizzata non a rivendicazioni di categoria ma alla tutela di un diritto fondamentale dei cittadini: il diritto di un giusto processo».

«Un'agitazione priva di significato», è il giudizio del ministro della Giustizia, Antonio Vassalli, sulla decisione di sciopero dei magistrati e degli avvocati. «Un problema di costume che si è aggravato col passare degli anni», è la sua risposta alle denunce messe ai pubblici poteri dal presidente dell'Anm Raffaele Bertonni.

La Guerinoni a Milano Inizia un nuovo processo Ma Gigliola non ce la fa e sviene davanti alla Corte

Gigliola Guerinoni ieri è comparsa in tribunale a Milano con le imputazioni di calunnia e diffamazione. Era stata querelata dal giudice che a suo tempo aveva rinviato il processo per l'omicidio di Cesare Brin. L'udienza movimentata: la Guerinoni ha avuto un malore; i suoi legali - tra cui il deputato Alfredo Biondi - sono stati deferiti all'ordine degli avvocati perché non si sono presentati in aula.

MARCO BRANDO

MILANO. Sempre movimentato il clima nelle aule giudiziarie quando compare Gigliola Guerinoni, la gallesista di Carlo Montemonte (Savona) in questi giorni a giudizio davanti alla Corte d'assise d'appello di Genova per l'omicidio di Cesare Brin. Ieri è giunta a Milano per rispondere di calunnia e diffamazione, assieme a un giornalista e al direttore del giudice savonese Maurizio Picozzi, che istruì il processo dedicato al caso Brin. (La Guerinoni aveva sostenuto che il magistrato stava perseguendo a causa di una loro relazione sentimentale finita male). E l'imputata, inseguita - suo malgrado - dalla fama di «donna fatale» incoltata addosso dagli organi d'informazione, si è trovata ben presto sotto il tiro incrociato di fotografi e cineoperatori. Per altro è apparsa assai privata. Ciacchiarata comprensibile se si considera che in questi giorni sta rischiando l'ergastolo... Così, ieri mattina Gigliola Guerinoni è stata colta da un malore, quindi soccorsa da un medico, con l'era già accaduto il 17 luglio scorso in occasione del suo interrogatorio durante l'istruttoria. La donna ha quasi implorato di essere la-

sciata in pace: «Non ce la faccio, mi spino. Non ce la faccio dal punto di vista psicologico. Non dovrei essere qui». E il presidente le ha concesso di andar via, condizionata da uno stuolo di carabinieri. Il processo è stato aggiornato al 4 febbraio. Se l'imputata può ora prendere un po' di fiato, i suoi avvocati difensori sono invece finiti nel guai. Nel mirino Alfredo Biondi, parlamentare liberale, e Mirka Giorello. Ieri non si sono presentati davanti ai giudici. Motivo: Biondi, come testimonia una lettera firmata dalla presidente della Camera Nilde Jotti, era impegnato in parlamento; la Giorello era ancor più impegnata nel lavoro legato al processo genovese in cui la Guerinoni è imputata. Giustificazioni che i giudici non hanno ritenute valide. Così hanno disposto la segnalazione dei due avvocati al consiglio dell'ordine professionale di Genova, in vista di eventuali provvedimenti disciplinari. La reazione di Biondi: «Sono amareggiato e stupito. Ho estrema fiducia nell'ordine degli avvocati, come ce l'ho nei confronti del Csm, organo disciplinare competente a valutare i comportamenti dei giudici e le loro decisioni, specie se abnormali».

Incontro tra studiosi e detenuti Ore 15, S. Vittore Inizia la lezione di Aids

Ore 15, lezione di Aids. Alunni attentissimi sono cento detenuti del carcere di San Vittore. C'è chi ascolta in silenzio, chi prende appunti. Sale in cattedra l'infettivologo Mauro Moroni, e le sue parole sono chiare e semplici: «Dovete condurre una vita sana, fare sport e avere un'alimentazione regolare». La platea insorge: «Belle parole, ma chiusi qui dentro come diavolo facciamo?».

MARINA MORGUORO

MILANO. Il volto di Ippocrate - simbolo della manifestazione «Antimedicina» - fissa con i suoi occhi vacui il corridoio lungo e stretto, ingombro di sedie accatastate l'una sull'altra. Non è la sede ideale per una lezione, ma l'ortodossa struttura del carcere milanese non è in grado di offrire di meglio. Se ci fosse stata un'aula di dimensioni decenti, a questa lezione avrebbero potuto assistere non solo un centinaio di persone pescate nei vari ragni (nessuna donna) ma tutti i detenuti interessati a questo tragico problema. A San Vittore su 1800 reclusi i tossicodipendenti accertati sono 540 (ma si calcola che una stima di 900 tra eroinomani e cocainomani sia attendibile); di questi 540 solo la metà entrando in carcere ha accettato di sottoporsi al test, e il 30% di chi ha accettato il consiglio è risultato sieropositivo. La droga sfugge ai controlli delle guardie, chi riesce a farla arrivare se l'inietta con vecchie siringhe o addirittura con luride penne biro. Queste crude cifre, che vanno ben al di là dei dati nazionali (la dottoressa Diana De Martino, rappresentante della direzione degli istituti di pena, parla di un 28% di detenuti tossicodipendenti) spiegano forse il religioso silenzio che accompagna le parole del professor Mauro Moroni, direttore della Clinica di malattie

Infettive presso l'ospedale Sacco. Le teste sono protese in avanti, l'attenzione spensierata e il professore fa lezione con un linguaggio piano e familiare che - dimenticando per una volta gli astrusi termini medici - racconta di virus addormentati e di esserci di cellule privati del loro comandante. Qualcuno annuisce di continuo, un altro prende furiosamente appunti, che studierà al ritorno in cella. Solo un ragazzo ridacchia e fa battutine sarcastiche, come se la cosa non lo riguardasse: «Più tardi, durante il dibattito, si scoprirà che non è un Plurino ma un uomo disperato: ho chiesto di essere curato con l'Azt, ma non me l'hanno ancora dato. Devo prima morire?». Il professor Moroni è un uomo di scienza, le sue categorie sono quelle della razionalità e del buon senso. Ai suoi interlocutori suggerisce i comportamenti che possono rintuzzare i subdoli attacchi del virus: «È mio personale convincimento che la maggior parte dei sieropositivi non si ammalerà. Tenevo conto che finora in 10 anni in Italia abbiamo avuto centinaia di migliaia di sieropositivi, e meno di 7.500 casi di Aids. Sono molte più persone per la febbre del «week-end» estivi. Ma dovete sapere che è importantissimo condurre una vita sana e igienica. Smettere di bucarsi, fumare poco, bere poco. Fare sport, alimentarsi re-

BTP BUONI DEL TESORO POLIENNALI Rendimento annuo massimo Lordo % Netto % BTP settennali: 14,46 12,64 BTP quadriennali: 14,20 12,40

BORSA

BORSA DI MILANO

Per un'ora «blue chips» in picchiata

MILANO. Per almeno un'ora piazza degli Affari ha vissuto il momento più pesante dell'anno, quando con la chiamata in apertura del mercato il crollo dei prezzi ha creato un clima da brivido. Poco dopo le 11 si è verificata una lieve frenata, i doppiolini hanno visto qualche recupero e la tensione si è un poco allentata. Ma il mercato non era ormai consumato. Alle 11.30 il Mib segnava una flessione del 2,90% mentre la tendenza accentuava a un'inversione con un ribasso più limitato dell'1,3%. Il Mib ha infine chiuso -2,42%. Ma si guardi alla sequenza delle perdite dei «big»: Montedison -8,59%, Iri privilegiata (cassaforze di Agnelli) -7,49%; Cir di De

Benedetti -4,66%, Olivetti -3,66%, Generali -3,93%, Pirellona -3,47% (Pirelli e C. -6,47%), Fiat -3,06%, Eridania -3,68%, Enimont -2,5%, Comit -2,64%, Credito -2,28%, Mediobanca -3,51%, Banco Roma -6,03%. Ribasso chiaro ribasso: le posizioni di numerosi operatori si sono così logorate che non ce la fanno più a resistere e vendono ma in un mercato restio a comprare. Comono voci allarmanti: si parla di finanziarie fuori Borsa, in difficoltà. La paura della guerra nel Golfo e della recessione, il marasma interno al mercato, con agenti e procuratori sul piede di guerra contro l'imposta sul «capital gain» e sulle non adempite riforme, stanno precipitando il mercato sempre più in basso.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec. Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, cont., term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, cont., term.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, cont., term.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Denominazione, Valore, Prec. Var. %

AZIONI

Table with columns: Denominazione, Valore, Prec. Var. %

CHIMICHE E IDROCARBURI

Table with columns: Denominazione, Valore, Prec. Var. %

INDICAZIONE

Table with columns: Denominazione, Valore, Prec. Var. %

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table with columns: Denominazione, Valore, Prec. Var. %

CAMBI

Table with columns: Denominazione, Valore, Prec. Var. %

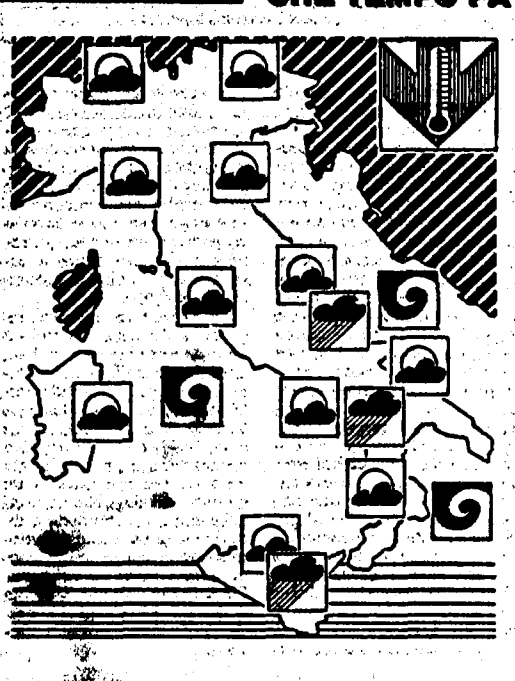
ORO E MONETE

Table with columns: Denominazione, Valore, Prec. Var. %

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Denominazione, Valore, Prec. Var. %

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: Il vortice ciclonico ancora presente sulla nostra penisola tende gradualmente a perdere della sua intensità. Rimane tuttavia una certa instabilità nelle masse d'aria in circolazione. Ci orientiamo quindi verso una fase di parziale miglioramento condizionato da precipitazioni variabili.

TEMPERATURE IN ITALIA: L'andamento delle temperature è moderato. Le temperature massime sono comprese tra i 10 e i 15 gradi. Le temperature minime sono comprese tra i 5 e i 10 gradi.

TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 2 4, Londra 6 8, Atene 13 21, Madrid 3 10, Berlino 3 5, Mosca 0 0, Bruxelles 2 7, New York 6 13, Copenhagen 2 6, Parigi 1 6, Ginevra 0 5, Stoccolma -2 -2, Helsinki 1 3, Varsovia 3 9, Lisbona 8 13, Vienna 2 9.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi. Notiziari ogni ora dalle 7 alle 19.00. Ore 7: Rassegna stampa; 8.20: Libertà, a cura dello SpCot; 8.30: Libero: spazi da un conflitto dimenticato.

PUnità Tariffe di abbonamento. Italia: 7 numeri L. 295.000 Semestrale L. 150.000. Estero: 7 numeri L. 592.000 Semestrale L. 295.000.

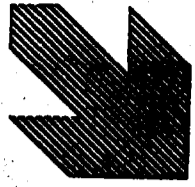
Borsa
-2,42%
Indice
Mib 725
(-27,5% dal
2-1-1990)



Lira
Ancora
in rialzo
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
Si è fermato
dopo molti
recuperi
(in Italia
1115,85 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Nominato Cagliari ma solo per venti giorni. Piga ha posto il veto ad un periodo di commissariamento più lungo come invece voleva l'Eni

Convocate le assemblee per mutare nome e statuto. Sempre più aspra la guerra per le poltrone. Divergenze sui conti della società?

Presidenza Enimont, finisce in farsa

E i Ferruzzi resuscitano Edison e Montecatini

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Non c'è pace per la chimica: mentre Enimont si dibatte nel suo tentativo di rinascita pubblica, sull'altro versante, quello privato, continua la girandola delle ristrutturazioni e dei ribattezzamenti. Non è passato un mese, da quando la Ferruzzi Agricola ha messo di essere tale per acquistare Montedison, assumendone però il nome, e già questa nuova Montedison ha fittato, per così dire a ritroso, una nuova Montecatini. Per non essere da meno la Selm, anch'essa un pezzo di Montedison, ha disappellato il nome di Edison.

Sembra proprio, in questa notte chimica tormentata e senza gloria, che per trovare un qualche ragione di esistere debbano volgere gli occhi a un lontano passato. A questo punto si potrebbe suggerire a Cagliari che deve anche lui trovare un nome nuovo a Enimont, di pensare, perché no, a Luigi Galvani.

Ma ecco, al di là dei nomi, le ragioni che in Montedison portano a spiegare la nuova sistemazione: la Montecatini, adozione che Montedison è diventata la holding generale, raggrupperà e dirigerà tutte le attività della chimica, dell'energia e della farmaceutica. Sarà, insomma, da capogruppo e da punto di riferimento, così come Erdania per l'altro grande settore, quello agroalimentare. Appartenerà al 100% a Montedison e sarà presieduta da halo Trappaso, che di Montedison è vicepresidente ed è uno dei personaggi storici della chimica italiana. A lei faranno capo Hilom, Ausimont e Selm, nel settore chimico, Erbamont per la farmaceutica e per l'appunto Selm, che d'ora in avanti si chiama Edison, nel settore energetico. Più aziende minori.

In tutto 6.500 miliardi di fatturato consolidato per il '91, con progetti di ulteriore sviluppo, soprattutto all'estero, fondati non solo sui potenzialimenti degli impianti esistenti ma c'è da credere, grazie ai 2.800 miliardi incassati con la vendita di Enimont, anche sull'acquisizione, a medio termine di nuovi business.

Insomma, si ha la sensazione che in Montedison stiano lavorando alacremente all'immagine esterna per far dimenticare il brutto spettacolo di questi ultimi due anni, e per accreditare l'idea che, anche dopo l'infelice conclusione del medesimo, il gruppo è proiettato verso grandi obiettivi industriali. Soprattutto in quel settore avanzato della chimica fine, plastiche e nuovi materiali, verso i quali Gardini aveva cercato di piegare anche Enimont.

In effetti, ora che l'abbondante iniezione di denaro proveniente dall'Eni sta per sollevare Montedison dalle posizioni debitorie più preoccupanti, non c'è ragione perché il gruppo non rilanci la sua presenza nel settore chimico.

Sempre salvo imprevisti, cui ormai ci hanno nostro malgrado abituati. Nel frattempo cerchiamo di abituarci anche alla nuova nomenclatura, sperando che duri qualche anno, e che a nessuno venga in mente di fondare una nuova Liquichimica.

Gabriele Cagliari sarà presidente di Enimont oltre che dell'Eni. Ma per soli 20 giorni: è il massimo che gli ha concesso il ministro delle Partecipazioni statali Piga. Giusto il tempo per provvedere al trasferimento del 40% di azioni comprate da Montedison. Non passa, dunque, il disegno di «commissariare» la chimica in attesa che decanti la spartizione politica. La guerra delle poltrone si fa più aspra.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Cagliari re di dicembre. Sul trono della chimica siederà appena venti giorni, poi dovrà lasciare la poltrona al titolare effettivo: con buona probabilità il bolardo di Stato di turno. Il piano di commissariamento di Enimont che nei progetti iniziali doveva durare almeno sei mesi si trasforma così, dopo un dicta di Piga, in una specie di farsa: un breve interregno, giusto il tempo che nella Dc si completino i giochi per decidere quale tecnico-scudocrociato dovrà occupare la poltrona di presidente di Enimont.

Nella chimica si sono scatenate due guerre: quella tra le correnti Dc per accaparrarsi i

posti che contano e quella (strettamente connessa con la prima) tra i tecnici di provenienza Montedison e quelli di fede Eni. Sotto tali colpi Enimont rischia un inesorabile sfascio come ha ricordato ieri il segretario della Filcea Cgil De Gasperi denunciando i piccoli «atti di spartizione politica». Per far fronte alla situazione Cagliari aveva pensato di «commissariare» Enimont assumendo in prima persona oltre alla presidenza dell'Eni anche le cariche di presidente ed amministratore delegato di Enimont. In questo modo si sarebbe potuta superare la fase «calda» e, passati i tempi più urgenti, ci sarebbe stato modo



Gabriele Cagliari

di guardare con maggior calma, tra alcuni mesi, alla definizione degli assetti definitivi di Enimont.

Proprio in tale prospettiva, l'Eni aveva proposto un consiglio di amministrazione «istituzionale» tutto targato Eni con

dentro addirittura due membri di giunta, Facchetti (Pli) e Cecchetti (Psd), quali vittime sacrificali da destinare alle dimissioni per lasciar posto a dei tecnici quando si fossero create le condizioni per la gestione di Enimont a più lungo periodo.

Ieri mattina, però, il colpo di scena. Piga ha convocato Cagliari e la giunta dell'Eni annunciando che il loro progetto andava rimesso nel cassetto: ad Enimont bisogna dare un assetto definitivo in tempi stretti. E per dare più forza ai suoi argomenti ha tirato fuori una direttiva (più volte disattesa in passato) che impedisce ai dirigenti degli enti di assumere incarichi operativi in società collegate. Per Cagliari un colpo basso imparabile: è riuscito soltanto a strappare al ministro una lettera che gli concede di mantenere il doppio (anzì triplo) incarico per venti giorni. Poi dovrà passare la mano a qualche altro.

Chi? A questo punto si è accennata una girandola di nomi. Tra i papabili si è inserito ad un certo punto anche Massimo Pini, membro del comitato del-

l'Eni e soprattutto socialista. Ma il veto di Piga a Cagliari, socialista anch'egli, secondo alcuni avrebbe avuto soprattutto il significato di stoppare sul nascere qualunque velleità socialista su Enimont: la chimica spetta alla Dc. Ma quale Dc? Il rientro della sinistra nella maggioranza scudocrociata ha reso più complicati i giochi. Piga, davanti allo scontro che dilania la dirigenza Enimont ha invitato ieri allo «spirito di incontro e di rispetto per le persone e le attività di ciascuno». Un auspicio che qualcuno ha letto come una riabilitazione di quel management di provenienza Montedison che aveva cercato di portare Enimont sotto l'egida gardiniana. Contro tale ipotesi i dipendenti di area Dc hanno mandato una lettera a Forlani e Andreotti.

Il ritorno degli uomini Montedison potrebbe aprire la strada della presidenza di Enimont a Mario Benigni, il responsabile dei materiali su cui puntano i favori di Cirino Pomicino. In corsa è anche l'organizzatore del convegno pro Gardini di Padova, Andrea Mattiussi che ancora l'altro

giorno ad Hong Kong presentando una joint venture della Montedison si è mostrato scettico sugli attuali assetti proprietari ed ha sostenuto che le sorti della chimica sarebbero compromesse se l'Eni adottasse soluzioni manageriali che stravolgano gli equilibri consolidati. Un altro uomo Montedison, Giancarlo Cimoli, si affianca ai candidati di provenienza Eni: Palmieri, De Vita, dell'Orto. Per far posto ai papabili Facchetti e Cecchetti non dovranno nemmeno dimettersi: già ieri hanno rinunciato all'incarico in Consiglio. L'organismo si è riunito per nominare Cagliari, convocare un'assemblea ordinaria per il 18 dicembre (nominerà i sindaci) ed una straordinaria per il 18 gennaio (cambio del nome e modifiche dello statuto). Revocata invece l'assemblea dell'8 gennaio convocata da Gardini per il mega aumento di capitale. Nel frattempo in cassa Montedison saranno entrati 1.285 miliardi della cessione. Anche se (Piga ha fatto balenare ieri questa eventualità) potrebbero nascere contestazioni sui risultati della «gestione Cragnotti».

Piazza Affari precipita: ieri il listino ha perso un altro 2,42%, da gennaio è sotto del 27,5. Tante le spiegazioni: dall'Irak, alla recessione in arrivo, alla rivolta degli operatori

Borsa sempre più in picchiata

La Borsa va giù. Una caduta senza freni, che sembra inarrestabilmente prendere velocità di giorno in giorno. Ogni minimo precedente viene frantumato, ogni previsione smentita senza pietà. Ieri il listino ha perso un ulteriore 2,42%; l'indice Mib è precipitato a quota 725. La flessione dallo scorso gennaio è del 27,5%. Mai negli ultimi 13 anni il listino aveva perso tanto come nel '90.

DARIO VENEZONI

MILANO. Dall'inizio dell'anno la Borsa di Milano ha perso in media il 27,5%. Mai, negli ultimi 13 anni, si è visto in piazza degli Affari un anno più nero di questo. Il «bagno» (per usare un termine in uso nell'ambiente) non ha risparmiato nessuno. Grandi e piccoli investitori fanno i conti con le perdite. Assicurazioni e finanziarie, che con l'intermediazione sui titoli aggiustano i propri bilanci, si preparano a presentare agli azionisti conti disastrosi. È quel che è peggio, ancora non si vede il fondo. La caduta non conosce soste, e anzi accelera: sembrava enorme la flessione di lunedì, con quel -1,85%, ed invece ieri è andata anche peggio. Sul futuro, inutile fare previsioni.

I prezzi correnti oggi a Milano sono di poco superiori alla metà di quelli dei giorni del boom dell'86. In un anno il ribasso ha bruciato oltre 40.000 miliardi di capitalizzazione globale. Le 16.000 lire e rotte per azione delle Fiat degli anni d'oro sono un lontano, amaro ricordo. Ma senza tornare così indietro, il tracollo dei costi rende ancora più esorbitante e fantastico il prezzo pagato a Gardini per la sua quota di Enimont. Con quella cifra qualcuno ha calcolato che si potrebbe in teoria comprare oggi in Borsa tutta la Pirelli e la maggioranza assoluta dell'Olivetti, conservando ancora un bel pacco di miliardi come *argenti de poche*.

La cronaca della giornata di ieri è quella di una battaglia combattuta su una trincea simbolica, quella costruita attorno a quota 500 dell'indice Comit. L'indice Comit parte a quota 100 nel '72. Nel maggio '86

sembrava lanciato verso quota 1.000, ieri per mezza mattinata è sceso al di sotto di 500. Attorno a quella quota è stata organizzata come si dice una linea di resistenza: i grandi gruppi sono intervenuti a difesa dei propri titoli e l'indice generale ha recuperato quasi un 1% dal minimo della giornata. Alla fine della battaglia, il Comit si è fermato a 500,77 punti.

Per questa volta è andata. Ma forse, ha ammesso un portavoce della Comit, nel calcolo dell'indice c'è stato un errore. Se si ricalcolassero i conti (cosa che nessuno ha voglia di fare) il Comit sarebbe dunque già oggi sotto quota 500. È opinione diffusa in Borsa che se si dovesse sfondare quella soglia il calo sarebbe destinato a proseguire di un altro buon 10%. E questo genere di valutazioni acuisce tanto più i volentieri in tempi come questi, quando i prezzi correnti sembrano aver perso qualsiasi riferimento ai valori reali delle società. La Fiat, per fare un solo esempio, capitalizza oggi in tutto 11.000 miliardi netti. Ma il valore delle sue riserve, dei suoi impianti, dei suoi magazzini è enormemente superiore. Come spiegare questo scarto?

Vale in questo caso la stessa regola che guida la Borsa negli anni della crescita. Il mercato guarda avanti, e i prezzi incor-

porano già le previsioni di rendimento dei prossimi esercizi. La Borsa ritiene - fondatamente - che la Fiat quest'anno renderà meno che nell'88, e nel '91 ancora meno. Allo stesso modo pochi anni fa si comprava un titolo già sopravvalutato, nella convinzione che il miglioramento dei conti e degli utili avrebbe giustificato l'operazione.

I prezzi attuali, insomma, sono più quelli di «domani» che quelli di «oggi», e incorporano una buona dose di rischio-guerra, oltre a previsioni di recessione, di difficoltà nei cambi e di inflazione, in una miscela che non può non avere effetti devastanti.

Le agilizioni corporative che percorrono gli agenti di cambio, i loro dipendenti e i procuratori non possono che peggiorare un quadro già desolatamente fosco. Il gioco, semmai, in questi giorni, è quello di fissare un limite. Chi indovinerà il momento adatto per intervenire appena prima della ripresina che prima o poi riporterà i prezzi più ragionevoli avrà vinto la partita. Ma a giudicare dalle voci ricorrenti di gravi difficoltà di molti intermediari è possibile che questa sorta di roulette russa semini il proprio personale di numerose ed eccellenti vittime prima di potersi dire conclusa.

Gli agenti di cambio venerdì da Andreotti ma l'agitazione resta

MILANO. Gli agenti di cambio, convocati per venerdì da Andreotti, hanno evitato nel pomeriggio di confermare formalmente lo sciopero della categoria (già annunciato per il 5 e 6 prossimi). Ma hanno anche confermato lo stato di agitazione che si concretizzerà nell'astensione dalle contrattazioni secondo le modalità che verranno decise dal Consiglio nazionale degli ordini degli agenti al termine dell'incontro con il presidente del Consiglio.

È questa la decisione assunta in serata al termine di una agitata assemblea a porte chiuse, dopo che Carlo Pastorino, presidente dell'ordine di Milano e ex senatore dc, aveva portato la notizia della disponibilità di Andreotti ad incontrare una delegazione degli agenti. Il presidente del Consiglio si è impegnato - ha raccontato Pastorino - a favorire

in ogni modo l'approvazione della legge sulle Sim entro l'anno e a istituire «corse preferenziali» per le altre proposte di riforma. Poteva bastare questo impegno per revocare lo sciopero? L'assemblea su questo si è divisa. Al termine è prevalsa una linea di compromesso. Gli agenti hanno evitato di confermare i due giorni di astensione dal lavoro, ma hanno anche ribadito lo stato di agitazione. «La convocazione di Andreotti è di grande importanza», ha osservato Attilio Ventura, presidente del direttivo della Borsa di Milano. «Ma allo stato delle cose l'esigenza di dare un segnale rimane».

All'assemblea degli agenti ha assistito una rappresentanza dei procuratori. Costoro hanno già fatto sapere di non essere affatto persuasi di una lotta «solo per le Sim».

Agnes: la Stet investirà, ma le tariffe vanno adeguate



Investimenti e immobilizzi per 46.320 miliardi, un incremento occupazionale di 5.500 persone, un risultato economico (a lordo degli oneri finanziari) sugli stessi livelli positivi nel '90 e nel '91 e in crescita media del 9,5 per cento nel periodo '91-'94: queste le principali indicazioni contenute nel programma quadriennale '91-'94 approvato oggi dal consiglio di amministrazione della Stet, la finanziaria dell'Iri per le telecomunicazioni. «Un programma equilibrato - ha commentato in una nota il presidente della Stet Biagio Agnes - ma anche molto impegnativo. La sua realizzazione richiede il sollecito adeguamento delle tariffe telefoniche che potranno poi essere ristrutturate con l'ormai improponibile avvio del riassetto del settore». Nella nota, la Stet ricorda che il mancato adeguamento delle tariffe che si protrive da quattro anni rappresenta un fattore di criticità, come il ritardo nel processo di riassetto istituzionale dei servizi.

5 mila miliardi per il riassetto della siderurgia

Il governo ha elaborato un progetto che comporta una spesa globale di circa 5 mila miliardi in 7 anni per la riorganizzazione e l'avvio di nuove iniziative imprenditoriali nelle aree «liberate». Il piano, consegnato all'Iri ed alle organizzazioni sindacali dal governo e che impegnerà soprattutto l'Iva, dovrà essere approvato, essere attuato e caratterizzato da un nuovo assetto produttivo che «non si limita - afferma il documento - ad un mero trasferimento degli impianti, ma ridisegna poli industriali specializzati, competitivi e compatibili con l'ambiente».

Anche (costruzioni): arriva la recessione

che però faceva ben sperare per il futuro, anche perché interrompeva una tendenza al rallentamento che durava da almeno un quinquennio. Ma è stata una breve illusione, perché nel 1990 si ridescenderà al 2,9%, mentre per il 1991 si prevede un ulteriore calo, cioè il 1,6%. Per l'anno successivo gli scenari appaiono ancora più bui. Secondo l'associazione dei costruttori edili mentre per la crisi del settore manifatturiero ci sono molte cause esterne e internazionali, difficilmente modificabili dall'interno, per le costruzioni si potrebbe evitare la recessione e rimettere in moto un comparto dell'economia che ha molte potenzialità.

Oggi Croff amministratore delegato

Oggi il consiglio di amministrazione della Bln nominerà il terzo amministratore delegato che prenderà il posto di Paolo Savona, dimessosi la scorsa settimana dopo la nomina a Rowell. Nel testo della delibera interbancario di tutela dei depositi. Salvo soprrese dell'ultima ora, sarà Davide Croff, attualmente direttore centrale per l'area finanza e per l'estero, a completare la terna degli amministratori delegati della prima banca italiana, affiancando Salvatore Gallo ed Umberto D'Addosio.

Imi-Sir: pubblicata la sentenza ufficiale

È la validità degli obblighi previsti dalla convenzione originariamente stabilita (nel 1979) tra Nino Rowell, proprietario della Sir-Romanca, e i rappresentanti dell'allora consorzio di risanamento del gruppo chimico, Piero Schlesinger e Giorgio Cappon (quest'ultimo presidente dell'Imi, fulcro del salvataggio della Sir) a costituire la chiave di volta dell'argomentazione giuridica che ha portato la corte d'appello di Roma a condannare l'Imi a pagare circa 800 miliardi di lire a Rowell. Nel testo della sentenza sono stati riproposti le varie fasi della controversia giuridica. In sostanza i giudici hanno ritenuto che nella vicenda Sir l'interesse di strutture di carattere pubblicitario non abbia soppresso gli impegni di tipo più privatistico previsti nelle originarie convenzioni del 1979. Ne discende il riconoscimento a favore di Rowell di un danno per il mancato adempimento delle clausole delle convenzioni del 1979, da risarcire tenendo conto del valore del complesso aziendale trasferito all'Imi.

Fnie Cgil: «L'Enel fa solo dell'allarmismo»

In merito allo sciopero generale della centrale di Civitavecchia previsto per giovedì 29 il presidente Fnie-Cgil lamenta che l'Enel non si è resa disponibile ad aprire un confronto. In un comunicato il sindacato sottolinea inoltre l'uso strumentale che l'Enel fa da anni, delle proclamazioni di sciopero del settore, enfatizzando con «allarmistici comunicati» i rischi di «blackout».

Contratto del commercio Riprende oggi la trattativa

La rottura frontale avvenne il 5 ottobre. E solo oggi, di fronte a una dichiarazione di allarme della Finanziaria pubblica, riprende il negoziato per il rinnovo del contratto di lavoro per quasi un milione di addetti al commercio e al terziario. Si tratta di una dichiarazione emessa dal sindacato Fim-Fisac, Uilma, le condizioni per una trattativa che porti a una conclusione in tempi ravvicinati. Altrimenti si rischia il Natale con negozi chiusi e confermato lo stato di agitazione senza alcuna deroga per il periodo natalizio.

FRANCO BRIZZO

Rinvio per la Finanziaria al Senato: la commissione Bilancio si divide sulla copertura. Mancano 7000 miliardi? Si vedrà...

La legge finanziaria non è coperta ma bisogna far finta che lo sia. Il caso dei documenti contabili con un buco di quasi 7.000 miliardi lo hanno sollevato i senatori comunisti. Spadolini ha dovuto convocare la Giunta per il regolamento e la sessione di bilancio è slittata di un giorno. La commissione non aveva approvato il parere favorevole di Andreatta. Pecchioli: «Un alt alle pretese del governo».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Per far quadrare i conti della legge finanziaria mancano 6.756 miliardi di lire. I mezzi di copertura contenuti nella stessa legge, da ieri all'esame del Senato, non bastano.

Per ritrovare questo denaro bisogna andare a spulciare tra le norme dei disegni di legge collegati alla manovra di bilancio. Sembra una questione tecnico-procedurale piuttosto com-

plexa. In realtà, è una vicenda dal taglio preminentemente politico. Il governo, infatti, ha aperto consapevolmente la falla in finanziaria per ottenere dal Parlamento la subitanea approvazione dei disegni di legge che accompagnano la manovra di bilancio e che contengono le concrete misure sul fronte delle imposte e dei tagli di spesa. L'approvazione definitiva di quei disegni di legge (fisco, sanità e previdenza, soprattutto) renderebbe automaticamente coperta la legge finanziaria. Ecco, allora, questa sorta di ricatto puntato in primo luogo contro la stessa maggioranza che, per far passare la Finanziaria, deve in-

giustificare discutibilissimi disegni di legge. A rivelare l'operazione è stato ieri il gruppo comunista di Palazzo Madama. Doveva essere la giornata dell'avvio di una sessione di bilancio rituale e formale ed è stato, invece, il giorno in cui le carte si sono scompiagate. Per quanto riguarda i tempi, l'inizio della sessione è slittato di 24 ore. Anche l'aula è stata rinvitata ad oggi, mentre il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, ha convocato la Giunta per il regolamento per valutare una questione inedita e non prevista dallo stesso regolamento: che cosa succede se la commissione Bilancio non esprime

il suo parere sulla copertura (c'è, non c'è, è corretta?) della legge finanziaria? A maggioranza la Giunta ha ritenuto opportuna una nuova seduta della commissione Bilancio. In serata, i senatori del pentapartito sono affluiti in misura sufficiente per votare un parere favorevole al governo. La disputa si è riaperta perché - ha sostenuto l'opposizione di sinistra - la commissione aveva già votato ben due volte e non si può far finta che nulla sia avvenuto.

Al mattino, infatti, la commissione non aveva approvato il parere redatto dal presidente dc Nino Andreatta (rigorista a corrente alleata): la votazio-

ne aveva fatto registrare 8 sì, 7 no, un astenuto (al Senato l'astensione viene voto contrario perché è computata nel quorum dei votanti). Stessa sorte era riservata al parere del gruppo comunista. Alle 11,30 - con mezz'ora di ritardo - si apriva l'aula dove Spadolini avrebbe dovuto comunicare il suo insindacabile giudizio sulla correttezza della copertura della legge finanziaria. Il presidente non poteva invece comunicare nulla e - segnalando così la delicatezza della situazione - annunciava la convocazione della Giunta per il regolamento per il sei del pomeriggio.

«La nostra iniziativa - commentava il capogruppo comu-

nista Ugo Pecchioli - ha posto un alt alle pretese del governo di mutare ogni anno, secondo le proprie convenienze, le procedure della legge finanziaria e del bilancio giungendo a sostanziali violazioni della norma legislativa». Il concetto era stato ampiamente spiegato, prima in commissione e poi ai giornalisti, dai senatori comunisti Lucio Libertini, vice presidente del gruppo, Ugo Spadolini, capogruppo in commissione Bilancio, Rodolfo Bollini, vice presidente della stessa commissione e Luciano Barca, presidente della bicamerale per il Mezzogiorno. Il gruppo comunista, svelando il trucco nascosto dietro la mancata copertura della Finanziaria, aveva anche offerto una soluzione che non avrebbe garantito al governo il risultato di incamerare in un sol boccone Finanziaria e leggi collegate. La via d'uscita era il ricorso ai cosiddetti fondi negativi: si tratta di stanziamenti spendibili soltanto a fronte di una nuova entrata re-

perita con legge. Insomma, l'uscita diventa effettiva quando è approvata la legge che reperisce le risorse. In questo caso si tratterebbe, appunto, delle leggi collegate che, con la tecnica dei fondi negativi, possono essere approvate anche dopo la legge finanziaria e non, quindi, preventivamente come il governo vuole lasciando scoperta la Finanziaria.

La procedura imposta dal governo - ha detto Libertini - è un modo per far tornare dalla finestra quella finanziaria omnibus che era uscita dalla porta. Infatti, ha spiegato Bollini, si tende a fare del bilancio un complesso corpo normativo basato su una pluralità di atti da assumere contestualmente e nella loro globalità. Le leggi collegate sono strumenti ordinari e possono offrire copertura soltanto se e quando saranno approvate in via definitiva. Cosa ammessa esplicitamente anche dal ministro del Tesoro, Guido Carli, nel parere del governo.

Le imprese sparano a zero sulla mediazione proposta da Donat Cattin, ma non riescono a bloccare la trattativa per i metalmeccanici. Oggi nuovo round al dicastero del Lavoro

Gli «emendamenti» proposti dal sindacato Fiom, Fim, Uilm vogliono cambiare le parti su salario, orario, contrattazione articolata. Un documento unitario delle lavoratrici

Prepensionamenti: Battaglia sta con De Benedetti

Donat-Cattin ha riconvocato per domani a Roma l'incontro con l'Olivetti ed i sindacati annullato una settimana fa. Sarà una ricognizione informale, anche perché esplodono polemiche nel governo: in contrasto col ministro del lavoro, il ministro Battaglia è favorevole ai prepensionamenti. Una politica organica per il settore informatico viene invece chiesta all'unanimità dal consiglio comunale di Ivrea.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE COSTA

Braccio di ferro sul contratto

La Fiat intanto annuncia duemila «tagli» alla Geotech

Hanno detto di no alla mediazione di Donat Cattin, ma si continuano a trattare. Per il contratto dei metalmeccanici, altra giornata difficile: mentre i sindacati presentavano le loro proposte di modifica alla mediazione, le imprese sparavano a zero sul documento. Ma non sono riuscite a imporre l'empasse. Il tutto mentre la Fiat gioca al rialzo: oggi l'annuncio di 2000 tagli alla Geotech.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Era cominciata male (la giornata), ma non è finita (la trattativa). «E questo è già qualcosa», commentano i sindacalisti. L'ennesimo round al ministero sul contratto dei metalmeccanici (stavolta più importante degli altri, perché le due parti hanno presentato a Donat Cattin le critiche e le condizioni da apportare all'ipotesi di mediazione, elaborate la settimana scorsa) s'è concluso, apparentemente, con un nulla di fatto. «Un incontro interlocutorio», per dirla con Bruno Trentin. Il ministro, però, ha rifiutato appuntamento a tutti per oggi pomeriggio. E questo il sindacato lo considera un primo «piccolo» risultato. In che senso? Si prosegue a trattare qui da Donat Cattin, spiega Airolodi, il segretario Fiom - E non è poco visto l'evidente tentativo degli imprendi-

ministri dc sono, di fatto, una risposta alle «osservazioni» della Fedemecmeccanica. Osservazioni contenute in un documento di due paginette, consegnate al ministro. Due paginette lette (nell'identica versione) almeno altre dieci volte in questa vertenza: due paginette per sostenere che il costo del contratto ipotizzato da Donat Cattin (il 24,5%) è troppo alto, «poco europeo» e poco veritiero: i conti degli industriali dicono che quell'intera costerebbe il 27-28%. Loro, invece, non ne possono spendere più del 23 che sono pari-pari i tassi d'inflazione programmati. Con questo loro documento, le industrie sono andate all'appuntamento col ministro. Per capire il clima appena è stato distribuito la breve nota, le agenzie l'hanno sintetizzata così: «Noi della Fedemecmeccanica a Donat Cattin (è il titolo dell'«Agia»). A questo si riferiva Airolodi quando parlava del tentativo imprenditoriale di «bruciare» la mediazione. A completare il quadro, poi, tante le voci. Così dettagliate, però, da apparire credibili. La prima indicazione riguarda la Fiat. E non si riferisce ai tagli alla Geotech (che saranno resi noti oggi), ma, invece, il suo atteggiamento verso il contratto. A settembre aveva fatto scap-

giamo il contratto» che sembrava contrapposta alla «linea» di Mortillaro. I leader delle aziende metalmeccaniche Ora, invece, il gruppo torinese sembra essere passato dall'altra parte, sembra aver sposato la «linea dell'intransigenza». E non si tratterebbe solo di posizioni diverse, da utilizzare in qualche convegno. Lo spostamento sarebbe stato sancito in un voto nella delegazione imprenditoriale che partecipa alle trattative: gli uomini della Fiat avrebbero detto «no» a Donat Cattin su tutta la linea, rifiu-

tando anche gli inviti alla moderazione di chi proponeva di non chiudere la porta in faccia al ministro. L'altra indicazione - ma anche in questo caso dovrebbe essere qualcosa di più visto che si indica anche la data, giovedì, e il luogo, Milano, dove la decisione sarà presa - dice che le imprese, alcune soprattutto al Nord, sarebbero disposte a concedere degli accenti, sostanziosi, si parla di 600 mila lire, pur di far saltare il contratto. «Ma è strano», commenta Benvenuto - che ci sia ancora qualcuno tra gli im-

prenditori che abbia voglia di giocare con la capacità di rappresentanza del sindacato. Tanto più dopo la manifestazione di San Giovanni E poi, in questo caso, le imprese delegatamente anche Donat Cattin. Tutto dice, insomma, che gli industriali non gradivano la trattativa al dicastero. Oggi, invece, ci torneranno. E dovranno discutere anche degli emendamenti proposti dal sindacato. Le organizzazioni dei lavoratori hanno avuto, infatti, nei confronti della proposta

ministeriale un atteggiamento diverso: la mediazione, la prima bozza, non piaceva e hanno provato a modificarla. A Donat Cattin hanno portato le (presenti) segretarie di categoria e quelli confederali) un lungo elenco di obiezioni. Non erano scritte e questo ha fatto venire qualche dubbio sulla capacità di tenuta unitaria ma alla fine tutto deve essere rientrato se sono state espresse da un sindacalista a nome di tutti. Senza considerare che le donne, invece, sono riuscite laddove i loro colleghi hanno fallito. Le proposte vogliono trasformare la parte sul salario (anche qualche cosa di meno sui minimi), a patto di non modificare gli scatti di anzianità), sull'orario (obiettivo fissare il principio «politico» che la settimana dura 39 ore). Sulla contrattazione articolata: con qualche vincolo, ma limitato solo all'aspetto economico e non su tutto come voleva il ministro. «E su questo - aggiunge Trentin - la parte più odiosa della prima bozza mi è sembrato di trovare un interessamento di Donat Cattin». Infine, le «part-opportunità» (commissioni in fabbrica) e le molestie (definendo cosa sono, cos'è un ricatto e «responsabilizzando» l'azienda). «Noi vogliamo trattare - chiosa Vigevani - non distruggere».

recente risoluzione dell'assemblea di Strasburgo che condanna le ristrutturazioni di Philips, Bull ed Olivetti «che consistono esclusivamente nella soppressione massiccia di posti di lavoro... senza un piano globale di ristrutturazione del settore negoziato dalle parti sociali». Interventi di analogo tenore hanno pronunciato Benvenuto (Dp), Bozzello (Psi), Laura Cima (Verdi).

Azienda e governo sono chiamati in causa pesantemente dal documento che il consiglio comunale di Ivrea, al termine della seduta, ha approvato all'unanimità. Vi si dice tra l'altro che il piano dell'Olivetti «non può essere considerato l'unica risposta possibile alla crisi» e che azienda e governo devono svolgere il ruolo che loro compete. In seguito Olivetti proponendo un vero piano serio a recuperare capacità di sviluppo industriale, senza procedere ad altri unilateralmente in sede delicata finanziaria, il governo attraverso il varo di politiche di settore che sostengano i produttori nazionali.

30mila operai in piazza tra Genova e Firenze

Diecimila tute blu invadono Firenze. Bloccata per oltre un'ora la stazione ferroviaria. Lancio di uova contro la sede degli industriali. Uno sciopero spontaneo gestito unitariamente dai consigli di fabbrica. Manifestazioni anche nelle altre province della Toscana. Fermi anche i metalmeccanici a Genova. La città bloccata per ore da una manifestazione alla quale hanno partecipato migliaia di operai.

aziende e soprattutto da tanti giovani, vera novità di questo sciopero nato spontaneamente davanti ai cancelli e gestito unitariamente dai consigli di fabbrica.

Quando i tre cortei raggiungono la succursale della Fiat, il colpo d'occhio è imponente. I dirigenti sindacali, veramente sorpresi dalla manifestazione, parlano di 10mila partecipanti.

La prima manifestazione è iniziata alle 8 del mattino, protagonisti i metalmeccanici del settore industriale del porto. I lavoratori in corteo hanno raggiunto la zona di piazza Cavour bloccando la circoscrizione a mare e la strada sopralevata proprio nell'ora di punta. I metalmeccanici del porto manifestavano chiedendo la firma del contratto ma anche una politica industriale capace di affrontare la crisi del settore e il rientro del cassintegrato. Poco dopo partivano le altre iniziative. A Sesto Ponente i lavoratori della Marconi, dell'Elag, della Piaggio e della Savo Savio uscivano dai reparti bloccando le portine. Poi c'è stata la decisione, spontanea, di raggiungere in corteo il

centro del quartiere. I metalmeccanici hanno percorso le strade di Sesto fermandosi qualche chilometro più a levante davanti alla stazione di Comigliano. Anche in questo caso la gran massa dei manifestanti ha provocato l'interruzione completa del traffico lungo l'Aurelia. Contemporaneamente i metalmeccanici della Valpolvera hanno raggiunto Bolzaneto manifestando proprio allo svincolo dell'autostrada e interrompendo il traffico lungo la statale dei Giovi. L'esasperazione dei lavoratori per la mancata firma del contratto da parte della Confindustria era chiaramente avvertibile dal tipo di reazioni che si potevano raccogliere parlando con i manifestanti, «il clima di lotta c'è, dentro e fuori la fabbrica», dice Enrico Pozza, segretario Fiom - perché i lavoratori sono convinti che il no

della Fedemecmeccanica alla chiusura del contratto è politico, non motivato da ragioni economiche come dimostra la «positiva chiusura» del contratto con altre categorie che hanno chiesto e ottenuto più di quanto chiedevano i metalmeccanici. Se non verranno segnali positivi dalla Roma i lavoratori immediati inasprimento della lotta anche fuori dalla fabbrica». Per i lavoratori genovesi molti sono comunque i motivi di preoccupazione oltre quelli del contratto, l'ondata di ristrutturazioni che si è abbattuta sul sistema produttivo ligure non si è limitata a produrre 15mila prepensionamenti ma ha espulso anche un migliaio di lavoratori lasciandoli senza difesa, perché troppo «giovani» per la pensione e troppo «vecchi» per ritrovare una occupazione.

di-mento di un mercato mondiale dell'elettronica ed informatica al fatto che il capitalismo feudale giapponese si dimostra più competitivo del capitalismo finanziario occidentale» (intanto in sala qualcuno mostrava la classifica di «Fortune» sulle prime 50 imprese del mondo, tra le quali figura un nugolo di banche nipponiche).

Purtroppo le polemiche emerse ad Ivrea sono un riflesso della profonda divisione che la vicenda Olivetti ha fatto esplodere all'interno della stessa compagine governativa. Ne sono «campioni» il ministro dell'Industria, il repubblicano Battaglia, che è pienamente favorevole ai 5000 prepensionamenti a 50 anni chiesti dall'Olivetti («Credo che sia una strada percorribile», ha dichiarato ieri durante un convegno) ed il ministro del lavoro democristiano Donat-Cattin, che ritiene insostenibile il costo (circa mille miliardi) del prepensionamenti e propone invece una legge organica per il settore informatico. Donat-Cattin ha riconvocato per domani a Roma l'incontro con l'Olivetti ed i sindacati di categoria Fiom, Fim e Uilm che aveva annullato una settimana fa. Venerdì invece riprenderanno ad Ivrea le trattative tra azienda e sindacati.

Un inavvicinabile tam tam dilagante il messaggio in tutta la Toscana: sciopero. E in quasi tutte le province della regione le tute blu scendono spontaneamente in piazza bloccando linee ferroviarie e strade di grande comunicazione. La rabbia dei metalmeccanici ha raggiunto il culmine. Non sono disposti a «svendere» il contratto, e quella «mediazione» di Donat Cattin proprio non riescono a man-

darla giù. Stesso scenario a Genova, dove i metalmeccanici hanno bloccato la città per molte ore da Sesto Ponente a Bolzaneto. Insomma, la rabbia dei metalmeccanici è proprio esplosa. A Firenze ieri la città è stata invasa da tre lunghi cortei. Non accadeva da anni in tutta la manifestazione i lavoratori della «storica» Nuovo Pignone, seguiti dagli operai delle piccole

borde di fischio ed un fitto lancio di uova che si infrangono sui vetri e sulla facciata del palazzo che ospita gli industriali. Una delegazione di Fiom-Fim e Uilm si incontra col prefetto per illustrare le richieste degli operai e per chiedere un intervento sul governo che riesca ad evitare ulteriori momenti di tensione.

Altre manifestazioni di protesta, intanto, si svolgono alla Piaggio di Pontedera, dove i lavoratori, dopo aver organizzato un corteo intonato, escono dalla fabbrica e bloccano la statale Tosco-Romagnola. Blocchi sulla stessa arteria vengono effettuati a Pisa dai dipendenti della Pisoni-Asso e delle altre aziende del comprensorio. Insomma, spontaneità e combattività, ma anche tanta rabbia.

Come a Genova dove si sono fermati 22mila operai, bloccando per ore le comunicazioni tra centro e ponente cittadino.

Diecimila metalmeccanici hanno manifestato ieri per le vie di Firenze. Scioperi anche nel resto della Toscana.

Valerio di Miero dirigente provinciale del Pci, esponente di rilievo delle lotte politiche e sindacali in difesa dei diritti dei lavoratori. La Federazione del Pci di Chieti, ricorda ai militanti del Partito ed ai lavoratori che la figura di riferimento ed esempio che rimane nella memoria di quanti lo hanno conosciuto è stimolo.

Valerio di Miero dirigente provinciale del Pci, esponente di rilievo delle lotte politiche e sindacali in difesa dei diritti dei lavoratori. La Federazione del Pci di Chieti, ricorda ai militanti del Partito ed ai lavoratori che la figura di riferimento ed esempio che rimane nella memoria di quanti lo hanno conosciuto è stimolo.

L'annuncio all'assemblea dell'Ania Più caro assicurare l'auto Tariffe libere dal 1991

Liberalizzate nel 1991 le tariffe delle polizze Rc-auto. È la prima concessione del governo di fronte alle richieste delle imprese di assicurazione italiane. Ma con l'apertura dei mercati che si avvicina a grandi falcate anche questo servirà a poco, se le compagnie (che fanno ostruzionismo anche sul contratto di lavoro, scaduto da tempo) non riusciranno ad adeguare i loro prodotti.

Il svap Secondo il ministro questo sistema dovrebbe consentire di passare entro il 1993 a un sistema fondato sulla responsabilità delle imprese.

«Tutti devono concedere qualcosa all'Ania», commenta il segretario generale aggiunto della Fiasc Ggii, Gianni Di Natale. Impegnato con la categoria in una dura vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro. La ristrutturazione che sta investendo il settore porta infatti le compagnie a chiedere «mano libera» nella gestione dei rapporti con i lavoratori.

«Ma anche sull'artigianato grave il peso della divisione tra Nord e Sud. Quasi l'82 per cento del valore aggiunto è da attribuire al Centro-Nord, contro appena il 18 per cento fatto registrare dalle imprese meridionali. Tuttavia nel Mezzogiorno, sia pure tra mille limiti e difficoltà, le piccole imprese artigiane tendono a conquistarsi un ruolo sempre più incisivo, la spiegazione contenuta nel rapporto è semplice: l'impresa maggiore nel Mezzogiorno ha incontrato in questi ultimi anni una serie di difficoltà, non ultime quelle legate al ritardo avvio dell'intervento straordinario, mentre la micro-impresa, meno in grado di fare affidamento sulle provvidenze pubbliche, ha invece rafforzato il suo ruolo». Ed è proprio sull'analisi del territorio che

maggiore si sofferma il rapporto. Il 44 per cento del valore aggiunto artigiano si produce in tre sole regioni, Lombardia, Veneto e Emilia Romagna, ma nel triangolo industriale il settore presenta una dinamica inferiore a quella evidenziata a livello nazionale. Nel Sud le province fanalino di coda, dove l'artigianato pesa di meno, sono Napoli e Roma.

Il settore complessivamente va bene con una posizione di vera e propria leadership in Europa, ma i problemi non mancano. Li ha evidenziati il segretario generale dell'Unioncamere nel corso della conferenza stampa di presentazione del rapporto. «Il rischio che corriamo in vista del '92 - ha detto Ceroni - è quello di non adeguarci in termini di intervento politico e di promozione dell'export. Bisogna smetterla, ha continuato, con interventi generalizzati e a pioggia, e concentrare gli investimenti in pochi, fondamentali settori dalla commercializzazione alla formazione professionale, dall'innovazione tecnologica ad un maggiore inserimento a livello internazionale». Insomma, l'artigianato può crescere ancora, ma a patto che gli interventi siano «veloci e mirati».

Rapporto dell'istituto Tagliacarne Artigianato è bello, però servono nuove politiche

Artigianato è bello, però servono nuove politiche

ROMA. È Ascoli Piceno la prima provincia «artigiana» d'Italia, la conferma arriva da uno studio sul reddito prodotto dall'artigianato in Italia. L'incidenza del valore aggiunto del comparto su quello complessivo sono i dati che hanno permesso alla cittadina marchigiana di vincere la palma d'oro dell'artigianato. E sono proprio le Marche a segnalare, con il 17 per cento, la maggiore incidenza del settore sull'intera economia, seguite da Toscana (16,6 per cento), Veneto (16,1) ed Emilia Romagna (15,5 per cento). Sono solo alcune delle curiosità presenti nel rapporto dell'Istituto Tagliacarne, presentato ieri a Roma presso la sede dell'Unioncamere. Una vera e propria radiografia dell'artigianato in Italia, un settore che nel 1988 ha prodotto il 12 per cento del Pil con oltre 126mila miliardi. Tre volte più del reddito fornito dall'agricoltura e soprattutto più dei paesi europei concorrenti, come la Francia, dove l'incidenza del settore sul Pil è del 5,3 per cento e della stessa Germania. Insomma, le cifre dell'Istituto Tagliacarne, espresse ieri dal presidente Luigi Pieraccioni, e dal segretario gene-

RICCARDO LIQUORI ROMA. Caro-assicurazione in arrivo. Con tutte probabilità le tariffe aumenteranno già dalla prossima primavera. Approvata la riforma dell'Rc-auto, infatti, il governo si limiterà ad indicare una tariffa-base, che sarà presa a riferimento dalle compagnie di assicurazione. Queste a loro volta potranno decidere se fissare il premio al di sotto dell'indicazione del Cg, o se dare il via ai rincari.

«Non è detto che le tariffe aumenteranno, certo nella loro definizione contengono più ragioni tecniche che considerazioni di carattere economico più generale. E comunque se proprio ci dovesse essere dei rincari, saranno legati ad un incremento dell'efficienza». Affidato al mercato il prezzo delle polizze sarà dunque destinato nella maggior parte dei casi a crescere. Ma in che misura? E soprattutto, chi tutelerà la clientela dalla formazione di cartelli oligopolistici? «Il garante della concorrenza», risponde Battaglia riprendendosi alla recente normativa antitrust. Allo stesso tempo, per evitare una corsa al ribasso nelle tariffe da parte di compagnie sospette, saranno rafforzati i poteri del-

«Tutti devono concedere qualcosa all'Ania», commenta il segretario generale aggiunto della Fiasc Ggii, Gianni Di Natale. Impegnato con la categoria in una dura vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro. La ristrutturazione che sta investendo il settore porta infatti le compagnie a chiedere «mano libera» nella gestione dei rapporti con i lavoratori. «Anche Battaglia ha sostenuto la necessità di chiudere rapidamente il contratto - ricorda Di Natale - A questo punto una domanda sorge spontanea: con quali accordi l'Ania vuole andare verso l'apertura dei mercati?»

«Tutti devono concedere qualcosa all'Ania», commenta il segretario generale aggiunto della Fiasc Ggii, Gianni Di Natale. Impegnato con la categoria in una dura vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro. La ristrutturazione che sta investendo il settore porta infatti le compagnie a chiedere «mano libera» nella gestione dei rapporti con i lavoratori. «Anche Battaglia ha sostenuto la necessità di chiudere rapidamente il contratto - ricorda Di Natale - A questo punto una domanda sorge spontanea: con quali accordi l'Ania vuole andare verso l'apertura dei mercati?»

SPAZIO IMPRESA de l'Unità RIA-MAZARS BOLOGNA 13 DICEMBRE 1990 Sala convegni dell'Istituto Gramsci via S. Vitale, 13 work shop CONCENTRAZIONI E FUSIONI TRA LE IMPRESE Presidente Armando SARTI Coordinatori Maurizio GUANDALINI e Renzo SANTELLI Relatori - Victor UCKMAR, esperto di questioni fiscali, professore di Scienza delle finanze e Diritto finanziario nell'Università di Genova, incaricato di Diritto tributario nell'Università Bocconi di Milano - Giuseppina GUALTIERI, redattore capo del Laboratorio di politica industriale di Nomisma - Riccardo RETTAROLI, responsabile ufficio studi Abi - Giuseppe ARGENTESI, coordinatore Polo costruzioni di Bologna - Gaetano AITA, partner RIA e MAZARS - Francesco BRIOSCHI, docente di Economia Industriale Politecnico di Milano La materia delle concentrazioni e fusioni verrà affrontata analizzando gli aspetti giuridico-fiscali, bancari e attraverso le esperienze dirette. In collaborazione con Istituto GRAMSCI Emilia Romagna Istituto TOGLIATTI Roma Per l'alta specializzazione del work shop la partecipazione è rigorosamente a numero chiuso. Chi intende partecipare deve iscriversi telefonando o inviando un fax a: Stefania FAGIOLO, Istituto Togliatti, 06/83.58.007.

Il Cremlino
si apre al rock. Il 9 dicembre, Raidue trasmetterà il concerto di Zucchero da Mosca
Ospiti d'eccezione Tony Childs e Randy Crawford

Intervista
all'«autore» della fotografia Vittorio Storaro
Dopo aver terminato «Il tè nel deserto»
sta lavorando a 15 monografie sulla storia di Roma

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

La Cecoslovacchia a un anno dalla «rivoluzione di velluto»/3

Machiavelli non abita qui

L'impronta «civica», pre-politica, che Havel e i suoi collaboratori hanno voluto dare alla vita pubblica, riacquie adesioni tutt'altro che unanimi. Emergono intanto, dal presente e dal passato, pensieri, umori, esperienze dissonanti, come testimoniano questi incontri praghensi con il direttore del *Rude Pravo*, con un giovane filosofo del ministero degli Esteri, con un illustre storico del Rinascimento.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO BOFFA

PRAGA. Il *Rude Pravo*, quotidiano del Partito comunista cecoslovacco, è una potenza di tutto rispetto. Con le sue 300.000 copie al giorno, resta il maggiore organo di stampa del paese (alla pari, più o meno, con *Lidove Noviny*, il giornale vicino al Forum civico). Il suo direttore, Zdeněk Povýř, un giornalista di 45 anni dall'aspetto mite e cortese, ha appena compiuto ciò che a molti suoi compagni di partito è apparso come un vero e proprio colpo di mano: all'indomani del 18 congresso del Pk (3-4 novembre) - dove era stata criticata la linea «troppo indipendente» del giornale ed era stata revocata la decisione, adottata nel gennaio scorso, di far eleggere il direttore dalla redazione - ha cancellato dalla testata del *Rude Pravo* il sottotitolo «organo del partito comunista» e ha sostituito con «giornale di sinistra».

«Non sono un portavoce del partito - è la prima cosa che mi dice - e se lei vuole parlare della linea del Pk, questo è l'indirizzo sbagliato. Qui siamo un collettivo di giornalisti, che mi hanno eletto direttore con voto segreto; e a loro che rispondo. Il problema comunque è molto semplice: questo giornale non ha alcun futuro come organo comunista. Noi vogliamo fare un giornale di tutta la sinistra, indipendente, non legato ad alcun partito. C'è una contraddizione, lei mi dica. Il *Rude Pravo* è al cento per cento di proprietà del Pk, il quale può licenziarmi e farne quel che vuole. E vero, questa è la contraddizione in cui ci troviamo e da cui non so ancora come usciremo. D'altra parte, bisogna che i comunisti riconoscano la propria responsabilità per il male fatto a questo paese e, se vogliono un futuro, devono ricominciare da zero. Tra poco sarà approvata la legge che obbligherà il Pk a restituire alla società tutti i beni ottenuti attraverso il monopolio del potere. È giusto che sia così. E di questi beni, forse, farà parte anche il *Rude Pravo* e quindi, fra qual-

Leggendo testi e discorsi di



A destra un posto di vendita dei giornali stranieri, a sinistra un venditore nella stazione metropolitana di Praga

Vaclav Havel e dei suoi collaboratori, ci si fa l'idea che una parte importante dell'attuale vita politica cecoslovacca si svolge all'interno di un quadro intellettuale particolare. Si tratta di una cultura politica che ha le sue radici nell'opposizione al regime totalitario e che, da questa esperienza, ha tratto alcuni dei suoi tratti distintivi: primario dei valori etici, forte senso «civico», resistenza verso l'organizzazione di partiti politici, diffidenza nei confronti dei tradizionali concetti di «destra» e «sinistra». Mi è capitato tra le mani il testo di una conferenza che su questi temi ha recentemente tenuto a Parigi Martin Palouš, un giovane studioso di formazione filosofica, militante del Forum civico, che da qualche settimana ha assunto l'incarico di vice-ministro degli Esteri. Lo vado dunque a trovare nel suo nuovo ufficio, adiacente al Castello di Praga.

«Il movimento anti-totalitario - mi dice - quale si è espresso in Carta 77, aveva un carattere pre-politico, esistenziale, e la moralità che esprimeva era di tipo, per così dire, socratico: nasceva cioè dal bi-

sogno di vivere nel contesto di una realtà non immaginaria, non menzognera, di comunicare con gli altri, di chiamare le cose col loro nome. Anche nelle condizioni attuali una simile politica, intesa piuttosto come azione libera che come realpolitik, svolge un ruolo molto importante. Si cominciano però a cogliere nettamente le obiezioni, e anche un certo fastidio, nei confronti di un tale modo di concepire la politica: l'unità morale dei cittadini andava molto bene quando si trattava di opporsi a un regime tirannico; rischia di diventare puramente retorica nel momento in cui si manifestano i conflitti di interesse, le divisioni. Il capo della Democrazia cristiana, Vaclav Benda, anch'egli aderente a Carta 77, denuncia l'«influenza negativa» delle idee di Havel sulla politica non-politica, della sua diffidenza verso i partiti. «Nessuno è contrario ai partiti e alla vita parlamentare. Ma io sono convinto che per ora i partiti politici non siano in grado di svolgere il loro ruolo normale, come in Francia o in Germania. La società civile è ancora

assai indistinta e il vero problema che abbiamo di fronte è garantire strutture che permettano la più attiva partecipazione dei cittadini alla cosa pubblica. La situazione certo non ci aiuta, giacché le difficoltà economiche, ad esempio, finiscono per attribuire allo specialista un'importanza politica maggiore che al cittadino ordinario e coraggioso». Ma proprio questa impostazione è in crisi ovunque nei paesi ex comunisti europei: in Polonia l'unità di Solidarnosc è da tempo esplosa, e in Cecoslovacchia il potente ministro delle Finanze Vaclav Klaus, ora anche presidente del Forum civico, si è fatto promotore di una scissione nel Forum per trasformarlo in un classico partito conservatore. «Questa evoluzione non è positiva. Non credo infatti alla bontà di una divisione tra destra e sinistra, che piace a tanti miei colleghi del Forum. Mi sembra artificiosa, ideologica, e non corrisponde ai programmi concreti. Oggi la vera discriminante passa piuttosto attraverso un'alternativa di altro genere: tra una politica «platonica», verticale, risul-

tato di una patola forte che scende dall'alto, che ordina e stabilizza la comunità, e una politica «accratica», orizzontale, più difficile ma più utile, che mette l'accento sulla comunicazione e crea le istituzioni nelle quali i problemi possono essere discussi con l'entusiasmo nobile della libertà, per dirla con Hamilton. Queste istituzioni devono conservare in sé, per così dire, la memoria del modo in cui sono nate, cioè dalla lotta di liberi cittadini contro un regime totalitario...».

Josef Macek è storico illustre, membro dell'Accademia delle Scienze, studioso di Machiavelli, del Rinascimento e della Riforma protestante. Parla molto bene l'italiano e, con i suoi modi aperti e cortesi, comunica immediatamente alla sua interlocutrice. Parliamo dell'Europa centrale, della sua appartenenza storica alla cultura dell'Occidente, dell'identità plurinazionale di quest'area geografica dove per secoli hanno convissuto slavi, tedeschi, ebrei (vedi *l'Unità*, 22/11/1990). Poi, gradualmente, si finisce per con-

versare dell'evoluzione della vita pubblica cecoslovacca in quest'ultimo anno. «Sono un po' triste per la confusione con cui si sviluppa il programma politico del Forum civico. Da una parte ci sono coloro i quali vorrebbero che in Cecoslovacchia facessimo ad ogni costo qualcosa di nuovo, di originale, e non costituissero, ad esempio i partiti politici come nei paesi dell'Occidente; dall'altra parte si critica questa idea, un po' presuntuosa e velleitaria, di voler scoprire cose che tanti altri hanno già scoperte; intanto, tutto è fermo. Io sono un uomo pragmatico e la soluzione migliore mi sembra quella di favorire la creazione di normali partiti, tanto più che il Forum contiene tendenze troppo diverse. In ciò sono d'accordo con il ministro Klaus, che vorrebbe farla finita con un'unità fittizia». Questo, tuttavia, è un problema ormai in via di soluzione: la tendenza a dividersi si va nettamente precisando... «Ma i difetti della vita politica cecoslovacca sono più antichi e radicali. C'è in questo paese un antimachiavellismo di fon-

do. Non è un caso che la prima traduzione ceca del *Principe* sia solo del 1973 e che nessuna altra opera di Machiavelli sia stata tradotta. Il fatto è che fino al '90 non abbiamo avuto uno Stato e la vita politica è sempre stata molto provinciale, influenzata dalla morale religiosa. Masaryk rifiutava l'insegnamento di Machiavelli, e Havel si dichiara discepolo di Masaryk, e anche il mio amico Dubcek è stato un classico profeta disarmato. Havel è certo una grande personalità, però un po' più di pragmatismo, di prudenza, di modestia non farebbero male. In questo senso credo che Klaus porterà nella nostra politica un maggiore realismo. Non è che dobbiamo abbandonare i nostri grandi ideali, ma dobbiamo sapere che la morale politica è altra cosa dalla morale privata». Questa passione moralistica si manifesta anche nel modo in cui oggi si riflette sulla storia più recente... «Io non sono convinto che la storia

dal 1948 ad oggi sia tutta negativa. Non esistono nella storia momenti solo negativi. Le cose qui sono state più complicate di quanto possano a prima vista apparire. Le parole della mia esperienza: quando fu fondata l'Accademia delle Scienze, nel 1952, nei terribili anni Cinquanta, tra i dodici storici che la componevano io ero l'unico marxista e vi erano alcuni, come il grande storico Urbanek, mio maestro stimatissimo, che erano apertamente anti-comunisti. Nel 1968, poi, dirigevvo lo Istituto storico e abbiamo pubblicato una gran quantità di libri e riviste. Come si fa a dimenticare questo sviluppo culturale e dire che era solo propaganda? Non è vero. Sono convinto che tra qualche anno ciò che le sto dicendo si potrà sostenere tranquillamente, ma oggi queste idee non sono molto popolari, i tempi non sono favorevoli a un'analisi critica obiettiva del passato recente...».

(3. Fine)

A trent'anni dalla morte, la parabola narrativa del grande scrittore americano fa ancora discutere

Richard Wright, il tormento senza perdono

Dall'impegno comunista negli Usa all'abiura e alla fuga a Parigi: un intellettuale «contro», che ha dato voce alla cultura nera chiuso nel mondo fatto dai bianchi

VITO AMORUSO

Oggi lo si ricorda con difficoltà, ma quando apparve nel 1940 *Native Son* (in italiano, *Primo*) fu quel che si dice un evento. Quasi di più, insomma, dell'affermazione piena della maggior voce narrativa dei neri americani, ma un drammatico punto di svolta e di riferimento. In pieno clima rooseveltiano, nel dibattito politico e ideologico all'interno della sinistra progressista americana e su un tema se altri mai bruciante, quello dei conflitti razziali e dell'identità culturale dei neri. Come disse Irving Howe, do-

sta, d'ogni autonomia e concreta identità umana. Richard Wright era allora al suo secondo libro, ma già in *Uncle Tom's Children* (1938), cinque racconti sul suo profondo Sud rurale, i termini di un rifiuto aspro e totale di un cliché erano pienamente presenti. Wright scriveva questa visione non consolatoria della propria storia e delle sue radici nell'orizzonte della sua adesione al marxismo e al partito comunista americano. Questa fede militante non durò a lungo, tant'è che già nel 1942, cioè al culmine della sua notorietà, lasciò il partito e ne spiegò i motivi in un lucido e amarissimo contributo poi incluso nel celebre volume di saggi curato da Crossmann, *Il Dio che è fallito* (1949). Ciò che tuttavia distingue Wright dagli altri transfughi di una utopia è esattamente il rifiuto del *reconciling*, cioè di quella delle proprie passate fedi in nome di un abbraccio altrettanto fideistico

dei «valori occidentali» che fu proprio, in America e altrove, di tanti ex comunisti. Nessun ruolo classico, insomma, di anticomunista da guerra fredda, quando il rovesciamento drammatico del fronte di appartenenza per molti illustri intellettuali si compì serbando intatta l'ansia d'appartenenza e di disimpegno nel coro generale, in una nuova e antica forma di inautonomia. Per questo, e tutt'altro che paradossalmente, Wright scontò un crescente isolamento politico e personale, che è all'origine del suo esilio dagli Stati Uniti e del suo stabilirsi definitivamente in Francia nel 1947: qui egli cercò solidarietà, amicizia, stimoli umani e intellettuali, nella Parigi dell'esistenzialismo, di Sartre e di Camus, e fra gli esponenti dei movimenti indipendentisti africani. Questi anni difficili e amari furono tuttavia segnati dalla solidità e da nuovi, inattesi attacchi e misconosci-

menti del suo ruolo e della sua opera. Più doloroso fra tutti fu per Wright l'attacco virulento, al limite di una aggressiva acredine, mosso da James Baldwin, e sia pure in termini più razionali e pacati da Ralph Ellison. La rottura con la giovane generazione di scrittori neri, l'altale com'era, avvenne tuttavia fra incomprensioni e tante cose inesatte dette sul merito storico e artistico della sua opera. Eppure, qualcosa queste accuse pur sempre rivelavano: da opposti fronti, e in pieno clima maccartista, esse testimoniavano in Wright non solo una tenace coerenza, ma una tragica estraneità al proprio paese e la fedeltà a una ricerca critica volta a smascherare tanto le mistificazioni dell'ideologia «liberal» quanto le ambigue proiezioni della medesima nell'inconscio collettivo della sua gente e nell'astratto, esteriorizzato e soffocante, dove il dominio bianco è interiorizzato ed è per questo più forte e in-

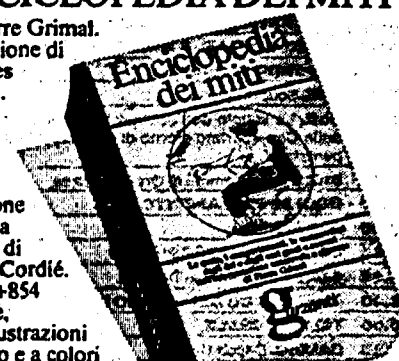
radicabile. La fuga a Chicago, verso la libertà e la salvezza, è poi da Wright raccontata nella ultima parte del libro, *Fame Americana*, rimasta inedita fino al 1977: qui il racconto è quello, desolato, di una segregazione che continua nel Nord liberale, e di un distinguo che coinvolge anche i compagni di lotta politica. La solitudine dei suoi ultimi anni parigini non segnò tuttavia, per Wright, il declino definitivo come scrittore. Questa è opinione ancora diffusa e persistente, ma io credo sostanzialmente inesatta. Anche un'opera irrisolta come *The Outsider* («Ho bruciato la notte, 1954») è lì a testimoniare a mio avviso il raffinarsi di una visione tragica, anche a rischio di un cerebralismo che inutilmente distorce quel che è nuda disperazione esistenziale. Ma è una voce pur sempre intensa, nel suo amaro orgoglio, che merita ancora, tanto più in queste ore della nostra storia, d'essere ascoltata.

Le gesta, i comportamenti, le metamorfosi degli dei e degli eroi greci e romani nell'autorevole interpretazione di Pierre Grimal.

Le Garzantine

Novità
ENCICLOPEDIA DEI MITI

di Pierre Grimal.
Prefazione di Charles Picard.



Edizione italiana a cura di Carlo Cordié.
XXXIV+854 pagine, 610 illustrazioni in nero e a colori 48.000 lire

Le gesta, i comportamenti, le metamorfosi degli dei e degli eroi greci e romani nell'autorevole interpretazione di Pierre Grimal.

Opera di uno dei maggiori studiosi del mondo greco-romano, docente alla Sorbona, l'«Enciclopedia» offre un repertorio esauriente delle leggende e dei miti che attraversano la cultura classica. Il mito classico, prodotto di una lunga evoluzione spirituale, costituisce un codice di comunicazione, indispensabile per comprendere gran parte delle espressioni della cultura occidentale: dall'arte figurativa alla letteratura, al discorso filosofico, al linguaggio politico. Adatta alla lettura colta, l'opera soddisfa anche il gusto e il piacere per la favola e per il racconto ed è indispensabile per chi segue gli studi umanistici e letterari.

ENCICLOPEDIA DELLE RELIGIONI

864 pagine, 980 illustrazioni in nero e a colori, 46.000 lire.
670 religioni, culti e chiese. Con i profili teologici delle maggiori religioni mondiali e un lessico dei principali simboli religiosi dell'umanità.

Garzanti

RADIORA I Intesa fatta nasce la rete «all news»

RAIUNO ore 15 «Muschilli» scugnizzi senza lavoro

Si concluderà al Cremlino il tour europeo del cantante Il megaconcerto in diretta su Raidue il 9 dicembre

Ospiti (per ora) probabili Lou Reed e Randy Crawford Fomaciari: «Farò scatenare questi impassibili russi»

I programmi educativi della Rai Viale Mazzini va a ripetizione

Dieci rubli di Zuccherò

Zuccherò vola in Urss. Il 9 dicembre il cantante di Blue's chiude al Palazzo dei Congressi del Cremlino di Mosca il suo tour europeo, e Raidue trasmetterà in diretta l'evento, alle 16.30; ma ci sarà anche una «finestra» l'8 dicembre su «Fantastico» dove Zuccherò e Randy Crawford duetteranno in Imagine, un omaggio a John Lennon. Fra i nomi dei possibili ospiti del concerto, Lou Reed e Toni Childs.

Alba Solaro all'incontro stampa quando Gianpaolo Sodano, direttore di Raidue, e Gianpaolo Cresci, amministratore delegato della Staco (che coordinano il progetto assieme alla M.T. Blues e all'Aier, mentre la Sans Soucis è lo sponsor), hanno già detto la loro. Hanno cioè spiegato che il concerto moscovita di Zuccherò Fomaciari verrà trasmesso in diretta, in Eurovisione, su Raidue domenica 9 dicembre alle 16.30, dal Palazzo dei Congressi del Cremlino (per la prima volta, cofinanziato da una manifestazione rock).



Zuccherò sotto le cupole di San Basilio

L'accordo è stato raggiunto ieri sera e, salvo imprevisti dell'ultima ora, stamane il gruppo di lavoro coordinato dal vice-presidente Bizzoli dovrebbe mettere a punto gli ultimi dettagli in modo che nel pomeriggio il consiglio di amministrazione - come ieri ha anticipato il presidente Manca - possa approvare il contratto e il traguardo piano di rilancio della radiofonia, invocato a gran voce dai giornalisti Rai. Tra le novità più consistenti del progetto messo a punto dal gruppo di lavoro c'è la forte diversificazione dei canali Rai; in particolare, Raidue dovrebbe caratterizzarsi come canale «all news», un canale tutto informazione, volto all'approfondimento dei fatti. Ad esempio: il recente filo diretto sul fenomeno delle leghe trasmesse da Raidue. In tal caso Raidue privilegerebbe il modello musica-informazione flash, Raidue (il cui problema è quello della copertura del segnale) preciserrebbe la sua vocazione culturale.

Va in onda oggi alle 15, su Raiuno, nell'ambito dei programmi del Dipartimento Scuola Educazione, il video Napoli: il lavoro vietato, diretto da Piero Cannizzaro. Il breve filmato (10 minuti di durata) è stato presentato, con il precedente titolo Il lavoro minorile a Napoli, nella sezione «Spazio Italia» della sezione Cinema Giovani di Torino. In una serie di rapide interviste, Cannizzaro ha indagato nella realtà dei «nuovi» scugnizzi napoletani, per lo più appena usciti dal carcere minorile ma pronti a rischiare di tornarci, perché trovare lavoro è impossibile e perché il furto sembra l'unica via di sopravvivenza. In una nota degli autori, questi giovani vengono definiti «muschilli», una parola del gergo napoletano che indica «non più gli scugnizzi del cinema neorealista, ma una figura ben più violenta e disperata che vive ai margini della legalità». Fotografia di Fulvio Martinielli, montaggio (assai efficace) di Silvio Martinelli.

RAITRE ore 22.15 Sulla sciagura dell'Argo 16 il telefono di Augias in edizione straordinaria

Un «assaggio» in attesa della nuova serie. Questa sera alle 22.15 su Raitre andrà in onda un'edizione straordinaria di Telefono giallo, il programma di Corrado Augias, Adriana Borgonovo e Simonetta Ciambri che riprenderà regolarmente a partire da lunedì quattro dicembre nella fascia oraria del prime-time. La trasmissione che con «l'arma del mistero» ha aiutato a svelare «misteri» e casi di cronaca particolarmente intricati, in questa puntata di lancio, presenterà alcune novità venute alla luce recentemente a proposito del delitto Argo 16, precipitato nel

novembre del '73. Di questo caso il programma di Augias si era già occupato nel corso della trasmissione del 24 febbraio scorso durante la quale si era avanzata l'ipotesi che l'apparocchio fosse precipitato in seguito ad un sabotaggio voluto per vendetta dai servizi segreti israeliani. Oggi, ad un anno e mezzo di distanza dalle ultime indagini, sembra essere emersa una nuova pista del tutto diversa dalla precedente e dai caratteri particolarmente sorprendenti. Di questo e di altri «misteri» da svelare, parlerà Augias insieme agli abituali ospiti in studio.

ROMA. Zuccherò in Russia c'era già stato qualche anno fa, coi cast del festival di Sanremo, ma il suo rapporto con l'Urss ha ben altre radici, parte dai ricordi d'infanzia a Roncoceasi, nell'Emilia rossa, e i ritratti di Lenin, Stalin, la chiesa, la cooperativa e via Carlo Marx. Ricordo pure i discorsi di zio Elio, che era un fervente fan della cultura russa, e i pellegrinaggi di chi partiva in conferta per andare a Mosca. Lui ci è ritornato quattro settimane fa per girare lo spot della birra Sans Soucis, in una sorta di «pub georgiano» nel centro di Mosca, che, dice, «non ho trovato molto diversa dai cinegiornali di vent'anni fa». Il pub era pieno delle comparse dello spot, tanti giovani - ha raccontato il cantante - con cui ho parlato tutto il giorno, ragazzi con molta voglia di fare ma anche con tanta amarezza e sfiducia. Senza soldi, senza lavoro. E mi hanno pure fregato un milione e mezzo dalla giacca in camerino, ma io non ho pensato, che strano, mi hanno fregato, ho pensato che era per necessità... Ecco, io volevo vedere in faccia questa realtà perché ho chiesto al mio manager di inserire Berlino, Praga, Zagabria, nel tour europeo. A Berlino sono stato, Praga e Zagabria invece sono dovute saltare, allora abbiamo deciso di chiudere il tour con Mosca.

Zuccherò, la faccia assonnata, una maglietta nera del Ronnie Scott's jazz club, arriva all'incontro stampa quando Gianpaolo Sodano, direttore di Raidue, e Gianpaolo Cresci, amministratore delegato della Staco (che coordinano il progetto assieme alla M.T. Blues e all'Aier, mentre la Sans Soucis è lo sponsor), hanno già detto la loro. Hanno cioè spiegato che il concerto moscovita di Zuccherò Fomaciari verrà trasmesso in diretta, in Eurovisione, su Raidue domenica 9 dicembre alle 16.30, dal Palazzo dei Congressi del Cremlino (per la prima volta, cofinanziato da una manifestazione rock).

Randy Crawford è uno degli ospiti certe del concerto di Mosca; gli altri nomi che si fanno sono quelli di Lou Reed e Toni Childs, sui quali però pesa ancora l'incertezza; nessuno dei due ha confermato la sua presenza. Certa è invece la partecipazione di una grande orchestra sovietica, l'Orchestra Vsesoyuznaya, e del gruppo che accompagna Zuccherò, fra cui spiccano i nomi di David Sancious e della corista Lisa Hunt. «Non ho ancora deciso quale sarà la scaletta del concerto - ha spiegato Fomaciari - anche se probabilmente apriremo con Outdoor d'amore e chiuderemo con un inedito, Any time, un brano in inglese che ho scritto durante il tour. Quello che so è che vorrei fare qualcosa di diverso, di non scontato, per esempio, gli ospiti, più che chiamarli per fargli cantare le mie canzoni questa volta vorrei essere io a fare i loro pezzi, ad esempio con Toni Childs, che ammiro moltissimo, mi piacerebbe cantare la sua versione di My rivers to cross, così come con Randy facciamoci Imagine. Zuccherò vorrebbe portare un po' di ottimismo in una Russia alle prese con una crisi drammatica; anche se, conoscendo il loro modo di reagire ai concerti, non mi aspetto che si alzino in piedi e battono le mani. Il biglietto costa dieci rubli (circa 20mila lire), prezzo stabilito dall'agenzia statale sovietica, la Gosconcert (troppo caro? ma di questi tempi, hanno detto gli organizzatori, i russi hanno più disponibilità di denaro che di merci. Un bel ragno alla Maria Antonietta: il popolo non ha pane? dategli le briciole). L'incasso andrà comunque interamente devoluto in beneficenza. Il concerto sarà replicato il 26 dicembre su Cinquestelle; Zuccherò, finito il tour, parteciperà agli album di Paul Young e Al Green, e comincerà a scrivere il suo nuovo album. «Se non mi piacerà - ha concluso - butterrò tutto e farò un live».

Non solo trasmissioni effimere. Arriva l'ora anche dell'impegno educativo. Ieri Rai e ministero della Pubblica Istruzione hanno firmato una convenzione triennale per una serie di attività rivolte alla formazione degli insegnanti scolastici. Sul versante Dse invece, inizia oggi una trasmissione dedicata alla scuola dell'obbligo vista attraverso l'esperienza dei dodici paesi della Comunità europea.

STEFANIA SCATENI ROMA. Una giornata, quella di ieri, tutta dedicata alle iniziative Rai in campo educativo e formativo. In mattinata, infatti, il presidente Enrico Manca, il direttore generale Gianni Pasquarelli e il Ministro della pubblica istruzione Gerardo Bianco hanno firmato una convenzione triennale Rai-Ministero per un pacchetto di programmi di aggiornamento professionale per insegnanti. Sul fronte Rai-Dse è stato invece presentato ieri a viale Mazzini un ciclo di trasmissioni, prodotte in collaborazione con la Comunità europea, sulle scuole dell'obbligo dei dodici paesi comunitari. Dedicata agli oltre 950 mila insegnanti italiani, la convenzione Rai-Ministero della pubblica istruzione darà vita, dal primo mese del '91, a trasmissioni televisive e radiofoniche inerenti nella fascia pomeridiana di programmazione (tra le 15.30 e le 16.30), che saranno integrate con materiale didattico costituito da videocassette, dispense, telesoftware e radio-software da far pervenire alle scuole e prodotto dalla Rai in collaborazione con Televideo, Eri e sedi regionali. Tra gli sviluppi futuri della convenzione è stata inserita anche la possibilità di collegamenti via satellite con ambienti di ricerca e documentazione di tutto il mondo. Il presidente della Rai sottolineando, a responsabilità dell'informazione, la responsabilità della Rai nella «società dell'informazione», ha puntualizzato comunque che, l'attenzione dei programmi della convenzione è rivolta principalmente alla Comunità dei dodici. «I programmi riprenderanno modelli e tecniche europee - ha dichiarato Enrico Manca - ma al tempo stesso verranno svolti con l'ausilio delle sedi regionali per garantire una differenziazione rispetto alle caratteristiche specifiche delle diverse realtà locali. Il presidente della Rai ha anche proproposto al Ministro di portare avanti la collaborazione tra Rai e le scuole in altri campi. «Si potrebbe organizzare, in diretta tv, - ha detto Manca - una giornata contro la droga, penso anche a programmi di insegnamento caratterizzati da un taglio educativo per i giovani e infine ad una conferenza nazionale sui problemi educativi alla quale lavorino insieme scuola, televisione, università e industria». Circondata alla scuola dell'obbligo è invece l'iniziativa presentata dal Dipartimento scuola educazione della Rai: dieci puntate (la prima va in onda oggi su Raiuno alle 15.30) prodotte in collaborazione con la Cee e realizzate da Angelo Sferazza con testi di Donatella Palomba e la collaborazione di Maria Francesca Natali, per un viaggio trasversale nelle scuole dei dodici paesi della Comunità europea. Ogni puntata sarà dedicata a un tema specifico (metodi di insegnamento, programmi, rapporto con il lavoro, integrazione scolastica degli extracomunitari, selezione e orientamento) analizzato e approfondito attraverso il confronto tra i diversi paesi europei. A confronto che, a detta dei realizzatori del programma, dovrebbe dare spunti di riflessione sul miglioramento della struttura scolastica italiana. L'esperienza scolastica, si suggerisce il programma, potrebbe essere il luogo principale per la formazione del cittadino europeo e per la nascita di una cultura europea.

Table with TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Tele 2, TMC, and Scegli il tuo film. Columns include channel logos, time slots, and program titles.

L'intervista

Vittorio Storaro, tre Oscar con Coppola, Bertolucci e Warren Beatty, spiega le sue teorie cromatiche «Non sono un direttore della fotografia, chiamatemi autore»

Il colore? È innocente

La luce come percorso di lavoro, come linguaggio per esprimere l'eterno conflitto fra ciò che conosciamo e quello di cui non sappiamo, come insieme di elementi simbolici che possono raccontare un'intera vita. Una visione del mondo racchiusa in un mestiere, quello di direttore della fotografia. Anzi, di autore della fotografia, come vuol essere d'ora in poi definito, Vittorio Storaro.



Qui sopra Jeff Bridges in una scena di «Tucker»; a destra, vicino al titolo, Vittorio Storaro

STEFANIA SCATENI

ROMA. Cinquant'anni, tre Oscar (con *Apocalypse Now* di Francis Ford Coppola, *Reds* di Warren Beatty e *L'ultimo imperatore* di Bernardo Bertolucci) e più di trenta film all'attivo. Vittorio Storaro non vuole più essere chiamato direttore della fotografia, ma autore. Così, per la prima volta, è scritto nei titoli di testa del suo ultimo film in visione nelle sale italiane, il *Dick Tracy* di Warren Beatty. Storaro realizza il suo primo lungometraggio nel '88, *Giornata, giovinezza* di Franco Risi; un anno dopo inizia il suo addebiuto, che si rivelerà durato e proficuo, con Bernardo Bertolucci: dal '69 a oggi organizza le luci di molti suoi film, da *Strategia del ragno* a *Ultimo tango a Parigi* e *Novecento*, fino alla sua ultima fatica, *Il re del deserto*. Altri due registi hanno segnato in modo indelebile la sua carriera. Francis Ford Coppola (*Un sogno lungo un giorno*, *Tucker*, *New York Stories*) e Warren Beatty.

non consapevolezza, che lo chiamo la fase dell'innocenza, si è conclusa con *Apocalypse Now*. Il termine «direttore della fotografia» indica che qualcuno dirige un'operazione in un certo modo. Ma non è così. Il cinema non è un'opera singola, non la può fare una persona sola, è realizzata invece dagli autori dei vari settori in realtà diversi chiamati «cineoperatori», ma in italiano la parola è utilizzata in modo improprio, indica ormai un luogo fisico. Così ho scelto il termine «autore».

Vale la pena di questa età dell'innocenza? Ho frequentato una scuola di fotografia, poi il Centro sperimentale di cinematografia, avendo chiaro fin dall'inizio che nel lavoro dovevo esprimere sempre qualcosa di mio. Ricordo che nel primo progetto con Bertolucci per *Strategia del ragno* mi venne proposto di usare un taglio alla Magritte, ma lo rifiutai e ne proposi un altro: volevo dare una visione personale e così ho lavorato finora.

Lei afferma che il colore è un veicolo di comunicazione. Come lo usa nel suo lavoro? Il colore è una vibrazione di energia, è uno stimolo che il nostro corpo riconosce, che modifica e al quale rispondiamo con emozioni e sensazioni.

Così è regolato il ritmo dell'organismo, tra la notte e il giorno. Scegliendo il rosso, ad esempio, possiamo rappresentare la nascita, come ho fatto ne *L'ultimo imperatore* quando il protagonista si taglia le vene e vede il suo sangue si ricorda della sua nascita come imperatore. O il conflitto, come è stato per *Dick Tracy*. Ma anche il duello o il massimo punto dell'amore.

Ci sono dei pittori che hanno influenzato il suo lavoro? Caravaggio, per la separazione che ha operato fra luce e ombra e per la visualizzazione di una luce puntiforme, e Jan Vermeer per la sua luce avvolgente e l'equilibrio con l'ombra.

Lei ha diviso il suo percorso artistico in tre fasi: la prima è la fase dell'innocenza, la seconda è la fase della consapevolezza, la terza è la fase della ricerca. Come vede la sua struttura filosofica, fisiologica, e una sua simbologia. Si muove a una certa velocità, ha un suo inizio e un suo massimo raggiungimento. Nel tentativo di visualizzare questi concetti, ho correlato le varie tappe della nostra vita allo spettro cromatico: la vita come la luce. Ho usato questa operazione per *L'ultimo imperatore* dove ogni colore rappresenta una tappa della vita del protagonista: il rosso, primo colore dello spettro, è la nascita, l'arancio la crescita, il giallo la consapevolezza e la pubertà, il verde la conoscenza, il blu l'intelligenza, l'indaco i cinquant'anni e l'appagamento materiale, il violetto la trasmissione delle nostre conoscenze e il trapasso. Il bianco, infine, era la somma di tutta la sua vita.

Lei ha diviso il suo percorso artistico in tre fasi: la prima è la fase dell'innocenza, la seconda è la fase della consapevolezza, la terza è la fase della ricerca. Come vede la sua struttura filosofica, fisiologica, e una sua simbologia. Si muove a una certa velocità, ha un suo inizio e un suo massimo raggiungimento. Nel tentativo di visualizzare questi concetti, ho correlato le varie tappe della nostra vita allo spettro cromatico: la vita come la luce. Ho usato questa operazione per *L'ultimo imperatore* dove ogni colore rappresenta una tappa della vita del protagonista: il rosso, primo colore dello spettro, è la nascita, l'arancio la crescita, il giallo la consapevolezza e la pubertà, il verde la conoscenza, il blu l'intelligenza, l'indaco i cinquant'anni e l'appagamento materiale, il violetto la trasmissione delle nostre conoscenze e il trapasso. Il bianco, infine, era la somma di tutta la sua vita.

Lei ha diviso il suo percorso artistico in tre fasi: la prima è la fase dell'innocenza, la seconda è la fase della consapevolezza, la terza è la fase della ricerca. Come vede la sua struttura filosofica, fisiologica, e una sua simbologia. Si muove a una certa velocità, ha un suo inizio e un suo massimo raggiungimento. Nel tentativo di visualizzare questi concetti, ho correlato le varie tappe della nostra vita allo spettro cromatico: la vita come la luce. Ho usato questa operazione per *L'ultimo imperatore* dove ogni colore rappresenta una tappa della vita del protagonista: il rosso, primo colore dello spettro, è la nascita, l'arancio la crescita, il giallo la consapevolezza e la pubertà, il verde la conoscenza, il blu l'intelligenza, l'indaco i cinquant'anni e l'appagamento materiale, il violetto la trasmissione delle nostre conoscenze e il trapasso. Il bianco, infine, era la somma di tutta la sua vita.

Incontro di Nuova Consonanza dedicato a Francesco Pennisi

Combinazioni per voce, chitarra e musica

ERASMO VALENTE



ROMA. I musicisti hanno un loro chiodo fisso. Beethoven rese magico il «9» delle Sinfonie, che poi suggerirono Bruckner e Mahler. Elliot Carter ha anche lui un conto con il «6». Ha scritto *Gito studi* e una fantasia, per strumenti a fiato, ad esempio, e pensiamo che la settantina di strumenti che a un certo punto, si aggrovigliano nel *Concerto per orchestra* siano, chissà, giusto settantadue, per avere il sette più due.

Francesco Pennisi - lo scorso incontro con il compositore era dedicato da Nuova Consonanza a lui - ha qualcosa da spartire con il «3» e le combinazioni che possono aversi da tre fonti sonore. C'è un suo *Caricamento*, composizione incantata con flauto, violoncello e clavicembalo, risalente a una dozzina di anni fa, che ci è ritornata alla mente con l'esecuzione (Galleria nazionale d'arte moderna, una sala sempre gremita) di brani ora coinvolgenti chitarra, clavicembalo e voce.

Autore anche di opere grafiche e pittoriche, che si intrecciano a quelle foniche cui a volte aggiunge sue stesse parole, Pennisi è un innamorato della voce. La scelta dei timbri strumentali è sempre un rivelatore, ma la voce - dice - la voce siamo noi stessi, la voce è lo strumento di cui si è sempre sicuri. Dei cinque brani in programma, tre comportavano l'intervento di un soprano. Sono stati eseguiti brani per clavicembalo solo, per voce e clavicembalo, per sola chitarra, per voce e chitarra, fino ad arrivare alle tre fonti sonore riunite nel brano conclusivo dell'incontro una *Chanson* di Biais, in cui c'entra anche François Vilon, con un *rien ne m'a séur que la chose* / *incertaine*. / *Obscur force qui est tout* / *evident* Era la bella canzone finale a tre, mentre *The garden*, per soprano e clavicembalo rifletteva

versi metafisici di Andrew Marvell e *Al precario sentiero*, versi dello stesso Pennisi una canzonetta per voce e chitarra. Musiche rarefatte, preziose ma anche proiettate una forte tensione avvista da *Piccolo Labirinto* (per sola chitarra, cioè per Stefano Cardì, lucidamente speso nel groviglio dei suoni. Andare nel labirinto, nel giardino di casa, nei misteri della metafisica nell'incertezza di Vilon costituiva il filo intorno di queste musiche di Pennisi, «viaggiatore» accento, ma apparato il suo passo musicale è leggero, anoso, fantastico, onirico a volte. Un passo che scende all'interno delle cose per le quali si muove, ma che si è un po' sperso nella frantumazione delle musiche eseguite ad eccessiva distanza l'una dall'altra, intervallate da considerazioni, riflessioni, divagazioni, precisazioni dell'autore e del coordinatore dell'incontro, Dino Villatico. Raggiunte in un blocco - sono composizioni brevi - avrebbero meglio ingoiato ascolto e concentrazione.

Ci sono altri incontri e occorrerà commisurare, con maggiore accortezza, il parlato al suonato e cantato. Tanto durano le musiche, tanto durano le parole. Flusciano ad *il tutto* solo gli applausi che sono stati tantissimi per Pennisi e Villatico, come per gli interpreti: Luisa Castellani, cantante sempre di estrema raffinatezza, Mariolina De Robertis, clavicembalista di luminosa esperienza, Stefano Cardì, in grado di sollevare il mondo con il suo fragile strumento. La De Robertis ha suonato un secentesco brano di Baldassare Sorace, mentre Luigi Lanzillotta, con il suo prodigioso violoncello, ha dato il benvenuto al giovane compositore siciliano, Giovanni Damiani (Palermo 1966), autore di un intenso *Contrasto*.

Ad Assisi una rassegna e un convegno sul regista di «Metello»

Bolognini, un problema di stile (e intanto insegue il Gattopardo)

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

ASSISI. Mauro Bolognini è un signore gentile, civilissimo che di mestiere fa, dagli anni Cinquanta, il cineasta. L'abbiamo incontrato ad Assisi dove si è stato reso - grazie alla assidua, all'entusiasmo di Franco Marzotti - un omaggio attraverso la riproposizione di una dozzina dei suoi film e un infernale incontro-convegno. Quella di Bolognini è una stagione ancora aperta, dal momento che il regista, in questi ultimi mesi, ha messo a punto due impegnativi progetti cinematografici quali un ricupero della figura del Gattopardo, legati al ponte al romanzo di Tomasi di Lampedusa, in parte alla memorabile trascrizione filmica di Luciano Visconti; e la trasposizione sullo schermo di una novella di Moravia tratta dalla raccolta *La vita del uenire*.

Il lavoro di sceneggiatura, basato non già su un meccanismo «sequito» del Gattopardo viscontiano, quanto articolato, specificamente sui alcuni capitoli (un po' la omnia del testo originario e su quel brano esemplare che suggerisce, nello stesso libro, la vita, la morte inesplicita dell'orgoglio, l'incipiente dell'orgoglio, l'incipiente di Salina. I problemi organizzativi-funzionali sono stati soprattutto dall'insperato, recluso «grain rifiuto» di Claudia Cardinale, già indimenticabile Angelica nel primo *Gattopardo*, di incarnare anche, per il film di Bolognini lo stesso personaggio; debitamente imbrocato. Simile indole di «abitudine», è parsa a molti inespugnabile, dal momento che tanto Burt Lancaster che Alain Delon hanno immediatamente accolto il progetto di Bolognini come una allestente opportunità di rivivere una esperienza ormai classica.

Il week-end ad Assisi ci ha riservato, peraltro, tante altre gratificazioni. Si diceva prima della dozzina di film del noto autore pistoiese riproposte nell'arco di una settimana specificamente professionale e, al contempo, raffinata, elegante, tutta risolta su calibrate, felici soluzioni formali su quello inconfondibile di una drammaturgia di alto pregio evocativo.

Qualcun altro, infatti, tra gli intervenuti esperti e qualificati dello stesso incontro (dalla sempre cordiale, entusiasta Nilla Pizzi, interprete, ancora oggi grata, del ricitato *Ci vediamo in galera*; allo sceneggiatore di valore Bernardino Zapponi; dallo studioso Enrico Magrelli al produttore Alfredo Bini, dal critico Ernesto Laura al fine letterario Elio Pecora) ha spiegato allora che il presunto «formalismo» sempre imputato a Bolognini è forse da rivalutare, oggi, come linguaggio, stile caratteristico di una misura, di un equilibrio ben consapevole e produttivo. Non è un caso, del resto, che le poche parole dette dallo stesso Bolognini siano state spesso soprattutto per rivendicare quel suo gusto o scrupolo morale tutto toscano per «il lavoro ben fatto», trovando valido conforto nel precepto cui il grande Eduardo improntò, coerente, la sua vita, la sua arte: «Se cerchi la forma trovi la morte, se cerchi la vita trovi lo stile».

Bennato ha presentato agli studenti romani la sua biografia

Edo e «il succo del nocciolo»

MONICA LUONGO

ROMA. Il signor Cerruti è proprietario da molti anni di un negozio di strumenti musicali nel centro storico di Napoli. Da Cerruti si riforniscono (spesso e volentieri a credito) quasi tutti i musicisti partenopei, che si intrattengono con il proprietario per sentenze filosofeggianti. Una delle massime preferite dall'anziano signore è il lepidario «il succo del nocciolo», felice e strampalata sintesi tra «il succo del discorso» e «il nocciolo della questione». Il succo del nocciolo è oggi diventato un libro, una biografia di Edoardo Bennato, edito da

Cremonese. Il libro è stato presentato ieri dallo stesso Bennato in un affollato incontro con gli studenti romani. Un successo, a giudicare dal numero di presenti, dalla durata dell'incontro e dalla qualità delle domande che i ragazzi hanno rivolto al popolare cantautore. Edoardo ha raccontato la storia del libro, idea del suo carissimo amico e tecnico del suono Giorgio Darmanin, scritto da Lucio Seneca. Un racconto della sua vita, dagli esordi al successo, affiancato sempre dagli amici più cari. «Non ho manager» ha affer-

mato il cantautore - perché mi sembrano tutti come il gatto e la volpe descritti nella mia canzone, pronti a fregarti quando volti le spalle. Dichiarazioni apparse forse un po' stridenti, perché vicino a lui, i dirigenti della casa discografica Virgin lo seguivano con attenzione, lo consigliavano, dirigevano e scrivevano biglietti. Bennato ha continuato comunque nel ribadire il suo rifiuto totale alle regole, ha ricostruito attraverso gli aneddoti descritti nel volume la storia giovanile degli ultimi venti anni, ha dimenticato perfino i nomi dei gruppi politici di autonomia che spesso disturbava-

no i suoi concerti, costringendolo tutto il gruppo ad «asserragliarsi come una carovana nel far west di fronte all'attacco degli indiani. Infine, le domande degli studenti sulla sua musica, sull'identificazione con i protagonisti dei suoi pezzi e dei suoi libri (ne ha scritto un altro, *È arrivato un bastimento*, ispirato alla storia del pifferaio magico). E Bennato ha distribuito opinioni e consigli «biogno innanzitutto smettere di fumare, non inquinare l'ambiente e danneggiare la nostra salute. Se non saremo capaci di smettere di fare questo, non saremo capaci di smettere di fare la guerra».

QUANDO C'È FUGA DI GAS SI ACCENDE E SUONA

LA BEGHELLI SALVAVITA®

Salvavita è la prima lampada d'emergenza che segnala la presenza di gas metano e GPL. Al primo indice di tossicità, il suo sensore elettronico fa scattare un potente allarme acustico e luminoso. Salvavita è portatile, funziona con corrente elettrica o con batterie ricaricabili, per un risparmio a vita sulle sostituzioni. E, in più, non si lascia al buio: se inserita alla presa di corrente, si accende da sola in caso di black-out. In casa, in camper, in barca, da oggi è vitale sapere che c'è Salvavita, molto più di una lampada.

Beghelli

NEL MONDO, LEADER DELL'ILLUMINAZIONE D'EMERGENZA.

**Il concerto
Salti
sudore e...
Ramones**

DIEGO PERUGINI

■ MILANO. Notte ubriaca di alcool e sudore, duemila anime rock stipate nel torrido Rolling Stone, tese a celebrare l'ennesimo sussulto del punk. Altro che Heavy Metal e roba del genere, quello dei Ramones è ancora oggi, a quindici anni di distanza, un «live-act» che fa accapponare la pelle e stordire i padiglioni acustici con scariche di violenza elettrica. Il Rolling Stone si fa subito teatro di intensa «bagarre»: lunghe code all'esterno e all'interno è già bolgia. I ragazzi sotto il palco riesumano i fasti del «pogo», il ballo violento, disarticolato e pieno di salti dei punkers, qualcuno rimane a dorso nudo, altri intonano cori eloquenti («Chi non salta socialità è...») «sompando» senza requie. Atmosfera caudata, insomma, che diventa delirio a luci spente, quando si insinuano minacciose le note di un Morricone modello spaghetti-western: è il segnale d'avvio delle scorribande sonore del gruppo. La figura del chitarrista si staglia statuarica tra fumi e fari luminosi, impassibile a macinare ruvidi accordi: il resto giunge come da copione. Un batterista prono sui tamburi, il basso a ripetere giri ossessivi, Joey Ramone (ormai alla soglia dei quarant'anni) a tessere vocalizzi spietati: la musica, poi, è sempre là solida. Il vecchio magnifico rock'n'roll stavolta è assai meno. Tracce brevissime di furore acceso, canzoni sotto i due minuti, tutte uguali, compatte, omogenee. «One, two, three, four» è la parola d'ordine ripetuta all'infinito, sorta di trait-d'union generazionale fra i Ramones del «Club» newyorkese, archetipi del punk, e quelli anni Novanta, animati dalle stesse intenzioni beluine. Così sfilano classici immortali ed episodi più recenti in una scacchiera che sfiora i trenta titoli. Si parte con *Lobotomy* e *Psychotherapy*, in chiave arrembante e crudele, ma sono *Bilzbeg*, *Boop* e *Beat on the Beat*, schizzi indelebili di impetoso rock targati 1976, a sconvolgere corpi e anime. Per *Semotary*, dall'ultimo album e tema guida dell'omonimo film, (dell'orrore, naturalmente) mostra fra i riff terrificanti qualche melodia sofferanea, subito ricondotta nell'inferno sonoro. «Rock'n'roll radicale ed estremista; feroce nei suoi tre accordi in croce e della sua scansa essenziale. Eppure la ricetta funziona, più sincera e coraggiosa di tante messinscenate da baraccone, posticce e in odor di trutta: questo, se permettete, è rock'n'roll».

**All'ufficio cinema del comune di Modena un convegno su moda e grande schermo
Semiologi, sociologi (e anche qualche critico) a confronto su tutto quanto fa «costume»**

**Da Marilyn a Rambo
I film vestiti per uccidere**

Cinema e moda: un tema che si offre a infiniti approfondimenti e al quale l'Ufficio cinema del Comune di Modena ha dedicato un grande ciclo di attività comprendente proiezioni e mostre, dibattiti e un convegno appena svolto. Interventi a raffica sul «Sortilegio dell'oggetto». Dagli abiti all'interruttore, dal vetro al preservativo, dal pugnale alla biancheria intima, tutto quanto diventa film.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA OPPO

■ MODENA. Ma perché ci piace tanto parlare di cinema? La risposta, perfino banale, può essere questa: ci piace raccontare i film, sfiorandoli di interpretazioni, allo stesso modo in cui ci sentiamo meglio quando raccontiamo i nostri sogni. Perché il cinema, in quanto inconscio collettivo, si offre a essere percorso in lungo e in largo, per associazioni o per contrasti secondo quella che Umberto Eco ha chiamato una «deriva interpretativa». Si comincia parlando dell'abito bianco plissettato di Marilyn, eternamente sollevato da un

qualcosa c'era, c'è stato e ci sarà da dire, dando pretesto ancora a infiniti convegni. A Modena si è parlato di tutto e perfino il genio lapalissiano di Francesco Alberoni ha aperto qualche squarcio sulla superficie solitamente levigata dei suoi ragionamenti, per farci riflettere, per esempio sul cinema americano classico, che è stato così importante nell'imporre anche da noi il consumo quale «meritorio» e quasi doveroso comportamento sociale, ma ignora l'innamoramento come rapimento e ha per lo più proposto la vita coniugale come estasi, con bimbi, frigoriferi, abiti da camera, etc. da mandare a memoria. Semiologi, antropologi, professori di estetica e di comunicazioni di massa, i tanti «improvvisati» senza annuire. Anzi, si può dire che quanto più le analisi, i punti di vista, erano estremi, tanto più le relazioni risultavano divertenti, appassionanti, coinvolgenti. Un po' per il gioco delle associazioni, un po' per il sadismo della vivisezione operata nel corpo palpitante

del cinema. Omar Calabrese, per esempio, ha parlato esclusivamente degli interruttori, proprio per dimostrare che gli oggetti di per sé sono insignificanti, ma il cinema, prelevandoli dal loro uso funzionale, li colloca nella sua realtà per dare loro nuova vita e quindi nuovo senso. Come ha dimostrato con un bellissimo filmato di montaggio, tutto costruito su pulsanti, bottoni, tastiere per arrivare al delirio stellare delle console fantascientifiche. Ma che meraviglia: un vero assatanamento visivo, attraverso il quale si è capito che, in fondo, l'interruttore non era poi un oggetto così «insignificante», essendo, come è, legato a quel magico clic che dà la luce e cioè la vita al cinema. Di vetro e di trasparenza ha invece disquisito Mario Perniola, mentre Edoardo Bruno, che avrebbe dovuto attenersi al tema *Maschere e pugnali*, ha divagato irresistibilmente sul «materiale plastico», cioè essenzialmente sul preservativo come oggetto e come metafora della maschera, e quindi

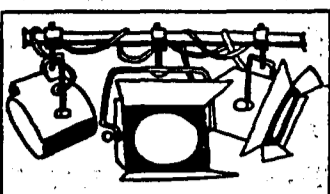


«Gli Intoccabili», con abiti firmati Armani

dello schermo stesso. Un vertiginoso esercizio intellettuale che ha molto divertito il pubblico (sempre folto) ma ha rischiato di perdere un po' di vista nella sua intenzione: quell'oggetto di desiderio che il cinema è, nella sua amata integrità. Integrità cui si sono più attenuti alcuni altri relatori, come Gianni Rondolino che ha parlato degli occhiali di Smimov (il piccolo, vile medico della Potemkin) come strumento di qualificazione sociale e insieme lente di ingrandimento per mettere a fuoco i vermi, la putrida realtà di classe.

Ma non possiamo davvero riferire dei tanti appunti e formidabili pretesti acclami dai convegnisti. Accontentiamoci di dire che Paolo Fabbri, attraverso l'analisi del pugnale di Rambo e dei loro diverse «generazioni», ha per così dire «materializzato» l'idea che stava dietro a tutto il dibattito, e cioè quella che il cinema viene sempre più riconosciuto come realtà, una realtà non più proiezione di sé, ma sempre più «reale» (se ci passate l'iterazione). Ed ecco perché il pugnale di Rambo buca lo schermo come fanno i personaggi di *La rosa purpurea del Cairo*, uno dei titoli più citati. Insieme agli *Intoccabili*, film per il quale Giorgio Armani ha disegnato gli abiti dei poliziotti degli anni Trenta prelevandoli semplicemente dalle sue collezioni, e quindi rifiutandosi di diventare «costumista». All'originale modo di lavorare per il cinema dello stilista milanese, era dedicata a Modena una mostra fotografica.

SPOT



UN «TAMERLANO» ITALO-SOVIETICO. Sono appena iniziate a Tashkent, in Urss, le riprese di *Il grande Tamerlano*, una coproduzione italo-sovietica con partecipazione di capitali dall'Arabia Saudita, che costerà in totale 10 milioni di rubli e 25 milioni di dollari. Il film, diretto dal regista e sceneggiatore sovietico Ali Khamraev e interpretato da Sean Connery e Ben Kingsley, narra le gesta del condottiero di Samarcanda vissuto nel XIV secolo. In Oriente si tramandava la leggenda secondo cui la profanazione della tomba di Tamerlano avrebbe provocato un conflitto di enormi dimensioni: i suoi resti vennero riportati alla luce a Samarcanda il 21 giugno 1941. E il 22 giugno la Germania attaccò l'Urss.

È MORTA L'AUTRICE DELLA «CARICA DEI 101». Dodie Smith, l'autrice del romanzo che ispirò lo strepitoso film di Walt Disney *La carica dei 101*, è morta all'età di 96 anni a Finchfield in Gran Bretagna. Dodie cominciò la sua carriera come attrice. Per il teatro scrisse *Autumn cross* e *Dear Octopus*. Dagli anni '50 si dedicò alla letteratura per l'infanzia.

FALCOSCENICO ITALIANO A TORONTO. È iniziata a Toronto una manifestazione che offrirà per tre mesi a un pubblico canadese e soprattutto agli italo-canadesi un panorama dello spettacolo e della cultura italiani: teatro, musica, arti visive, danza, letteratura e architettura. Tra gli ospiti del festival *La grande magia* di Eduardo nell'allestimento del Piccolo di Milano, un recital di poesie di Vittorio Gassman, Attilio Cucani e Paola Pavese. Per la danza è in programma la compagnia Sosta Palmizi, per la musica Ugo Ughi con l'Orchestra da camera di Santa Cecilia. Dal 18 gennaio al 21 febbraio una mostra sulle tendenze contemporanee dell'arte italiana.

VERSI E CONTROVERSI. Fino a domenica il Florian espone di Pescara ospita un festival nazionale di poesia, organizzato in collaborazione con la rivista «Tracce». Ogni sera, dalle 19.30, incontri con gli artisti, spettacoli teatrali, performance poetiche e una mostra di poesia visiva.

UN KOLOSSAL SULLA VITA DI ROSSINI. Philippe Noiret sarà Gioacchino Rossini nel film che Mario Monicelli ha deciso di girare sulla vita dell'autore del *Barbiere di Siviglia*. Le riprese sono iniziate a Bologna davanti alle Sette chiese. Fanno parte del cast anche Sabine Azema e Jacqueline Bisset nel ruolo della moglie del musicista.

UN LIBRO SU CESARE ZAVATTINI. Verrà presentato dopodomani a Bologna al cinema Lumière il libro *Cesare Zavattini*, preparato per la manifestazione «Ciao, Zavattini» che si svolgerà a Parigi al centro Pompidou da mercoledì prossimo al 7 marzo. Il volume, stampato a Bologna dalla Grafis per la collana «Cinema/singoli» del centro Pompidou, è stato curato da Aldo Bernardini e Jean A. Gilli e raccoglie saggi, testimonianze e una filmografia.

MARCEL CARNÉ, MIGLIOR REGISTA DI FRANCIA. Una giuria composta da 600 specialisti ha stabilito che il migliore film francese della storia del cinema è *Les enfants du Paradis* girato nel 1945 da Marcel Carné. Il regista 81enne, premiato al teatro Zenith di Parigi, è stato salutato dal pubblico con un applauso durato parecchi minuti. Tra gli altri film segnalati ci sono *La grande illusione* di Jean Renoir, *A bout de souffle* di Jean-Luc Godard, *Le 400 colpi* di François Truffaut. Il più recente della lista è *Providence* di Alain Resnais, dichiarato miglior film francese degli ultimi 15 anni.

BATTAGLIA PER I DIRITTI SU COLOMBO. Il cinquecentesimo anniversario della scoperta dell'America si avvicina rapidamente e non senza polemiche. Una casa di produzione olandese, la Christopher Columbus production, ha fatto causa al regista Ridley Scott che progetta un film sulla vita di Cristoforo Colombo. Gli olandesi, per garantirsi l'esclusiva, hanno depositato cinque titoli presso la Motion picture association of America. In tutti compaiono il nome del navigatore.

«THE VOICE» CANTA IN EUROPA. Per festeggiare il suo 75esimo compleanno Frank Sinatra ha organizzato una tournée europea. Il tour inizia a Oslo e prosegue alla Royal Albert Hall di Londra. Sinistra canterà accompagnato da un'orchestra di 35 musicisti diretti dal figlio Frank jr. La sede del concerto italiano non è stata ancora fissata.

**Firenze
Il nuovo
tour
della Vanoni**



Ornella Vanoni ha iniziato a Firenze il suo nuovo tour

■ FIRENZE. Ornella Vanoni non ha mai sconfitto la paura e l'incertezza che l'accompagna in ogni suo debutto, ma quando entra in scena, tra le colonne squadrate che ruotano ritagliano spicchi di luce, e sono la scenografia del suo nuovo spettacolo, riempie immediatamente il teatro con la sua impagabile classe e l'emozione della sua voce: la cantante, vestita anche stavolta di Versace, ha aperto con grande successo, al teatro Verdi di Firenze, il tour intitolato come il nuovo album, *Quante storie*. Dal 4 dicembre Ornella Vanoni sarà al teatro Sistine di Roma, fino al 9 dicembre.

**La danza del Leopardi
classica, jazz e moderna**

■ NAPOLI. Un tocco d'azzurro per le poltrone, un sapore d'affresco per la sala, una programmazione fatta di danza, ed ecco il Teatro Leopardi, ex-cinema a luci rosse che quest'anno rinasce a vita artistica. Ad animare le quinte del Leopardi è stato il Crasac (Centro di Ricerca sull'Attore e Sperimentazione Culturale), promotore per il terzo anno consecutivo di una rassegna di danza contemporanea. Nel ventaglio di appuntamenti figurano gruppi italiani di calibro eterogeneo, si passa dall'esperienza ventennale di Maria Teresa Dal Medico e di Renato Greco ai primi approcci coreografici come quelli di Isabella Caracciolo, da firme

d'oltralpe (un balletto è siglato addirittura da Robert North) a nomi storici della nuova danza italiana (come Giorgio Rosi di Sosta Palmizi o Fabrizio Moniverde). In questa miscela variegata, Anouscka Brodacz si ritaglia un posto a sé. Nonostante il nome di ascendenze esotiche, la Brodacz ha sviluppato il suo curriculum di esperienze tutto in territorio italiano, prima con degli studi di danza classica e poi giocando intorno ai nomi cardine della scuola romana (Paul Steffen e Don Lurio per l'aspetto più allegro e «jazzato», Elsa Piperno e Nicoletta Giavotto per basi di tecnica contemporanea, che l'hanno spinta a un ulteriore salto di qualità a New York nelle scuole di Nikolais,

Graham, Cunningham e Bob More). Al teatro Leopardi la Brodacz ha presentato la sua ultima fatica di coreografa, *Le Fate nascono da frammenti di risate di un bambino*, per un trio di danzatori. Una trina d'immagini, a volte poetiche, a volte un po' naive, che però non riesce mai a trovare la giusta dose di amido per sorreggere il disegno delle linee. È scorrendo strettamente su un orizzonte bidimensionale, lo spettacolo si allenta verso la fine dipendendo i suoi fili fatati di connessioni e suggerimenti. Mancando, e non di poco, la concertazione fra i tre danzatori (Claudio Ioanna, Donatella Patino, Irene Placidi). □ R.B.

2ª EDIZIONE

L'EVENTO MUSICALE DELL'ANNO

IL DIZIONARIO DELLA CANZONE ITALIANA

diretto da **RENZO ARBORE**

Dopo il grande successo della prima edizione (180.000 copie vendute in una settimana), ritorna in edicola l'evento musicale dell'anno. Il Dizionario della Canzone Italiana, diretto da Renzo Arbore e l'opera che mancava nel panorama musicale italiano: 3.600 voci, dalla A alla Z tutti i cantanti, gli avvenimenti e i miti della musica leggera italiana, in 36 fascicoli settimanali accompagnati da 36 compact disc o musicassette con le più belle canzoni di tutti i tempi. Un'opera unica scritta dai più grandi esperti di musica. Un grande Dizionario da leggere e da ascoltare.

IN EDICOLA IL PRIMO NUMERO E, IN PIÙ, IL CD O LA MC DELLE PIÙ BELLE CANZONI DI BATTISTI.

FASCICOLO E COMPACT DISC L. 14.500
FASCICOLO E MUSICASSETTA L. 9.900

ARMANDO CURCIO EDITORE

PERSONAGGI

Hannah Arendt filosofa ed altro

ALESSANDRO DAL LAGO

Nella recensione di un libro di Nettl su Rosa Luxemburg, Hannah Arendt ha lodato il genere illecitamente anglosassone della biografia: libri lunghi, riccamente documentati e annotati, che sfuggono però alle pastoie dello stile accademico, perché hanno di mira in primo luogo le relazioni tra vita e opera. Libri, dunque, tanto più riusciti, quanto più raccontano la vita degli uomini d'azione, che si sono mossi nello spazio della vita pubblica, e non quella di studiosi o pensatori che hanno consumato la propria esistenza nel mondo separato dei libri.

A prima vista, la biografia che Elisabeth Young-Bruhl ha dedicato a Hannah Arendt, e che ora viene pubblicata in Italia (*Hanna Arendt 1906-1975. Per amore del mondo*) costituisce un'eccezione. Si tratta infatti di un libro lungo, riccamente documentato e annotato, eppure avvincente come un romanzo o saggio storico ben scritto, anche se parla di una studiosa di filosofia politica. E ciò si deve sia all'abilità dell'autrice, sia e soprattutto all'eccezionale personalità di Hannah Arendt. Diversamente infatti da quasi tutti i filosofi, la cui biografia potrebbe essere descritta negli stessi termini con cui Heidegger sintetizzò la vicenda terrena di Aristotele («Nacque, lavorò e morì»), la vita di Hannah Arendt offre un materiale eccellente alla biografia.

Non solo riflette gli episodi capitali del nostro secolo - dall'invenzione del nazismo alla seconda guerra mondiale, dallo sterminio del popolo ebraico alla guerra del Vietnam. Soprattutto, possiamo vedere come un talento filosofico e politico di prim'ordine si misuri incessantemente con quegli eventi, senza mai rinunciare alla propria singolarità e indipendenza, insolente di partiti e etichette, pronto a combattere le battaglie inevitabili, passionale eppure al tempo stesso profondamente dialettico, a suo agio nella biblioteca di un'università tedesca degli anni 20 come in un salotto di Manhattan negli anni 70.

Il pregio principale del libro di Young-Bruhl - che è stata la stessa Hannah Arendt a dare il nome di *School for Social Research* - è ha potuto impregnare un numero di materiali e corrispondenze inedite, è soprattutto nella ricostruzione di un'esperienza che non si è mai scritta in un ruolo, né in una sede o in un'appendice. Ecco allora Hannah Arendt, dopo l'infanzia ad Hannover, all'età di Martin Heidegger a Friburgo e di Karl Jaspers a Heidelberg, intellettuale vicina al sionismo nella prima metà degli anni 30, profuga a Parigi insieme a Bertolt Brecht e Walter Benjamin, rifugiata nella New York del tardi anni 40 (quando lavora a *Le origini del totalitarismo*), rubando il cibo al sonno in una soffitta di Manhattan, critica del nazionismo e vicina al movimento studentesco americano, cronista d'eccezione durante il processo Eichmann, e infine studiosa e filosofa accademica.

Il libro della Young-Bruhl contribuisce a sfatare alcune leggende (in primo luogo, la Arendt, pensatrice «destra»), che hanno indubbiamente rallentato e confuso la sua ricezione nella provincia culturale italiana degli anni 60 e 70. La studiosa del totalitarismo (categoria che a quell'epoca sembrava agli intellettuali europei troppo connivente con l'ideologia americana) è la stessa che nel maggio 1968 scriveva a Daniel Cohn-Bendit, lontano parente, offrendogli ogni aiuto e ricordandogli che se i suoi genitori fossero vivi, sarebbero fieri di te. L'elenco di filosofi politici come Heidegger o Jaspers e di maestri intellettuali dubbi come Heidegger, estranea al marxismo per scelta filosofica, è la stessa che denunciava, in un'epoca in cui queste cose costavano caro, il ruolo decisivo degli intellettuali americani, fin troppo amici di farsi perdonare i peccati di gioventù, e non la parcella maccartista. E co-

me mostra la Young-Bruhl, qui non è in gioco soltanto uno stile liberal (che peraltro Hannah Arendt non disprezzava), ma una filosofia politica liberatoria che antepone sempre il primato della politica (e cioè del libero associarsi), e quindi delle libertà civili, a quel culto dello Stato, delle istituzioni e della sovranità che appesantisce la riflessione politica nella cultura europea.

Quanto questo gusto della libertà politica sostanziale non scaturisse solo dalla teoria, ma fosse pratica di vita, è mostrato dall'atteggiamento di Hannah Arendt nei confronti dello Stato d'Israele. Benché, come ebraica, la Arendt salutasse con gioia la costituzione di uno Stato ebraico (e lo appoggiasse sempre nelle battaglie decisive), non si identificò mai del tutto con le sue scelte politiche. In diversi interventi, a partire dagli anni 40, prese posizione a favore di uno Stato laico, capace di offrire gli stessi diritti a ebrei e palestinesi. Più tardi, la sua analisi della logica burocratica dello sterminio nazista, al tempo del processo Eichmann, le critiche dello stesso dibattito e le prese di posizione sul progressivo carattere confessionale e demagogico dello Stato di Israele, furono interpretate come mancanza d'amore per il proprio popolo (come le rimproverò Scholem), e le costrinsero a un vero e proprio ostracismo da parte della comunità ebraica americana.

Il lettore troveranno un particolare motivo d'interesse nel racconto di un'esperienza che sfugge alle cliché delle consuete biografie intellettuali. La Young-Bruhl tratta in modo discreto ma esauriente la relazione sentimentale con Heidegger, quella paterna con il figlio con Jaspers. Il secondo figlio, Heinrich Blocher, singolare figura di ex spartachista e bohemien, filosofo socratico e storico dilettante, emerge come l'autentico mentore intellettuale della Arendt. E soprattutto questa biografia ci restituisce l'immagine di un'esistenza appassionata e cosmopolita, in cui la filosofia non poteva essere concepita come una professione (Hannah Arendt ha iniziato a quasi cinquant'anni la carriera accademica, e non amava definirsi una filosofa), quanto una scelta, che si esercitava nella vita prima ancora che nella separata realtà delle aule universitarie. Una folla di amici e affini, tra cui spiccavano Heidegger e Benjamin, Hermann Broch e Auden, viene convocata a testimoniare, nel libro della Young-Bruhl, sull'indipendente talento filosofico di Hannah Arendt. E sotto probabilmente l'indipendenza e la passionalità che possono spiegare la durezza di certi giudizi (si pensi solo alle cattive relazioni con T. W. Adorno, a cui Hannah Arendt non ha mai perdonato una certa inettitudine nei confronti di Walter Benjamin), e, al contrario, l'incapacità di tempore definitivamente con figure che la erano divenute moralmente e politicamente estranee, come Heidegger, ma che pure avevano rappresentato un'esperienza indelebile.

Benché questa biografia non sia un libro di filosofia, ma la storia di una vita in cui la pratica del pensiero ha avuto gli stessi diritti della consapevolezza storica e della passione politica, essa pone, in modo certamente non obliquo, un interrogativo filosofico. Essa ci spinge a domandarci se la singolarità del pensiero di Hannah Arendt - quell'essere sempre altrove, che costituisce indubbiamente un motivo della sua fortuna attuale - non sia in relazione con il tratto distintivo della sua esistenza, e cioè l'esposizione al mondo. In altri termini, ma il problema è lo stesso, viene spontaneo chiedersi se la stanchezza della filosofia contemporanea non sia da ricercarsi nei suoi caratteri esclusivamente professionali, nell'incapacità dei filosofi di uscire dalle aule universitarie.

Elisabeth Young-Bruhl
Hanna Arendt 1906-1975.
Per amore del mondo, Bollati
Boringhieri, pagg. 278, lire
24.000.

L'autore di «Variazioni postali» e di «Rondò», da anni a Parigi, ci racconta del suo paese, la Polonia, e della crisi dell'Est «Gli scrittori? Potrebbero sempre scrivere contro se stessi»



Kazimierz Brandys, uno dei più noti scrittori polacchi, nato a Lodz nel 1916, vive a Parigi. Tra i suoi libri più famosi «La difesa della Grenada», «La madre del re», «Variazioni postali», «Rondò», «Mest».

I voti di Brandys

FABIO GAMBARO

Lo scrittore polacco Kazimierz Brandys vive a Parigi da sette anni. Vi è giunto nel 1983 dopo un periodo passato negli Stati Uniti, dove si trovava al momento del colpo di Stato di Jaruzelski nel dicembre del 1981. Di fronte a quel drammatico avvenimento prese la decisione di non rientrare più nel suo paese, dove già da anni egli faceva parte della schiera degli scrittori dissidenti. Autore di numerosi romanzi, tra cui «Sansone» (1948, e/o editore), «La madre del re» (1958), «Variazioni postali» (1972, e/o editore) e «Rondò» (1982, e/o editore), Brandys è anche autore di racconti, alcuni dei quali vengono ora raccolti nel volume «L'arte di farsi amare» (e/o editore, pagg. 150, lire 24.000). Si tratta di racconti scritti tra il 1954 e il 1960, un periodo cruciale per Brandys che proprio in quegli anni iniziava a prendere le distanze dal regime polacco. In questi racconti si sente infatti l'idea precisa di una stagione in cui le speranze deluse si sovrappongono alle ferite della guerra non ancora rimarginate. Così, un banale incidente su un vagone ferroviario, la storia di una compagnia teatrale, il monologo di uno scrittore in crisi, i pensieri vaganti di una donna in viaggio per l'Europa, l'intervista ad un criminale nazista sono altrettanti pretesti per indagare le complesse reazioni umane di fronte al dramma della storia e alle minacce di uno Stato totalitario.

ne del libro è lo smarrimento dell'uomo di fronte al totalitarismo: si tratta di un uomo sorpreso da circostanze nuove e imprevedute, di fronte alle quali egli deve assumersi le proprie responsabilità morali. Ne «La difesa della Grenada», nell'intervista con Balmeyer e ne «L'arte di farsi amare» il tema di fondo è questo. Anche in «Signore e signora», che è forse il più esistenzialista dei cinque racconti presenti nel libro, ci sono diversi passaggi che rimandano a tale problema e ai drammi prodotti da un sistema totalitario.

Il decennio in cui ha scritto questi racconti corrisponde per lei a un periodo di transizione?

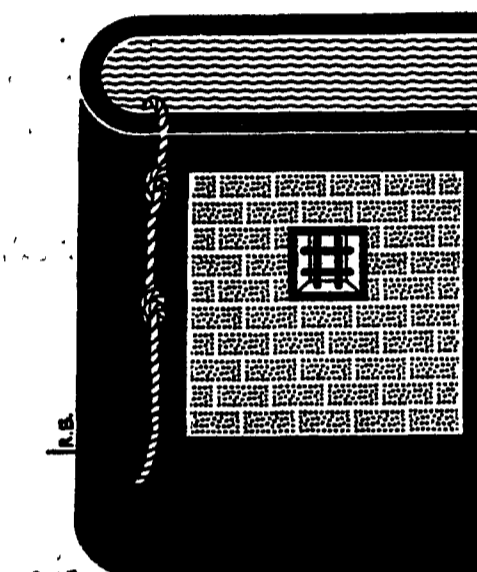
Senza dubbio. Prima della guerra, quando ero studente, ero socialdemocratico di sinistra; poi, dopo la guerra, ho fatto parte di quel polacco che hanno accettato il comunismo, speravo di cambiare la realtà. Per me il comunismo in quel momento era il sogno di un mondo migliore. Forse era solo un'utopia che ci è costata cara. Come per altri, le utopie. Non so se oggi è ancora qualcosa, è forse ancora troppo presto per farne un bilancio. In ogni caso, gli anni Cinquanta sono stati per me un periodo importante, perché tra il '55 e il '57 ho conosciuto alcune persone che erano state in prigione, sia dei comunisti accusati di deviazionismo sia dei non comunisti. Per me fu un'esperienza, mi raccontarono le torture e gli orrori che avevano subito. Erano persone democratiche, oneste e coraggiose... ed erano state arrestate e torturate. Allora iniziai a scrivere pensando a ciò che avevo ascoltato, e così sono nati i racconti di questo libro. Quando scrissi l'intervista con Balmeyer, quindi, non pensavo solo al generale nazista ma anche a ciò che in quegli anni avevo appreso del regime comunista.

Che impressione le danno questi racconti scritti più di trent'anni fa?

È difficile rispondere. Dopo aver finito di scrivere un libro, è come se me ne allontanassi, mi diventa estraneo come se l'avesse scritto un altro. Inoltre, mi sono separato da questi racconti anche sul piano stilistico, visto che oggi scrivo diversamente. Continuo però a occuparmi degli stessi problemi etici, in alcuni dei racconti si parla della responsabilità umana, che credo sia ancora un tema di grande attualità.

C'è anche il tema della crisi dell'individuo di fronte alla realtà...

In effetti il denominatore comune



conseguenza anche il mio stile.

Nel racconto «L'arte di farsi amare» la morale sembra essere contrapposta al sentimento...

Si, effettivamente in quel racconto si pone il problema del confronto tra doveri civili e sentimenti. Per me però ciò che è importante è la difesa dell'individuo contro la cieca fedeltà a un ideale collettivo. L'uomo come individuo contro le pressioni della collettività.

La seconda guerra mondiale e il nazismo tornano spesso nella sua opera...

La guerra è stata l'esperienza fondamentale della mia vita. Sono di origine ebraica e dunque ho dovuto nascondermi a Varsavia durante tutta la durata del conflitto. Ho vissuto in quegli anni sotto una minaccia costante. Mio padre morì in prigione nel 1940 per essersi rifiutato di portare la stella di David degli ebrei.

Che cosa pensa della riunificazione della Germania?

Crede che nell'immediato sarà una Germania democratica. Per me però una Germania forte e potente sarà sempre un pericolo. Sono inquieto, ad esempio, per ciò che riguarda la frontiera con la Polonia. Inoltre, il nazionismo è sempre pronto a rinascere, e i tedeschi sono particolarmente nazionalisti.

Le giovani generazioni tedesche saranno migliori di quelle del passato?

È possibile. Ma è difficile fare previsioni. Una crisi economica, un periodo di recessione possono creare una generazione di nazionalisti. Naturalmente la fine del muro è un fenomeno assolutamente positivo, ma c'è in questo avvenimento qualcosa di sconosciuto, di pericoloso, di inquietante. Non penso per esempio che una Francia forte possa essere un pericolo per l'Europa, il discorso è invece diverso per la Germania...

Lei un giorno ha detto: «Il totalitarismo non si lascia riformare e si può solo sperare nella sua caduta». Cosa pensa oggi dopo tutto quello che è accaduto in quest'ultimo anno nel Paese dell'Est?

La frase da lei citata non è un'astrazione, ma il frutto della mia esperienza personale. Dal 1955 sono rimasto nel Partito comunista polacco per cercare di cambiare il partito stesso. Non ero il solo, c'erano con me altri scrittori. Per dieci anni siamo stati guardati con sospetto, siamo stati controllati severamente dalla censura, dei nostri libri non parlava nessuno. Così, nel 1966 sono uscito dal partito, ma già da tempo avevo capito che l'opposizione dall'interno non poteva dare frutti: il partito era troppo forte, ci stava schiacciando. Durante gli anni successivi sono sempre stato all'opposizione, ma non avevo molte speranze di vittoria... Crede che il totalitarismo comunista sarebbe caduto in ogni caso

da solo, perché era un sistema assurdo che ha prodotto una piramide di assurdità. E come tale non poteva continuare all'infinito, anche se però non mi aspettavo una fine così rapida. Sapevo che la violenza e la menzogna sarebbero finite, ma non sapevo quando: il rischio era che potessero durare ancora dieci o vent'anni.

Molti scrittori dell'Est appaiono in crisi e disorientati di fronte a questi avvenimenti, come se non sapessero più come collocarsi...

Crede che soprattutto certi scrittori sovietici siano stati colti impreparati da quanto sta accadendo, probabilmente sono ancora più sorpresi di me. In fondo in Polonia la crisi dura da molto tempo, fin dagli anni Cinquanta. Ma il loro disorientamento si può comprendere: quando il sistema crolla, qualcosa si spezza dentro gli uomini. Per gli scrittori dell'Est si apre ora una situazione nuova, all'improvviso si trovano senza il nemico che era il loro punto di riferimento. Contro chi si deve scrivere oggi? Penso che si possa sempre scrivere contro se stessi. In ogni caso questo non sarà un problema delle nuove generazioni. Forse sarà più difficile per gli scrittori più anziani. Non per me però, dato che non ho mai scritto contro qualcuno o qualcosa. Naturalmente il totalitarismo era una delle mie preoccupazioni maggiori, ma lo vedevo piuttosto come un enigma della natura umana che volevo illuminare. Se proprio dovessi scrivere contro qualcuno o qualcosa, scriverei contro le forze oscure della natura e in favore della cultura. Perché per me natura e cultura sono in opposizione. La base del totalitarismo è rappresentata dalle forze tenebrose della natura a cui si contrappone la cultura. Questa è l'opposizione fondamentale.

Pensa di tornare a vivere in Polonia?

No, alla mia età è troppo tardi per ricominciare. Inoltre, credo che per uno scrittore non sia poi così male vivere all'estero: si è meno condizionati, si è più tranquilli. E comunque la nostalgia è un sentimento che non conosco. Una volta ho scritto che la patria è fatta della lingua e della storia, tutto il resto sono sogni, e i sogni sono trasportabili. Ancora oggi penso che ciò sia vero.

PARERI DIVERSI

GRAZIA CHERCHI

Pace ai morti (e pure a noi)

Due sabati fa, nella rubrica «Parlamente» (l'editoriale di «Tuttolibri», il supplemento letterario della «Stampa») era di turno - vi si alternano infatti vari opinionisti di vario calibro - Claudio Pozzoli (di cui ricordo la bella biografia *Vita di Lutero, Rusconi*). Sotto il titolo *Vittorini e gli altri, dobbiamo essere curiosi*, Pozzoli inizia neppure alcuni «casi» letterari di questi ultimi mesi: si va dal «caso Pavese», provocato dalla pubblicazione, come si ricorderà, di un suo taccuino inedito in possesso di Lorenzo Mondo, al «caso Calvino», per via della pubblicazione di molte sue lettere d'amore, al «caso Vittorini» che come traduttore firmava allora il lavoro fatto da altri (un tempo, si chiamavano i «negri»).

Pozzoli passa subito dopo a dichiararsi favorevole alle predette pubblicazioni: ne riuscirebbe, secondo lui, arricchita «l'immagine» dei defunti citati. Se nel caso di Pavese si eviteranno così le agiografie, nel caso di Calvino, dato che circolava la leggenda di un Calvino grafomane, ora, grazie a quelle sue lettere, la diceria, continua impertinente Pozzoli, è pienamente autenticata: «Se il maggior scrittore italiano del dopoguerra era realmente un "grafomane", questo è un fenomeno di prima qualità, un argomento a favore della pubblicazione, non contro». Oltre a ciò, si soddisferebbe così il sacrosanto bisogno della gente di sentirsi vicina a «personalità particolarmente creative». Conclude Pozzoli: «Cosa ci può essere di negativo nella curiosità anche per l'intimità dei grandi personaggi creativi, quando si è alla ricerca non degli idoli o del mito, ma di una genuina dimensione umana?».

Sanza simplicità! Quasi che il polverone sollevato dai media dallo scorso agosto («caso Pavese») in poi, mirasse a soddisfare questo tipo di curiosità! Il risultato di tanti pezzi, pezzuoli testimonianze è stato di ridicolizzare, smuovere i predetti scrittori, di far malignare gongolando su di loro. Altro che «genuina dimensione umana»! (Anche se tutti quei pezzi in quanti li avranno poi letti? Sempre più la tendenza è di pararsi addosso o pararsi tra addetti ai lavori-foveri, accuratamente tenendo fuori da questi scambi «città» il grosso pubblico). Comunque, entrando in merito, vorrei proprio sapere che cosa aggiunge alla conoscenza di Pavese la lettura di quei miseri appunti, scritti, mi par proprio, per sfogare qualche malumore o il bisogno di fare il bastian contrario o, a quella di Calvino, quelle privatissime lettere d'amore (che sono altra cosa da quelle di Kafka o Milena).

Anzi leggendo, ogni persona civile dovrebbe provare un po' di vergogna, quasi stesse frugando, non autorizzato, nelle carte altrui. Quanto, infine, alle pseudotraduzioni di Vittorini (e di tanti altri) l'episodio mi sembra illuzionario e comunque è solo un problema di coscienza del defunto. Questa smania di frugare (e quasi solo al negativo) nella vita delle nostre «grandi firme», oltre a rivelare l'inesistenza di un qualsiasi contesto letterario e l'eccessiva e ossessiva presenza di pettegolezzi, maldicenze, livori, invidie, ha anche - ma com'è possibile che Pozzoli non se ne sia accorto? - la conseguenza di provocare una crisi di rigetto nei confronti degli scrittori summenzionati.

Di cui si sta venendo a sapere troppo e quasi solo stupidaggini. Questi poveri morti non hanno pace, è vero. Ma non lasciano nemmeno in pace grazie ai loro amici, alle loro amanti, e compagna brutta. Insomma: morire non basta più, bisognerebbe non esser nati. Digressione finale: qualcuno ha letto lo straordinario *Autunno tedesco* (Il Quadrante) di Stig Dagman, resoconto di un viaggio nella Germania del 1946? Chissà perché mi vien voglia di citare un brano di una sua lettera (ripetuta nella postfazione da Fulvio Ferrari): «Faccio fatica a capire quelle persone che incontro negli hotel che gli alleati mettono a disposizione della stampa, persone secondo cui un piccolo sciopero della fame è più interessante che non la fame di molti. I tumulti per la fame sono sensazionali ma la fame non è sensazionale e quel che pensa la gente affamata e amareggiata diviene interessante solo allorché la povertà e l'amarezza esplodono in una catastrofe. Il giornalismo è l'arte di arrivare troppo tardi il più in fretta possibile».

I soldi della politica

GIAMFRANCO PASQUINO

Denaro e politica. In alcune democrazie, probabilmente nella maggior parte, sicuramente in quella statunitense, chi ha denaro può far politica con maggiore successo di chi non ne ha. In alcune democrazie, quasi sicuramente in quella statunitense, probabilmente in quella italiana, chi fa politica fa anche denaro. Ma le modalità, naturalmente, variano da democrazia a democrazia. Le variabili che influenzano specificamente i rapporti fra denaro e politica sono almeno due, e macroscopiche. La prima è l'esistenza, il numero, l'aggressività delle lobbies. La seconda è la natura del sistema istituzionale e, più in particolare, il tipo di sistema

elettorale. Fa bene, dunque, Rodolfo Brancoli, l'ultimo corrispondente del «Corriere della Sera» dagli Stati Uniti, a tenere insieme queste due variabili e, soprattutto, a parlare della politica italiana e dei nostri problemi prossimi venturi, se non sono già qui senza che ce ne siamo accorti, attraverso l'analisi del caso statunitense.

In nome della lobby. *Politica e denaro in una democrazia*, non è il primo libro sulle lobbies statunitensi, ma, oltre al pregio di essere aggiornatissimo, ha anche quello di mettere in giusto rilievo non pochi dei problemi che la politica statunitense affronta, e non riesce a superare, anche a causa della pervasiva presenza delle lobbies e del disperato bisogno di denaro del parlamento

ri, siano essi congressmen o senatori. Farsi eleggere negli Stati Uniti, a qualsiasi carica, ma soprattutto a una carica federale, costa un sacco di soldi. Chi ce la fa, magari anche in proprio, diventa ipso facto, se già non lo era, il candidato di un gruppo di lobbies unitesi in un Political Action Committee, il potenziale destinatario delle loro pressioni. D'altronde, di quelle lobbies avrà comunque bisogno se vuole essere rieletto. Dopodiché, grazie anche ai numerosi vantaggi aggiuntivi, in termini di fondi e di agevolazioni, ad esempio per i viaggi e per la posta, di cui gode, il neo-eletto rafforza la sua posizione.

I vantaggi dell'essere in carica, dell'«incumbency», sono tali che nelle recenti elezioni in al-

cuni Stati è stato indetto un referendum per limitare la durata delle cariche statali a dodici anni (e in Colorado e in Oklahoma, ma non in California, è stato approvato). Per lo sfidante ci vogliono molti soldi, personali o di lobby, e un po' di fortuna, se si vuole vincere. Al Senato, poi, che è un club di milionari in dollari, la vittoria di uno sfidante può essere dovuta soltanto alla combinazione di un trend complessivo sfavorevole al partito dell'«incumbent» e alla decisione del Political Action Committee di fare di quella elezione un test (pro o contro l'aborto, pro o contro le tasse e così via).

Anche se esistono sistemi di finanziamento federale delle elezioni, e relative sanzioni, e anche se le lobbies stesse e i

loro agenti debbono essere regolarmente registrati, il fenomeno dell'influenza del denaro sulla politica, o meglio sui politici, è ulteriormente aggravato da tre fattori. Il primo è il sistema elettorale maggioritario semplice in collegi uninominali: vince chi ha più voti (che, data la bassa partecipazione degli elettori, possono essere davvero pochi). Il secondo è che molti lobbisti sono stati a loro volta o rappresentanti eletti oppure componenti dell'amministrazione, nel governo federale, quindi conoscono tutti i trucchi del mestiere (e chi trucca) e hanno facile accesso a informazioni spesso riservate. Il terzo, ma è quello cui Brancoli dà meno spazio, è il declinante ma non del tutto esaurito ruolo dei partiti: nessuna responsabilità collettiva, nessuna squadra a sostegno del Presidente o contro di lui, nessuna volontà di controllare i propri compagni di banco (di banca?).

Brancoli è giustamente preoccupato dalle distorsioni che un simile processo può avere sulla democraticità del sistema. Tuttavia, la sua analisi, precisa e documentata, colta e leggibilissima, solleva due perplessità. La prima riguarda le sanzioni, vale a dire che, una volta stabilito che non si può controllare più di tanto il flusso di denaro in entrata, a monte, il sistema politico statunitense si difende, in uscita, a valle, insomma, chi viene colto con le mani nel sacco, viene praticamente sempre e rapidamente punito sia dai colleghi che dagli elettori. È proprio sul versante dei controlli e delle sanzioni che il sistema politico italiano dovrebbe cominciare ad operare veramente (certificazione dei bilanci dei partiti, controllo sulle spese elettorali dei candidati e sull'anagrafe patrimoniale degli eletti), e così via, con adeguate sanzioni fino alla decadenza degli eletti). La seconda perplessità consentirà a Brancoli, che ne ha la capacità e la prospettiva concettuale, di scrivere un altro libro. Insomma, alla fine, con tutto questo flusso di denaro, con tutte le pressioni delle lobbies, con tutti i rapporti fra congres-

sman e componenti delle Amministrazioni, fra avvocati e governanti, e così via, qual è l'effetto concreto sui processi decisionali? Davvero Camera dei rappresentanti e Senato, Presidente degli Stati Uniti e Segretari dei vari Dipartimenti rispondono prevalentemente o esclusivamente e sempre positivamente alle pressioni dei gruppi di interesse organizzati? Insomma, è il denaro che fa la politica negli Stati Uniti oppure c'è ancora spazio per la sovranità popolare, per il *we, the people of the United States* che ha scritto quella duratura e, in effetti, efficace Costituzione? È bene sollevare l'interrogativo, in attesa della risposta di Rodolfo Brancoli e di chiunque altro pensa che dallo studio del caso statunitense sia possibile trarre utili insegnamenti anche per l'Italia di Andreotti, di Craxi, di Gava e di Agnelli, di Berlusconi, di Gardini.

Rodolfo Brancoli
«In nome della lobby. Politica e denaro in una democrazia», Garzanti, pagg. 161, lire 24.000

Presentato dalla Hitachi un computer «neurale» ultraveloce



La giapponese Hitachi ha presentato negli Stati Uniti il suo ultimo gioiello: un computer che definisce «neurale»...

Erice: diviso in tre il premio «Scienza per la pace»

hanno contribuito «in modo determinante al processo di distensione e di collaborazione pacifica tra Est ed Ovest».

Nuova tecnica ai raggi X per la diagnosi coronarica

Una metodologia diagnostica ultraveloce a base di raggi X computerizzati per la rilevazione di sofferenza coronarica senza ricorrere a interventi invasivi è stata messa a punto negli Stati Uniti e le sue promesse sono buone anche se ci si trova ancora nella fase sperimentale.

Tv: giornata di «black-out» per aiutare la ricerca sull'Aids

Giornata di «black-out» per l'Aids il prossimo primo dicembre: le televisioni interomperano le trasmissioni, i musei chiuderanno i battenti o esporranno opere velate da drappi neri.

MARIO PETRONCINI

Uno dei problemi fondamentali della biologia contemporanea è la spiegazione del modo in cui l'informazione che passa di generazione in generazione viene utilizzata per costruire le strutture morfologiche degli organismi.

Durante la sintesi proteica l'informazione contenuta nel Dna specifica la sequenza degli aminoacidi lungo la catena polipeptidica delle proteine, sulla base del codice genetico, che la corrisponde a una tripla di basi del Dna con uno specifico aminoacido.

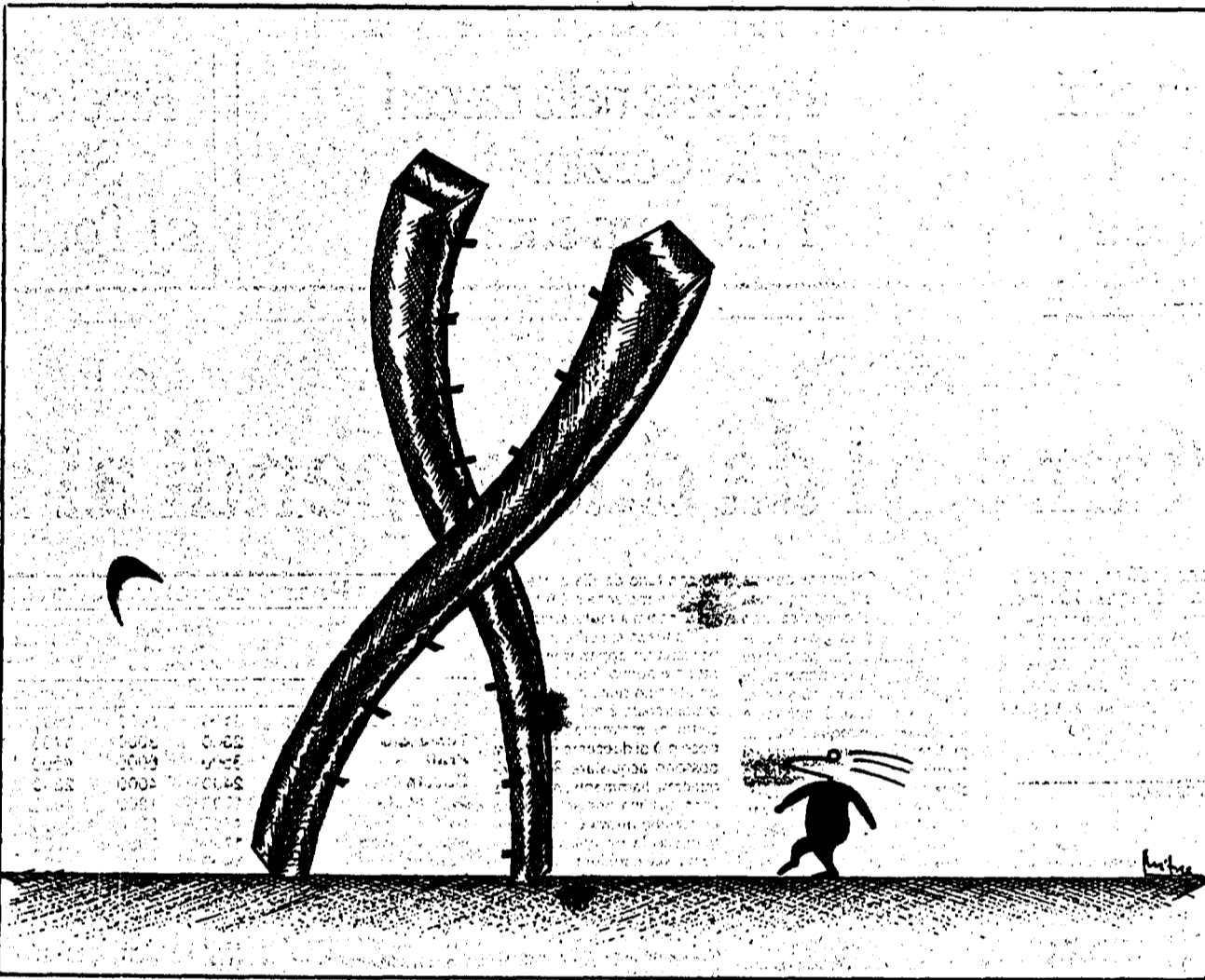
Lo sviluppo delle ricerche e gli studi quantomeccanici sulla struttura delle proteine, pur se molto limitati, in quanto è stato possibile studiare soltanto proteine molto piccole o pure parti piccole delle macromolecole più importanti, come l'emoglobina, ha mostrato che questo postulato ha una applicabilità molto limitata.

La forma tridimensionale delle biomolecole. Quella attiva non è né l'unica possibile né la più stabile ma è il risultato di un complesso sistema di regolazione

Proteine nello spazio

Le proteine, le molecole più versatili dell'ambiente cellulare, possono svolgere le loro attività solo se assumono una precisa forma nelle tre dimensioni.

BERNARDINO FANTINI



Disegno di Mitra Divshill

alcune nuove evidenze sembrano fornire una conferma di questa idea, in quanto nella definizione della struttura tridimensionale di alcune proteine giocano un ruolo particolare altre proteine, codificate nel genoma negli stessi operoni.

Alcune nuove evidenze sembrano fornire una conferma di questa idea, in quanto nella definizione della struttura tridimensionale di alcune proteine giocano un ruolo particolare altre proteine, codificate nel genoma negli stessi operoni.

Alcune nuove evidenze sembrano fornire una conferma di questa idea, in quanto nella definizione della struttura tridimensionale di alcune proteine giocano un ruolo particolare altre proteine, codificate nel genoma negli stessi operoni.

Alcune nuove evidenze sembrano fornire una conferma di questa idea, in quanto nella definizione della struttura tridimensionale di alcune proteine giocano un ruolo particolare altre proteine, codificate nel genoma negli stessi operoni.

Alcune nuove evidenze sembrano fornire una conferma di questa idea, in quanto nella definizione della struttura tridimensionale di alcune proteine giocano un ruolo particolare altre proteine, codificate nel genoma negli stessi operoni.

centri di aggregazione tra le catene o all'interno delle catene, provocando la denaturazione. In questo modo queste proteine possono fornire alle forze termodinamiche il tempo necessario per permettere il completamento dell'avvolgimento di proteine grandi e complesse.

Alcuni ricercatori dell'Università di Upsala hanno recentemente ottenuto la struttura cristallina di una di queste proteine, che mostra dei domini strutturali molto simili a quelli che immunoglobuline, isolandoli da ceppi di batteri che provocano la nefrite.

È efficace contro invecchiamento e malattie senili. La storia del Deprenyl, il farmaco venuto dall'Est

ATTILIO MORO

NEW YORK. Si chiama Deprenyl, ed ha una lunga storia. Scoperto dal medico ungherese Joseph Knoll nel 1960, soltanto da pochi mesi è entrato nel mercato dei farmaci conquistandosi subito una rispettabilità e quel riconoscimento che il suo scopritore per anni aveva invano sollecitato.

La sostanza che permette la trasmissione degli stimoli dal cervello al sistema nervoso. Il Deprenyl venne subito messo in produzione nei laboratori Chino di Budapest e somministrato in via sperimentale ai soldati sovietici dell'Armata Rossa.

prenyl, di cui ben note erano le proprietà di stimolare la produzione di dopamina combattendo il suo antagonista, il MaO. Le maggiori aziende farmaceutiche andarono in pellegrinaggio a Budapest, ma vennero accolte con freddezza, fino a quando Donald Buyske della Warner-Lambert non la spuntò facendo valere, rispetto ai suoi concorrenti, un singolare titolo di merito: era stato membro attivo di un gruppo di americani amici dell'Ungheria che si era battuto perché l'amministrazione Usa restituisse agli ungheresi il tesoro della corona sul quale i soldati americani avevano messo le mani a Budapest nel '45.

Enea, ecco la casa ecologica e «risparmiosa»

La bolletta della luce diventa più cara. Il piano Battaglia per il risparmio energetico chiede aiuto agli utenti. Come mettersi in salvo dalle richieste economiche del governo e nello stesso tempo agire come un cittadino ambientalista?

Due piccole guide, preparate dall'Enea, ma poco diffuse, partono dal presupposto che risparmiare energia significa anche proteggere l'ambiente e sono prodighe di buoni consigli. Altri suggerimenti ce li ha dati la Lega Ambiente. Bisogna dire subito che nessuno ci vuol far tornare al tempo delle candele o delle caverne. Ci siamo troppo abituati ai comfort moderni. Perché rinunciare? Ma se vogliamo far andare d'accordo portafoglio ed ecologia vale la pena di prendere qualche misura.

Il governo preannuncia una bolletta della luce più salata. Battaglia invece chiede la collaborazione degli utenti per risparmiare energia. Eppure si può conciliare l'economia e l'ecologista che sono in noi. A casa, per esempio. Come assicurano la Lega ambiente e due piccole guide dell'Enea. Con una serie di piccoli accorgimenti potremo consumare meno energia senza rinunciare a nessun comfort.

Non irrilevante; può venire quello interno se si ha una certa abitudine a «fare da soli» (ma in questo caso bisogna mettere in conto una leggera diminuzione dello spazio abitabile e può essere necessaria la rimozione dei radiatori, delle prese e degli interruttori elettrici) o, infine, adottare il sistema di riempire l'intercapedine, se c'è, di materiale isolante. La spesa, assicura l'Enea è modesta e l'intervento conveniente.

Ma una casa amica deve essere non solo ben riscaldata, senza spendere un patrimonio, ma anche illuminata in modo soddisfacente. Le ditte costruttrici di lampadine ce la stanno mettendo tutta. Lo slogan - rivoluzionario - è «lucina luce», non i vostri lampadari - utilizzati dalla più nota fabbrica italiana, dice chiaramente dove si vuole arrivare. La rivoluzione di cui si parla consiste nell'utilizzare lampadine fluorescenti compatte con un'alimentazione elettronica ad alta frequenza. Che cosa si ottiene? Consumi ridotti di circa il 70-80 per cento rispetto alle normali lampadine a incandescenza. Un esempio: una di queste lampade da 20 Watt fornisce la stessa quantità di luce di una lampada ad incandescenza da 100 Watt. L'estetica lascia ancora un po' a desiderare e hanno bisogno di qualche secondo per accendersi, ma fanno abbassare notevolmente la bolletta e sono anche ecologiche perché meno consumo di elettricità, comporta meno consumo di petrolio, minor produzione di anidride carbonica, meno effetto serra e più aria pulita.

Alcuna particolare: le lampadine fluorescenti stanno di più, ma si ripagano non solo per il minor consumo, ma anche per la lunga durata (8000 ore contro le 1000 di quelle di largo uso). L'ultima, ma non meno importante, è la rivoluzione che ci aspetta nel campo degli elettrodomestici. Secondo i dati Enea una famiglia tipo consuma ogni bimestre circa 856 kWh. Scaldabagno, lavatrice e frigorifero sono i più dispendiosi. Ma non scherza nemmeno la tv: cinque ore quotidiane sono 60 kWh al bimestre. Si annunciano, col piano Battaglia, costi diversi a seconda delle fasce orarie di utilizzo dell'energia. Lavapiatti e lavatrici rumorose creeranno inconvenienti e contenziosi di tipo nuovo. Ma ogni cosa a suo tempo. Fare il bucato di notte, comunque, porterà un notevole risparmio. Ci sono macchine capaci di consumare in media 1,8 chilowattora a lavaggio: questo significa che un bucato a mezzanotte potrebbe costare 170 lire contro le 420 di un bucato a mezzogiorno. Chi è in procinto di cambiare uno degli elettrodomestici farà bene a informarsi in tempo per capire quali sono i consumi e regolarsi in conseguenza. Un comune frigo di 200 litri consuma sui 500 chilowattora all'anno. Ed è difficile trovare qualcuno disposto a spengerlo per risparmiare. In Svezia ne hanno messo a punto un prototipo che usa solo 200 kWh l'anno. In attesa che arrivi anche da noi sarà bene dare una controllata a quello che usiamo, verificando che almeno le guarnizioni abbiano buona presa. Avverte ancora l'Enea: ogni volta che aprite il frigorifero è come se apriste il portafoglio. Il cittadino è avvisato.

viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30

ieri minima 10°
massima 15°
Oggi il sole sorge alle 7.14
e tramonta alle 16.41

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185
telefono: 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 17

Aperto anche
il sabato
Pomeriggio
Fino al 22-12



Industrie in crisi
Inchiesta/4
La Goodyear

A PAGINA 24



Proteste nelle carceri
per la «Gozzini» tradita
I dati di un successo

A PAGINA 25



Ripetenti d'obbligo
Studio Censis
su Tor Bella Monaca

A PAGINA 26

La metro funziona Rinviato al 5 lo sciopero dei macchinisti

Metropolitane e ferrovie urbane oggi viaggeranno come al solito. Lo sciopero previsto non c'è più. I cobas dei macchinisti dell'Acotral che lo avevano proclamato hanno aderito ieri all'invito del prefetto Voci, mediatore dell'incontro tra i sindacalisti e la direzione dell'azienda. Le rappresentanze unitarie di base hanno spostato l'agitazione al 5 dicembre. Ciò significa che se entro quel termine l'Acotral non avrà affrontato il problema della collocazione dei macchinisti risultati «inidonei» alla guida, sarà bloccato il servizio.

Taxi a tariffa «sindacale» per la protesta del 6 dicembre

Auto gialle più care il 6 dicembre per una giornata di «disobbedienza civile» dei tassisti romani. Per protesta contro il Campidoglio, che non ha adeguato i prezzi amministrati all'analisi dei costi, si regoleranno sulle tariffe preparate l'anno scorso dal sindacato di categoria. Giovedì della prossima settimana dunque, inutile arrabbiarsi se con un tassimetro che indica cinquemila lire, l'autista ne vorrà mille in più. E se indica diecimila l'utente ne dovrà sborsare 13.500. I tassisti precisano che questi aumenti sono già calcolati per difetto rispetto alle loro spese e che dal 21 luglio hanno subito una decurtazione del 30% sui rimborsi del carburante.

Allarme smog dalla centralina Largo Arenula blu fino alle 20,30

Per uno spicchio di fascia blu, chiusura prolungata, ma di poco. Tutta qui la risposta ai dati, preoccupanti, sull'inquinamento da smog della stazione di largo Arenula. I picchi massimi di inquinamento sono stati rilevati attorno alle 20, quando si aprono i varchi della fascia blu. L'assessore al traffico Edmondo Angelè ha emanato ieri un'ordinanza che impedisce la circolazione delle auto private da corso Vittorio verso piazza Venezia e da ponte Garibaldi verso via Arenula fino alle 20,30. Ieri, annunciando il provvedimento, Angelè ha anche reso noto che tra il primo e il 27 novembre gli indici di ossido di carbonio hanno superato i valori consentiti in nove giorni.

Loredana De Petris nuovo capogruppo verde in Comune

Nell'ultima riunione del gruppo consiliare dei Verdi per Roma è stato eletto presidente Loredana De Petris. Va quindi ufficialmente a sostituire il posto lasciato da Gianfranco Amendola il quale ha scelto di dedicare la sua attività politica agli impegni di parlamentare europeo. Finché è stato capogruppo il magistrato Gianfranco Amendola, Loredana De Petris era vicepresidente della lista verde in Campidoglio. La sua elezione è avvenuta con voto unanime.

«Tutti libri» ieri evitato lo sgombero Rinvio a gennaio

ieri mattina l'ufficiale giudiziario si è presentato alla porta della libreria «Tutti i libri» di via Appia per procedere allo sgombero del locale. Il proprietario dell'immobile vuole utilizzare il locale per un nuovo negozio di abbigliamento. La visita dell'ufficiale giudiziario è stata però inaspettata perché a forza di interpellanze e pressioni dei cittadini del quartiere il gestore della libreria, l'unica in quella zona, aveva ottenuto una proroga fino al 23 gennaio dell'anno prossimo. Anche ieri un gruppo di cittadini ha vivacemente protestato insieme agli avvocati della «Tutti libri» e alla fine la consegna delle chiavi è stata rinviata al 3 dicembre con il permesso di vendere libri fino al 25 gennaio. «Tutti libri» dovrà traslocare entro il 28 febbraio.

Sindacato di polizia accusa la gestione di San Vitale

«Soldi che mancano al bar del reparto volanti, pasti serviti a mensa che mancano ai poliziotti, costi che non tornano nella divisione tecnico-logistica della questura». A mettere sotto accusa la gestione di San Vitale con il ruolo di fuoco è il Sap, sindacato autonomo di polizia. Alcuni agenti aderenti al sindacato hanno diffuso ieri un volantino che raccontava storie di «immoralità diffusa» di cui sarebbero protagonisti i vertici della questura. Tutto inventato di sana pianta secondo il questore Umberto Improta che fa balenare una denuncia per diffamazione agli estensori del velenoso manifestino.

RACHELE GONNELLI

Delitto di Fidene Liti e querele contro i figli che non obbedivano Romina ha visto l'omicidio

A pochi giorni dalla morte del padre Giovanni Bruno, i fratelli di Romina hanno tentato di spiegare quello che sanno, mentre i carabinieri del Nuovo Salario hanno un fascicolo dedicato alla famiglia. Romina, intanto, resterà in prigione. Quando il suo fidanzato Christian Modena e i fratelli Luca e Gabriele Vanesio hanno aggredito Bruno, lei ha visto tutto. Giovedì scorso il padre doveva andare a prenderla in palestra. Lei ha avvertito Christian che insieme agli amici ha la attesa. Impara a trattarli meglio, i figli? Al grido della vendetta contro l'adulto descritto da Romina come un cerbero, i tre ragazzi si sono gettati su Bruno armati di bastoni. Poi è sbucato fuori anche il coltello «farfalla» e la pugnalata è stata mortale. Christian e Gabriele continuano a rifiutare l'accusa di averlo usato, ma ora parlerà la perizia sull'arma. I sospetti, comunque, sembrano ormai più concentrati su Christian, l'unico ad avere un vero motivo per odiare l'uomo. Un odio che partirebbe dalle «attenzioni particolari» del padre verso le due figlie di cui Romina avrebbe parlato, non confermate. L'unico ad accennare qualcosa è stato Massimiliano. Intanto affiora il passato di una famiglia in preda alle liti ed un uomo che per risolvere tutto andava dai carabinieri. La prima volta, nell'89, Bruno fece un esposto contro Patrizia, che allora aveva 21 anni e secondo il padre era colpevole di comportamenti scorretti verso i genitori. In pratica, spiegò Bruno, la ragazza usciva quando le pareva e si arrabbiava se le chiedevano dove andava. Lo scorso aprile, i carabinieri furono costretti ad intervenire in casa, a via Lablache. Infiltrava una lite tra Giovanni e il figlio Massimiliano, di 20 anni, che lo minacciava. Bruno spiegò ai militi che il figlio si drogava e sponesse querele contro di lui, ma della tossicodipendenza del ragazzo alla stazione del Nuovo Salario non risulta nulla. In agosto, un'altra querele, sempre contro Massimiliano, questa volta anche per lesioni. Giovanni Bruno la firmò dopo essersi fatto medicare al Policlinico, dove ebbe quattro giorni di prognosi.

Piazza di Spagna: 12-15 milioni. Testaccio: 3 milioni, Casilino da 1 a due. Indagine dell'Ance

Appartamenti da due stipendi al metro

Una mansarda a via dei Coronari? 50 metriquadrati: 250 milioni. Un attico a Piazza di Spagna? 100 metriquadrati: un miliardo e mezzo. Più accessibile un appartamento a Testaccio, 100 metriquadrati: 300 milioni. Il listino prezzi degli appartamenti nella capitale è dell'Ance, Associazione nazionale costruttori edili e risale ai costi del dicembre '89. Ma i prezzi nel frattempo sono cresciuti ancora un po'.

400 milioni. Chi invece detesta il frastuono e l'aria inquinata del centro, e preferisce una tranquilla e prestigiosa abitazione sul colle, può acquistare un alloggio all'Aventino: nelle migliori condizioni, nuova o ristrutturata costa 8 milioni e mezzo al metroquadrato. In pratica 120 metri quadrati acquistano con un miliardo circa.

Costo da rifare. Ma per chi vuole ipoteche sul futuro, o costruirsi a mutui strozzafianco. Con la stessa cifra si trova in periferia un appartamento comodo e nuovo. Sulla Tiburtina un alloggio nelle migliori condizioni costa 2 milioni e settecento al metroquadrato, con poco più di duecento milioni si possono acquistare 800 metriquadrati fiammanti. Anche la zona casilina non scherza, una abitazione nuova o ristrutturata costa da un milione e trecento a due milioni e mezzo al metroquadrato. Ma in periferia, oltre a pagare il prezzo di un pendolarismo stressante, si perde spesso il senso della città. Ci sono però anche le speranze di lusso. È il caso dell'Eur, dove gli appartamenti nuovi o ristrutturati costano dai 4 milioni e settecento ai 5 milioni e duecento al metroquadrato, «usati» invece non superano i 4 milioni. Insomma un appartamento di 100 metriquadrati in viale Europa, o nei pressi del laghetto, costa circa mezzo miliardo. Anche alla Balduina i prezzi non sono bassi, zona molto «in» e lontana dal centro, concede i suoi alloggi nuovi o ristrutturati al prezzo di 6 milioni al metroquadrato.

Prezzi al metro nelle diverse zone

	Abitazioni nuove o ristrutturate		Abitazioni usate		Abitazioni da ristrutturare	
	minimo	max	minimo	max	minimo	max
Monteverde Vecchio	3100	5000	2500	4000	2500	3500
Testaccio	2300	3000	1700	2700	1500	2300
Prati	3500	6000	4500	5500	2500	4500
Cassia	2400	4000	2200	3300	-	-
Spinaceto	1700	1900	1400	1600	-	-
Eur	4700	5200	3800	4000	-	-
Montesacro	1700	3500	1500	2700	1300	2200
Talenti	1900	3100	1600	2600	1300	1900
Cesilino	1300	2500	1000	2000	800	1800
Pranestino	1400	2200	1100	1800	800	1600
Monteverde	2800	3800	2300	3300	1800	2300
Magliana	1600	1800	1300	1400	1100	1200
Casetta Mattei	1800	2000	1500	1700	1200	1300
Stazione Termini	2300	2850	2100	2500	2000	2200
Piazza di Spagna	12500	15000	10700	13500	9800	11300
Tiburtina	2050	2750	1850	2600	1650	2500
Appio Latino	2400	3800	2200	3300	2000	2700
Tuscolano	1200	3100	1400	2700	1000	2400
Trastevere	3300	4700	2700	3100	2400	3000
Campo de' Fiori	3700	4100	-	-	2900	3100
Pantheon/Navona	6700	7200	-	-	4600	5200
Aventino	4200	8500	3500	6300	3000	5200
Tormarancia/Fiera	1700	2300	1200	1900	-	-
Mostacciano	2800	3300	2400	2600	-	-
Trieste	3000	5450	2750	4400	2400	4000
Italia	4000	5000	3300	4000	2850	3400
Esquilino	2200	2600	-	-	1600	2200

N.B.: Le cifre sono espresse in migliaia di lire.

DELIA VACCARELLO
Quanto costa una casa a Roma? Affittarla è quasi impossibile, non resta che comprarla, ma per molti il prezzo è davvero proibitivo. Chi ambisce ad abitare nel cuore della capitale ha bisogno di risorse notevoli, oppure di un'insperata vincita alla lotteria. A Piazza di Spagna un appartamento nuovo o ristrutturato costa dai 12 milioni e mezzo ai 15 milioni al metro quadrato. Però, è sempre possibile «ripiegare» su un'abitazione «usata», che costa dai 10 milioni e settecento ai 13 milioni e mezzo al metroquadrato, ancora leggermente più basso il prezzo degli appartamenti da ristrutturare. Un attico a Piazza di Spagna è comunque al vertice di questo listino prezzi stilato dall'Ance, l'associazione nazionale costruttori edili, che risale ai valori del dicembre '89. Segue, a molta distanza però, la zona del Pantheon e di piazza Navona. Un alloggio nuovo o ristrutturato costa al metroquadrato dai 6 milioni e settecento ai 7 milioni e due, se invece si è disposti a comprare le mura, per ristrutturare più in là, soldi permettendo, la cifra raggiunge i 5 milioni circa al metroquadrato. Insomma una mansardina in via dei Coronari può costare anche 250 milioni, se rimane entro la superficie «romantica» di 50 metri quadrati ancora da ristrutturare. Invece un mononcamera a Campo dei Fiori, in buone condizioni, può costare anche 200 milioni. Ma chi ama gli «ampi» spazi domestici dovrà spendere molto di più, 100 metri quadrati, nuovi o ristrutturati, costano quasi

Incidente stradale ad Alatri Falciata una famiglia durante il temporale Tra le vittime, un bambino

Non si è salvato nessuno, un'intera famiglia spazzata via in un attimo. Sono morti tutti e tre, padre, madre e bambino, il piccolo Simone di sei anni, in un incidente stradale successo ieri notte tra i comuni di Alatri e Ferentino, nel Frusinate. A tarda sera la famiglia Cerica, di Alatri, stava ricasando. Il padre, Franco Cerica di 32 anni, alla guida della sua Fiat 126 aveva appena imboccato via Santa Cecilia, la traversa di via Casilina che porta al paese, quando un'auto che veniva in direzione contraria a forte velocità ha sbandato invadendo la sua carreggiata. L'impatto è stato violentissimo, frontale. Carabinieri, polizia, polizia stradale, ci hanno messo ore per estrarre i corpi martoriati dall'ammasso di lamiera. I soccorritori si sono accorti subito che le condizioni di Franco Cerica, della moglie, Bianca Fagiolo di trent'anni, e del piccolo Simone erano disperate. L'unico occupante della seconda auto, una Golf targata Frosinone, respirava ancora. Si tratta di Gianni Bellincampi, un ragazzo di 25 anni, anche lui residente ad Alatri. Un'ambulanza lo ha trasportato all'ospedale di Frosinone. In coma, i medici non hanno lasciato molte speranze, le sue condizioni sono gravissime. Secondo la ricostruzione dell'incidente fatta dalla polizia stradale di Frosinone la Golf guidata da Gianni Bellincampi a forte velocità ha sbandato subito dietro la curva di via Santa Cecilia per l'asfalto bagnato dalla pioggia. L'auto ha attraversato come un razzo la mezzera della strada andando a sbattere frontalmente contro la vettura nella quale stava viaggiando la famiglia Cerica. Nessuno dei due conducenti ha fatto in tempo a schivare l'altro. Al momento dell'incidente, fra l'altro, la visibilità era scarsa a causa di un violento temporale che si è abbattuto in nottata sulla zona.

Venerdì il consiglio approva il nuovo regolamento. Si tratta di una proposta Pci Informatica, più controlli, question time Il Campidoglio diventa un palazzo di vetro

Una modifica al regolamento del Campidoglio per farne un «palazzo di vetro». È l'obiettivo del nuovo testo che venerdì arriverà in consiglio. Si introducono criteri certi per un sempre più facile accesso alle informazioni da parte dei consiglieri comunali, il question time, l'ostruzionismo «responsabile». Si tratta di una proposta, avanzata un anno fa dal Pci, approvata dalla commissione sul regolamento.

FABIO LUPPINO

Un «Palazzo» più trasparente, efficace e moderno. Così dovrebbe diventare il Campidoglio secondo il nuovo regolamento consiliare. Un testo agile, che fa riferimento alle innovazioni pratiche delle democrazie anglosassoni preparate sin dallo scorso dicembre dal Pci, con Carraro appena insediato, e fatto proprio, in questi giorni con alcune modifiche che non cancellano la sostanza, dalla commissione competente. Venerdì, dopo l'esame di tutti i gruppi, sarà all'ordine del giorno dell'aula di Giulio Cesare. Ma cosa cambierà? I punti del nuovo regolamento che più emendano il vecchio riguardano proprio la «trasparenza», la possibilità di accesso di informazione dei consiglieri comunali, e la capacità del consiglio di lavorare efficacemente. Introducendo l'ostruzionismo «responsabile», ma anche imponendo, a giunta e assessori un più rigido rispetto delle regole. Ecco le maggiori novità. Accesso alle informazioni. I consiglieri comunali hanno diritto ad ottenere dagli uffici del Comune tutte le informazioni ed i documenti in loro possesso utili all'espletamento del mandato. Le copie dei documenti devono essere fornite in tempi reali. Nel caso ci fossero impedimenti il dirigente preposto all'ufficio deve spiegarne il motivo (ove ricorrano i

casì di riservatezza previsti dalla legge il sindaco o per esso l'assessore competente). La novità è enorme. La maggior parte del lavoro svolto dagli assessori, uffici amministrativi, delibere di giunta, progetti in materia urbanistica, oggi spesso sfuggono a qualsiasi controllo. Si ridurrebbe al minimo l'uso dell'interrogazione. L'innovazione maggiore, oltre all'informazione cartacea, è costituita dalla possibilità di accedere a tutti i materiali tramite videoterminali, banche dati installati nei gruppi e collegati con il Ceu. Per questo sarà necessaria una delibera parallela a quella di adozione del regolamento in cui dovrà essere specificata la spesa e le modalità del progetto informatico (il testo ancora non c'è, se non dovesse esserci entro venerdì salta il voto sul regolamento). Commissioni consiliari. Qui si introduce una vera svolta nella prassi dei lavori del consiglio e nei rapporti giunta-consiglio. «Le commissioni permanenti» recita l'emendamento al vecchio regolamento sono chiamate ad esaminare le proposte di deliberazione della giunta ritenute di particolare rilevanza e comunque tut-

te quelle non comprese nell'elenco allegato sotto la lettera A». In pratica tutte, visto che nell'elenco ci sono solo provvedimenti minori. Su questo la legge di riforma delle autonomie parla chiaro. All'articolo 32, dedicato alle competenze del consiglio, specifica che «è l'organo di indirizzo e di controllo politico-amministrativo». Un'altra innovazione nel segno della trasparenza. Oggi, scomparso l'uso del «140», la stragrande maggioranza del lavoro di giunta continua ad arrivare ai consiglieri a cose fatte. Per fare un esempio sarebbe difficile un passaggio «silenzioso» di una delibera contestatissima come quella proposta dall'assessore ai servizi sociali, il dc Giovanni Azzaro, sull'assistenza ai malati di Aids. Interrogazioni, mozioni, interpellanze. Non v'è traccia da mesi, di risposte di sindaco e giunta su mozioni, interpellanze e tanto meno interrogazioni. Non ci sarà, in tal senso, una vera novità. La commissione ha deciso di rendere coegente la norma esistente, che obbliga alla presenza d'atto o alla risposta sin dalla prima riunione successiva a

quella in cui un consigliere usa uno dei suddetti strumenti ispettivi. Tempi certi anche per le proposte di delibera presentate dai consiglieri. Il sindaco, secondo il nuovo testo, avrà l'obbligo di porle all'ordine del giorno entro e non oltre tre settimane successive alla presentazione. Question time. All'inizio della seduta ogni consigliere comunale avrà 5 minuti di tempo per porre questioni di rilevanza politico-amministrativa. Il sindaco o gli assessori chiamati in causa potranno rispondere subito, limitandosi a rispettare i cinque minuti di tempo. Al question time non potrà essere dedicata più di un'ora. Si tratta di uno strumento tradizionale della Camera dei Comuni britannica in parte recepito anche dal Parlamento italiano. Con l'obiettivo di razionalizzare i tempi e introdurre un limite di 15 minuti per gli interventi (oggi esiste solo per quelli scritti), a meno che un gruppo non chieda l'estensione dei tempi, motivandolo. La conferenza dei capigruppo, a cui spetta il compito di interpretare del regolamento, all'unanimità può decidere il contingimento dei tempi.

Ma è qui la crisi? Licenziamenti e cassintegrazione
 «La colpa? Fiat, Golfo e autoconcorrenza»
 L'Italia compra all'estero i prodotti del gigante Usa e snobba Cistema
 Una fabbrica «sindacalizzata» dove il problema è la sicurezza

Goodyear contro Goodyear

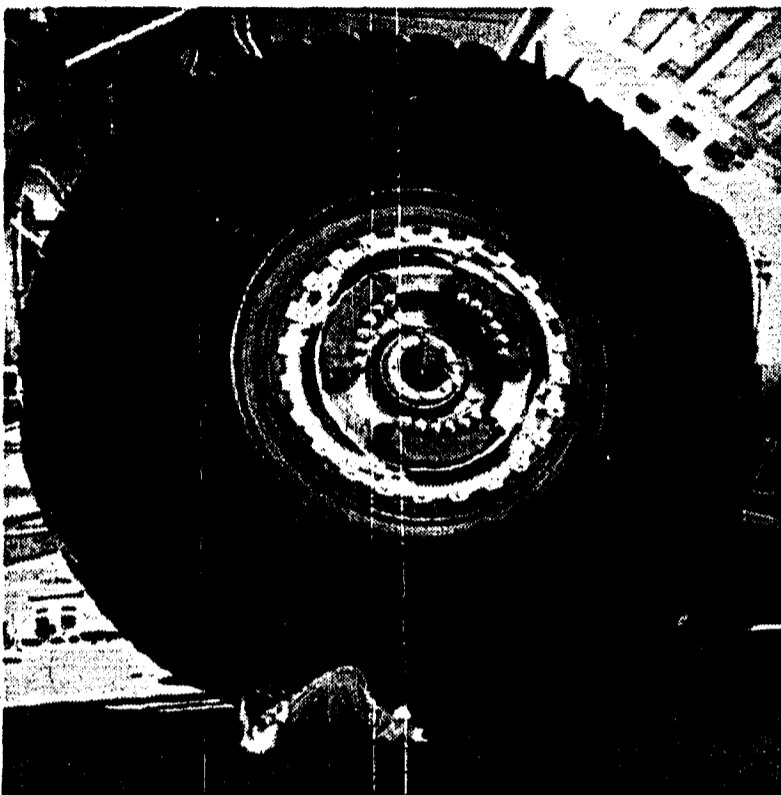
Licenziamenti e cassintegrazione alla Goodyear. Il gigante americano trema e lo stabilimento di Cistema è nei guai. La ristrutturazione avviata nell'83 è riuscita per metà. La crisi del Golfo e la recessione del mercato-auto hanno aggravato la situazione. La concorrenza-paradosso: le aziende italiane acquistano i prodotti Goodyear, ma all'estero. Il problema della sicurezza.

CLAUDIA ARLETTI

«Allora, sapete niente...?». Nei corridoi dello stabilimento, operai in tuta blu sbarrano il passo ai delegati: «No, niente, l'incontro è più tardi, poi vi diremo». Centocinquanta licenziamenti in arrivo. Cassintegrazione a Natale. La Goodyear di Cistema, in provincia di Latina, vive giorni di tensione e di attesa. Per oggi è previsto un incontro al ministero dell'Industria e si parla di un'ipotesi di accordo. A ottobre la direzione ha dichiarato lo «stato di crisi». Il ponte dei primi di novembre è stato allungato e trasformato in un periodo di cassintegrazione. «Colpa del Golfo, colpa della Fiat, colpa dei tedeschi».

ducendo la produzione. L'equazione è immediata: meno auto, meno gomme. Così, i guai della casa torinese sono rimbalzati fin qui. Tra l'altro, la Fiat ha appena chiesto un ulteriore sconto del cinque per cento sui prossimi acquisti: «Prendere o lasciare». E la Goodyear Spa s'è messa la mani nei capelli. Il colosso americano barcolla. Nel 1986, ci fu lo shock della scalata di sir James Goldsmith. Per un prezzo irrisorio, il finanziere riuscì ad accaparrarsi una buona fetta di azioni Goodyear. Il consiglio d'amministrazione se ne accorse quando era già troppo tardi. Così, lo sforzo per riottenere il controllo della società bloccò ogni investimento. La Goodyear dovette vendere gli oleodotti americani e cedere anche le sue piantagioni di caucciù (indispensabile per produrre la gomma). Adesso il caucciù viene comprato in Messico.

Poco prima che il «coraro» Goldsmith entrasse in azione,



Un'operaia controlla la gomma «Good Year» del carrello di un aereo

lo stabilimento italiano era stato completamente ristrutturato. In tre anni, dall'83 all'86, duecentocinquanta operai persero il posto di lavoro, «pezzi» della produzione furono automatizzati. Senza la ristrutturazione, probabilmente, lo stabilimento prima o poi avrebbe chiuso. Ma il rilancio è riuscito per metà. Negli ultimi due anni, la Goodyear ha stentato a chiudere in pareggio. Per il 1990, annuncia conti in rosso. La crisi del Golfo ha complicato le cose (il 90 per cento dei prodotti trattati dalla società derivano dal petrolio). In Italia, inoltre, c'è un problema di concorrenza, che è un vero paradosso. Con Pirelli e Michelin, da anni, s'è stabilito un rapporto di «pacifica» convivenza. Il gigante di gomma, piuttosto, ha il suo peggior nemico in se stesso. I pneumatici prodotti dagli stabilimenti Goodyear tedeschi, belgi e inglesi sono meno cari di quelli che ogni giorno escono dai magazzini di Cistema. Tasse inferiori a quelle italiane fanno sì che all'estero il costo del lavoro sia contenuto, «è una questione anche di sistemi produttivi», dice Franco Chiarocchi, delegato. «In Belgio, per esempio, ormai buona parte degli operai sono immigrati, chieder loro di lavorare dodici ore al giorno è facile...». Sia di fatto che molte aziende italiane vogliono, si, gomme Goodyear, ma le comprano in Germania, oppure in Inghilterra. E lo stabilimento di Cistema langue.



Studenti delle superiori durante un recente sit-in di protesta

Presentati i primi risultati del concorso «Un tema per i giovani» indetto dalla Cgil. 2000 questionari compilati dagli studenti «Vogliamo un sindacato-amico»

Che cos'è il sindacato? Alla domanda hanno risposto 2000 studenti delle scuole medie e superiori, che hanno partecipato al concorso «Un tema per i giovani» indetto dalla Cgil. Molti hanno le idee confuse, altri lo credono una bacchetta magica per i problemi sociali, in pochi ne delineano la funzione. Un sindacato in buona parte «sconosciuto», ma inspiegabilmente amato: «il sindacato dovrebbe farci assegnare meno compiti».

DELIA VACCARELLO

«Su quali temi dovrebbe impegnarsi il sindacato?». «Non lo so, spero che lo sappia il sindacato». «Dovrebbe ripulire la città, sia dall'inquinamento, sia dalla puzza che c'è nelle vie dei centri». «Dovrebbe ripulire i tram, perché non inquinano, eliminare in qualche modo il traffico di Roma nel quartiere Prati e sul lungotevere e farci assegnare meno compiti al liceo». Una bacchetta magica per risolvere i propri problemi? Un'appiglio dinanzi ai drammi sociali? Alla droga, alla disoccupazione, alla guerra? I 2000 studenti delle scuole medie e superiori che hanno partecipato al concorso indet-

to dalla Cgil «un tema per i giovani», rispondendo ad un questionario e proponendo un titolo per lo svolgimento di un tema, il sindacato lo vedono così. Sono in molti ad interrogarsi su «il sindacato, questo sconosciuto». Soltanto il 10% degli allievi infatti ne esplicita ruolo e funzioni, il resto gli attribuisce compiti istituzionali oppure risponde nelle maniere più varie.

Sullo sfondo, domina la mancanza di informazione. «A scuola o in casa si parla del sindacato?». «A casa forse non si trova il tempo, a scuola le idee sono confuse». Una ca-

renza di informazione (il 70% dei giovani apprende del sindacato dai giornali e non dalla scuola), confermata dall'atteggiamento di una parte degli insegnanti. «In classe non si fa politica, hanno risposto alcuni prof alla vista del questionario riferisce uno dei presidi delle scuole dove è stato diffuso. Fanno eco le risposte diffidenti degli allievi. «Il sindacato non dovrebbe impegnarsi su niente, perché non fanno altro che parlare e basta». «Il sindacato si occupa di noi solo per i suoi interessi». Non mancano gli interrogativi critici: «Il sindacato: un problema o un vantaggio per i cittadini?». Mentre chi, tra i più comprensivi, propone: «Prova a metterli al posto di un sindacalista».

Qualcuno ne intuisce da lontano l'originale fisionomia. Il sindacato è un'organizzazione che unisce tutti i lavoratori e protegge i loro diritti e li tutela. Pensa ai sindacati, ma soprattutto rifletti sui problemi dei lavoratori perché un giorno saranno i tuoi. La dimensione

del lavoro rimane però nelle nebulose del futuro. In questo e in altri titoli che concorrono alla premiazione. Uno dei temi, scelto da una giuria che si riunirà nelle prossime settimane, verrà svolto nelle classi prima di Natale, ha assicurato Claudio Minelli, segretario generale della camera del lavoro, nel corso della conferenza che ha illustrato i primi risultati del concorso. Alla fine verranno premiati 4 concorrenti, il miglior titolo e tre svolgimenti, con una «borsa» di studio di 5 milioni ciascuno. «Ho accolto con entusiasmo l'iniziativa - ha dichiarato Pasquale Capone - che reputo necessaria anche perché oggi nelle scuole lo studente viene considerato un oggetto e non un soggetto di diritto».

Anche i titoli proposti dagli studenti delle superiori sembrano ignorare la buona parte della realtà del sindacato, in molti ricorrono i termini «sindacato guida», «sindacato amico», «sindacato libertà». Altri che prendono atto della disinformazione si chiedono: «perché i giovani non conoscono il sindacato?». Un panorama di risposte ed interrogativi che rivela «la mancanza di punti di riferimento da parte di molti studenti - ha detto Piero Albini, segretario aggiunto della camera del lavoro - Uno stimolo per noi a lavorare di più». E già di fatto qualcosa si muove. Al liceo Virgilio ieri mattina si è svolta un'assemblea alla presenza di delegati sindacali che hanno illustrato scopi e funzione del sindacato, mentre, come ha sottolineato Patrizia Sentinelli della Cgil scuola, altre iniziative simili sono in cantiere.

Pur tra incertezze e confusioni l'immagine del sindacato risulta comunque positiva. Un'inchiesta suggerita dal premio in palio? Nelle prossime settimane verrà selezionato il titolo del tema dalla giuria composta dal rettore della Sapienza, da giornalisti e dai segretari generali e aggiunto della Cgil. Poi, dopo la selezione e lo svolgimento, si terrà a metà gennaio la premiazione.

Proteste sulla Trionfale. Blocco stradale in XIX «Dateci i bus scolastici per i nostri figli»

Genitori in rivolta nella XIX circoscrizione. Per ore, ieri mattina, hanno bloccato il traffico sulla via Trionfale all'altezza di Casal del Marone, per protestare contro l'inefficienza del servizio di trasporto scolastico. In 500 hanno impedito il passaggio delle auto, chiedendo a gran voce di poter incontrare il presidente della circoscrizione. Solo nel pomeriggio, dopo aver messo in difficoltà per una reazione a catena anche la circolazione sulla Cassia e su via Boccea, la situazione è ritornata alla normalità.

no partecipato anche gli autisti delle due società che da anni assicurano il servizio nella XIX circoscrizione, la «Car» e la «Ata». Da mesi anche loro non riescono ad ottenere gli stipendi e sono costretti ad accontentarsi di semplici acconti, dal momento che il proprietario delle due ditte, concessionario dell'appalto con il Comune, a sua volta non viene pagato dall'amministrazione. Il blocco stradale è stato sospeso solo dopo l'intervento di alcuni consiglieri circoscrizionali, che hanno assicurato il loro intervento a difesa delle richieste avanzate dai genitori delle due borgate. Nella serata di ieri, intanto, una delegazione di genitori, insieme agli autisti e ai consiglieri circoscrizionali si è recata in Campidoglio, per chiedere una rapida soluzione del problema.

La scuola elementare-materna «Regina Elena» è infestata dai ratti I genitori protestano, ma le uniche misure sono trappole di cartone

«Topi troppo piccoli, teneteveli»

La derattizzazione alla elementare-materna «Regina Elena» si fa con le trappole di cartone, tipo tenda canadese. Fino ad ora sono caduti nella rete cinque topolini. Ma i ratti non sono di fogna e quindi la scuola non verrà chiusa per effettuare una disinfezione ad ampio raggio. Ai genitori dei bambini non rimane che lavare, ripetutamente, con varechina gli zaini e gli indumenti dei loro bambini.

MARISTELLA IERVASI

I topolini si sono intrufolati nelle cartelle dei bambini della scuola elementare-materna «Regina Elena» di via Pugile. «Hanno sbriciolato una merendina e roscioliato i quaderni - ha spiegato la maestra delle classi a tempo pieno 3 A e 3 B -. Gli scolari lasciano gli zaini a scuola e li riprendono il venerdì. Non conoscevo gli escrementi di topo. Lì per lì quindi non ci avevo fatto caso. Poi il bidello guardando nel cestino delle carte mi ha dato la notizia: sono arrivati anche

nelle aule del secondo piano». Ma è stata effettuata la derattizzazione più volte richiesta? E perché non si interrompe l'attività didattica per compiere una disinfezione ad ampio raggio? Pier Giorgio Tullini spiega: «Noi prescriviamo ai servizi di unità sanitaria competenti ciò che bisogna fare. Per questa scuola, in data 22 novembre, ci siamo rivolti agli addetti alla disinfezione per una immediata derattizza-

zione. I topi, però, non circolano soltanto negli edifici scolastici, anche se ultimamente abbiamo ricevuto numerosi reclami. Così ad oggi abbiamo preparato una richiesta di programma d'intervento per infestazione murina nel centro storico della città».

Da giorni gli armadietti delle classi della «Regina Elena» ospitano piccole trappole di cartone. Fino ad ora sono caduti nella tenda canadese cinque topolini. Sola la mensa e la casa del portiere sembra non abbiano ricevuto visite.

«Spesso e volentieri i topolini non mangiano i ratti-difesa», dice tranquillamente il presente nelle loro cartelle, possono anche mettere le mani in bocca dopo averla, loro malgrado, toccata. «Se si lascia il cibo e le cartelle in aula - continua Costa - mentre si sta provvedendo alla caccia al topo, non si verrà mai a capo del problema. Occorre uno sforzo congiunto tra i tecnici della Circoscrizione e il personale della scuola. Bisogna in sostanza chiudere defi-

nivamente le vie d'accesso ai roditori e non temporaneamente l'edificio scolastico. Chiedere la scuola? È assurdo. L'attività didattica s'interrompe solo quando se ne avvisa la necessità: grossa infestazione di roditori di fogna».

L'ufficio tecnico della Circoscrizione, però, può eseguire solo gli interventi più urgenti, come la chiusura di tutti gli eventuali passaggi visivi per i topi in corrispondenza di muri, griglie e tubi. E non può invece «ripulire i sotterranei della scuola, covi di carogne di ratti e gatti e nidi di pulci, per mancanza di fondi. «Stiamo lavorando con i residui monetari della vecchia ditta appaltatrice - spiega l'architetto Ricci - Non possiamo far fronte alle richieste urgenti perché il nuovo appalto di manutenzione non è ancora operativo. I sotterranei inoltre presentano una bonifica difficile e non hanno accesso dall'esterno».

Il sindaco di Cistema, Antonio Salerni, è stato informato della situazione e ha chiesto al Comune di intervenire. Il sindaco ha risposto che il Comune non può intervenire perché il servizio di manutenzione è a carico della Circoscrizione. Il sindaco ha anche chiesto al Comune di intervenire per la bonifica dei sotterranei. Il sindaco ha risposto che il Comune non può intervenire perché il servizio di manutenzione è a carico della Circoscrizione.

PER UN MODERNO PARTITO ANTAGONISTA E RIFORMATORE
 Giovedì, 29 novembre, ore 18
 presso la Sezione FRANCHELLUCCI
 Via Torpignattara, 103

INCONTRO DEI COMPAGNI DELLA VI CIRCOSCRIZIONE
 Interviene: Vittorio PAROLA

Giovedì, 29 novembre, ore 20
 presso la Sezione S. LORENZO
 Via dei Latini, 43

INCONTRO DEI COMPAGNI DELLA III CIRCOSCRIZIONE
 Interviene: Renato NICOLINI

PER IL RILANCIO DI UNA FORZA COMUNISTA IN ITALIA

ASSEMBLEA
 MERCOLEDÌ 28 NOVEMBRE - ORE 16.30
 c/o sezione Pci Esquilino - Via Principe Amedeo, 188

IDEE E PROPOSTE PER LA RIFONDAZIONE DI UNA FORZA COMUNISTA
 Intervengono: GIUSEPPE CHIARANTE
 SERGIO GARAVINI

PROMOTORI:
 Associazione per la rifondazione comunista (A.R.CO.) - Circolo romano per la rifondazione del Pci - Comitato per la rifondazione comunista della 17ª Circoscrizione - Comitato contro lo scioglimento del Pci, sez. Regola-Campitelli - Comitato per la rifondazione del Pci, sez. Albano Laziale - Comitato per la rifondazione del Pci Frosinone - Comitato per la salvaguardia del Pci Tiburtina-Gramsci - Coordinamento unitario del no della sez. Pci Quadraro - I compagni del fronte del no sez. Pci Nuova Tuscolana - Redazione di «Giù la testa».

Verità sui misteri di Stato Pulizia morale Ricambio politico
 «Per l'alternativa al governo del paese»

LATINA - SALA CONFERENZE CASA CULTURA
 Giovedì, 29 novembre, ore 17,30
 Incontro con
Massimo D'ALEMA
 della Segreteria Nazionale Pci

FEDERAZIONE PCI LATINA

Per un moderno partito antagonista e riformatore

Abbiamo deciso di dar luogo ad una mozione autonoma presentata da Antonio Bassolino, che esprime una posizione nuova e che si propone di riportare al centro del confronto i programmi e le cose da fare. Vogliamo che tutte le compagnie ed i compagni siano protagonisti di una discussione libera, contraddistinta da una forte spinta unitaria e costruttiva, aperta al confronto e al dialogo, rispettosa delle posizioni di tutti. Perché tra i compagni vi possono essere, come vi sono, distinzioni e differenze anche profonde sulle cose da fare, ma il pluralismo delle voci è un patrimonio ed una ricchezza per tutti e non un inutile ingombro. Vogliamo guardare alla dialettica politica che bisogna suscitare nel Partito democratico della sinistra senza contraddire le scelte diverse che ciascuno di noi ha compiuto nello scorso congresso.

Crediamo che il nuovo partito debba rappresentare il patrimonio culturale e politico delle forze di progresso, a partire da ciò che i comunisti italiani hanno rappresentato e rappresentato per il nostro paese. Vogliamo dar vita ad una nuova forza politica realistica e di sinistra, che si scontra con le forze reazionarie e conservatrici nella società italiana, tra le lavoratrici ed i lavoratori, che tragga forza ed alimento da tutte le esperienze democratiche che hanno segnato le lotte di progresso di questi anni, e che sappia parlare a tutti per la forza delle proprie proposte, per la capacità di trasformare radicalmente e qualificare la politica, rendendo più forte la democrazia e garantendo ai cittadini l'esercizio pieno dei propri diritti vecchi e nuovi. Capace quindi di costruire anche dalla società un'alternativa di potere alla Dc ai suoi alleati.

È da questa condizione di parità di grado, che ha segnato la vita del partito e che ha spinto tanti al disimpegno, che dobbiamo e vogliamo uscire.

Chiediamo di lavorare insieme in questo congresso e dopo questo congresso, per costruire un moderno, forte e unito partito di sinistra, riformatore e antagonista allo stato di cose esistente, espressione del mondo del lavoro e garante dei diritti dei cittadini.

PRIME ADESIONI:
 Andrea Amaro, segr. regionale Fnl-Cgil; Grazia Ardito, segreteria federazione; Romano Baldo, Fiom Roma; Sergio Bellucci, Fille nazionale; Claudio Balsani, dir. naz. Fille; Stefano Bocchetti, giornalista Unita; Wanda Bouché, docente universitaria; Roberto Brancaccio, Tecnico Sip; Roberto Briganti, coord. nazionale Vvf-Cgil; Adriana Buffardi, Fli nazionale; Nicola Capozza, coord. regionale ferrovieri; Aldo Carra, comitato federale; Francesco Cavaliere, ingegnere; Neno Coldagatti, dir. scuola neotrasnase editi; Pierpaolo Coluccia, segr. cellule Politicchio Umberto I; Lionello Cosentino, Cc; Enrico De Laurentis, resp. ufficio stampa Fille; Piero Della Seta, presidente comitato federale; Giorgio Di Antonio, tecnico Selenia; Silvana Di Geronimo, direzione federale; Fabio Epifani, dir. regionale Fiasc reg. credito I; Andrea Ferroni, consigliere regionale; Carlo Fravagnini, docente universitario; Paola Fuselli, sezione Donna Olimpia; Giuseppe Girardi, segr. Base Casaccio; Silvio Grappasonni, cons. circoscr.; Emma Loriedo, segr. Fli-Cgil; Piero Mancini, vigile del fuoco; Elisabetta Mondello, docente universitaria; Daniele Monteforte, consigliere comunale; Roberto Monteforte, funzionario camera; Cristina Mosca Cipolletti, dir. sezione S. Giovanni; Renato Nicolini, Cc; Gabriele Orecchini, dir. sez. Ostia Antica; Mariolina Palazzolo, dir. sez. universitaria; Gianni Palumbo, dir. regionale; Pierluigi Panici, avvocato; Vittorio Parola, direzione regionale; Luca Petrucci, Commissione giustizia; Enzo Puro, associazione Psiupo; Carlo Rosa, segreteria regionale; Antonio Rosati, direzione federale; Piero Rossetti, consigliere comunale; Giorgio Salerno, preside; Piero Sansonetti, giornalista Unita; Lucia Strappini, docente universitario; Ferdinando Suraci, cooperatore; Enza Talciani, impiegata Credite; Giovanni Tallone, segr. provinciale Apvadi; Maria Gigliola Toniello, ufficio anticappata nazionale; Antonio Thery, consigliere circoscr.; Mario Tronchi, Cc; Giuseppe Trulli, segr. gen. agg. Fille-Cgil; Bruno Ugolini, giornalista Unita; Daniele Valentini, consigliere comunale; Flavio Venezia, consigliere circoscr.; Luciano Ventura, docente universitario; Gianmaria Volontè, attore; Maurizio Zimelli, dir. sez. Monti.

PER ADERIRE TELEFONARE IN FEDERAZIONE al n. 43.671 o al 43.67.210

Proteste nelle carceri per il decreto che «congela» i benefici della legge Gozzini «Uccidono la speranza»

Su oltre seicento permessi concessi ogni anno quasi lo 0% di mancati rientri «È un vero successo»

Detenuto gentiluomo Evasioni zero

«Ora d'Aria» Una rivista per carcerati e non solo

Sessanta pagine, due mila copie distribuite in tutta Italia e un direttore responsabile scelto tra i giornalisti professionisti e non tra i direttori degli istituti di pena. «Ora d'Aria» è il primo giornale che, pur avendo una redazione in carcere, non è controllato dal responsabile della casa circondariale. Insomma, un giornale nato dietro le sbarre, ma non proprio dietro le sbarre.

Il ministero di Grazia e Giustizia ha infatti autorizzato i redattori ad applicare la legge sulla stampa. Ciò significa che chi firma l'articolo è responsabile del contenuto del pezzo e il direttore responsabile della testata è un giornalista regolarmente iscritto all'albo. Quindi, un giornale vero a tutti gli effetti.

«Ora d'Aria», rivista trimestrale, è nata nel giugno '87. La sede del giornale è in via Carrara, nel quartiere Flaminio. Fra i redattori della rivista ci sono Alberto Franceschini, ex brigatista, disassociato della prima ora (fu arrestato nel 1974) e Luca Frassinetti, anche lui un ex terrorista, disassociato di Prima Linea, che usufruiscono dell'articolo 21.

«Ora d'Aria» non è solo la rivista dei detenuti - spiega Alberto Franceschini - si propone come un punto d'incontro sul superamento del carcere. Nelle nostre pagine scrivono, infatti, tutti coloro che operano all'interno del carcere, quindi il giornale non è unicamente dei detenuti, anche se questi scrivono la maggior parte degli articoli.

Il giornale, edito dall'Arca, si autofinanzia: gli abbonamenti sono una delle sue entrate più importanti. «Abbiamo avuto anche i finanziamenti previsti dalla legge Maroni - continua Franceschini - Numerosi settori della Provincia e della Regione sono abbonati alla rivista».

Sulle pagine di «Ora d'Aria» i redattori si occupano di tutti i problemi di chi vive quotidianamente in carcere. Nel febbraio '89 «Ora d'Aria» è diventata un'associazione culturale. La scorsa primavera ha organizzato il primo concorso internazionale di poesia di detenuti.

Nelle carceri la protesta contro il «congelamento» della legge Gozzini sui permessi e la possibilità di lavoro per i detenuti, cresce. Hanno iniziato a incrociare le braccia cuochi e inservienti. Il decreto restrittivo nessuno lo vuole, e i dati parlano chiaro: su 688 permessi nell'88, solo due evasioni; l'anno scorso solo cinque su 628. Un solo caso limite: Jonny «lo zingaro». «Ma per uno non possono rimetterci tutti»

TERESA TRILLO

Hanno incrociato le braccia in tanti a Rebibbia per protestare contro il decreto legge approvato dal governo un paio di settimane fa, che cancella di fatto la legge Gozzini. Cuochi, falegnami, addetti alla pulizia e alla distribuzione di colazione, pranzo e cena, tutti detenuti-lavoratori, scioperano. Il carcere giudiziario di Rebibbia, mille persone in attesa di processo, è praticamente bloccato. Una ditta esterna, chiamata dagli amministratori, assicura la preparazione dei pasti, ma fra i carcerati c'è anche chi rifiuta il cibo. Nella sezione penale, il nucleo Acili di Rebibbia ha inviato una lettera listata a tutto a Francesco Cossiga, Giulio Andreotti, Nikke Iotti, Giovanni Spadolini, al Papa e ai giudici del Consiglio superiore

della magistratura e della Corte costituzionale. «Questo decreto ha ucciso la speranza - si legge - e rappresenta il tradimento dello Stato nei confronti di tutti quelli che nelle istituzioni hanno creduto». I detenuti politici hanno invece spedito una lettera aperta a Niccolò Amato, direttore generale degli istituti di pena. La legge Gozzini, votata all'unanimità dal Parlamento, è entrata in vigore nel novembre '86. Il provvedimento perfezionava alcuni articoli della riforma carceraria approvata nel 1975. Nello specifico consentiva ai detenuti di lavorare fuori dal carcere in cooperative agricole, industriali e di servizi (art. 21); concedeva la semilibertà a chiunque avesse scontato la metà della pena (art. 47);



Momenti di vita all'interno del carcere. La legge Gozzini, per molti, è uno spiraglio di luce tra le sbarre

consentiva ai carcerati di usufruire di permessi premio (art. 30 ter), insomma si poteva passare un week-end in famiglia, fra gli amici.

Prima della Gozzini, secondo la legge del '75, l'art. 21 era più restrittivo, i detenuti potevano lavorare solo nei settori agricolo e industriale; i permessi erano concessi esclusivamente per gravi motivi familiari o per malattie; la semilibertà era appannaggio di chi aveva commesso reati minori, come truffe e furti. Da alcune settimane, il nuovo decreto - che il Parlamento deve convertire in legge entro 60 giorni - congela per cinque anni le disposizioni della Gozzini per reati come traffico di stupefacenti, sequestro di persona, terrorismo, associazione a delinquere di stampo

mafioso; chi ha commesso omicidi, rapine ed estorsioni potrà richiedere l'applicazione dei vari articoli solo dopo aver scontato i due terzi della pena. Una decisione che, agli operatori carcerari, sembra ingiustificata. A Rebibbia, nella sezione penale, dall'87 a oggi, la Gozzini ha dato risultati al di fuori di ogni ottimismo previsionale. I reclusi sono 201, di cui 21 in lavoro esterno (art. 21) e 138 semiliberi. «Nel 1987 - dice Renato Tedesco direttore di Rebibbia penale - abbiamo concesso 680 permessi, sei detenuti non sono rientrati. Nell'88, i permessi sono stati 688 e solo due i casi di non rientro; nell'89 su 628 cinque non si sono ripresentati. Dati da favola. Le percentuali dei non rientri sono bassissime: 0,88 nell'87, 0,29

nell'88 e 0,79 nell'89, addirittura al di sotto della media nazionale, che sfiora l'1,71 per cento nell'89 e cala al di sotto dell'1 per cento dei primi sei mesi del '90. Se poi i dati di Rebibbia penale si sommano, viene fuori che in tre anni per il 99,35 per cento dei casi la Gozzini ha funzionato e per lo 0,65 no. Ora il decreto esclude una percentuale altissima di questi detenuti dai benefici. Perché? A Roma, in questi anni di sperimentazione della Gozzini, si è verificato solo un caso eclatante di abuso: Johnny lo zingaro, il detenuto che durante un permesso ha seminato panico e morte nelle campagne intorno a Roma, acciuffato dopo alcuni giorni di scombinate. «Il Johnny lo zingaro» stava a Rebibbia - continua Renato Tedesco -

È stato un caso clamoroso e doloroso, ma abbiamo anche avuto persone con pene pesantissime da scontare che, dopo il permesso, sono sempre tornate in carcere. Per uno Johnny «lo zingaro» non possiamo dire che la legge non ha funzionato, perché ci sono altri mille detenuti che hanno usufruito di benefici con la massima correttezza. Anche nella sezione femminile del carcere di Rebibbia, la Gozzini ha dato risultati positivi. «Non abbiamo mai avuto problemi - dice Daniela Cognetti, direttrice del Rebibbia femminile - il nuovo decreto restrittivo suscita preoccupazione fra le detenute e, personalmente, spero che sia rivisto in sede di conversione in legge».

La libertà di lavorare in coop prima, durante e dopo

Agricoltura, informatica, teatro, servizi tipografici, impianti tessili. Le coop che raccolgono, tra gli altri, anche ex detenuti o persone che non hanno ancora finito di scontare la pena, sono nate nella capitale a partire dal 1986. La «29 giugno» è stata la prima in Italia: si occupa di manutenzione giardini e di edilizia. Tanta buona volontà e tanti problemi. I finanziamenti arrivano sempre in ritardo.

C'è chi si occupa di agricoltura e chi invece di informatica. Seguono il teatro, i servizi tipografici e le attività tessili. Sono questi i campi in cui operano le decine di cooperative nate a Roma a partire dal 1986. Fra i soci di queste piccole, ma attive società ci sono detenuti, ex detenuti che hanno finito di scontare la pena e gente comune.

La «Cooperativa 29 giugno» è la prima coop con carcerati nata in Italia. «Abbiamo cominciato a lavorare nel 1986 - raccontano negli uffici di viale Giulio Cesare - il comune di Torrita Tiberina ci acce per sistemare la strada provinciale Tiberina. Oggi le nostre occu-

pazioni spaziano dal servizio manutenzione di giardini e parchi all'attività edilizia. Ma a San Basilio, a piazza Urbana, gestiamo anche il servizio mensa per gli anziani. A Roma la «29 giugno» ha realizzato l'unico campo nomadi attrezzato della capitale, quello di via Tiburtina, vicino lo svincolo di via Palmiro Togliatti. «Nella nostra cooperativa hanno lavorato molti detenuti - dicono in viale Giulio Cesare - e mai nessuno è fuggito, attualmente sono in dodici».

Alla Sintax-Eror, una cooperativa di informatica e ricerche sociali fondata da disoccupati di Prima linea e Brigate Rosse, e da autonomi coltivali

nel processo «7 aprile», si lavora sodo. «La coop - spiegano in via Cernaia, sede della società - è stata concepita come un autostumento di decarcerazione, poi è diventata un'impresa. Abbiamo bisogno di interessi di immigrati, donne, giovani e detenuti politici sono stati analizzati con cura. La cooperativa ha anche effettuato dei corsi di alfabetizzazione informatica nel carcere di Rebibbia».

Molto attive anche il granello di senapa», una cooperativa agricola della Caritas, «il filo di Arianna», una società tessile formata unicamente da donne, la «Utiliservizi» (realizza fotocopiazione e impaginazione) e la «5 e Novanta», che si occupa di teatro. «Abbiamo fatto molti spettacoli - dice Loreta Bernabè, presidente della cooperativa - sia in carcere, a Rebibbia, sia fuori. «Roma sparisce», un lavoro scritto dai detenuti, l'abbiamo portato al Vittoria. In via Luigi Speroni, a Casal de' Pazzi, gestiamo un centro culturale, molto frequentato dai giovani, che prima non sapevano dove incontrarsi». Per incoraggiare queste cooperative di detenuti, la Regione

Lazio ha approvato una legge, la 13, conosciuta anche come legge Maroni. Secondo tale normativa le cooperative devono presentare il progetto di lavoro al Comune, che a sua volta lo gira alla Regione per il finanziamento. Solo quando i soldi arrivano all'assessorato comunale Servizi sociali, le cooperative lo ricevono. A Roma qualcosa si è inceppato: tutte le società si lagnano di non ricevere i fondi dal Campidoglio. «Negli altri comuni le cooperative hanno i soldi senza problemi - dice Angiolo Marroni, comunista, vicepresidente della Regione Lazio - a Roma invece devono avere ancora i soldi dell'87. È comunque in discussione una modifica della legge, per consentire alla regione di dare i fondi direttamente alle società». «Il ritardo è frutto di un problema procedurale - minimizza Giovanni Azzaro, assessore democristiano ai Servizi Sociali - la delibera prevede il pagamento alla fine del progetto, all'inizio le cooperative ricevono solo un acconto minimo. Comunque tra breve arriveranno i soldi, già da alcuni mesi è stata approvata la delibera per l'89».

Storia di Francesca, spacciatrice Da Rebibbia alla comunità

Due vite vissute in carcere, a Rebibbia. E adesso «oltre le sbarre». Francesca e Bruno raccontano le loro storie difficili, che con la legge Gozzini ebbero una svolta. Lei, in carcere per traffico di stupefacenti, ha potuto lavorare prima in una cooperativa tessile e ora, scontata la pena è impegnata nel recupero dei tossicodipendenti. Lui, in galera per furti e rapine, adesso è libero e lavora in una gioielleria.

Francesca e Bruno, due quarantenni, due vite vissute anche in carcere. Una prigione, Rebibbia, dove, dall'86 fino a poche settimane fa, la «Gozzini» era applicata. Francesca, sposata e separata, un figlio di 16 anni, fu arrestata nel 1984 alla stazione Termini insieme ad altre due persone. Nelle tasche aveva 50 grammi di eroina pura, importata dalla Thailandia. Il tribunale la condannò a otto anni di carcere per traffico internazionale di stupefacenti, confermata dalla Corte di appello, e ridotti a sette in Cassazione. Durante la reclusione, nel carcere femminile di Rebibbia, ha lavorato per la cooperativa tessile «Il filo di

Arianna» e due volte è andata in permesso speciale. Natale '86 (la Gozzini era entrata in vigore da appena un mese) l'ha trascorso a casa, sette giorni tra i genitori e amici. Poi a Pasqua '87 per altri quattro giorni. «Sono rimasta in prigione fino all'88 - racconta Francesca - sono uscita con due anni di anticipo, perché l'indulto mi ha ridotto la pena. In carcere ero entrata in contatto con la cooperativa «Il filo di Arianna», le socie avevano organizzato un corso di stilismo, e io lo frequentavo, mi interessava. Fuori dal carcere ho continuato a lavorare per la cooperativa. Ora ho cambiato attività, da circa

un mese lavoro nella comunità per il recupero di tossicodipendenti di Don Pierino. Bruno è un marchigiano che, scontata la pena, è rimasto a Roma. La sua è una vita vissuta pericolosamente. Dopo numerosi furti e rapine, l'11 aprile del '75 lo arrestano. Sedici anni è la pena che deve scontare. Entra in carcere, in una città della Toscana. Dopo otto mesi di reclusione, a dicembre, evade «La prigione non mi piace», dice Bruno. Vive per un po' come capita ma alla fine lo riacchiuffano e lo spediscono in un carcere speciale dove rimane due anni. «Sono arrivato a Rebibbia nell'83 e ho trovato una situazione «anomala» - ricorda Bruno - Negli altri istituti di pena eravamo costretti a subire delle ristrettezze, ossia il detenuto era visto come un detenuto e quindi uscirva per l'ora d'aria e faceva ginnastica. Non c'erano attività complementari. A Rebibbia, invece, si viveva in un clima di fiducia reciproca e dunque c'è stato un cambiamento positivo». A Rebibbia Bruno si vede accordare l'articolo 21, ossia la possibilità di lavorare fuori dal carcere. Nel

1983 la Gozzini non era ancora entrata in vigore, ma la riforma del '75 aveva già istituito l'articolo 21, anche se era possibile lavorare solo per imprese agricole e industriali. La Gozzini, nell'86, amplia tale dispositivo, includendo nell'elenco anche le società che operano nel terziario. «In quegli anni - continua Bruno - eravamo in pochi ad avere l'articolo 21, perché troppo rigido. Con il correttivo apportato da Gozzini e con i finanziamenti regionali, stanziati grazie alla legge Maroni, è stato più facile trovare lavoro. Nell'84 prestavo servizio in un'azienda agricola del Comune, poi sono passato a una ditta edile e, infine, sono approdato alla cooperativa «29 giugno». Il 31 dicembre 1985 Bruno esce con la condizionale. Per quattro anni vive in libertà vigilata. Ora è libero, ha finito di scontare la pena. Da un paio di anni lavora in una gioielleria. «Sono il collaboratore di una mia compaesana». Sempre a Rebibbia, durante la detenzione, si è sposato con una donna, un'amica di famiglia conosciuta molti anni prima.

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' SULLA NEVE

Bormio-Valtellina 10-20 gennaio 91

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI
Comitato organizzatore:
a/o Terme bormiesi - Bormio
Telefono (0342) 908234
Federazione Pci di Sondrio
via Parolo 38, telefono. (0342) 511093
Unità Vacanze Milano
viale F. Testi 75, telefono (02) 6440361-6423557
Roma, via dei Taurini 19, telefono (06) 40490345

Bologna, via Barberia 4, telefono (051) 239094
e presso tutte le Federazioni provinciali del Pci.
OFFERTA TURISTICA
SKY-PASS:
3 giorni L. 45.000; 7 giorni L. 85.000; 10 giorni L. 110.000
SCUOLA DI SCI:
6 giorni di corso collettivo:
due ore, dalle 9 alle 11 L. 65.000
due ore, dalle 11 alle 13 L. 65.000

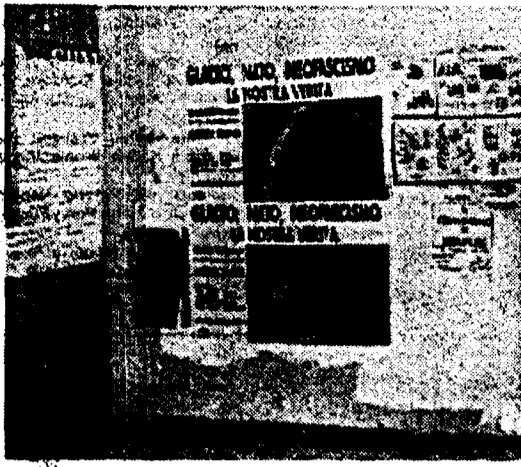
Corsi di tre giorni rispettivamente L. 35.000 e L. 45.000.
Ingresso piscina e palazzo del ghiaccio; noleggio sci e scarponi, a prezzi convenzionati.
BUONO PASTO: per gli ospiti domenicali e per chi usufruisce delle mezzepensioni o dei ristoranti in quota sono previsti «buoni pasto» scontati.
TRASPORTI: un servizio di trasporto urbano gratuito collega gli alberghi con le piste, di sci e con le strutture della festa



PREZZI CONVENZIONATI

ALBERGHI		3 giorni 10/13/1	7 giorni 13/20/1	10 giorni 10/20/1
Gr A	mezza pensione	123.000	238.000	330.000
	pensione completa	159.000	308.000	430.000
Gr B	mezza pensione	135.000	266.000	365.000
	pensione completa	171.000	336.000	465.000
Gr C	mezza pensione	170.000	330.000	470.000
	pensione completa	202.000	404.000	574.000
Gr D	mezza pensione	202.000	394.000	546.000
	pensione completa	235.000	467.000	651.000
Gr E	mezza pensione	242.000	472.000	650.000
	pensione completa	280.000	545.000	755.000
Gr F	mezza pensione	270.000	525.000	750.000
	pensione completa	315.000	630.000	900.000

Sconto del 10% per il terzo e quarto letto.
Sconto del 20% per i bambini sotto i 6 anni.
Supplemento del 15% per camera singola sul prezzo della pensione completa.



I manifesti che annunciano l'assemblea su Gladio alla Sapienza

Tensione all'università La polizia alla Sapienza fa sgomberare l'aula dove si discute di Gladio

La polizia è tornata alla Sapienza. A far accorrere un cospicuo numero di uomini e mezzi è bastata una riunione a Scienze Politiche dove circa cinquanta studenti si erano dati appuntamento nella Sala del Consiglio della Facoltà, spazio peraltro inutilizzato o adibito allo stazionamento dei bidelli. La riunione, dove si discuteva di «Gladio» in preparazione di un'assemblea convocata per oggi, non era stata autorizzata, ma questo agli studenti non è parso un buon motivo per chiedere l'intervento della polizia. «Ogni martedì qui a Scienze Politiche gli studenti della «Pantera» si riuniscono in qualche aula non impegnata dalle lezioni», racconta Cesare, studente - oggi abbiamo utilizzato la Sala del Consiglio che era vuota. Intorno alle 12 l'irruzione delle forze dell'ordine e l'invito a lasciare il locale, mentre la facoltà veniva circondata da numerosi poliziotti. Più o meno contemporaneamente approvata a Scienze Politiche il corteo interno dei lavoratori del mercato dell'università che da mesi si oppongono alla volontà del rettore Giorgio Tecce di cancellare il loro «posto di lavoro» negando gli spazi per le ban-

Un'indagine del Censis sull'abbandono scolastico degli studenti di Primavalle e di Tor Bella Monaca

La scuola «negata» Uno su tre non si diploma

Perché i giovani abbandonano la scuola? Uno studio del Censis per capire il problema. Il lavoro, realizzato su scala nazionale, mette a confronto 10 città. A Roma indagine su due quartieri: Tor Bella Monaca e Primavalle. 30 i ragazzi intervistati, tra i 15 e i 17 anni. Si chiamano «drop out», vivono in famiglia, sono quasi tutti ripetenti. Uno su tre non ha il diploma. Ma tutti sognano di tornare sui banchi.

ADRIANA TERZO

Che cos'è la dispersione scolastica? Perché molti giovani e giovanissimi decidono di abbandonare gli studi? Da che cosa dipende? Domande che prima o poi genitori, insegnanti, studenti stessi si sono posti o si pongono. Ma quali sono le risposte? Forse non ce n'è una univoca, una indicazione che possa valere per tutti. L'argomento però è interessante. Proprio su questo tema il Censis (Centro studi investimenti sociali) ha realizzato uno studio articolato su scala nazionale: quello presentato è un osservatorio sulle situazioni esistenti, una raccolta di dati e numeri. L'indagine riguarda dieci grandi città. Per ognuna sono state prese in considerazione aree ben delimitate dove più evidente è il disagio scolastico. L'analisi romana parte da Primavalle e Torbellamonaca. Due realtà apparentemente simili, due borgate di periferia nelle quali i problemi quotidiani sociali si intrecciano e si moltiplicano a quelli personali e culturali. Il primo per esempio (186 mila abitanti) è un quartiere vecchio, la gente risiede lì da molti anni. Al contrario a Torbellamonaca, agglomerato moderno, gli abitanti (168 mila) si sono insediati solo di recente. Il risultato è un concentrato di problemi non stratificati, ma sicuramente anche sganciati da un filo comune di appartenenza territoriale. Cosa ne esce fuori? Una delle poche conclusioni dell'ampio lavoro (questo è solo uno studio «intermedio», quello finale non è ancora pronto) è che le circoscrizioni, sia l'VIII che la XIX non rilevano la dispersione scolastica, né la affrontano o la preven- gono. Per una miriade di ragioni, non ultime le pastoie burocratiche o la mancanza di competenze (e di personale) nell'affrontare i delicati problemi. I ragazzi intervistati, i «drop out» scelti nei due centri, sono 30 in tutto, 26 maschi e 4 femmine. Età tra i 15 e i 17 anni. In generale, i giovani lascerebbero la scuola perché inseriti in un contesto deprivo: problemi familiari, carenze abilitative (case troppo piccole, troppo «piene» e rumorose), mancanza di stimoli e di strumenti adeguati da parte dell'istituzione scolastica. Pochi, infine, gli interventi veri e propri. A Primavalle (una sola biblioteca, né un cinema o un teatro) per gli altri la Ds esiste solo un lavoro di orientamento per la scelta scolastica e professionale. Niente

Intervistati trenta ragazzi tra i 15 e i 17 anni Solo undici hanno terminato il ciclo dell'obbligo



Una veduta di Tor Bella Monaca dalla Prenestina

di scandaloso: a Tor Bella Monaca non c'è neanche questo. Qual è l'identikit degli intervistati? Nella foresta di numeri e cifre, si scopre che solo uno su tre ha conseguito la terza media, dispone di molto tempo libero (che utilizza soprattutto per uscire con gli amici e fare sport), ha la madre che lavora. Alla domanda sul perché ha fatto assenze dalle lezioni risponde «non mi piaceva studiare». Ingentemente, attribuendo solo a se stesso la colpa dell'insuccesso scolastico. Tutti abitano prevalentemente con i genitori, in famiglie quasi sempre numerose. La metà dei loro padri fa l'operaio, due terzi delle madri la casalinga. All'interno di queste famiglie in 15 casi si è verificato l'abbandono, da parte dei figli, della scuola prima di conseguire il diploma nonostante quasi tutti si siano iscritti. Solo in un caso, l'abbandono è avvenuto al termine della scuola elementare. Quasi tutti sono anche ripetenti. Ben 27 di loro su 30 hanno ripetuto qualche classe: di questi 20 sono stati respinti in prima media, a testimonianza delle difficoltà incontrate nel passaggio da un tipo di «ordinamento» ad un altro. Il 50% dei ragazzi intervistati, preludio dell'abbandono scolastico vero e proprio, è rimasto as-

ente per lunghi periodi. 21 su 30, però, alla fine avrebbe voglia di riprendere a studiare. Fin qui i giovani. E gli adulti? Trovare i dati sui genitori, si dice nello studio, è stato uno dei lavori più problematici. Questi padri e madri di periferia non vanno quasi mai a parlare con i professori, mentre, di converso sono interessati a che i loro figli conseguano a tutti i costi un titolo di studio. Infine, gli insegnanti. Quasi un terzo campione era di 30 persone) sono favorevoli alla bocciatura. Perché? Per aiutare l'alunno in difficoltà a mettersi al livello degli altri, è stata la risposta più frequente.

Informazione nella capitale Radio proletaria in pensione da sabato prossimo si chiamerà «Città aperta»

FERNANDA ALVARO

Sul manifesto c'è la foto di Anna Magnani. Sta correndo verso il pullmino dei tedeschi che sta portando via il suo uomo. È la famosa immagine del film di Rossellini. Sul «marchio» c'è un irriverente cognome che, invece di ascoltare la «voce del padrone» che esce dal ben noto grammofono, alza la coda e la innaffia di pipì. Due simboli per una radio nuova, anzi rinnovata, nel nome e nel contenuto. La ex «Radio Proletaria» diventa, da sabato primo dicembre, «Radio città aperta». Se ne parlava da tempo e, finalmente, la piccola rivoluzione che assicura «non è affatto come qualcuno ha già insinuato un omaggio al trasformismo politico», è avvenuta.

Dietro quella che si definisce nella «bozza programmatica» una radio della sinistra e delle forze politico-sociali alternative, ci sono i verdi (ambientalisti di ogni tipo e di ogni associazione) i rossi (comunisti, demoproletari), i «neri» (le varie comunità di immigrati), i sindacalisti (Charta '90 e le rappresentanze sindacali di base), gli studenti (tra gli altri il coordinamento degli studenti di periferia e Radio Ate- neo). L'elenco è lungo perché proprio questa è la caratteristica di «Radio città aperta». Diventare, ancor più che nel passato, il microfono della capitale. Ma non di tutta l'Assisi- stiano a un fenomeno crescente - ha detto Luigi Di Cesare, meglio conosciuto dagli ascoltatori degli 88.900 Mhz come «Gegè» - in questa città si stanno creando un nord e un sud. Un nord abitato da ricchi, politici e popolato di uffici e sedi di rappresentanza. Sto parlando, per esempio dei cancelli alla Galleria Colonna, del divieto di manifestare in alcune piazze. E poi un sud. È la periferia dove a degrado si aggiunge degrado. Insomma nelle intenzioni del collettivo la radio dovrà essere la voce di

questo «sud». E in fondo così è sempre stato, fin dal novembre del 1977 quando un gruppo della sinistra extraparlamentare occupò i locali di via di Casal Bruciato 27 (vecchia sede di «Radio Proletaria» e nuova sede di «Radio città aperta»). Da allora molte cose sono cambiate, molte cose sono passate. È passata, per esempio la chiusura per sospetto fiancheggiamento delle Brigate rosse. Il 4 febbraio del 1989, dopo un convegno di familiari di detenuti, la polizia mise i sigilli all'emittente. Durò qualche mese. Sono cambiati le lotte per la casa, cavallo di battaglia dell'emittente, i movimenti di liberazione, i coordinamenti pacifisti. «Cambiate, ma vivi» - spiega il direttore, Paolo Pioppi - per questo nella nostra radio avranno spazio, autogestito, gruppi, movimenti e partiti politici. Già da due anni l'emittente non è più gestita in maniera monolitica. Trasmettiamo il consiglio provinciale e comunale. Fino alla scorsa legislatura il gruppo consiliare comunista aveva un suo appuntamento. Vogliamo essere un punto di aggregazione e di informazione della sinistra.

Il primo appuntamento pubblico è per sabato. Da pomeriggio a notte, a «Villaggio globale», all'ex Borsa di Testaccio, sono in programma film, musica e dibattiti. Si comincia alle 16 con il film di Roberto Rosi «Le mani sulla città», segue un'intervista collettiva al mass media con «La Repubblica», il «Tg», «L'Unità», «Il Manifesto» e «Avvenimenti». Film pasoliniani, note andine e, a notte fonda, il concerto finale con «The Stripes».

«Radio città aperta» con i suoi 20 collaboratori fissi e tanti «autogestiti» trasmetterà, per ora, nel Lazio e in Umbria. Attendendo i fondi della legge per l'editoria già pensa ad espandersi in altre regioni. Auguri.

5.000 libretti di circolazione finti più assegni e credit card rubati

Motorino vero e carta rifatta Scoperto il covo dei falsari

Ufficialmente profumiere, in realtà falsario e ricettatore. Felice Muliere aveva nella sua cantina di Monte Sacro 5.000 libretti di circolazione falsi e i timbri di sei motorizzazioni. In più, c'erano anche 60 assegni rubati, lo scorso 28 ottobre nella rapina al furgone «Fast Cargo» e 30 carte di credito «Carta Si» intercettate nella spedizione ai clienti. Valide dal prossimo dicembre, sarebbero state solvibili tra pochi giorni.

ALESSANDRA BADUEL

Cinquemila libretti di circolazione per motorini tutti finti, timbri carte di credito e sessanta assegni rubati, oltre ai timbri perfettamente riprodotti di sei motorizzazioni italiane, per proseguire all'infinito la produzione in proprio. Lo scassinatore di Felice Muliere, un tranquillo commerciante di 34 anni, incensurato, era un'industria di falsi ed un de-

Sacchetti 94, la casa e la cantina. La perquisizione di lunedì scorso ha svelato il motivo delle loro visite ed il ruolo del commerciante, che è stato denunciato per ricettazione e falso.

Ma il traffico era ben organizzato, davvero troppo per un uomo solo. Le indagini della mobile proseguono per trovare le altre persone coinvolte e soprattutto la tipografia che è stata capace di produrre la matrice per stampare i libretti e i timbri delle motorizzazioni di Roma, Milano, Asti, Piacenza, Bologna e Palermo. Qualche libretto era già completo, con tanto di marca del motorino. «Honda», «Metropolis Peugeot» e «Italjet», già stampigliate. Nell'aggiornata contabilità del progetto commerciale, c'erano indicati i prezzi: 330.000 lire a libretto e per uno

stock di dieci sconto eccezionale, solo 280.000 lire l'uno. Quanto al resto, si tratta di assegni per le pensioni rubati il 28 ottobre in una rapina ad un furgone della «Fast Cargo», trovati tra lo schienale ed il sedile della «Panda» di Muliere. Nelle altre tre macchine del profumiere, una «Mercedes 500», una «Lancia Delta» e una «Golf 16 valvole», gli agenti non hanno trovato nulla. Ma la cantina riservava un'ultima sorpresa: le carte di credito. Sono tutte «Carta Si» valide dal prossimo dicembre fino a quello del '92 ed erano state spedite nelle scorse settimane a dei clienti della Banca Commerciale. Rubate con tutta probabilità in un ufficio postale, sarebbero state usate tra pochi giorni, fidando nella probabilità che i clienti non avessero ancora reclama-



Un tirannosauro in mostra al Palaexhibit

Da oggi preistoria in mostra al «Palaexhibit» Ritornano i dinosauri «Modellini» da 800 chili

Dondola la testa, girando gli occhi a scrutare lo strano ambiente intorno. Uno stegosauro in piena regola, con tanto di cucciolo a fianco e placca che sul dorso, come i dinotaghi che disegnano i bambini. Un pezzetto di preistoria si affaccia nella capitale, con dinosauri-robot che agitano code e spalancano bocche lre di denti, lanciando strani «barriti» gli stand allestiti nel «Palaexhibit» sulla Colonna, tra la Fiera di Roma e il Tendastrace. La mostra, novità assoluta in Italia, sarà aperta al pubblico da oggi fino al 17 febbraio prossimo (tutti i giorni dalle 10 alle 20 e trenta, il sabato fino alla mezzanotte, prezzo del biglietto 6000 lire per gli adulti e 4000 per i bambini).

giungono il peso di 800 chilogrammi, come il Bronzosauro che dimena la coda e i quindici metri di lunghezza dell'Allosauro. In grandezza naturale, invece, una zampa e una testa di Tirannosauro. Uno dei modelli è dotato di comandi che potranno essere azionati dagli stessi visitatori e mostra il meccanismo che anima i robot.

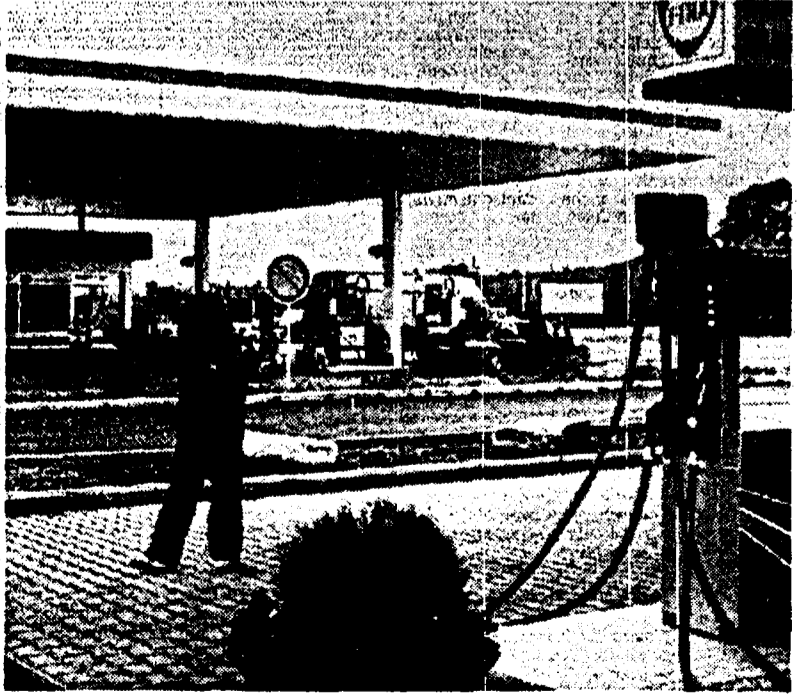
Oltre ai modelli, infatti, saranno esposti 1500 reperti archeologici di fossili di tutte le epoche, attraverso i quali si seguirà un percorso informativo prima di arrivare alla sala dei dinosauri. La parte scientifica della mostra prevede anche la proiezione di cartoni animati e film sulla vita dei dinosauri e l'utilizzo di computer con un programma sull'evoluzione del mondo animale illustrato

dai disegni di Panebarco. Sull'onda del successo di un'analoga iniziativa promossa dal British Museum, il ritorno dei dinosauri è stato organizzato dal Gruppo prospettivo, con la collaborazione della Promit (che ha importato il tendone del Palaexhibit, una struttura modulare montabile in quattro giorni e con una superficie complessiva tra i 500 e i 1200 metri quadrati) e di Strategie di Immagine, con il patrocinio del ministero della ricerca e il contributo, tra gli altri, della Regione. Il costo complessivo è di circa un miliardo.

All'entrata, qualche curiosità: lo stand dell'Enel, tra gli sponsor della mostra: reperti e foto di fossili trovati nella miniera di lignite di Pietrafitta, vicino a Perugia. Non sono proprio dinosauri, ma vale la pena di dare un'occhiata.

Pisana «Guerra» tra benzinai sul Gra

Guerra all'ultimo piano tra Shell e Fina. Sull'area di servizio inaugurata sul raccordo «anulare», all'altezza dell'Ardeatina, le pompe di benzina delle due case petrolifere concorrenti si trovano faccia a faccia, e così la corsa per accaparrarsi i clienti è cominciata subito. I gestori dei due distributori avranno un bel da fare per inventare iniziative pubblicitarie per attirare gli automobilisti che accedono all'area verso le loro pompe. Per ora hanno pensato bene di dar credito alle loro dipendenze e richiamare l'attenzione chi entra nell'area di servizio sbaraccando e facendosi notare in tutti i modi.



28 milioni per uno «Spadolini» d'oro

«Sette... otto... otto... otto e duecento», la bella bruna si sorge dal podio e invita al rialzo con cenfieri della mano. Il pubblico ondeggia composto, insegue il passo delle modelle, che sfoggiano altere e distratte gli splendidi gioielli. E nelle cifre da capogiro che rimbalzano da un capo all'altro della bella sala di Palazzo della Cancelleria si consuma il rito di un'asta molto particolare: trenta gioielli disegnati da vip e supervip, realizzati dai maestri orafi di Valenza e destinati alla vendita per beneficenza (l'intero ricavato è stato devoluto all'Associazione italiana sclerosi multipla per la realizzazione di una casa di accoglienza per i malati e per lo sviluppo della ricerca scientifica su questa terribile malattia).

A misurarsi con Un gioiello per la vita sono intervenuti dal mondo dello spettacolo, della politica e dello sport, industriandosi nel disegno dei pre-

ziosi e garantendosi a un tempo il ritorno d'immagine sia per lo scopo umanitario alla base dell'iniziativa, sia per essere entrati nel mirino di indomiti collezionisti. Ma nell'attenzione che il pubblico di danarosi eletti concede all'asta, c'è un omaggio evidente verso il «oggetto» più che per l'«oggetto». Rita Levi Montalcini, presidente dell'Associazione italiana sclerosi multipla, raggiunge la quota stratosferica di 30 milioni con la sua spilla in oro con smeraldo e diamanti, di sapore un po' decò. E Spa-

dalchini, una spilla in oro con smeraldo e diamanti che ha raggiunto il valore stratosferico di trenta milioni. Un ricavato, però, dal retrogusto umanitario: sarà devoluto interamente all'Associazione sclerosi multipla per la realizzazione di una casa di accoglienza per i malati e per lo sviluppo della ricerca scientifica.

ROSSELLA BATTISTI

Crescenzo, un gatto-anello per Gino Paoli e la libellula di Monica Vitti formano il bestiario gioiellifero della strana collezione, mentre la Sampedro ripiega sul mugugno, la Fracci sogna giocolieri d'edera e cuorini e i Pooi si riciclano direttamente dal carnevale di Venezia una mezza maschera con fiori e foglie. Il timore di lasciare l'ispirazione vecchia per lo spirito nuovo ha probabilmente suggerito a Gianni Morandi una spilla a forma di chiave di violino, per togliere dubbi sulla sua professione.

Pavarotti, invece, incastra quadrigli fra diamanti, volendo, una specie di metafora della sua carriera. E ancora un nastro di tulipani colorati per Mina, un mezzo mondo per Enzo Arbore e uno intero per Enzo Biagi. Dall'immaginifica liscia di sirena di Salvatore Ligustica di sirenica di Luca Ronconi, si posano le doppie foglie di Gardini o la spilla-abboccio di Gasman. Chissà dove ruoterà l'arabesco smaltato di Luzzati o dove si poserà lo sguardo inquietante della spilla dall'occhiuta tormalina verde di Andreotti?

Novem... nove... nove... - continua la cantilena numerica della banditrice di Sotheby - nessuno offre di più? e strappa con un sorriso un milione ancora, per un totale finale di 335 milioni simbolicamente consegnati la sera stessa a Rita Levi Montalcini - in rappresentanza dell'Associazione per la sclerosi multipla - dal presidente dell'Associazione Orla Valenzana, Giuseppe Verdi.

NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 118
Sanguis 4956375-7574893
Centro antivehenti 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malafida) 530972
Aids
da lunedì a venerdì 8554270
Aied: adolecenti 860681
Per cardiocritici 8320849
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio

4756741

Ospedali

Policlinico 4462341
S. Camillo 5310068
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5944
S. Giacomo 67261
S. Spirito 650901
Centri veterinari
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896850
Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza

47498

Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti
5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi:
3570-4994-3875-4984-88177

Coop auto

Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
Eranova 7594842
La Vittoria 7591535
Sannio 7550868
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acea: Acqua 575171
Acea: Reccl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Sistemi urbani 5403333
Servizio taxi 182
Servizio borse 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67861
Regione Lazio 54571
Arcl (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860681
Orbis (previdita biglietti concert) 4746954444

Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.F.E. (autolinee) 490510
Marz (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avia (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicicologgio 6543394
Collalti (bic) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Paroli: piazza S. Margherita
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

Le ore della vita in drammatici suoni di oggi

GRASMO VALENTE

■ Ottavio Zilino: un grande viaggiatore e portatore di musica. Ha conservato nel profumo del vulcanico fuoco della Sicilia. Diplomatosi a Palermo nel 1931, a ventidue anni, l'anno dopo era sul podio del Massimo per una splendida «Bohème». Ha diretto opere in tutto il mondo, antiche e moderne, ma lui non ne ha scritto nemmeno una, privilegiando la musica sinfonica e cameristica in piena autonomia dalle mode, ma non distaccato dalle nuove esperienze. Basti pensare alle «Due» «Giornate di musica contemporanea» alla testa dell'Orchestra sinfonica siciliana: «Memoria» nella «memoria» di una «Sinfonia» agile e ricca, che appare ora «insidiata» da un'altra composizione di Zilino, eseguita con successo all'Auditorium della Conciliazione: «Hymni Christiani in diem», scelti tra quelli che il poeta latino Prudenzio, ritrattosi dal mondo dopo la morte dell'imperatore Teodosio (fanatico propagandista della religione cristiana), suo coetaneo, componevano (entrambi nati in

Da stasera al Palazzo delle Esposizioni i film del cineasta austriaco Lang, un regista al museo

DARIO FORMISANO

ROMA. Vienna 1890. Beverly Hills 1976. Tra gli anniversari da celebrare ne ricorre quest'anno un particolarmente importante: il centenario della nascita di Fritz Lang. Versatile più di quanto non credano gli appassionati del cinema muto, «pioniere» e iniziatore di stili al di là della sua presenza, popolare e costante, nel cinema classico americano degli anni Quaranta e Cinquanta. Un maestro a tutto tondo, Fritz Lang, che Roma omaggia (a partire da oggi al Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale e dal 6 dicembre al cineclub Il Labirinto) con una serie di preziose manifestazioni.

L'iniziativa è dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma (e del suo ufficio cinema diretto da Betty Bruscolini) realizzata sotto il patrocinio del Ministero del Turismo e dello Spettacolo. Propone una retrospettiva di tutti i film, di Fritz Lang, tanto quelli del periodo tedesco che di quello americano, con esclusione dei suoi primi quattro lungometraggi di cui non si è riusciti a reperire la copia. Organizzare oggi, del resto, una rassegna di film del passato è sempre più difficile. Le cinescote hanno spesso copie uniche che come tali non possono essere prestare. La nostra cineteca nazionale (che pure ha collaborato all'iniziativa nella persona del suo conservatore Guido Cinotti) ha i film stranieri prevalentemente doppiati e qui si voleva proiettarli nella versione in lingua originale. Gli archivi della Rai non sono facilmente accessibili. Il risultato conseguito dunque dal tutto Lang - romano è pertanto (quanto a titoli in programma) assolutamente rispettabile. Una mano l'hanno data anche i molti collezionisti sparsi per il mondo, gli stessi che hanno fornito i materiali oggetto di una mostra che anch'essa s'inaugura stasera al palazzo delle Esposizioni.

Sempre a latere della rassegna si segnala la presentazione di un libro su Lang, edito da Carie segrete, curato da Mario Sesti (sarà presentato al pubblico sabato 1 dicembre) e una tavola rotonda-convegno dal titolo *Fritz Lang Oggi*, coordinata da Giovanni Spagnolelli.

Il piatto forte per i quanti varcheranno, dalle sei a mezzanotte, l'entrata laterale del Palazzo delle Esposizioni da oggi, restano, in ogni caso, i film. Da *Frau im mond* (Una donna nella luna) e *Il dottor Mabuse*, dei primi anni Venti, fino a *Il disprezzo* che Jean Luc Godard trasse da Moravia dove Lang compariva come attore. Interpreti di sé stesso. In mezzo autentici *cult movie* come *Metropolis* e *M*, il mostro di *Dusseldorf*, oppure *Furia* (il primo del film realizzato in America dove Lang si era trasferito per sottrarsi ai ricatti del nazismo) e *Il grande caldo*. Percorritore di generi cinematografici, come *Hawis*, molto più di altri maestri, Lang si è congedato dal pubblico nel 1960 con *Il diabolico dottor Mabuse*. A Roma i film saranno riproposti in ordine cronologico con alcuni inediti «intermezzi». Un curioso special su *Sono innocente* della durata di una decina di minuti, mai proiettato in Italia; e un documentario di produzione franco-belga *Fritz Lang, dessin d'un film* presentato in contemporanea con il festival dei Popoli di Firenze.



Così Vespignani scrutava la città

DARIO MICACCHI

■ Sono in gran parte datati tra il 1960 e il 1965 i dipinti, le tecniche miste, i disegni e le incisioni che Renzo Vespignani espone, fino al 1° dicembre, alla Galleria Incontro d'Arte (via del Vantaggio 17/A, ore 17/13 e 17/20, lunedì e martedì mattina chiuso). Fuorché «Convoglio allo scalo lurbino» che è del 1945 e raffigura uno sgangherato e disperato trenino merci che avanza lento come se si facesse strada in una luce sporca impastata con la melma, e alcuni cantieri e case di sperma periferica che mostrano lo scheletro come fatto d'ossa.

I primi anni Sessanta furono importanti per Roma pittorica: Informale e neorealismo erano in dissolvimento. Due gruppi provavano a rinnovare il linguaggio figurativo: quello che faceva capo alla galleria «La Tartaruga» di piazza del Popolo con Schifano, Angeli, Capoli, Fiorini, Lombardo, Taccetti, Mambor, Trombly e Scarpitta; e quello raccolto nella galleria «Il fanto di spade», prima in via Margutta e poi in via Ripetta, che aveva idee e esperienze più sociali e politiche, e che viene ricordato nel catalogo di Vespignani che pubblica alcune pagine belle del *Diario* prese da un catalogo d'una mostra del pittore al «Fante di spade».

Nel catalogo c'è un errore. Fra i pittori del gruppo «Il pro e il contro», sono indicati Calabria, Ferroni, Guemeschi, Quacquarelli, oltre ai critici Micacchi, Del Guercio e Moresini. Berne, Ferroni e Guemeschi non fecero mai parte del gruppo, anche se esposero; mentre ne fecero parte il pittore fiorentino Farulli e l'architetto Carlo Aymonino. Anticipando Pasolini, il pittore mette al centro del suo ritratto una Roma di luoghi e di figure derelitti, abbuiati, scordati da dio e dagli uomini. Per definire individui e clima usa una materia plumbea e lurida dentro la quale un segno incisivo e crudele sembra o tagliare come un bisturi o fare da filo di ferro che chiude cose e figure umane. È una Roma orrida, l'esatto contrario della Roma del boom economico, Vespignani è ossessionato dal costo umano tanto alto di tale boom che si accompagna alla degradazione e al dissolvimento di idee, di solidarietà, di speranze sociali.

Oggi, questa sua prima individuazione di una Roma spettrale, violenta e che è ben altra Roma dalla Roma storica, appare come una grande prefigurazione poetica: una sorta di



Baaba Maal con il suo gruppo, sopra una scena dal film «Furia» di Lang

Baaba Maal, l'intellettuale canta l'Africa «toucouleur»

ALBA SOLARO

■ Baaba Maal, nato 35 anni fa in Africa, a S. Louis nella regione del fiume Senegal, possiede una delle più belle voci della musica africana moderna, bella non solo per timbro e tonalità che vanno comunque giudicati con parametri diversi dalla vocalità occidentale: bella anche per ciò che esprime, per come è intrisa della profonda fusione tra le diverse culture che si sono incrociate in terra senegalese, dalla tradizione mandingo alle nenie arabe ai ritmi wolof.

Baaba Maal torna a Roma, a distanza di appena sette mesi dalla sua prima apparizione, ancora una volta al Classico di via Libetta 7, per ben tre sere consecutive, da oggi a venerdì. E torna con il suo gruppo, i Daande Lenol (cioè La Voce del Popolo), prima formazione moderna nata in seno all'etnia «toucouleur», dalla quale Maal discende: si tratta di un popolo nomade, nella cui cultura la natura, il cambio delle stagioni, i fiumi, la terra, gli alberi, hanno sempre ricoperto un ruolo importante. E infatti nelle canzoni di Maal la natura è sempre presente, ma spesso come metafora, per raccontare con versi più poetici la durezza del presente, le lotte sociali del suo popolo, i conflitti con la confinante Mauritania, le insoddisfazioni dei giovani che emigrano a Parigi e in Europa alla ricerca di una vita meno misera e dignitosa, ma che fargli, dove trovano.

A Parigi, Baaba Maal è una star, lo chiamano «l'intellettuale». Al fianco di Peter Gabriel, ha preso parte a *The Passion*, colonna sonora del film di Scorsese *L'ultima tentazione di Cristo*, in proprio ha inciso gli album *Wango* e *Djam Leeli*.

Ha studiato per sette anni al Conservatorio ed ha anche insegnato all'Istituto Nazionale delle Arti di Dakar, dunque ha alle spalle una solida preparazione che gli ha permesso di affrontare con cognizione di causa la creazione del suo stile: che è poi una musica nata dall'evoluzione dei generi «wango» e «yela», ritmi antichissimi che ancora oggi vengono danzati dalle donne senegalesi, ed hanno l'incendere ondeggiante del reggae, ricordano i forti legami tra musica africana e caribica. I Daande Lenol hanno in formazione sei strumenti moderni come sax, chitarra elettrica, tastiere, sia tradizionali come il tamburo parlante che Samba Diop suona con grande virtuosismo. Movimento, ricco di danze, coloratissimo, lo show di Baaba Maal riporta nella capitale una delle migliori espressioni africane in circolazione oggi.

VIAGGIO NELLA POESIA

Bisogno di guardare il luogo del pensiero

MARCO CAPORALI

Prosegue la ricerca nel territorio della poesia romana. Difficoltà di pubblicazione e assenza di mercato non consentono la circolazione delle opere. In questa puntata è di scena Antonella Anedda, autrice del poemetto *Residenza invernale*, stampato presso lo Studio Tipografico di Roma. Scopo della nostra iniziativa è mostrare il meglio della produzione sommersa, il lavoro dei nuovi poeti.

«La poesia deve essere evasiva: scardinare il senso senza offuscarlo. Deve essere classica, in posizione frontale rispetto al dolore». Così Antonella Anedda inizia un breve catalogo di precetti poetici, fondati sulla consistenza dei contrasti, come quando rileva la necessità di una poesia ampia, dal respiro narrativo, e che al contempo si stringa «intorno all'osso di un pensiero», a quel luogo poetico «trasparente al luogo del pensiero» di cui Heidegger parlava a proposito di Trakl. Sono ipotesi di lavoro che trovano conferma nel poemetto *Residenza invernale*, stampato dall'autrice a proprie spese (con due litografie di Ruggero Savinio e una nota introduttiva di Gianluca Manzi). *Residenza invernale* è il racconto visionario di una malattia, della vita d'ospedale, di degnati che incarnano il viscerale e cosciente, stato d'allerta dei sensi, pronti a vibrare a ogni minimo contatto. La musica di Anedda è mentale, dominata dal disordine, lontana dal canto. I versi si abbassano verso la prosa accogliendo gli oggetti d'uso, prelevandoli gli sfigurati, privi di funzioni, irrealistici e deliranti. È la potenza della trasfigurazione, lontana da tonalità e da tematiche femminili, a far sì che la caduta a terra non si incangi nel prosaico, nel descrittivo e nell'autobiografico. Antonella Anedda (nata a Roma nel '58) ha pubblicato



Altari di riposo

Ciotola di cenere. Nel vuoto che separa la cinghia senza vela dei traghetti nel solco che spacca la bandiera e regge l'asta del sale senza-pace tu conti anelli stringi catene di banchina.

A te rendo la fronte fanno uno specchio carta che fascia mura con gli annunci dei morti vento che tiene i vecchi stretti alle ringhiere.

Due ombre cadono tra le fosse dei pini avvolte nel tepore Tu lasciarmi l'inverno e un osso a frusta nel corpo per accogliere in piedi ciò che trema.

Inediti di Antonella Anedda

La poesia a differenza della prosa consente un ardore immediato, la possibilità di bruciare un pensiero. La prosa dilatandolo lo consuma. Qual è il tuo metodo di scrittura? «E' lentissimo. Termino una poesia quasi per estenuazione, ci lavoro continuamente. Credo di non aver mai scritto nulla di getto. Non riesco mai a dire velocemente le cose che andrebbero dette. Attraverso periodi di sterilità, poi applicandomi che si rompono perché è la vita che mi si chiarisce, per via di un oggetto, di un'immagine (quasi sempre mattutina), di cose insignificanti che mi riaprono la felicità».

Si scava nelle scodelle nel ferro che cerchia ogni partone. Elemosina sono le ossa intrecciate, l'erba stesa nel freddo la spalla tra le pietre. Non c'è attesa. L'inverno afflitta le sue lastre ne fa mense di neve e ogni ramo è stelo di spezzati cucchiari traccia di mani a raggio tra vetri di serre disuguali.

Cibo indurito di dicembre il polso non fa ombra il fiato inghiottito vapora tra i lacci allentati delle selle splende una bassa cometa di campagna.

In due alziamo candele

Contro il cielo inchiodato del presepe le mele sono forme crani leggeri di santi senza corpo.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.

Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.

Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.

Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 16 e anziani.

Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.

Calco-gravura nazionale. Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.

Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, tel. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Serpentara: via Ugo Fanelli 28, ore 18.30 assemblea su situazione politica e presentazione mozione «Rifondazione comunista» (P. Salvagni); Sez. Castelnuovo: ore 18.30 presentazione della mozione «Rifondazione comunista» (C. Morgia); Sez. Villaggio Prenestino: ore 21 presentazione della mozione Bassolino (P. Della Seta); X Zona: c/o sezione Subaugusta ore 18 riunione segretaria e gruppo circoscrizionale su «Situazione della Circoscrizione» (G. Lopez); Sez. Montesacro: ore 18.30 programma (M. Grainer); Sez. Trasporto Aereo: ore 17.30-18 assemblea pre-congressuale su «Politica interna» (R. Cullio); Comitato romano per la Costituzione: c/o Casa della Cultura ore 18 «Partito Democratico della Sinistra» primi contributi per una nuova forma partito (G. Rodano); Sez. Acotral: via Chiovetta 62, ore 15 assemblea pre-congressuale (R. Degni); Sez. Mirafiori: ore 17 presentazione della Carta delle donne per il Pds (A. Pracchi); Sez. Asia: c/o Esquilino ore 16 coordinamento Atac, presentazione della mozione «Rifondazione comunista» (P. Mondani); Cellina Policlinico: c/o Clinica chirurgica ore 15 assemblea sulla situazione politica (R. Antonelli, L. Puzo, V. Parola).

Domeni. Ore 18, c/o il Circolo culturale Carlo Levi (Via Diego Angeli) presentazione della mozione Occhetto. Partecipa il compagno Goffredo Bettini, segretario regionale del Lazio della direzione del Pci.

Avviso urgentissimo. «Al congresso di sezione hanno diritto di voto tutti i tesseri al Pci 1990, che risultano regolarmente iscritti entro il 30 novembre, questo stabilisce il regolamento per il XX Congresso, approvato dall'ultimo Cc. E' quindi tassativamente necessario che tutte le sezioni consegnino in federazione i cartellini delle tessere fatte entro quella data».

Avviso - Sezione di Torrespaccata: il Congresso della sezione di Torrespaccata, già convocato per i giorni 29-30 novembre e 1° dicembre, in ottemperanza a quanto deciso dal Cc di Roma il 21 novembre, è spostato ai giorni 5-6-7 dicembre presso i locali della sezione.

COMITATO REGIONALE LAZIO

Federazione Castell. Nessuno ore 17.30 presentazione mozione: «Per un moderno partito antagonista riformatore» (Carlo Conte - Alessandro Cardarelli).

Chivitavecchia. In federazione ore 18.30 coordinamento mozione (Tidei). Chivitavecchia presso sezione Berlinguer, coordinamento circoscrizionale.

Federazione Frosinone. In federazione ore 15 commissione federale per il congresso.

Federazione Rieti. Rieti centro ore 18, direttivo.

PICCOLA CRONACA

Laurea. Teresa Perri si è laureata ieri in materie letterarie con 110 e lode discutendo una tesi su «I mosaici di Roma dal 1870 al 1920». A Teresa felicitazioni e tanti sinceri auguri da Mariastella, Piero, Assunta, Vittoria, Maria, Gabriella, Pina e da l'Unità.

TELEROMA 66

Ore 12.15 Film «La banda degli otto»...

GBR

12.05 Rubrica: Sport e Sport; Ore 13 Telenovela «Vite rubate»...

TELELAZIO

Ore 12.15 Telenovela «I giorni di Bryan»; 13.30 Telenovela «Alterman»...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza...

VIDEOUONO

9 Rubriche del mattino; 12.30 Telenovela «La speranza del Ryan»...

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Allegri vagabondi»; 11.30 Film «La bella e la bestia»...

TRE

Ore 13 Cartoni animati; 15 Telenovela «Signora e padrone»...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs in various locations with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

SCELTI PER VOI

IL BOSS E LA MATRICOLA: Marlon Brando torna sugli schermi («a parte un «cammeo» in «Un'arida stagione bianca»...

PROSA

ABACO (Lungometraggio di Lino Sciarra); ALTA 2043 (Il tributo visuale del cinema...

DANZA

AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 520047); ALTA 2043 (Il tributo visuale del cinema...

IL GHOST

Il film-rivelazione dell'estate americana (170 milioni di dollari) arriva nei nostri cinema...

IL VIAGGIO DI CAPITAN FRACASSA

Dal romanzo ottocentesco di Théophile Gautier un film in costume tutto «in interni»...

IL GHOST

Il film-rivelazione dell'estate americana (170 milioni di dollari) arriva nei nostri cinema...

IL GHOST

Il film-rivelazione dell'estate americana (170 milioni di dollari) arriva nei nostri cinema...

IL VIAGGIO DI CAPITAN FRACASSA

Dal romanzo ottocentesco di Théophile Gautier un film in costume tutto «in interni»...

IL GHOST

Il film-rivelazione dell'estate americana (170 milioni di dollari) arriva nei nostri cinema...

IL GHOST

Il film-rivelazione dell'estate americana (170 milioni di dollari) arriva nei nostri cinema...

IL VIAGGIO DI CAPITAN FRACASSA

Dal romanzo ottocentesco di Théophile Gautier un film in costume tutto «in interni»...

IL GHOST

Il film-rivelazione dell'estate americana (170 milioni di dollari) arriva nei nostri cinema...

IL GHOST

Il film-rivelazione dell'estate americana (170 milioni di dollari) arriva nei nostri cinema...

IL VIAGGIO DI CAPITAN FRACASSA

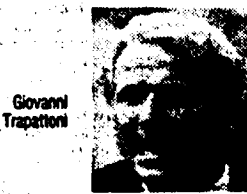
Dal romanzo ottocentesco di Théophile Gautier un film in costume tutto «in interni»...

IL GHOST

Il film-rivelazione dell'estate americana (170 milioni di dollari) arriva nei nostri cinema...

Large advertisement for 'ANTAGONISTA E RIFORMATORE' featuring Carlo Conte and Alessandro Cardulli, with details about a political party and its activities.

Coppa Uefa 4 italiane in Europa



Inter Partizan Ore 20,25 Rai 2 (diretta)



Colonia Atalanta Ore 20,15 Italia 1 (differita)



Roma Bordeaux Ore 20,25 Rai 1 (diretta)



Admira Bologna Ore 18,55 Rai 2 (diretta)

Nerazzurri alla riprova sulle sabbie mobili portafortuna di S. Siro

Una zolla per amica

Assente Brehme, «fuggito» nuovamente in Germania, recuperato Sergio Battistini. Il quale sostituirà Pizzi, l'inter capolista, si rifugia in coppa Uefa...

INTER-PARTIZAN

- Zenga 1 Pandurovic, Bergomi 2 Stanjokovic, Mandorlini 3 Mijatovic, Berti 4 Jovanovic, Ferri 5 Petric, Paganin 6 Vujacic, Bianchi 7 Bogdanovic, Battistini 8 Mijatovic, Klinsmann 9 Vranjic, Matthaeus 10 Djurdjevic, Serena 11 Stevanovic

Arbitro: Kohl (Aut.)

- Meliggio 12 Omerovic, Barasi 13 Popovic, Pizzi 14 Djurdjevic, Marino 15 Pantin, Tacchinardi 16 Scappic

rendere la formazione più solida e capace di districarsi meglio tra le fitte maglie della formazione allenata da Milutinovic e le zolle del Meazza. «Ormai quella del campo che favorisce solo la nostra squadra è proprio una bella favola - dice seccato Trapattoni - Il terreno del Meazza condiziona tutti e soprattutto coloro che sono costretti, a giocare spesso. Per nostra fortuna stiamo attraversando un ottimo momento di forma, ma è chiaro che alla lunga potremo pagare anche le conseguenze. Intanto però l'inter vince e diverte...»

COPPA UEFA

Table with columns: OTTAVI, And., Rit. Rows include Torpedo (Uras)-Monaco (Fra), Broendby (Dan)-Bayer Leverkusen (Rfg), etc.

Pizzi. «Contro il Partizan è necessario fare assolutamente risultato. La squadra di Milutinovic, ha il miglior attacco del campionato slavo - ha proseguito il tecnico - e fuori casa è estremamente pericolosa. È una formazione che può contare su grandi individualità, primo fra tutti Djurdjevic (capocannoniere con sette reti, che lamenta una botta al polpaccio ndr), e tutti sanno tenere molto bene la palla».

con un largo punteggio - aggiunge Nicola Berti, uno dei giocatori nerazzurri più in forma del momento - «Conosciamo poco questa squadra: non sappiamo cosa ci possa attendere nella partita di ritorno a Belgrado, ragione in più quindi per mettere al sicuro la qualificazione qui a Milano. La cartolina suona come al solito lui: Lothar Matthaeus, il «superman» dell'inter, che secondo indiscrezioni sarebbe diretto verso la conquista del pallone d'oro, quale migliore giocatore europeo. «Se sapremo giocare anche questa volta da inter - ha detto - allora il Partizan non avrà nessuna possibilità di accedere al turno successivo».

Intanto sono attesi da Belgrado il primo pomeriggio Belgrado i supporter del Partizan (più di duemila), tradizionalmente tumultuosi, e per tale ragione saranno presi immediatamente in consegna dalle forze dell'ordine che lo scorteranno sin dentro lo stadio.



Lothar Matthaeus guida stasera l'inter contro il Partizan

PIU' AUGUSTO STAGI

APPIANO GENTILE. Avanti signori, lo spettacolo continua. L'inter capolista di Giovanni Trapattoni, che ha strappato in sequenza Parma, Aston Villa, Milan e Napoli, si appresta a proseguire il suo viaggio agonistico anche in coppa Uefa. Sulla propria strada trova una formazione ostica, come i bianconeri del Partizan di Belgrado, la Juve di Jugoslavia, la quale nonostante la sua giovane età (fondata nel '45), ha già una bacheca degna delle grandi squadre. Incliniamo subito col dito però che l'inter dovrà fare a meno di Endy Brehme. Il terzino della nazionale campione del mondo, lamenta ancora un forte dolore alla schiena e al polpaccio destro e a tale proposito si è recato nuovamente in Germania per sottoporre a nuove cure dal medico di fiducia Wolfrat Muller. Se Trapattoni non ha commentato l'ennesima fuga del giocatore tedesco, il medico sociale della formazione nerazzurra, dott. Bergamo ha fatto chiaramente intendere la sua imitazione. «Sappiamo anche noi cosa fare in questi ca-

si - ha detto visibilmente infastidito il medico della società - L'unica incertezza è data da Battistini, il però quale dovrebbe essere regolarmente impiegato sin dal primo minuto al posto di Pizzi. Una scelta, questa presa da Trapattoni, per

Sulle rive del Reno con il mistero-Caniggia

COLONIA-ATALANTA

- Wagner 1 Ferron, Göttsche 2 Forstner, Greiner 3 Paschalis, Göttsche 4 Bonacina, Göttsche 5 Bittner, Jensen 6 Brodin, Meitz 7 Stromberg, Flick 8 Poggendorf, Baumann 9 Svalir, Baumann 10 Nicolini, Sturm 11 Perrone

Arbitro: Goethals (Belgio)

- Diergardt 12 Guerrier, Göttsche 13 Forstner, Jensen 14 Morri, Andersen 15 Caniggia, Odrezvitz 16 De Patre

L'allegria brigata bergamasca affronta la trasferta in Germania con la tranquillità dei grandi. Ma Frosio deve risolvere il rebus dell'argentino fuori da due mesi.

DAL NOSTRO INVIATO DA BARI GREGGARELLI

COLONIA. Facce serene e un allegro ottimismo. Anche l'Atalanta si sta abituando a viaggiare per l'Europa. Stasera si ritrova a giocare contro il Colonia, squadra di tutto rispetto, ma lo fa con una naturalezza quasi sorprendente per una

squadra di provincia. Nessun complesso, nessuna paura, nessuna sindrome da piccola Cenerentola. Colonia, con le sue banche, le sue acciaierie e il suo maestoso duomo gotico, non la metteva a disposizione. No, niente paura: abbiamo già

battuto la Dinamo, dicono, perché mal dovremmo farci condizionare dal Colonia? Bisogna sorprendersi? No, non bisogna. Al di là dei problemi del Colonia (diversi giocatori infortunati, una stagione poco brillante con tecnici che vanno e vengono), l'attaccamento dell'Atalanta è una spia abbastanza fedele di come sia cambiato il calcio italiano. Ormai, in Europa, è diventato un grande dittatore: tutti, nel bene e nel male; lo hanno. E così, anche una squadra periferica come l'Atalanta, viaggia con tranquillità balcanica. Il Colonia? Sì, è forte, coronano tutti... sottolinea Pierluigi Frosio, l'allenatore nerazzurro. Ma quel

«corrono tutti» più che una nota di merito diventa un elogio lozato e consolatorio. Come si fa con uno studente poco sveglio quando gli si dice che s'impegna molto e ha una grande volontà... No, grazie, meglio un asino che non apre mai un libro. «Ostacolo facile, allora? Beh, questo non è vero. Il Colonia avrà pure un'inerferma affollata come una Usa di Centocelle, però non è una squadra senza qualità. Gioca un calcio molto agonistico, rapido e aggressivo. E stasera dovrebbe anche far rientrare Ralf Sturm, 22 anni, sei gol in campionato, rimasto fermo per un piccolo intervento al ginocchio. Frosio,

l'allenatore atalantino, sta molto sulle sue, ma fa capire che un pareggio potrebbe essere un obiettivo abbordabile. Nel clan nerazzurro, difatti, l'opinione più diffusa è che il Colonia sia molto meno tosto della Dinamo. Poi diciamo la verità: quasi tutti i grandi talenti ormai giocano in Italia. Non che all'estero siano rimaste solo le mezzecazzette, comunque il campionato italiano offre difficoltà. Un Parma, per esempio, è davvero inferiore al Colonia? Su questo punto, Frosio nicchia. «Certo il campionato italiano affrena moltissimo a giocare all'estero, come giocare in coppa allena...». La risposta è degna del miglior Catlan, quindi meglio lasciar perdere.

Mistero Caniggia. Che cosa fa Caniggia? Non gioca, sta in panchina, resta in albergo ad ascoltare un compact disc? Questa di Caniggia è una delle poche licenze della partita. Secondo Frosio non dovrebbe neppure andare in panchina. Però... Però c'è qualche particolare che non quadra. Il primo è che sta venuto fin qui solo per stare in tribuna. Il secondo è una bugia da Pinocchietti del clan atalantino: «Caniggia arriverà da solo dopo la squadra...». Per la cronaca, l'argentino, accompagnato da Giorgio Vitali, era già arrivato a Colonia lunedì sera. Motivo di questo blitz: farsi visitare dal suo medico personale, il dottor Hans-Wilhelm Mueller-Wollarth, specialista di medicina sportiva. Questo lunare, oltre al nome, ha pure un lunghissimo elenco di vip sportivi recuperati. Il tennista Boris Becker, gli interiori Matthaeus e Brehme, lo juventino Haessler e perfino Don Diego Maradona. Proprio Maradona, da sempre suo amico, avrebbe consigliato Caniggia di sentire lo specialista tedesco. L'argentino da 56 giorni (partita di Zagabria) è fermo per una frattura all'avambraccio sinistro. Avendo una piacca, e non essendosi ancora completamen-

te riformato il collo osseo, Caniggia ha preferito farsi dare l'okay dal suo strizzante personale (detto per inciso, para che si fidi poco dei medici italiani). Bene, a questo punto però tutto è possibile: anche che Caniggia giochi. Magari non dal primo minuto, ma standosi comunque in panchina. Vedremo. Di casa, l'Atalanta alla coppa ci tiene. E con Caniggia il suo potenziale offensivo, soprattutto in contropiede, aumenta parecchio. Stasera si scoglie il quiz. Insi, comunque, ha partecipato all'allenamento insieme ai compagni, muovendosi senza troppa difficoltà. Nel primo pomeriggio gli era stata fatta un'altra radiografia.

Il tecnico tedesco non nasconde la paura

COLONIA. Potrebbe stare meglio il problema più importante del Colonia? La salute. Gli infortunati, difatti, quest'anno si susseguono con una regolarità sconcertante. Il giocatore più colpito è Pierre Littbarski (rottura dei legamenti crociali del ginocchio destro). Fermo anche il polacco Rudy per un laceramento. Fuori causa anche il libano Paul Steimer e l'attaccante Uwe Fuchs. Unica consolazione per i tedeschi è il probabile ritorno del centravanti Sturm dopo una sosta per un intervento al menisco. Giocherà anche Gotsche, libero di fortuna, che aveva subito una botta al piede sinistro. In luglio era stato esonerato l'allenatore Damm. Ma anche il suo sostituto, Erich Rudemoller, 45 anni, tanti studi ma poca pratica, ha avuto vita difficile. Dopo un inizio tribolato, il presidente Artzinger-Bollen gli ha affiancato Udo Lattek. Ingegnerato come direttore tecnico, Lattek è l'eminerza grigia anche se in panchina ci va Rudemoller. Potenza, rapidità, fondo atletico: queste sono le tre armi del tedesco. Discrete le due punte, Banach e Sturm che in campionato hanno segnato sei gol a testa. Altro emergenza è Olaf Janssen, giocatore molto veloce con caratteristiche simili a quelle di Haessler. «Temo l'Atalanta - ha detto il tecnico Rudemoller - perché è una squadra ben organizzata e molto combattiva. Inoltre ha battuto la Dinamo. Il nostro obiettivo? Vincere senza incassare un gol. Dobbiamo stare attenti a non farci sorprendere in contropiede. Nell'ultima partita di campionato il Colonia ha perso per 3-2 con lo Stoccarda dopo essere stata in vantaggio di due gol».

Giallorossi e francesi, una sfida fra due club travolti dagli scandali

Destino comune di due ex grandi. Storie di doping e fondi neri

Roma-Bordeaux, andata degli ottavi di Coppa Uefa: partita che sa poco di calcio e molto di tribunali: i giallorossi ci arrivano sulla scia del caso doping, i francesi squarciati dallo scandalo-Darmon, che ha messo in subbuglio il football transalpino e costretto a dimettersi il presidente dei «girondins», Claude Bez. Due società in crisi, che cercano nel passaggio del turno il passaporto per salvare la stagione.

ROMA-BORDEAUX

- Zineti 1, Bell 2, Berthold 3, Thouvenel 4, Nela 5, Lizarazu 6, Alder 7, Senec 8, Tempestilli 9, Battiston 10, Corni 11, Deschamps 12, Gerolin 13, Durand 14, Desideri 15, Vervoort 16, Voeller 17, Flaque 18, Maza 19, Farneri 20, Salsano 21, Kieft

Arbitro: Blackenstein (Ola)

- Cervone 12, Senec 13, Pellegriani 14, Sade 15, Piacentini 16, Gimenez 17, Conti 18, Guegny 19, Muzzi 20, Argeon

All'Olimpico va in scena il match degli «assenti»

ROMA. Allarme Olimpico: ce la farà ad assorbire la pioggia caduta negli ultimi giorni? È l'interrogativo vero di questa strana vigilia di Roma-Bordeaux, che potrebbe addirittura essere rinviata, qualora le condizioni atmosferiche non dovessero registrare nessun miglioramento. La partita, intanto, ha già pronta l'etichetta: la sfida degli assenti. Mancheranno Gianni, Rizzitelli, Carnevale, Peruzzi e Carboni da una parte; l'islandese Gudjohnsen e Dogon dall'altra. Bianchi ha le scelte obbligate: dentro Desideri, Tempestilli e Nela, confermato Di Mauro vice-Giannini. Il capitano rientra domani da Monaco, il professor Wollarth lo ha autorizzato a riprendere gli allenamenti - Salsano e non Muzzi a fare compagnia a Voeller. Grande formazione in meno per Gerard Gil: ma l'ex allenatore dell'Olympique Marsiglia è alla prese con un compito molto difficile: quello di scuotere una squadra reduce da tre sberle di fila in campionato. L'ultima rimediata sabato con il Montpellier (2-1). Gil, sbarcato a Fiumicino, ha fatto la voce grossa: «Finisce 1-0 per noi. Meno ottimista l'olandese Kieft, ex Pisa e Torino: «La Roma è favorita. In campionato non va molto bene, ma in Coppa si esalta. Dobbiamo cercare di limitare i danni».

Scoppia un'altra grana per Radice: l'ungherese attacca la sua squadra. Detari manda segnali di guerra «Mi boicottano, voglio andare via»

Detari continua ad accusare i compagni di squadra del Bologna per i pochi palloni che gli passano in partita. Ieri la risposta di Mariani: «Lajos dice balle. Lo cerchiamo costantemente perché sappiamo che è il migliore. Invece di criticarci dovrebbe fare una bella autocritica dopo la partitaccia di Roma». Radice smorza la polemica ma non nasconde il disappunto nei confronti di Detari.

DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNOLI

VIENNA. Da un paio di giorni, cioè dal lo patito dal Bologna a Roma, Lajos Detari sta lanciando pesanti siluri ai compagni di squadra e in parte anche all'allenatore Radice. Lunedì fu il classe magiaro a essere esordito accusando Villa e C. di passargli troppo pochi palloni e ribadendo che solo dalle sue giocate dipendono i gol, quindi il futuro del Bologna. Ieri abbiamo registrato la sua replica, le risposte dei compagni e la presa di posizione dell'allenatore. Tutto alla vigilia del match d'andata di Coppa Uefa contro l'Admira Wacker che nelle speranze di Radice dovrebbe sancire la fase di rilancio della squadra in prospettiva del traguardo-salvezza in serie A. «Nessuna polemica - attacca Detari - voglio solo che i compagni mi forniscano più palloni giocabili, in modo che io possa andare in rete o mandarli in punte, se effettivamente ci sono...» (riferimento spietato a Turkylmaz e Waas ndr). Se la squadra gioca di più sul sottoscritto, io posso aiutarla. Egoista? Uno che ha servito 5 assist e procurato due rigori lo chiamano egoista? La realtà è che vengo impiegato in un ruolo che non mi appartiene. Dovrei giocare subito dietro le punte per po-

ADMIRA-BOLOGNA

- Wacker 1, Cusin 2, Elndor 3, Elndor 4, Nabrini 5, Bacher 6, Verza 7, Negro 8, Degeorgi 9, Tricella 10, Graf 11, Mariani 12, Gramann 13, Bonini 14, Artnr 15, Waas 16, Muller 17, Detari 18, Gretsching 19, Pol

Arbitro: Hartmann (Ungheria)

- Hebenstreit 12, Valleriani 13, Zingler 14, Traversa 15, Ogri 16, Di Già 17, Kuhnauer 18, Notaristefano 19, Binder 20, Lorenzo

Ma la partita rischia il rinvio per pioggia

VIENNA. Piove da due giorni in terra austriaca e si profila il rischio di un rinvio: il terreno di gioco dell'Admira (un piccolo impianto che contiene 18mila spettatori, stasera ce ne saranno al massimo 5mila, di cui un migliaio bolognesi) è già un pantano, se il tempo non cambierà l'ipotesi potrebbe diventare reale. Ieri, anche per placare gli animi della squadra, Radice ha portato la comitiva a fare turismo nel castello di Schonbrunn, antica residenza asburgica. «Ma quella di oggi non sarà un'altra passeggiata - ha detto il tecnico - l'Admira ha un gioco moderno con zona e pressing e sa manovrare molto bene. Però noi dobbiamo riscattare Roma». Per la formazione, dubbi legati all'utilizzo di Cabrini e Negro, reduci da infortuni. Sono rimasti a casa Sogliano, Galvani e Schenardi che non possono ancora giocare in Uefa e Villa infortunati. In attacco, Poli e Waas mentre sarà curioso vedere in che posizione giocherà Detari dopo le polemiche. L'Admira Wacker è la meno blasonata delle cinque squadre viennesi del campionato di A (attualmente ottava in classifica) eppure è rimasta l'unica formazione a difendere le sorti austriache nelle competizioni europee. Suoi punti di forza sono il nazionale Artnr, Degeorgi e Marschall.

Basket Il verdetto sulla rissa

Richardson fermo 5 turni, pene lievi agli altri. Gamba: «Troppa clemenza»

La severità finisce nel cestino

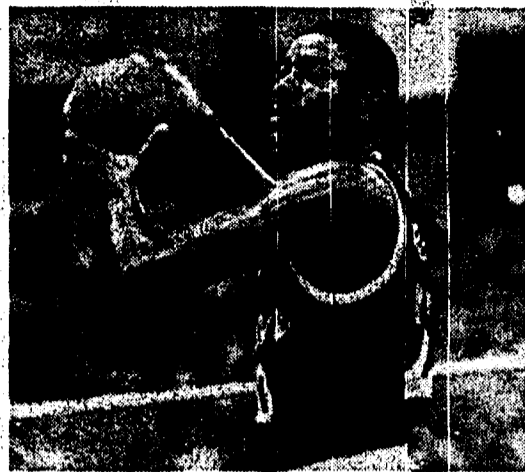
Cinque turni di squalifiche a Richardson, due ciascuno a Rusconi, Frank Johnson e Clemon Johnson; deplorazioni a catena per gli altri 15 tesserati implicati nella maxirissa in Ranger-Knorr. Queste le pene tutto sommato lievi del giudice sportivo della Fip dopo la «domenica nera» di Varese. Riflessi anche in nazionale. Gamba: «Mi aspettavo sanzioni più severe». E stasera si gioca a Marsala Italia-Belgio.

LEONARDO IANNACCI

MILANO. Dopo il muro del silenzio, l'aula del tribunale. Il presidente del giudice del canestro non si è fatto attendere. Un giudice di squalifica così pesante: cinque a Ray Sugar Richardson, l'imputato principale, quello che ha dato il via alla rissa di Varese; due a testa al suo compagno di «wrestling» Clemon Johnson e alla coppia della Ranger, Frank Johnson e

Stefano Rusconi. Il dispositivo della sentenza spiega che Richardson ha colpito con un pugno a un occhio Rusconi durante una fase di gioco, scatenando così la rissa. Inoltre, il cavallo pazzo della Knorr è stato riconosciuto colpevole di avere «successivamente e ripetutamente tentato di colpire Frank Johnson».

L'espulsione record di Varese - 19 persone (14 anzitempo negli spogliatoi, non ha generato tuttavia una sentenza clamorosa. Cinque giornate di squalifica per il responsabile numero 1 della gazzarra sul ring di Masnago, non rappresentano una punizione esemplare, alla vigilia di cui aspettava il pugno di ferro. Roberto Premier venne appiattito per cinque turni dopo la finale scudetto di Livorno '89 durante la quale scatenò un putiferio in diretta tv. La stessa sanzione venne applicata nel 1985 - dopo una scappatella più ridotta rispetto a quella di Varese -, a Mike Silvester, pugile da parqu岸 in Scavolini-Caserta.



Sugar Ray Richardson squalificato per cinque giornate

Anche gli altri «correi» non hanno avuto pene particolarmente dure. Stefano Rusconi rimarrà fermo due giornate per essersi intromesso nella rissa e aver colpito a sua volta Richardson; Frank Johnson per aver afferrato al collo il bizzoso americano della Knorr; Clemon Johnson per aver colpito Rusconi. Deplorati tutti gli altri protagonisti della rissa.

Da Bologna, la Knorr fa sapere di aver parlato con Richardson, attualmente a Denver in permesso: «Gli ha telefonato Messina in persona - ha spiegato il direttore sportivo, Achille Cannà - comunicandogli la squalifica. Ray tornerà comunque alla fine della settimana, le voci su una sua presunta fuga negli States sono solo illazioni».

Da Marsala, dove si trova in ritiro con la nazionale azzurra che affronterà stasera il Belgio nella prima delle tre partite di qualificazione per gli Europei '91, Sandro Gamba ha un

sussulto: «Queste sanzioni sono un bene - dice il ct - Ma avrebbero dovuto essere ancor più pesanti. L'ambiente sta diventando nevrotico da quando la vittoria si è trasformata in un obiettivo unico. Tra i protagonisti della rissa di Varese c'era anche Rusconi, che adesso è qui a Marsala: ha sbagliato, lo posso capire perché non è stato lui ad iniziare, ma non lo giustifico certo per questo». Eppure, proprio Gamba si trovò al centro di una mega-rissa ai campionati europei del 1983, quelli dell'oro italiano: «È vero, durante la partita con la Jugoslavia scoppiò un parapiglia mica da ridere. Intervenni per difendere un mio giocatore, ma sbagliai. Sinceramente mi sono pentito di quel gesto. Non vorrei predicare bene e razzolare poi male».

Il nuovo allenatore del Pescara è Giovanni Galeone. Il tecnico quasi 50enne ha già guidato la squadra adriatica fino alla retrocessione dell'89 in B e dopo averla portata in A nell'87. Dopo le dimissioni di Carletto Mazzone, la società biancazzurra ha raggiunto l'accordo con Galeone alle tre della notte tra lunedì e martedì. Dopo la sconfitta di Verona (0-4) ieri ad Ascoli un centinaio di tifosi locali ha contestato violentemente l'allenatore Sonetti. Il tecnico ha parlato con i tifosi per un ora negli spogliatoi ma all'uscita ha trovato la sua auto distrutta.

Niente indulto per Monzon L'ex-campione resta in carcere



Carlos Monzon (nella foto) resta in prigione. Il governatore della provincia di Buenos Aires, Antonio Cafiero, ha escluso per ora la possibilità di un indulto a favore dell'ex campione di pugilato che sta scontando una condanna a undici anni per la morte della sua compagna Alicia Muniz.

Galeone torna al Pescara Ascoli: violento attacco a Sonetti

zone, la società biancazzurra ha raggiunto l'accordo con Galeone alle tre della notte tra lunedì e martedì. Dopo la sconfitta di Verona (0-4) ieri ad Ascoli un centinaio di tifosi locali ha contestato violentemente l'allenatore Sonetti. Il tecnico ha parlato con i tifosi per un ora negli spogliatoi ma all'uscita ha trovato la sua auto distrutta.

Per le accuse a Lanese Borsano deferito alla disciplina

dell'arbitro della gara Torino-Milano (Lanese ndr) e dell'intera organizzazione federale nel corso di dichiarazioni rese ad organi di stampa.

Larry Myricks «graziato» in primavera torna in pedana

'90, l'atleta statunitense è stato sorprendentemente ed inaspettabilmente «graziato» dallo stesso organismo.

Condannati a 14 mesi di fidi della Salernitana

cessati per direttissima, la pena è stata stabilita dopo che il collegio di difesa a chiesto di procedere al patteggiamento, richiesta accolta dai giudici.

Gian Maria Borsano è stato deferito alla commissione disciplinare della Lega calcio. Il presidente del Torino, violando il 3° comma dell'art. 1 del codice di giustizia sportiva, «ha espresso giudizi lesivi della reputazione

Larry Myricks, la medaglia di bronzo di Seul nel salto in lungo, ad aprile torna in pedana. Squalificato a vita dall' Athletic Congress per essere risultato ben tre volte positivo ai test antidoping in tre gare indoor della stagione

Condanna a 14 mesi di reclusione (con sospensione condizionale della pena e non menzione) e a 400.000 lire di multa, per i dieci tifosi della Salernitana arrestati il 18 novembre dopo la partita Salernitana-Messina. «Pec-

ENRICO CONTI

Panico sull'aereo della nazionale militare di calcio

Il panico si è abbattuto sui militari della nazionale di calcio militare che oggi gioca, in casa del Lussemburgo, la prima partita del girone di qualificazione dei mondiali con le belghe, la cui finale è fissata in Olanda nel prossimo luglio.

L'aereo, un G 222 dell'aeronautica, costruito dall'Aeritalia per il trasporto tattico di truppe, era partito dalla 46ª brigata di Pisa dopo che era stata ripulita una perdita d'olio. Presso il campo di volo di Ciampino nel pomeriggio di ieri, la corallina è rientrata dopo 10 minuti quando il pilota, il tenente colonnello Marco Rizzoli, ha deciso il cambiamento di rotta: «avvicinato» un guasto all'ammortizzatore del vento. La squadra è poi ripartita in aereo dallo stesso tipo che nel frattempo era decollato da Pisa.

Il più impaurito per il rientro forzato dell'aereo è stato il ter-

zino del Pisa, Marco Pulio, tanto che ad un certo punto si è messo a gridare: «Voglio scendere». Il charter militare era stato disposto dal ministero della difesa e, prima della partenza, l'allenatore Giancarlo De Sisti aveva ricevuto, al campo della Borghesiana, la visita e gli auguri del C3 azzurro Angelo Vicini e dell'allenatore federale dell'Under 18, Pietro Ghedin. Proprio alla Borghesiana De Sisti aveva resi noti i nomi dei 16 prescelti per la trasferta, tra i quali mancano gli infortunati Casiraghi, Garzia e Rizzoli. Oltre a questi l'ex centrocampista della Roma ha rinunciato a Cornacchia, Conte e Caccia, giudicati in non perfette condizioni fisiche. Questi i giocatori che scenderanno in campo nella partita di stasera (ore 19.00) contro il Lussemburgo: Di Samo (Monopoli); Mancini (Ascoli), Rossini (Parma); Catena (Cosenza), Nava (Milan), Zaffaroni (Taranto); Carbone (Reggina), Bianchi (Cosenza), Giusti (Lucchese), Oriando (Fiorentina), Ravanello (Reggina), Pulio (Pisa), Marcolin (Cremone), Monaco (Lecce) e Mannari (Parma). Arbitra il francese Alain Delmer.

Week-end a Milano con l'affascinante tennis in gonnella

REMO MUSUMECI

MILANO. Di grande tennis da queste parti se n'è visto molto e se ne vede ogni anno. Ma non si era mai visto un torneo per le donne. La lacuna sarà colmata dal «Milano Ladies Indoor», una specie di «master» che riunirà sei tra le più brave tenniste del mondo. Monica Seles, Mary Joe Fernandez, Arantxa Sanchez, Jennifer Capriati, Andrea Stanova, Gabriella Reggi - una jugoslava, due americane, una spagnola, una cecoslovacca e una italiana -, si affronteranno a Milanofiori da venerdì a domenica. La più anziana (o la meno giovane, se preferite) delle sei è l'azzurra Raffaella Reggi coi suoi 25 anni. La più giovane è Jenny Capriati, appena quattordicenne ma con la grinta di una tigre adulta. Le altre stanno tra le 17 primavere di Monica Seles e le 19 di Arantxa Sanchez.

L'esibizione di quest'anno si tratta infatti di una esibizione con le giocatrici pagate a «cete» - serve per introdurre l'appuntamento dell'anno prossimo che sarà ufficiale: 28 atlete, 225 mila dollari di premi. Il tennis delle donne oggi sa essere assai spettacolare. Le ragazze sono molto più forti e

Rally Rac Una danza di Lancia e cornamuse

HARROGATE. Una giornata tribale, iniziata all'alba, conclusa a sera inoltrata, una volta varcati i confini scozzesi. Questa la terza tappa del rally «Rac» che si conclude oggi nel verdissimo Yorkshire. Regione ricca, nonostante l'embargo economico della Thatcher. Un luogo dove si lavora e si vive con calma, senza stress. Gli unici hanno regalati queste gare: Jeff Olford, un privato su Toyota, è finito nel mezzo di un fiume e il suo navigatore Jan Barlett, ha rischiato di restare intrappolato. Sorprese anche tra i top driver. Usciti di strada Wilson su Ford e Timo Salonen su Mazda, tutto volgeva a favore della Toyota di Sainz. Lo spagnolo ha vinto quasi tutte le prove speciali tenendo a distanza la Delta Martini di Kankkunen. Ma un'uscita di strada gli faceva perdere oltre 40 secondi e il primato. Primo Kankkunen quindi; anche se il pilota Lancia usciva a sua volta di strada ma senza perdere molto. Il pilota di F1 Derek Warwick è rimasto impantanato con la sua Subaru e si è ritirato. Mikl Blason è arrivato 4° a 5 minuti dal compagno di squadra Kankkunen. Oggi conclusione con 2000 chilometri di percorso. □ L.B.

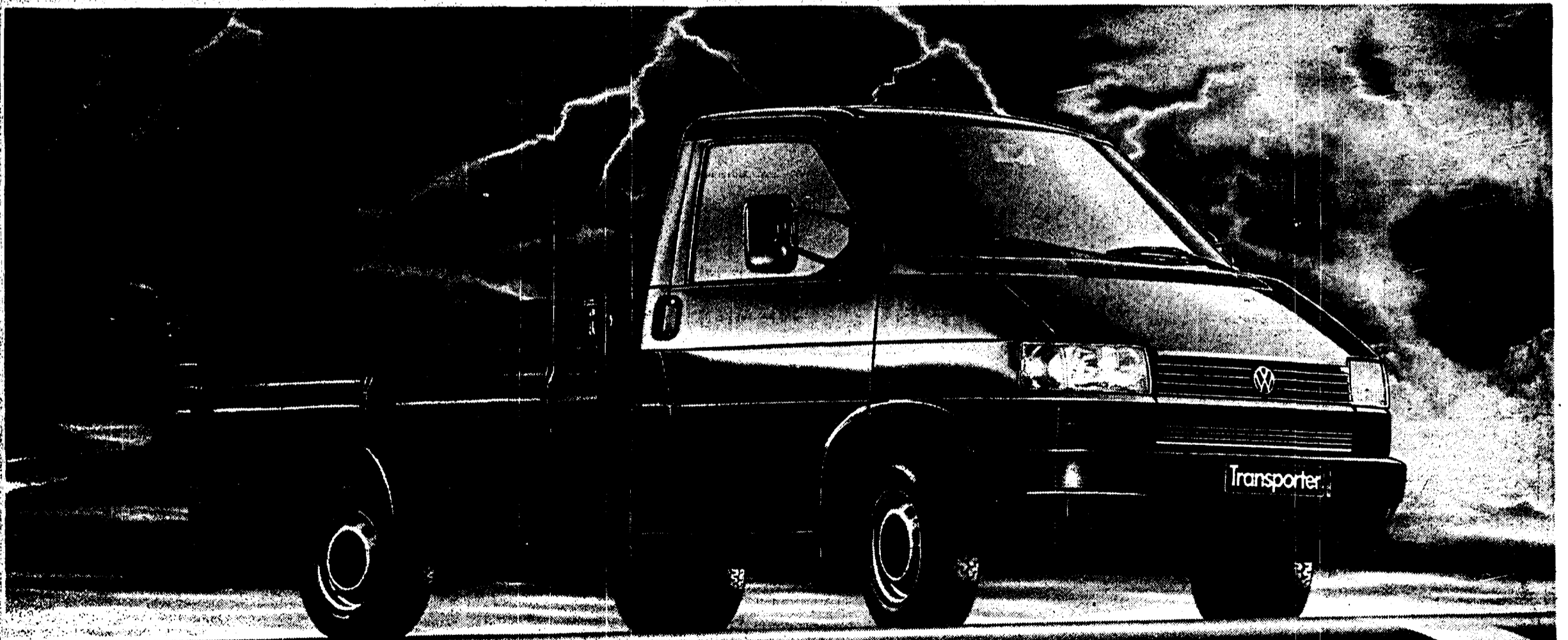
Atletica in crisi Il «vice» di Gola cerca un accordo

ROMA. E adesso che si fa? È la domanda che angustia in questi giorni l'intero gruppo dirigente della Federatletica. Il presidente Gola e i suoi seguaci devono fare i conti con i disastrosi risultati elettorali ottenuti nelle varie assemblee regionali. In queste condizioni per il colonnello della finanza si profila una clamorosa sconfitta, con conseguente uscita di scena, nella prossima assemblea nazionale della Fidal a Salsomaggiore. A meno che... Stretti in una morsa, i vertici della Fidal stanno saggiando ogni possibile via d'uscita. Particolarmente attivo in questo tentativo di salvataggio è Alfio Gioni, nominato vicepresidente federale nell'89 dopo aver trascorso anni ad organizzare il meeting di Grosseto. In assenza di Gola, trasferitosi a tempo pieno in una caserma a L'Aquila, l'onnipotente Gioni si starebbe adoperando per convincere tutto il consiglio federale a dimettersi prima dell'assemblea nazionale. Con questa mossa impedirebbe agli oppositori di mandare in minoranza la Fidal a Salsomaggiore e nel frattempo potrebbe proporsi come uomo della «mediazione» in un'atletica ormai lacerata. □ M.V.

Il tentativo di Gioni sembra però destinato a naufragare rapidamente. Da una parte incontra l'avversione del gruppo che fa capo ai vari Cus e ad altri enti di promozione sportiva. Non hanno più Primo Nebiolo come punto di riferimento, ma sono usciti rafforzati dalle assemblee regionali. Il gruppo degli ex nebioliani potrebbe, quindi, essere in grado di riprendersi la Fidal senza dover sottostare a nessun compromesso con Gioni e Gola. Dall'altra parte i tecnici, rappresentati da Donati, Venini e Rotta, non vogliono neppure sentire parlare di Gioni. Il vicepresidente federale è giudicato, infatti, «totalmente inattendibile». Paradossalmente, l'unica ancora di salvezza per la Fidal potrebbe essere rappresentata da Nebiolo, proprio l'uomo che Gola ha sostituito alla guida della Federatletica. Il dirigente ligure, che appare ora in sintonia con il colonnello, è l'unico personaggio in grado di spostare verso Gola una percentuale dei voti «cussini». Non è detto però che ci riesca: a contrastarlo potrebbe trovare proprio i suoi alleati di un tempo, l'ex segretario della Fidal, Luciano Barra, e l'ex vicepresidente, Beppe Mastropasqua. □ M.V.

LO SPORT IN TV

Raiuno. 20.25 Calcio, da Roma, Roma-Bordeaux di coppa Uefa; 23.30 Mercoledì Sport: Basket, da Marsala, Italia-Belgio.
Raidue. 18.20 TG2 Sportsera; 18.55 Calcio, da Vienna, Admira Wacker-Bologna (coppa Uefa); 20.25 Calcio, da Milano, Inter-Partizan (coppa Uefa).
RaiTre. 15.30 Hockey su pista, serie A; 16.00 Hockey su ghiaccio, serie A; 18.45 TG3 Derby.
Italia 1. 20.15 Calcio, Colonia-Atalanta (coppa Uefa).
TMC. 13.00 Sport News; 22.20 Top Sport: Calcio, da Bruxelles, Anderlecht-B. Dortmund.
Tele +2. 12.30 Bordo Ring; 13.30 Pallavolo, da Ravenna, replica di Messaggero-Asp Nahd Algeri; 15.45 Obiettivo sci; 16.45 Wrestling Spotlight; 17.30 Pallavolo, da Ravenna, Maxicono-Asp Nahd Algeri; 20.00 Tuttosport; 20.30 Pallavolo, da Ravenna, Messaggero-CSKA Mosca; 22.30 Speciale Tuttosport; 23.30 Bordo Ring.
RadioStereodue. 21.00 Stereosport: coppa Uefa.



Così, ne nasce uno ogni 40 anni.

«Cool» vuol dire molte cose: per esempio, potente, maneggevole, economico, sicuro, capace di rendere il vostro lavoro di ogni giorno più

facile e più comodo. Non è un caso: il nuovo Transporter, infatti, raccoglie l'eredità del precedente, nato nel 1950 e arrivato a 6.700.000 esemplari venduti. «Cool» vuol dire anche: 0,37 di coeffi-

ciente di aerodinamicità, pianale basso uniforme, porte laterale scorrevole e portellone posteriore basculante (o a battente), frenatura bilan-

ciata secondo il carico, servosterzo, carrozzeria anticorrosione, e poi tanti modelli, dal furgone al furgone telerialzato, all'autotelaio, al camioncino, al camioncino doppia cabina, alla giar-

dinetta. Tante possibilità, insomma. «Così» vi basta per essere certi di acquistare un veicolo destinato a durare, magari, altri 40 anni?

DIESEL 1800 CC 81 CV DIESEL 2400 CC 78 CV DIESEL 2400 CC 84 CV DIESEL 2400 CC 110 CV

PONTE / KG 800 - 1000 - 1200

Volkswagen
C'è da fidarsi.

1.360 PUNTI DI VENDITA E ASSISTENZA IN ITALIA. VEDERE NEGLI ELENCHI TELEFONICI ALLA SECONDA DI COPERTINA E NELLE PAGINE GIALLE ALLA VOCE AUTOMOBILI.